



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Trento

del

13-II-25

La dimenticata epopea dell'emigrazione trentina
«La polvere della miniera d'oro
è simile a quella del porfido»

gni di Comano» composta nientemeno che da Giovanni Prati.

Gli abitanti di questa vallata (Giudicarie), non altri-menti che altri popoli del Trentino, gli Anasini, i Solandri ed i Tasini, sono costretti di procurare il sostentamento a sé ed alle loro famiglie emigrando il verno in paesi più ricchi d'Italia che non è il nostro. Discen- dendo essi dalla Toscana, nella Romagna e nel Piemonte, e si prestano ad ogni manie- ra di opere servili.

Il Pucher - Passavalli, come del resto tutti coloro che «ufficialmente» scrissero del Trentino ottocentesco, rivolsero la loro negligente attenzione, da bravi borghesi, al fenomeno migratorio soltanto delle «grandi valli»; oppure sui fenomeni più ce- lebriti e già leggendari. Di- menticavano (perché?) che ogni valle del Trentino era una specie di terra mobile, tanto era il suo incredibile flusso umano che prorompe- va da tutte le breccie.

Chi si è soffermato ad os- servare questo amaro fiume, incarnato nel tessuto vivo della storia trentina, quella che nessuno si è mai preso la briga di fare (forse perché la più difficile e la meno gradita) e che è tutta da sco- prire?

Chiediamo: «E' vero che qualcuno ci lasciò anche la vita?»

foculare e l'usio attenta a intervenire per frenare o per sferzare il discorso. Fuori dalla finestra si vedevano i gradoni dei campi gialli e bruni sotto l'azzurro pastello di questo inattuale inver- no. A Segonzano?

«A Segonzano era come a Faver o a Cembra o a Saver- vano tutti via».

Tutti?
«Uno per famiglia. Ma anche due o tre».

Perché?
«Perché qui c'era miseria. Non c'erano lavori. All'este- ro si guadagnava qualche soldo da far vivere la fami- glia. Il dollaro valeva di più della corona. Allora i giova- ni andavano in America a far carbone con il piccone, nel fondo delle miniere».

Il Severino allude ai primi anni del secolo, ai tempi di suo padre, e al primo dopo- guerra, ai suoi tempi.

L'emigrazione antica era tramontata da un pezzo. Di essa il ricordo si può estrar- re da qualche insipida nota di cronaca del tempo. Come quella, autorevole, che igna- damente segnò tra le calorose (e colorite) osservazioni paleontologiche sul paesaggio del suo «Vincigno da Desenza- no a Trento» edito a Milano nel 1844 assieme a una can- tienata poesiaccia su «Il ba-

te anche lui scorta gli anni che ha passato a mangiare la maledetta polvere di roc- cia nei tunnel delle ferrovie carinziane e in quelli dei pri- mi impianti idroelettrici trentini.

Eravamo andati dal si- gnor Severino Brugnara, in fondo a Teato, una delle fra- zioni che formano il comune di Segonzano, per cercare qualche testimonianza sul- l'emigrazione cembrana del principio secolo.

Non sapevamo che anche lui era stato emigrante. Con più esattezza, *aisenponer*.

Lo disse quasi meravi- gliandosi della mia nera ignoranza delle faccende lo- cali. Sorridendo. Ospital- mente. Bisognava strappar- gli le parole: Era seduto al capo della tavola della cuc- ina, in cima alla scala. Sua moglie era sulla panca tra il

Due rampe di scale. In cima su d'uno degli ultimi gradini, la data 1930 scritta con il chio nekremento.

Le case di Teato sono rag- grumate sul pendio in mez- zo alla sterminata radura di gradoni gialli di coltura. Al di là dell'Avisio, sulla più ospitale riviera di Cembra e di Faver, i campi terrazzati sono bruni. Sono una delle più seducenti espressioni della civiltà della vite trenti- na.

Quante volte al giorno la fa, quell'impennata di scale, Severino Brugnara, anni 82 compiuti in gennaio?

Egli ode un tantino di rilievo al suo perenne sorri- so; quanto basta per far comprendere che lo fa. Gli- lo chiediamo per via dell'a- sma / che si ode fruscicare quando parla. Probabilmen-



Il Severino annuisce. La moglie è inquieta. Dalla panca tra il focolare e l'uscio gli dice di star zitto, che tanto non sapeva niente. Il Severino guarda lei e poi noi. Insistiamo.

Allora, vagamente: «Ci sono stati anche dei morti». Ponendo in scatola un inteso arco storico — quello della recessione, delle inquietudini sociali, della disoccupazione e degli scioperi del principio secolo — finalmente racconta: «In una miniera del Colorado c'era lo sciopero. I padroni pagavano ai più coloro che si presentavano a lavorare. Uno di Segonzano fece così. Gli altri lo attesero fuori dalla miniera e lo picchiarono fino a farlo morire».

Le miniere del Colorado erano una delle mete preferite degli emigranti di Segonzano. In Europa era il Belgio.

Chiedevano in prestito i soldi per il viaggio da «un conte di Cembra che aveva un castello» e che ipotecava i campi e poi partivano con

la ferrovia per Anversa o Le Havre di dove salpavano per l'America. Il «conte di Cembra» che aveva un castello» gridava dai bordi della gradinata delle vigne: «Segonzano è tutto mio».

Ecco che la realtà storica incomincia a farsi saga. A Segonzano — dove abbiamo fatto questo esperimento — la raccontano così. In altre parti la infiorano. A seconda dell'esro e dell'indole degli intervistati. Dappertutto il succo è lo stesso.

Giuseppe, il padre di Severino, fu uno dei molti di Segonzano che lavorarono nelle miniere del Colorado a scavare carbone con il piccone e a spingere i carrelli verso gli ascensori dei pozzi. Era andato a Le Havre a prendere il bastimento. Tre anni e mezzo di fondo di miniera.

Lavoravano sdraiati nei cunicoli. C'erano polvere e caldo e sete. Bevevano thé senza zucchero. E basta. Tornò nel 1898 e visse poco.

Morto per il mal delle miniere?

silicosi ritorna. Danza ritmicamente con l'emigrazione. Questo costa avistano, fin sul Pinetano, si trascina da decenni la pesante eredità della silicosi. E non è finita.

La parabola ascende ancora perché si trova ai margini del quadrilatero del porfido. Con serena malinconia la moglie del Severino disse dalla panca tra il focolare e l'uscio:

«Ai nostri tempi si cercavano tutte le maniere per tirare avanti la famiglia. Ora non ci resta che il cimitero».

Alludeva alle fatiche e alle sofferenze delle quali è impastata la vicenda della gente del luogo (e dei Trentini). Di fronte, sul muro, è appeso un ricamo rosso sulla tela bianca: «La pace della famiglia è il più bel tesoro della vita».

Lo feci osservare a Severino e a sua moglie. Entrambi sorrisero. L'uomo con il respiro asmatico.

Brevemente, come se dovesse comporre una scheda d'archivio o rispondere a uno spiacevole interrogato-

rio, il Severino disse che era andato sull'aisemponer in Carinzia. Fece i nomi di vari paesi. Ma il ricordo che lo rende pacatamente fiero è legato al 1908 quando fu inaugurata la galleria delle Karavanche.

«C'erano tre treni e in uno dei tre treni c'era Francesco Giuseppe, l'imperatore. E c'era un "giandarmo" ogni cinquantametri...».

Sei anni dopo la guerra. Severino finì prigioniero in Russia. A Kiev, poi sugli Urali e infine nel Caucaso.

Quando la Russia fece la pace, fu imbarcato sul Mar Nero. Ma i «marinai con la bareta», fecero scendere gli scapoli e caricarono la nave con prigionieri che avevano famiglia. La nave, diretta in Romania, urtò una mina e affondò. Così egli, e i suoi compagni, tornarono vivi e salvi, via Odessa, la Moravia e Vienna. E poi?

Poi finì ancora a far gallerie. Questa volta non per le ferrovie, ma per le centrali idroelettriche. A Carzano,

a Piazze, eccetera. E si bu-scò l'asma.

Aveva i soldi bastevoli per rifare le scale di casa.

Quante sono le storie simili a quella di Severino Brungara di Teate, anni 82? Probabilmente un'infinità. I più sono morti.

Dall'altra sponda della valle veniva il rumore delle auto quasi chiuso in una bottiglia tanto era morbido e lontano.

I gatti si schiacciavano al bordo della strada attoniti di veder passare gente. Un cane abbaiva e di sopra ai ballatoi della casa vioma un ragazzino cantava a squarciagola «La vita lei beita...».

«Bisognava andar via» — avevano detto il Severino, sua moglie e le altre persone che incontrammo a Segonzano. — «Hanno abbardonato i campi. Ma ora li dovranno riprendere. Li dovranno riprendere...».

Alludevano all'immensa gradinata di muretti e di campi gialli.

Aldo Gorfier



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia

di

Francoforte

del

13 II 7

Riforma della Rai-Tv in Italia

E gli emigrati?

Per loro tutto resta come prima e le trasmissioni per l'estero sempre dipendenti dalla Presidenza del Consiglio — Nessuna democratizzazione nelle redazioni

Il governo italiano porrà la questione di fiducia sul nuovo decreto di riforma della RAI-TV, che Camera e Senato dovranno convertire in legge entro il 23 di marzo.

La decisione è stata presa dal Presidente Moro, per evitare che il boicottaggio dei missini facesse cadere una seconda volta il decreto di

riforma. Come è noto un decreto legge, essendo un atto di governo eccezionale, deve ottenere l'approvazione delle Camere entro settanta giorni. Se non l'ottiene, per voto contrario o perché non si è votato in tempo, decade. I missini, contrari ad una riforma della RAI-TV che non li accetta nella commissione di controllo e di gestione, hanno attuato una tattica ostruzionistica, con interventi fiume per impedire la votazione nei limiti di tempo fissati dalla legge.

Presentando più di mille emendamenti al secondo decreto di riforma della RAI-TV, deciso in questi giorni dal governo, i missini tentano di ripetere il sabotaggio. La questione di fiducia sospende ogni discussione sulla legge ed impone la votazione immediata. In questo modo il governo Moro cerca di evitare l'ostacolo missino.

Ma, in che cosa si distingue il secondo decreto dal primo?

Salvo l'accoglienza delle modifiche già approvate nella precedente discussione, si può affermare che il nuovo decreto corrispondente in tutto al precedente. Una proposta di riforma molto discussa, quindi il Corriere della Sera aveva commentato così:

“Non si tratta di una buona riforma. I suoi difensori riescono a trovare in suo favore solo un argomento: che il decreto legge permette di compiere un passo verso una maggiore diffusione del potere. Infatti, finora, il controllo sulla RAI-TV era in mano ad un solo partito, quello democristiano; con la riforma, il controllo dovrebbe essere esteso ad un gruppo di partiti”.

Secondo il “Sole d'Italia” di Bruxelles la validità della riforma risiede nel comitato nazionale previsto all'articolo cinque, composto di 21 membri, di cui dieci eletti dal Parlamento, 5 dal Consiglio dei Ministri, 3 dai Sindacati e 3 dagli imprenditori autonomi. Questo Comitato, che dura in carica tre anni, determina le direttive per i programmi, delibera e predispone i piani esecutivi, controlla il rispetto degli indirizzi politici, approva lo schema dei programmi, esamina le proposte ed accerta il gradimento dell'ascolto”.

Secondo il Manifesto, ad un esame superficiale del decreto legge che riforma la RAI-TV, potrebbe sembrare che il problema degli italiani all'estero sia stato completamente dimenticato. In realtà non è così. Anzi — continua il Manifesto — se si leggono con attenzione gli articoli 19 e 20 del decreto, si scopre una decisa volontà politica di ricondurre sotto il controllo assoluto della Presidenza del Consiglio l'informazione all'estero. Infatti, anziché abrogare la convenzione numero 1703 dell'agosto 1962, che consente al partito di maggioranza relativa (cioè la Democrazia Cristiana) di gestire in proprio e senza alcun vincolo parlamentare i notiziari e le trasmissioni per l'estero, il decreto riconferma esplicitamente ed anzi allarga

l'area di ingerenza diretta dell'esecutivo”.

Non c'è via di scampo, tutto il settore delle emissioni per l'estero resta in mano alla Presidenza del Consiglio. “Esattamente come prima — sottolinea il Sole d'Italia — per quanto si vede, appare chiaro che la riforma della RAI-TV non ha toccato i servizi per gli italiani all'estero, dai quali restano fuori tutte le iniziative di partecipazione democratica”.

“Sorprende — conclude il Manifesto — che i partiti laici e quello socialista si siano mostrati così ciechi e poco informati da lasciare alla mercé della più retriva destra clericofascista tutto il campo della informazione radio e televisiva diretta verso i lavoratori italiani all'estero. Si tratta di 97 emissioni quotidiane che sfuggiranno ad ogni controllo del Parlamento, così come è avvenuto finora. E ai nostri emigrati in Germania ed in Belgio non resterà che la gioia di sentire come nella Valle di Agrigento siano fioriti i mandorli, o come siano cattivi i comunisti che, tutto sommato — conclude il Manifesto — sono i responsabili delle disgrazie della classe operaia”.

ci
sr
st
ha
de
pr
pi
rr
Si
m
nr
li
s

r
c
t
i

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Frankfurter* del *13-II-75*

Visita ufficiale del sottosegretario Luigi Granelli in Germania

Piano d'emergenza

Incontri con i sottosegretari al lavoro Buschfort e agli esteri Sachs — Italiani "non stranieri" in Germania — Sarà intensificata l'organizzazione di corsi per l'istruzione professionale — I disoccupati italiani a scuola di tedesco anche in Italia — Un "piano" italiano CEE per la costruzione di alloggi agli emigrati

BONN, febbraio — Il sottosegretario all'Emigrazione, Luigi Granelli, ha compiuto una visita ufficiale nella Repubblica Federale di Germania, dal 4 al 6 febbraio. Lo scopo di questa visita, come ha sottolineato lo stesso sottosegretario nel corso di una conferenza stampa, era quello di esaminare la situazione dell'occupazione dei lavoratori italiani in questo difficile momento. "La visita rientra nel cosiddetto "Piano d'emergenza" concordato con le confederazioni sindacali a Roma, alcune settimane fa — ha detto Granelli — un "piano" che prevede tre momenti, per evitare il rientro forzato degli emigrati". Il primo momento è nei confronti del governo italiano, affinché siano disposte tutte le misure possibili per un'adeguata assistenza dei lavoratori rimasti disoccupati all'estero. Così ad esempio, è già stata fatta la proposta al ministero competente, affinché le agevolazioni concordate per i disoccupati in patria siano applicate anche per gli emigrati, evidentemente dopo che si sono esaurite quelle specifiche, previste nella legislazione del lavoro del Paese dove hanno lavorato.

Il secondo momento consiste nei passi bilaterali, come quello compiuto a Bonn in questi giorni, per assicurare la tutela già riconosciuta e per cercare di

migliorarla in considerazione della difficile situazione congiunturale. Il terzo momento è quello delle iniziative comunitarie, attraverso colloqui già avviati con la Commissione CEE, a Bruxelles, per i lavoratori italia-

ni che vivono nei Paesi europei. A Bonn, Granelli, si è incontrato con il sottosegretario agli Esteri, Sachs, e con il sottosegretario al Lavoro Buschfort; a No-

(Continua) —
rimberga, con il presidente dell'Ufficio federale del Lavoro, Stingl.

LAVORATORI COMUNITARI

Con i sottosegretari Buschfort e Sachs, la delegazione italiana, della quale, oltre a Granelli, faceva parte anche il direttore generale dell'Emigrazione, Nino Falchi, e funzionari dell'Ambasciata, ha ribadito con fermezza lo status dei lavoratori italiani in Germania. "Sono lavoratori comunitari, non stranieri, con piena parità nei confronti dei lavoratori tedeschi — ha detto Granelli — ed abbiamo insistito perché questo fatto diventi di dominio pubblico fra la popolazione tedesca". Lo status è stato riconosciuto dai tedeschi nel corso dei colloqui, che Granelli ha giudicato "cordiali e costruttivi". La sincerità dei tedeschi nel riconoscere questa patente comunitaria ai lavoratori italiani è, secondo il sottosegretario italiano, fuori discussione.



Rita

Il colloquio è poi continuato su basi più concrete, nell'intento di mettere a punto un piano di collaborazione per l'istruzione professionale dei quasi trentamila disoccupati italiani in Germania. La grande difficoltà, secondo italiani e tedeschi, è la mancanza della conoscenza della lingua tedesca. Ammesso che gli italiani, in quanto comunitari, godono di tutti i diritti dei disoccupati tedeschi, l'accesso ai corsi ed alle altre iniziative dell'Ufficio del Lavoro resta impedito dall'impossibilità di seguire l'insegnamento in tedesco. Da qui l'idea di favorire al massimo, con investimenti da parte italiana, l'istituzione di corsi di lingua in Germania e in Italia. I tedeschi hanno promesso di dare una mano.

CORSI IN ITALIA

L'idea base del governo italiano è quella di fare sfruttare il tempo di forzato riposo della disoccupazione per un miglioramento delle conoscenze linguistiche e professionali. "Daremo premi in denaro, come incentivo, ai lavoratori che s'impegheranno in questi studi" ha detto Granelli. Il progetto ha acquistato consistenza concreta e soprattutto a Norimberga, nell'incontro con Stingl, che è il principale responsabile nel campo del lavoro in Germania. Le proposte italiane sono state recepite con interesse dal presidente del Bundesanstalt für Arbeit, il quale ha accettato un invito del governo italiano per un proseguimento delle trattative a Roma. Gli italiani hanno infatti proposto ai tedeschi di prolungare di tre mesi il diritto al pagamento della disoccupazione tedesca sulla ba-

E GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

se del Mod. E 303. Che cosa significa? Sulla base di accordi comunitari, il lavoratore italiano che resta senza lavoro in Germania, dopo essere rimasto a disposizione di questo mercato per quattro settimane, ha diritto di andare a cercarsi lavoro altrove, in un altro Paese della comunità, continuando a ricevere il pagamento dell'assegno di disoccupazione tedesco. La sua ricerca però non può durare più di tre mesi, poi deve rientrare in Germania se vuol continuare a ricevere la disoccupazione. Evidentemente gli italiani, muniti dell'E 303, preferiscono, fra i vari Paesi CEE, l'Italia, dove rimangono inattivi per tre mesi, pagati dall'Ufficio del Lavoro tedesco. Granelli ha detto ai tedeschi: "Mettiamoci d'accordo, noi organizziamo in Italia corsi di lingua tedesca e d'istruzione professionale, in modo che il lavoratore italiano che rientra in Germania per lavorare, al momento della ripresa economica, sia più preparato, con vostro grande vantaggio. Da parte vostra, raddoppiate il diritto alla disoccupazione tedesca: invece che per tre mesi, sei mesi per quei lavoratori che frequenteranno i nostri corsi. In questo

modo, con uno sforzo di tutt'e due le parti, possiamo rendere vantaggioso per il lavoratore e per i nostri due Paesi, un periodo d'inattività che è passivo per tutti". Sembra che l'idea si faccia strada, tenendo anche presente il fatto che Italia e Germania potrebbero usufruire dei finanziamenti comunitari, previsti dal Fondo sociale.

ALLOGGI CEE A EMIGRATI

Anche i sottosegretari Buschfort e Sachs sono stati invitati a Roma ed hanno accettato. Tenendo presente gli incontri dei sindacati italiani con quelli tedeschi (recentemente una delegazione del DGB si è incontrata con esponenti dell'ufficio emigrazione di CGIL-CISL-UIL, a Roma, dando vita ad una commissione permanente mista), si sta dunque stabilendo una piattaforma d'incontri bilaterali fra l'Italia e la Germania che permetterà di seguire l'andamento della crisi dell'occupazione sistematicamente. E' forse questa la nota più positiva della visita di Granelli, che è così riuscito a

dare forma a quel piano d'emergenza preannunciato, là dove si propongono le iniziative bilaterali. Averlo ottenuto con la Germania, è che uno dei Paesi d'emigrazione europea più importanti, è indubbiamente un grosso risultato.

Ma le novità di questa delegazione italiana ricca di idee non sono finite qui. Granelli ha reso noto ai giornalisti di aver partecipato ai suoi interlocutori tedeschi la decisione italiana di presentare alla CEE un piano per la costruzione di alloggi per lavoratori emigrati. "Esiste già un precedente - ha precisato - ai tempi della CECA, quando sono stati finanziati alloggi per i minatori". In un momento di crisi nell'edilizia, la costruzione di alloggi per lavoratori stranieri servirebbe oltretutto, ad alimentare l'occupazione nel settore e per la Germania sarebbe particolarmente interessante perchè riuscirebbe a recuperare una parte delle sovvenzioni che, più degli altri Paesi, versa nelle casse comuni. Per questo gli italiani, a Bonn, hanno invitato i tedeschi ad appoggiare la loro iniziativa a Bruxelles. I colloqui proseguiranno anche su questo tema a Roma.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Se. Telegrafo di Livorno

del 13-II-75

Roma orders

**Dal 24 febbraio
al 1.º marzo
la Conferenza
sull'emigrazione**

ROMA, 12

Dal 24 febbraio al primo marzo si svolgerà a Roma, presso la FAO, la conferenza nazionale dell'emigrazione decisa con una legge del 26 luglio 1974. La conferenza, che sarà presieduta dal ministro degli Esteri, si propone di rispondere ai voti espressi dai rappresentanti dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali del Paese.

La conferenza vuole approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione.

Parteciperanno alla conferenza circa 300 persone in rappresentanza degli oltre cinque milioni di lavoratori e di appartenenti alle collettività italiane all'estero, oltre a 250 rappresentanti delle parti politiche e sociali nazionali interessate al problema. Essi saranno assistiti da non meno di 300 esperti mentre è prevista anche la presenza, come osservatori, dei rappresentanti di governi, organizzazioni internazionali e organizzazioni sindacali straniere interessati ai movimenti migratori.



19

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Times* di *London* del *13-2-75*

Bonn orders report on influx of foreigners

From Dan van der Vat
Bonn, Feb 12

Leading officials from five Bonn ministries were today given one month to report to the Cabinet on foreign immigration into West Germany.

The seniority of the officials, all state secretaries, the top civil service rank, and the short time they have been allowed to investigate, gives today's announcement an air of urgency which appeals from Government spokesmen to avoid dramatization failed to dispel.

The Government confirmed the investigation was linked with the high unemployment in West Germany, the worst for 16 years. Well over one million, or more than five per cent, are out of work, and the proportion of the country's 2,500,000 foreign workers unemployed is higher still, at 6.3 per cent.

The officials are from the Ministries of the Interior, Labour, Economics, Housing and Foreign Affairs. They will pay particular attention to the numbers of dependants brought into the country by foreign workers.

A Government spokesman said Herr Schmidt, the Chancellor, had reminded the Cabinet that there could be "nationality problems" if the limit of the country's capacity to absorb foreigners had been reached.

Herr Ravens, the Housing Minister, is reported to have said this position had already been reached in major urban centres.



20

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 13-II-75

Deutsches Fremdenprobleme in der Bundesrepublik

Cabinet appoints group to study immigration

BY OUR OWN CORRESPONDENT

BONN, Feb. 12.

THE GOVERNMENT took another cautious step to-day towards seeking what might be done to avert friction between West Germans and the 2.4m. or so foreign workers living among them.

In a cautiously worded statement, the Cabinet said a committee grouping state secretaries from several ministries had been set up to gather exact data on immigration. The committee is to report to the Cabinet in a month's time.

Of particular concern is the social tension that can arise in areas with a particularly high percentage of foreigners. Added to this long recognised problem are the current exceptional difficulties in the labour market, where the proportion of foreign

workers out of a job is substantially higher than the national average.

While 5.1 per cent. of the total work force was registered as unemployed in January, the percentage among "gastarbeiter" was 6.3 per cent. Beyond this, it is believed there may be as many as 250,000 foreign workers in West Germany without labour permits.

The fear is that there may be strengthening cries that foreign workers are keeping West Germans out of jobs and that they should be sent home. The Government gave assurances to-day that it had no intention of breaking agreements regarding the employment of foreign nationals. But it is clearly looking for ways of averting the development of serious tension.



21

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung

di

del 13-2-75

Ueberfremdungsprobleme in der Bundesrepublik

Einsetzung
eines Regierungsausschusses

Von unseren Korrespondenten

C. K. Bonn, 12. Februar

Die Bonner Bundesregierung hat sich in der Kabinettsitzung vom Mittwoch mit dem *Gastarbeiterproblem* beschäftigt und die Einsetzung eines Staatssekretär-Ausschusses beschlossen, der in Kürze Bericht erstatten und Vorschläge unterbreiten soll. Der Bundeskanzler scheint darüber besorgt zu sein, dass die Zahl der Ausländer in der Bundesrepublik, trotz dem schon im Herbst 1973 verfügten Anwerbestopp, der für alle Länder ausserhalb der EG gilt, nicht zurückgegangen ist, weil nämlich immer mehr Gastarbeiter ihre *Angehörigen* nachkommen lassen.

Unerwartete Folgen der Steuerreform

Die Neigung, Frauen und Kinder in die Bundesrepublik zu holen, hat mit dem Inkrafttreten der Steuerreform am Anfang dieses Jahres sogar noch zugenommen. Der Grund liegt darin, dass nach der neuen *Kindergeldregelung*, die an die Stelle der früher gewährten Steuerabzüge getreten ist, ausländische Arbeiter für die in Deutschland lebenden Kinder ein höheres Kindergeld erhalten als für Nachkommen, die in den Heimatländern leben. Die Differenzierung wurde richtig mit den unterschiedlichen Lebenshaltungskosten begründet. Die *türkischen Gastarbeiter* sehen jedoch nur den Unterschied im baren Geld und passen sich in grosser Zahl an die neue Lage an, indem sie ihre Kinder zu sich holen. Für das erste in der Bundesrepublik lebende Kind erhalten sie nämlich 50 Mark, für das zweite 70 Mark und für das dritte und alle weiteren je 120 Mark. Kinder im Ausland geben dagegen nur Anrecht auf 10 Mark für das erste, 25 Mark für das zweite, 60 Mark für das dritte und vierte und 70 Mark für jedes weitere Kind.

Während einzeln lebende Gastarbeiter die Infrastruktur nicht sehr belasten, schlägt sich das

Nachziehen der Familie in einer stark steigenden Nachfrage nach Plätzen in *Gebärkliniken*, *Kinderkrippen*, *Kindergärten* und *Schulen* nieder. Abgesehen davon verändern unter dem ausländischen Zustrom ganze *Stadtquartiere* ihren Charakter, mit der Konsequenz, dass die ursprünglichen Bewohner sich nicht mehr zu Hause fühlen und *soziale Spannungen* befürchtet werden müssen.

Angestrebte Revision von Abkommen

In der Beratung im Kabinett wurde nach den Worten des Regierungssprechers Bölling festgestellt, dass die Fähigkeit der Bundesrepublik beschränkt und möglicherweise schon überschritten sei. Angehörige von Gastarbeitern aufzunehmen. Die Bundesrepublik dürfe sich, so wurde der Bundeskanzler zitiert, kein *Nationalitätenproblem* aufladen. Bonn will, wie der Sprecher versicherte, bestehende Abkommen mit Staaten ausserhalb der EG über die Aufnahme von Gastarbeitern nicht einseitig aufkündigen. Der heute eingesetzte Staatssekretär-Ausschuss soll jedoch kritisch prüfen, in welchen Punkten der zwischenstaatlichen Vereinbarungen und der internen Gesetzgebung Korrekturen notwendig sind. Auf Grund welcher Zahlen die Bundesregierung ihre Erörterung vornahm, konnte Bölling nicht mitteilen. Der machte deutlich, dass vor allem die Konzentration von Ausländern in den *grossen Städten* und Ballungsgebieten als bedenklich angesehen wird, und fügte hinzu, die *Absorptionsgrenze* schreine erreicht zu sein.

Die Bundesregierung hatte schon im Juni 1973 als Teil eines Aktionsprogramms beschlossen, gemeinsam mit Ländern und Gemeinden *Kriterien* auszuarbeiten, nach denen in Zukunft der Zustrom der Ausländer in die Grossstädte begrenzt werden sollte. In letzter Zeit haben *München* und *Berlin* Zuzugsregelungen erlassen, die sich auf einzelne besonders begehrte Quartiere bezogen. Offenbar sollen solche Schranken gegen die Ueberfremdung jetzt bundesweit vorbereitet werden. Mit dem Stand der *Arbeitslosigkeit*, so würde heute schliesslich versichert, habe die Einsetzung des Staatssekretär-Ausschusses nur mittelbar zu tun.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *A. L'espresso* *'Ansa'* di *Roma* del *13-2-75*

Lavoratori stranieri in svizzera

(ansa)ginevra 13 feb - i maggiori organismi degli immigrati in svizzera: comitato nazionale d'intesa delle associazioni dei lavoratori italiani (cni), association de trabajadores emigrantes espanoles en suiza (atees) e union general de trabajadores (ugt), hanno deciso di sollecitare un incontro con il consiglio federale per chiedere l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute in una recente circolare dell'ufficio federale del lavoro (ufiaml) e della polizia degli stranieri. secondo tali direttive i lavoratori annuali licenziati saranno costretti a lasciare la svizzera se non dovessero trovare un altro posto di lavoro (anche se iscritti ad una cassa di disoccupazione) o non potranno occupare un nuovo posto se per questo stesso sono disponibili cittadini svizzeri o stranieri con residenza in svizzera.

secondo le associazioni degli immigrati in svizzera numerosi datori di lavoro approfittando del deterioramento della situazione occupazionale, esercitano pressioni sui lavoratori costringendoli "con la minaccia del licenziamento ad accettare riduzioni salariali e cercando di renderli piu' malleabili mediante paura". particolari pressioni affermano le citate associazioni in un comunicato comune, "vengono esercitate all'indirizzo della manodopera estera, il che prova come il padronato stia tentando come sempre di attribuirle il ruolo di massa di manovra ai fini della regolamentazione del mercato del lavoro".

a proposito di questi provvedimenti le associazioni degli immigrati in svizzera affermano che essi ledono diritti acquisiti dai lavoratori stranieri e sono in contrasto con gli accordi e impegni bilaterali e multilaterali che la svizzera ha assunto circa la formazione di un mercato del lavoro omogeneo. sono discriminatori e pertanto fattore di divisione non solo tra lavoratori svizzeri ed immigrati ma anche tra i lavoratori immigrati stessi.

i rappresentanti dei lavoratori stranieri in svizzera hanno pertanto deciso di appoggiare una petizione nazionale proposta dal "comitato lavoratori immigrati della federazione cristiana dei metallurgici", che si propone di sostenere il diritto al mantenimento al posto di lavoro per tutti i lavoratori e l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute nella circolare dell'ufficio federale del lavoro. allo scopo, poi di sollecitare un trattamento diverso da parte delle autorità elvetiche all'indirizzo degli emigrati, le citate associazioni hanno dato mandato ai loro organismi operativi di chiedere un incontro con il consiglio federale.

k 1720/dg



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO di Roma del 13-II-75

LA SORTE DEGLI EMIGRANTI

O patria, torniamo

Il Sud si prepara a fronteggiare massicci rientri. Con quali misure?

di Maresti Savona

PALERMO. In questi giorni è all'esame della Commissione Lavoro dell'assemblea regionale siciliana un disegno di legge che dovrebbe tutelare il massiccio rientro degli emigranti. Dopo una politica economica di « smobilitazione » verso le « terre promesse », Svizzera e Germania in prima linea, la crisi economica europea, e in alcuni casi i pregiudizi razziali, stanno invertendo i movimenti della massa migratoria. « Siamo ancora agli inizi di questo processo boomerang », afferma l'onorevole Giacomo Cagnes, deputato regionale comunista, vice presidente della Commissione Lavoro. « La Sicilia, come le altre regioni italiane, non è attrezzata per ricevere gli emigranti che rientrano. E allo stato attuale, nell'isola, essi rappresentano un ulteriore aggrava-

mento della situazione economica, come nel caso dei cantieri edili che chiudono, e della crisi agricola ».

C'è aria di mobilitazione soprattutto nelle regioni del Sud, le generose distributrici, da sempre, di manodopera all'estero. Quasi tutte, concordemente ai loro statuti, hanno emanato leggi a favore degli emigranti, sia sul piano assistenziale, sociale e culturale, sia sul piano della politica del lavoro e delle incentivazioni produttive. Tuttavia appare difficile che gli argini legislativi resistano a resistere. « E' vero che la parte più significativa della legislazione regionale riguarda il problema del reinserimento produttivo in patria », ha affermato l'onorevole Nicola Capria, segretario regionale del PSI, al recente convegno del partito,

tenutosi a Roma in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione, che inizierà il prossimo 24 febbraio. « E' vero che, al riguardo, si prevedono diverse misure di incentivazione per l'avvio della attività produttiva, con la concessione di contributi in conto capitale, o per il pagamento degli interessi sui mutui contratti. Però manca, a questo proposito, l'affiancamento di tali misure con servizi di consulenza tecnico-economica, che aiutino l'emigrato ad attuare scelte oculate di inserimento e lo assistano quanto meno nella prima fase ».

Mentre si discutono e si approvano le leggi, le cifre parlano in maniera secca. Dall'esame del bilancio demografico della popolazione italiana degli ultimi tre censimenti (1951, '61, '71) si rivela che in 20 anni il paese ha registrato una emigrazione netta di 2 milioni e 200 mila unità. A questo dato ufficiale si deve aggiungere un ulteriore 20 per cento formato dalla cosiddetta « emigrazione nera », cioè clandestina. Ora in seguito al mancato rinnovo dei contratti di lavoro degli italiani emigrati, in Svizzera e in Germania soprattutto, e alla mancata autorizzazione all'ingresso in quei paesi di nuove unità, si prevede che nei prossimi mesi il mercato interno del lavoro nel nostro paese sarà gravato da 100 mila emigrati disoccupati. Quale

Ritaglio dal Gio

destino li aspetta? « Il ruolo delle regioni dovrà essere determinante », sostiene l'onorevole Mario D'Acquisto, democristiano, assessore al Lavoro della regione siciliana. « Le masse migratorie devono essere recuperate mediante una spinta meridionalistica e l'avvio di una reale programmazione regionale europea ». Ma la spinta a una politica meridionalistica deve ancora venire. Finora, mediante l'intervento straordinario, non più dello 0,50 per cento del reddito nazionale è stato destinato alla formazione di capitale nel Mezzogiorno. Una cifra esigua che, non bastando a risvegliare il Sud, non è riuscita neppure a impedire l'esodo eterogeneo verso quei paesi industrializzati dell'Europa occidentale protagonisti del boom economico. Oggi siamo a una svolta. « In Europa si modificano i termini dell'emigrazione », afferma Francesco Tempestini, responsabile del settore emigrazione del PSI. « Ci troviamo, quindi, di fronte a un attacco ai livelli della occupazione emigrata, la quale assolve ancora una volta alla funzione di esercito industriale di riserva ».

Siamo inoltre, di fronte alla solita differenza fra manodopera qualificata e non qualificata. Gli stranieri preferiscono quest'ultima. Lo provano l'incremento verso tecnologie avanzate che mirano a sostituire la macchina all'uomo. E lo prova un fatto recente, non isolato: la direzione aziendale della Volkswagen contemporaneamente alla riduzione di personale e di produzione, avanzava al ministero del Lavoro italiano la richiesta di circa 2000 operai generici da inserire in fabbrica. Si spie-

gano, così, i motivi per cui la percentuale della manodopera non qualificata non ha subito oscillazioni rilevanti e la vera vittima è stata alla fine quella specializzata. « Sparisce in questo modo », osserva l'onorevole Capria, « un vecchio mito, secondo cui l'emigrazione può restituire al nostro paese una forza-lavoro qualificatasi a carico di economie esterne, e che l'impianto di nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno può segnare il riutilizzo della forza-lavoro esportata ». Ed è venuto meno anche l'altro mito in voga negli anni '60, secondo cui la emigrazione avrebbe liberato il Sud dall'eccesso demografico e ci sarebbe stato lavoro per tutti. A questo punto, rimane solo un dato positivo sicuro, positivo almeno per la nostra bilancia dei pagamenti: le rimesse degli emigranti, 600 miliardi annui. « Ma l'ingresso di valuta pregiata non provoca nessun particolare beneficio ai nostri emigranti », afferma il socialista Adolfo Treggiani. « Sovente assistiamo a una serie di speculazioni finanziarie da parte dei principali istituti di credito », incalza Tempestini, « per cui le buste paga arrivano alle famiglie con notevoli ritardi, settimane o mesi ». E molti lasciano i loro risparmi altrove, protetti dagli interessi elevati e da una maggiore stabilità monetaria.



12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del *13-2-75*

Les décisions du conseil des ministres des Neuf à Bruxelles

Les médecins pourront s'installer librement à l'intérieur de la Communauté européenne

Vers un marché commun des médicaments

Bruxelles (Communautés européennes). — Les médecins ressortissant de la Communauté pourront bientôt librement s'installer dans n'importe lequel des pays membres (1); leur diplôme national suffira pour qu'ils soient autorisés à y exercer leur profession.

Les échanges de produits pharmaceutiques entre pays de la Communauté vont pouvoir se développer plus librement que dans le passé.

Les directives traitant du libre établissement des médecins dans la Communauté entreront en vigueur d'ici à dix-huit mois. Elles prévoient la reconnaissance mutuelle des diplômes ainsi que l'harmonisation de toute une série de dispositions administratives et réglementaires — Par exemple celles ayant trait aux conditions d'honorabilité et de moralité — concernant les activités du médecin. Toutes les précautions ont été prises pour écarter le risque que la liberté d'établissement, qui vient d'être décidée, puisse être mise à profit par des médecins dont la qualification professionnelle serait considérée comme insuffisante. Les quelque cinq cent mille médecins que compte la communauté sont théoriquement concernés par les décisions qui viennent d'être prises. Personne ne pense cependant qu'il puisse résulter de leur application des mouvements migratoires importants. La libéralisation approuvée par les Neuf permettra de résoudre — et c'est là un progrès très appréciable — des cas personnels ou marginaux, mais ne risque guère de modifier soudainement et de façon importante la carte de la médecine en Europe occidentale.

Telle était pourtant la crainte diffuse qui existait à l'évidence dans plusieurs Etats membres. Cela explique qu'il ait fallu près de dix ans d'efforts pour faire aboutir la directive. Les Belges ont été les derniers à résister. Leurs médecins, proportionnellement les plus nombreux dans la Communauté, redoutaient — un peu naïvement, est-on tenté d'écrire — d'être envahis par leurs confrères, italiens, hollandais ou français. Mardi matin, on ignorait encore si M. de Saegher, le

ministre de la santé, se laisserait fléchir. M. Tindemans, le premier ministre, considérant l'importance politique de cette affaire sur le plan européen, a finalement décidé de passer outre à ce réflexe conservateur. Les Neuf, notamment pour rassurer les Belges, ont cependant décidé de créer un comité chargé de surveiller la bonne application de la directive et d'intervenir dans le cas où des difficultés sérieuses surgiraient.

Médicaments: une ébauche de libre circulation

Il n'existe pas actuellement de marché commun des produits pharmaceutiques, et certains Etats membres, telles la France et la Belgique, ouvrent encore très peu leurs frontières aux spécialités fabriquées dans les laboratoires des pays partenaires. La directive approuvée mardi a pour objectif, non pas encore d'assurer une libre circulation complète des produits pharmaceutiques, mais au moins de permettre de réaliser un début de décloisonnement des marchés.

A cette fin, elle prévoit la reconnaissance réciproque des contrôles qui sont exigés dans chacun des Etats membres en matière de fabrication. L'autorisation de mise sur le marché demeurera de la compétence exclusive des Etats membres. En d'autres termes, l'administration française pourra toujours refuser qu'une spécialité allemande ou belge soit commercialisée sur le territoire national, mais elle ne pourra plus le faire aussi facilement que dans le passé puisqu'en vertu de la directive adoptée, elle reconnaît désormais la validité des contrôles de fabrication effectués dans les pays de production. La directive prévoit l'institution d'un comité dit des spécialités pharmaceutiques dont le rôle sera de faciliter les contacts entre administrations nationales et entreprises, et de

Telles sont les conséquences concrètes importantes d'une série de « directives » adoptées mardi 11 février par le conseil des ministres des Neuf en la présence de plusieurs ministres responsables de la santé publique, dont Mme Simone Veil. L'adoption de ces textes, a commenté M. Brunner, le commissaire européen compétent, « prouve que la Communauté est capable de prendre des décisions qui touchent à la vie quotidienne des gens ».

De notre correspondant

donner son avis en cas de litige, c'est-à-dire dans le cas où une administration nationale refuserait une autorisation de mise sur le marché déposée par un autre Etat membre.

Corporatisme et abaissement des prix

Pour que ce début de libre circulation, fondée sur la reconnaissance mutuelle des contrôles, puisse jouer, il était nécessaire, on s'en rend compte, que les spécialités pharmaceutiques soient fabriquées et contrôlées dans des conditions à peu près équivalentes d'un bout à l'autre de la Communauté. A cette fin, le texte adopté mardi définit des normes communautaires concernant en particulier les essais. Puis il trace un profil type auquel devront répondre les responsables de fabrication des spécialités. C'est la mise au point de cette définition au plan européen des « conditions minimales de qualification » qui a provoqué les controverses les plus âpres et qui explique qu'il ait fallu des travaux préparatoires avant que la directive soit enfin adoptée.

Pourquoi de telles difficultés ? En France, en Belgique et aux Pays-Bas, le responsable de la fabrication est obligatoirement un pharmacien, alors que dans les autres Etats membres, et en particulier en Allemagne, des chimistes ou des médecins peuvent être reconnus capables d'assumer cette responsabilité. Les pharmaciens français et surtout belges faisant preuve d'une réaction émotionnelle

et corporatiste ont eu tout simplement peur que la définition d'une réglementation communautaire mette en péril leur monopole. Jusqu'aux derniers instants, ils ont exercé des pressions très vives pour que la directive ne soit pas adoptée, alors pourtant que les auteurs du texte avaient consenti un effort très important pour aller à la rencontre de leurs préoccupations.

Le projet qui était soumis aux ministres et qui a été finalement adopté non seulement garantit que le monopole des pharmaciens ne sera pas atteint dans les pays où il est de règle, mais décrit un profil de chef de fabrication qui correspond à une formation professionnelle très proche de celle du pharmacien. Cela aura sans doute pour conséquence que dans les pays où le monopole de pharmacien n'existe pas les laboratoires, en raison de cette nouvelle législation communautaire, auront de plus en plus tendance à faire appel à des pharmaciens. Les alarmes de ceux-ci, on s'en rend compte, étaient donc particulièrement vaines.

Les conséquences de ce premier pas vers la libre circulation des produits pharmaceutiques peuvent être considérables : l'ouverture des marchés devrait, en effet, rapidement faciliter une rationalisation des productions et par là même entraîner — c'est ce qu'on espère à Bruxelles — une diminution des prix offerts au consommateur.

PHILIPPE LEMAITRE.

(1) Danemark, Irlande, Grande-Bretagne, Italie, Allemagne fédérale, Belgique, Luxembourg, Pays-Bas et France.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Affari "Ansa" di Roma del 13-2-75

econo

ministro toros incontra vicepresidente commissione cee

(ansa) - roma, 13 feb - il ministro del lavoro sen. mario toros si e' incontrato con il vicepresidente della commissione della comunita' economica europea, hillery, in vista della riunione del comitato permanente dell'occupazione che si terra' lunedì prossimo a bruxelles. in quella sede verranno discussi alcuni problemi che interessano particolarmente l'italia e in primo luogo quelli relativi alla possibilita' di movimento della manodopera all'interno della comunita' europea e alle garanzie da dare alla stessa manodopera in relazione alla crescita della disoccupazione collegata alla crisi economica che interessa in varia misura i paesi europei. il ministro toros ha fatto presente a hillery la necessita' che nel programma d'azione della commissione e negli altri interventi sia tenuto collegato il discorso economico con quello sociale, date talune caratteristiche proprie dell'italia nel settore della disoccupazione. hillery ha dato atto della validita' di molte proposte del sen. toros ed ha ricordato l'impegno della commissione ad affrontare ed approfondire le proposte formulate dal governo italiano.

h 2043-com/bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 IV
origlio dal Giornale Affari "Ansa" di Roma del 13-2-75

econo
Programma cee per lavoratori emigranti


(ansa) - roma, 13 feb - il programma elaborato dalla commissione delle comunita' europee per i lavoratori emigranti e le loro famiglie e' stato illustrato stamane a roma, nell'ufficio della cee, dal vice presidente della commissione, ministro patrick john hillery, e dal sottosegretario a-

gli esteri, on. luigi granelli. il programma comunitario assume particolare importanza alla vigilia della conferenza nazionale per l'emigrazione, in programma a roma dal 24 febbraio al 1° marzo.

il vice presidente della commissione, hillery, ha sottolineato che il programma d'azione per i lavoratori emigranti e le loro famiglie mette in evidenza soprattutto i settori in cui delle misure dovrebbero essere prese per migliorare le condizioni di vita degli emigranti. le misure suggerite dalla commissione fanno, talvolta, una distinzione tra gli emigranti originari della comunita' e quelli provenienti da altri paesi. lo scopo e' di dare progressivamente uguali possibilita' a tutti i lavoratori emigranti. hillery ha poi illustrati i vari punti del programma che prevede l'estensione del campo di applicazione in materia di sicurezza sociale, l'attribuzione dei diritti politici agli emigranti e il coordinamento delle politiche migratorie dei paesi membri.

per quanto riguarda i diritti politici, aspetto innovatore ed evolutivo rispetto ai trattati di roma, la commissione chiede ai paesi membri di permettere ai lavoratori emigranti, entro il 1989 - anno fissato dal "vertice di parigi" per la realizzazione completa dell'unita' europea - la partecipazione alle elezioni locali. una delle condizioni preliminari all'esercizio di questo diritto sarebbe il periodo di residenza precedente. la parita' in materia di sicurezza sociale tra lavoratori comunitari e emigranti originari da paesi terzi dovrebbe essere realizzata per gradi.

hillery ha, quindi, aggiunto che la maggior parte delle misure concrete che la commissione proporrà agli stati membri assumeranno la forma giuridica di una direttiva. per migliorare il piu' rapidamente possibile la sorte dei lavoratori emigranti, provenienti da paesi terzi, la commissione ha chiesto agli stati membri di poter partecipare alle riunioni delle commissioni bilaterali che si trovano negli stessi paesi terzi e nei paesi della comunita'.



gli altri settori previsti dal programma di azione della commissione, riguardano la formazione professionale (la pratica dimostra che gli emigranti non qualificati non acquistano, in generale, nessuna qualificazione complementare durante il loro soggiorno nei paesi della comunita'), i servizi sociali, (alloggi, educazione dei figli), sanita', informazione e statistiche (migliore organizzazione dei servizi d'occupazione nei paesi d'origine ed in quelli di accoglienza) e l'emmigrazione clandestina.

il ministro hillary ha rivolto, infine, un appello ai governi dei paesi comunitari per una comune azione responsabile e di decisioni che superi interessi e posizioni nazionalistiche, in una visione maggiormente europeistica dei problemi sociali.

h 1902/gc/cc
programma cee per lavoratori emigranti (2)

(ansa) - roma, 13 feb - L'on. granelli ha confermato al vice presidente hillery il costante appoggio del governo italiano a tutte le iniziative della cee per l'elaborazione e la realizzazione di una effettiva politica sociale. essa deve avere sul piano comunitario - ha affermato granelli - lo stesso rilievo della politica economica e della politica monetaria. non puo' essere lasciata all'iniziativa dei singoli stati, ma questi devono, svestendosi di sorpassati residui nazionalistici, fornire alle istituzioni della cee il massimo appoggio per l'attuazione di una politica sociale autenticamente comunitaria.

uno sviluppo incoraggiante e importante e' costituito - secondo il sottosegretario agli esteri - dall'entrata in vigore del fondo regionale. occorre, pero', assicurare i piu' efficaci raccordi operativi tra il fondo regionale e il fondo sociale, soprattutto in questo momento in cui la mobilita' del lavoro sta divenendo un movimento di senso opposto coi rientri forzosi. i meccanismi del fondo sociale europeo dovrebbero essere modificate e ampliati soprattutto sotto un triplice aspetto: dell'adozione di tassi differenziati d'intervento in rapporto all'ampiezza e gravita' degli squilibri di specifiche regioni o settori; della realizzazione di interventi in materia di disoccupazione tendenti a fornire di garanzia del livello del reddito che possano gradualmente portare a una effettiva solidarieta' europea nella copera-

tura dei rischi di disoccupazione; dei maggiori sviluppi nel campo della formazione professionale, soprattutto promuovendo la creazione di strutture di formazione e la preparazione di istruttori nelle regioni maggiormente in difficoltata'.

altro punto fondamentale del programma comunitario di politica sociale e' - secondo granelli - quello dell'ampliamento dei diritti civili e democratici per gli emigranti nel paese di lavoro, che puo' essere l'embrione della "cittadinanza europea". oltre che assicurare ogni piu' costruttivo appoggio alle iniziative della comunita' da parte italiana ci si propone - ha rilevato l'oratore - di accelerare i tempi avviando contatti con i paesi piu' avanzati per perfezionare, su base di reciprocita', intese per il pieno riconoscimento ed esercizio dei diritti civili; di partecipazione alla vita amministrativa locale; di elettorato attivo e passivo, sia pure con la gradualita' necessaria.

l'attuazione del programma sociale della cee - ha concluso l'on. granelli - deve imperniarsi sul doppio fondamentale criterio di realizzare la piena parita' di trattamento e l'elevazione incessante e globale (quindi anche culturale, politica ecc) del lavoratore europeo.

h 2010/gl/cc

(ansa) - roma 13 feb - a sua volta, franco simoncini, vice presidente del cnel - che ha diretto il convegno - ha rilevato che a livello nazionale come a livello comunitario i problemi dell'emigrazione vanno affrontati sia in modo diretto e specifico che nel quadro di una politica coordinata d'occupazione e di sviluppo strutturale. simoncini ha soggiunto che, per le cause che la determinano e per i modi in cui si svolge, l'emigrazione e' oggi ben lontana dalla libera scelta e da un modo fisiologico di svolgimento della mobilita/ territoriale del lavoro. lo dimostra - secondo il vice presidente del cnel - il fatto stesso che i saldi migratori sono assunti dagli economisti come uno dei quattro indicatori principali del sottosviluppo economico insieme alla bassa occupazione, al basso livello del reddito pro capite e all'eccesso di occupazione agricola. in questo campo l'italia detiene un triste primato con punte negative del 15,95 per cento in calabria e 17,7 per cento in basilicata.

nel dibattito, seguito alle esposizioni del vice presidente della commissione comunitaria e del sottosegretario granelli, sono intervenuti giornalisti e esponenti delle forze politiche e sociali, tra le quali il sen. giuliano pajet, ta il presidente della confederazione dell'artigianato, gel-

mozzi, e alcuni sindacalisti. rispondendo ad alcune domande l'on. granelli ha, tra l'altro, precisato che, pur mancando dati precisi, il fenomeno dei rientri e quello della disoccupazione dei nostri lavoratori emigrati e' meno grave, sinora, di quanto si poteva prevedere. nella germania federale gli italiani disoccupati sono 30 mila che godono, pero', di un sussidio di disoccupazione per un anno. possono, inoltre, rientrare in italia per un periodo di tre mesi dopo il quale hanno la possibilita' di tornare in germania e usufruire del sussidio per un intero ano. sino ad oggi solo mille, dei trentamila disoccupati, hanno chiesto il permesso per rientrare. per la svizzera si calcola che non potranno avere occupazione per il mancato rinnovo dei contratti stagionale circa 20 mila connazionali. nel programma del governo - secondo quanto ha riferito granelli - si prevede a estendere ai lavoratori emigrati che rientrano il sussidio di disoccupazione corrisposto ai lavoratori in patria.

h 2136/ap

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

L
II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 13-II-47

situazione eritrea
(dall'inviato dell'ansa nino alimenti)

(ansa) - addis abeba, 13 feb - un primo gruppo di italiani spera oggi di lasciare addis abeba per roma, nonostante le difficoltà finora create dal governo militare etiopico per il loro trasferimento.

centinaia di donne e bambini hanno trascorso lunghe ore presso il consolato italiano e gli uffici governativi etiopici di addis abeba nella speranza di poter raggiungere l'italia.

l'ambasciatore italiano in etiopia, luigi sabetta, ha presentato ieri una lettera molto ferma in proposito al presidente del consiglio provvisorio militare etiopico, generale teferi benti, affinché gli italiani evacuati da asmara siano autorizzati a lasciare il paese.

le autorità etiopiche hanno frapposto difficoltà di ogni genere pur di ritardare la partenza da qui dei nostri connazionali che hanno deciso di rimpatriare e che ammontano a sei, settecento persone su duemila evacuati.

la situazione sta diventando pesante per il fatto che i duemila italiani giunti dall'asmara gravano quasi totalmente sulla colonia degli italiani di addis abeba.

le fonti diplomatiche non hanno escluso un passo del governo di roma se tale situazione di difficoltà a getto continuo dovesse durare per i prossimi due giorni.

fonti qualificate ritengono che forse il governo etiopico non desiderava vedere centinaia di donne, e bambini salire a bordo di aerei da trasporto dell'aeronautica militare italiana mentre delegati africani giungevano ad addis abeba per la sessione ordinaria della conferenza dei ministri degli esteri della organizzazione per l'unità africana (oua), che si apre ad addis abeba.

per l'etiopia i recenti scontri in eritrea rappresentano una "normale operazione di polizia".

all'asmara la situazione si è mantenuta abbastanza calma per tutta la giornata di ieri, mentre scontri di notevole intensità tra secessionisti eritrei e governativi si sono svolti ad alcune decine di chilometri a nord del capoluogo.

fonti solitamente bene informate hanno riferito che i secessionisti avrebbero preso ieri sera contatto con alcuni delegati africani dell'oua affinché essi sollevino il problema dell'ex colonia italiana sul mar rosso alla conferenza in programma oggi pomeriggio.

h 9735/gar
nnnn

Y



Ministero degli Affari Esteri

2

ester

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

situazione eritrea (2)

(l'invio dell'ansa nino alimenti)

(ansa) - addis abeba, 13 feb - un primo gruppo di italiani evacuati la scorsa settimana da asmara, partono oggi per l'italia a bordo di due aerei da trasporto dell'aeronautica milita-

re, dopo che la buona volonta' delle autorita' diplomatiche italiane e del governo etiopico ha permesso di superare una serie di difficolta'.

sul primo velivolo, che dovrebbe giungere all'aeroporto romano di ciampino nelle prime ore del mattino di domani, vi sono una ventina di ammalati ed una quarantina tra vecchi, donne e bambini,

il secondo velivolo, un 'c 130 hercules', partira' nella prima serata di oggi e giungera' anch'esso a roma domani mattina, altri tre aerei dell'aviazione italiana sono in attesa all'aeroporto di addis abeba di proseguire il trasferimento degli italiani che hanno deciso di lasciare il paese.

la partenza dei due primi aerei sarebbe il risultato del superamento di difficolta' di ordine burocratico e fiscale che avevano finora ritardato il trasferimento in italia di circa settecento connazionali su duemila evacuati da asmara.

molti attendono ad addis abeba che la situazione si tranquillizzi del tutto in eritrea per tornare alle loro case.

ad asmara anche oggi e' regnata la calma e la citta' si sta avviando gradualmente ad una ripresa delle varie attivita'. la erogazione dell'energia elettrica e' ancora scarsa a causa dei gravi danni subiti dalla centrale durante gli scontri tra secessionisti e forze governative due settimane fa.

ad addis abeba si apre nel pomeriggio, con un discorso del leader del governo militare etiopico, generale tafari benti, la ventiquattresima sessione ordinaria della conferenza dei ministri degli esteri dei quarantadue paesi membri della organizzazione dell'unita' africana (oua).

fonti della conferenza hanno escluso in linea di massima che l'assemblea possa trattare l'attuale crisi eritrea, a meno che qualche delegazione non voglia sollevare per conto suo il problema.

la conferenza e' presieduta dal ministro degli esteri somalo, omar arteh ghalib, dato che la somalia ha, fino al prossimo vertice dell'oua di giugno, la presidenza di turno dell'oua.-

h 1238/leo

nnnn

ester

situazione eritrea (3)-

(ansa-upi) - asmara, 13 feb - le forze governative etiopiche hanno proseguito oggi il bombardamento, con le artiglierie pesanti e con l'aviazione, delle posizioni dei secessionisti a nord di asmara. i combattimenti, durati due settimane, si sono concentrati, in particolare, lungo la strada che collega asmara con keren, dove si trova il quartier generale di una brigata dell'esercito etiopico assediata dai secessionisti eritrei.



3

Ministero degli Affari Esteri

ad asmara, si odono chiaramente gli scoppi dei proiettili di artiglieria e i sibili degli aerei a reazione che, a nord, sono impegnati negli attacchi contro le posizioni ribelli.

asmara sta tentando di ritornare almeno ad una sembianza di normalita': alcuni negozi, banche e uffici hanno aperto i battenti per la prima volta dopo l'inizio dei combattimenti. molti dei negozi chiusi appartengono evidentemente a membri della colonia italiana, circa 2.000, che sono stati trasferiti ad addis abeba la settimana scorsa assieme a numerosi altri stranieri; ad asmara, una citta' che sta risentendo da giorni gli effetti della mancanza di generi alimentari, i viveri giungono con il contagocce. attraverso i posti di blocco delle forze secessioniste, che controllerebbero la maggior parte delle campagne passano solamente pochissimi automezzi con rifornimenti, nessun automezzo militare puo' evidentemente superare tali posti di blocco.

il capoluogo eritreo comunque appare saldamente controllato dalle forze governative anche se e' virtualmente in stato d'assedio. la citta' e' calma anche se, ogni tanto, si odono sporadiche sparatorie che tradiscono il nervosismo delle pattuglie militari.-

h 2306/d1/1eo
n. 279/3 segue 118/3
ester
situazione eritrea (4)

(ansa) addis abeba 13 feb -

il primo aereo da trasporto dell'aeronautica militare italiana con a bordo una sessantina di connazionali e-
vacuati nei giorni scorsi da asmara ha lasciato addis abeba verso le ore diciassette locali (quindici italia-
ne).

(segue)

ester
situazione eritrea (5)

(ansa-reuter) - addis abeba, 13 feb -

esplosioni e raffiche di armi automatiche si sono udite nuovamente questa sera nella capitale eritrea. non si sa dove gli scontri abbiano avuto luogo. sempre in serata la radio di addis abeba ha trasmesso una dichiarazione del consiglio militare di governo in cui, a proposito dell'eritrea, si chiede ai paesi stranieri - allusione a quanto sembra ai paesi arabi che appoggiano i secessionisti eritrei - di cessare le forniture di armi a quelli che vengono definiti banditi. la radio ha poi fatto appello agli eritrei affinche' si uniscano all'etiopia, affermando che non e' possibile infrangere l'uni-
ta' del paese.

la radio ha anche attaccato direttamente il segretario generale del "fronte di liberazione eritreo", othman saleh sabeh, accusandolo di essersi arricchito a spese del popolo eritreo e dicendo che egli ha causato grande danno all'eritrea.

h 2326-bre
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I
II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *13-II-75*

n. 1337
incro
su rientro italiani dall'asmara -

(ansa) - roma 13 feb - si conferma alla farnesina che i due aerei, che portano in italia un primo contingente di circa 160 donne e bambini provenienti dall'asmara, giungeranno a roma all'aeroporto di ciampino) nelle prime ore del mattino di domani.
h 1339/fv

incro
su rientro italiani dall'asmara (2)

(ansa) - roma, 13 feb - le misure urgenti e le altre iniziative adottate dal governo italiano per far fronte alle esigenze dei nostri connazionali coinvolti in etiopia nei drammatici episodi che vi sono avvenuti, sono stati illustrati oggi dal sottosegretario agli esteri granelli alla commissione esteri della camera.

affermando che alle prime notizie di disordini in eritrea il governo italiano ha preso tempestive misure a tutela della sicurezza e dei diritti dei connazionali, granelli ha detto che e' stato dato ordine all'alitalia di tenere pronti alcuni aerei, mentre il ministero della sanita', in collaborazione con la croce rossa, ha raccolto e inviato materiale sanitario ad asmara, su segnalazione dei nostri ospedali in quella citta'. dato che le autorita' militari del capoluogo eritreo non hanno autorizzato l'atterraggio, il materiale e' stato scaricato ad addis abeba e consegnato alle autorita' etiopiche.

ad addis abeba sono stati anche inviati cinque aerei militari allo scopo di realizzare un "ponte" per l'evacuazione dall'asmara degli italiani che lo richiedessero. purtroppo, per difficolta' varie, non e' stato possibile utilizzare i nostri aerei e si e' fatto ricorso a quelli etiopici. granelli ha poi riferito che i nostri connazionali che sono stati trasferiti dall'eritrea ad addis abeba sono complessivamente 2800. l'operazione si e' svolta con alto senso di civismo e di collaborazione da parte di tutti.

all'asmara, dove gli incidenti dei giorni scorsi hanno provocato la morte di un italiano e il ferimento di un altro, rimangono attualmente 400 connazionali che hanno liberamente scelto di non abbandonare il posto. in ogni caso aerei sono pronti per andarli a prelevare. dei 2800 italiani trasferiti nella capitale etiopica solo 800 hanno chiesto fino a questo momento di rientrare in italia.-
h 1755/sil

X



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

INCRO

su rientro italiani dall'asmara (3) -

(ansa) - roma, 13 feb - il sottosegretario granelli ha poi comunicato che il 7 febbraio e' stato creato alla farnesina un comitato interministeriale operativo per facilitare i rientri, che alcuni aeroporti italiani sono stati preavvertiti del possibile arrivo dall'etiopia di aerei di profughi, che si sono semplificate al massimo le formalita' per l'erogazione delle misure di primo intervento.

nella prossima riunione del consiglio dei ministri, ha ancora detto granelli, dovrebbe essere approvata la proroga delle provvidenze per i profughi, scadute il 31 dicembre scorso, e' stato predisposto, e sara' quanto prima presentato al parlamento, sulla materia, un disegno di legge organico.

granelli ha infine rilevato che ostacoli di carattere fiscale sono stati frapposti alla partenza dall'etiopia dei nostri connazionali, il governo di questo paese - ha aggiunto - ha garantito che non intende strumentalizzare questa misura per altri scopi, ma cio' non toglie che l'amministrazione etiopica sia lenta nel concorre agli italiani che intendano partire i certificati occorrenti, anche qui ha concluso granelli - il governo italiano e' intervenuto tempestivamente offrendo lettere di garanzia ed altro per tacitare le richieste del fisco etiopico, il sottosegretario granelli ha infine auspicato che le ostilita' siano bloccate e si ricerchino per via politica gli strumenti di una pacificazione interna: in tal senso l'italia esercitera' la sua iniziativa.

64



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *13-7-73*

Libertà di professione per i medici nel MEC

Saranno autorizzati a esercitare in ogni paese della comunità - Al vaglio la stessa iniziativa per altri professionisti

Bruxelles, 12 febbraio.

I medici dei paesi aderenti alla comunità economica europea saranno liberi di esercitare la loro professione ovunque nell'ambito della zona comunitaria.

Un accordo di massima in tal senso è stato raggiunto dai ministri degli esteri comunitari. Allo stato attuale restano da definire solo particolari di secondaria importanza.

La decisione presa dai rappresentanti dei nove governi

si applica soltanto ai propri cittadini.

Infatti il fatto che un cittadino di un paese esterno venga ammesso ad esercitare la professione medica in un paese della comunità non significa che egli potrà esercitare anche negli altri otto.

La commissione sta ora vagliando le proposte per consentire ad architetti, ingegneri, infermiere, avvocati e veterinari la stessa libertà di movimento che è stata accordata ai medici.

13



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

13-II-75

Peschereccio italiano fermato negli Stati Uniti

NEW YORK, 12 febbraio

La guardia costiera americana ha fermato ieri pomeriggio il peschereccio italiano «Antonietta Madre» sospettato di pescare illegalmente aragoste nelle acque sovrastanti la piattaforma continentale statunitense. Il fermo è avvenuto ad 89 miglia a Sud-Ovest dell'isola di Nantucket, al largo del Massachusetts.

Dodici giorni fa un altro peschereccio italiano, il «Pontini Pesca Quarto», era stato fermato per lo stesso motivo e autorizzato a ripartire dopo che il comandante aveva pagato una forte multa.

In base alla legge americana imbarcazioni straniere non possono pescare aragoste nelle acque della piattaforma continentale statunitense.

L'«Antonietta Madre», che ha un equipaggio di 34 uomini, è stato rimorchiato oggi a New York.

38



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-2-7

I disegni dei bambini emigrati in Germania

Cari compagni,

vi mando alcuni disegni fatti da bambini dai cinque ai dieci anni nel corso di due feste del nostro Circolo. Non so se li potrete pubblicare, ma penso che certamente li apprezzerete: i bambini hanno fatto tutto da loro, alla presenza di una giuria di cui faceva parte anche il direttore di un museo di Francoforte. Sul retro del disegno di Caterina Fortino, di cinque anni, potete leggere questa nota: «Alla bambina abbiamo chiesto che cosa rappresentava il disegno e ci ha risposto: "E' la casa dei miei genitori in campagna in Italia"». E poi segue questo giudizio complessivo: «La cosa più singolare rilevata è che su più di trecento disegni, circa l'85 per cento dei bambini ha disegnato prati verdi, sole, alberi e animali, tutto ciò che loro manca in città, nelle catapecchie e nelle baracche dell'emigrazione».

PIETRO CORDELLA
(Circolo «G. Di Vittorio» della FILEF di Francoforte)

39



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *13-II-75*

LO HA SOLLECITATO IL MSI-DN

Riconoscere il diritto di voto agli Italiani all'estero

Si è riunito l'Ufficio di Presidenza della 1ª Commissione Affari Costituzionali per stabilire l'ordine dei lavori « urgenti » della Commissione.

Per il MSI-DN Trantino ha sostenuto l'urgenza « morale e tecnica » di tre problemi: immunità parlamentare, voto degli Italiani all'estero e rivendicazioni dei magistrati.

Sulla immunità parlamentare Trantino ha rivendicato al Gruppo del MSI-DN « una costanza moralizzatrice, ritardata da gruppi coinvolti in reati diversi e lontani da quelli ideologici »; ha poi sollecitato (unico rappresentante del gruppo) la sensibilità della Commissione sul voto « ai fratelli in esilio, a cui vengono riconosciuti i diritti alla mortificazione, alla maledizione e alla nostalgia, ma

non il fondamentale diritto a giudicare col voto il destino politico della Madre Patria »; ha infine sviluppato la gravità del malessere della Giustizia, che con lo sciopero dei magistrati, per richieste corrette, contribuisce ad una « preoccupante crisi di credibilità ».

La Commissione si è dimostrata contraria alla urgenza della disciplina della immunità parlamentare e al voto degli Italiani all'estero: Trantino ha preso atto di tale atteggiamento di « coriacea indifferenza » annunciando ogni attività consentita perché il Parlamento non si allontani ancora dalla richiesta popolare di temi qualificanti.

E' stato accolto infine l'esame delle richieste dei magistrati a cominciare dalla prossima settimana.

Sono undici milioni gli emigrati in Europa. Li ha creati uno sviluppo ingiusto, ora li minaccia per primi la crisi

GIÀ 100.000 SONO TORNATI

di Pino Ferraris

Gli anni della stabilità e dell'espansione, gli «anni felici» dello sviluppo economico dell'Europa capitalistica, segnati dagli indici in ascesa del prodotto lordo nazionale e dei consumi opulenti sono stati accompagnati dalla estensione della grande macchia nera del mercato del lavoro migrante.

11 milioni di lavoratori sono stati strappati, dalla violenza della legge economica dello sviluppo ineguale, alle loro terre e alle loro

case e, dalla periferia agricola e sottosviluppata che si stende intorno al Mediterraneo, sono stati risucchiati e smistati verso la fascia della Lotaringia industrializzata, che, lungo l'asse del Reno, sale dalla pianura padana al mare del Nord.

Un grande fenomeno sociale contemporaneo che ha agito sull'economia, sulle strutture del mercato del lavoro, sulla composizione e sul comportamento della classe operaia europea non ha invece inciso positivamente sulle linee politiche del movimento operaio europeo, anzi si è fatto il possibile per marginalizzarlo nella coscienza delle masse operaie «nazionali» dei paesi europei.

Il movimento operaio italiano, unificando le sue tradizioni di internazionalismo alla esperienza vissuta in proprio dei grandi esodi e delle congestioni urbane sotto gli effetti del meccanismo dualistico di sviluppo-sottosviluppo, avrebbe potuto e potrebbe avere un ruolo importante di cerniera tra la classe operaia forte e centrale di Europa e i movimenti dei paesi esportatori di mano d'opera.

La tardiva e acruca eu conversione della sinistra italiana alla logica della Cee ha portato le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio a considerare l'emigrato italiano sempre più come un sottoprivilegiato del Mec, collocazione che si accorda con un approccio quasi esclusivamente assistenziale alla questione della emigrazione, cui la «politica» si aggiunge come attenta cura dei propri elettori.

I problemi affrontati e non risolti negli anni passati si ripropongono oggi aggravati e complicati dalle conseguenze della crisi. Non sarà certo la crisi a togliere di mezzo la questione del lavoro migrante divenuto ormai un fenomeno strutturale dell'Europa capitalistica.

Il passaggio dalla fase dello sviluppo a questo periodo di crisi rischia di trasformare, se si lasciano operare le tendenze spontanee, quella classe operaia dell'emigrazione, che poteva essere portatrice

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

di

ROMA

del

13-11-74

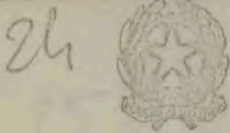
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

23



1



2

di tensioni di rinnovamento classista e internazionalista tra i lavoratori delle «nazioni» europee, in una presenza sulla quale si tenta di alimentare l'infezione nazionalista e xenofoba, utilizzata per spostare a destra i sindacati e le masse operaie europee di fronte alle minacce della crisi. Tra i lavoratori emigrati la riduzione dei livelli di occupazione e la rapina inflazionista scalzano quelli che erano stati i due pilastri dell'illusione che pur sosteneva il dramma dell'emigrazione: la possibilità del risparmio e la sicurezza del posto di lavoro. Tutti i problemi, quelli dell'unità di classe nei paesi di immigrazione e quelli dell'occupazione e dello sviluppo nei paesi di emigrazione si pongono in termini più radicali e più nettamente politici.

La conferenza nazionale dell'emigrazione cade in questa situazione. Duecento mila lavoratori frontalieri sono toccati nella sicurezza del lavoro, si accentuano le misure di stato repressive contro gli emigrati nei paesi europei e le pratiche discriminatorie, almeno 100 mila lavoratori sono tornati dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio nel Sud e agiscono in modo ormai sensibile come fermento di nuove lotte e richiesta di nuovi modi di organizzazione insieme con la massa dei disoccupati e sottoccupati, degli intellettuali senza lavoro.

Vorremmo sbagliarci, ma il modo in cui procede l'organizzazione della Conferenza nazionale non sembra recepire la vastità e la novità dei problemi emergenti.

Anzi sono molti che lavorano per difendere e immunizzare la conferenza dell'emigrazione dalla presenza politica e di massa degli emigrati che costituirebbero un fattore di disturbo alle mediazioni politiche che si volevano tentare in quella sede, alla sperimentazione delle nuove convergenze tra forze di opposizione e di governo, tra le organizzazioni assistenziali ma decore della sinistra e la tradizione del più squalido clientelismo di stato che la Dc organizza nell'emigrazione

schede

La conferenza nazionale dell'emigrazione

di E. G.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione — secondo le decisioni del Comitato organizzatore in settembre — avrebbe dovuto aver luogo entro il 15 dicembre 1974. L'ultima crisi di governo ha indotto il Comitato, il 14 novembre, a rinviarla (con i voti contrari di G. Pajetta del Pci e del rappresentante della Filef) motivando la «inderogabile necessità di affrontare la Conferenza nazionale dell'emigrazione in presenza di un governo investito dalla pienezza delle sue prerogative costituzionali». Attorno a metà dicembre è stata finalmente decisa la data: Roma, dal 24 febbraio al 2 marzo.

La proposta di una Conferenza nazionale dell'emigrazione fu fatta per la prima volta da Togliatti nel 1963 e trovò una prima realizzazione nel 1967 nella Conferenza nazionale convocata dal Pci, che sottolineò l'urgenza di un programma teso a realizzare il «blocco» dell'emigrazione e le condizioni per un ritorno degli emigrati. Ripresa successivamente (febbraio del '69) da un documento unitario della Cgil, Cisl e Uil, fu rilanciata dal Cnel nelle « Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione » (1970) e, infine, sostenuta dalla commissione esteri della camera nella indagine conoscitiva del 1971.

Le successive crisi di governo hanno offerto l'alibi per rinviare di volta in volta un appuntamento, che — a seconda della qualità delle componenti che vi parteciperanno e della combattività delle forze di sinistra — potrebbe aprire un importante dibattito o tradursi in una liturgica ed elusiva trattazione del fenomeno migratorio.

La proposta di legge sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione è stata presentata alla camera solo il 2 aprile 1974, su iniziativa parlamentare di centro-sinistra, e approvata il 26 luglio successivo. L'art. 1 della legge individua genericamente lo scopo della Conferenza nell'approfondimento e ridefinizione di una politica per l'emigrazione, e le attribuisce « il compito di svolgere (...) una ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla

formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti ». L'organizzazione è affidata ad un Comitato, presieduto dal sottosegretario di stato per gli affari esteri e composto da quattro rappresentanti della camera e quattro del senato, due del Cnel, due per il ministero degli esteri e due per quello del lavoro, un rappresentante per la presidenza del consiglio, uno per il ministero del tesoro, uno per la pubblica istruzione, uno per il bilancio e uno per il ministero per il coordinamento dell'attuazione delle regioni, cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali, otto membri del Comitato consultivo degli italiani all'estero scelti dal ministro degli esteri, tre rappresentanti delle regioni più interessate, cinque rappresentanti delle più importanti associazioni operanti nell'emigrazione, sette esperti designati da partiti, enti ed organismi politici, quattro esperti in scienze economiche, demografiche e sociali scelti dal ministro degli esteri d'intesa con il ministro per il lavoro, il segretario generale della Conferenza (designato dal presidente del Cnel, d'intesa con il ministro per gli affari esteri). L'art. 8 stanziava un contributo straordinario di L. 560.000.000. L'art. 10 stabilisce — su una richiesta, avanzata dalla Filef allo scopo di far fronte in qualche misura al carattere interclassista di questo organismo — la designazione di altri dodici componenti provenienti dalle zone di immigrazione e eletti dalle associazioni degli emigrati.

I temi delle quattro relazioni previste, e ancora non assegnate, hanno per oggetto: 1) le cause strutturali della emigrazione in Italia e il loro superamento; 2) la politica del lavoro in campo interno e internazionale; 3) i diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali comunitari e bilaterali di relativa tutela; 4) gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Un accordo intercorso tra governo e associazioni degli emigrati ha stabilito che i delegati alla Conferenza siano scelti per un terzo dai partiti, per un terzo dai sindacati unitari e per un terzo dalle organizzazioni dei lavoratori emigrati. Questi ultimi si suddividono tra delegati eletti dalle organizzazioni tra gli emigrati e delegati designati dal Ccie, organismo la cui gestione sfugge totalmente al controllo della classe operaia.

La prevalenza delle forze governative nella gestione della Conferenza, rende difficile il compito di quanti si sono impegnati in questa iniziativa con lo

25



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

intento di farne strumento per l'acquisizione di sia pur parziali elementi di potere da parte degli emigrati; e particolarmente delicata la scelta dei delegati, dal cui grado di preparazione e coscienza politica dipenderanno in buona parte l'andamento della discussione e i risultati.

I temi ricorrenti nella sinistra in tema di emigrazione sono: « blocco » o, successivamente, « limitazione » del flusso migratorio attraverso un intervento nelle regioni di esodo; creazione di strumenti di tutela dei lavoratori emigrati (vedi la proposta di Statuto internazionale dei diritti dell'emigrante avanzata dalla Filef); democratizzazione degli organismi di rappresentanza (ristrutturazione dei Consolati, inefficienti e politicamente legati alla destra, e trasformazione in Comitati consolari eletti dagli emigrati).



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Tempo

di

Roma

del

13-II-75

Futuro incerto in Germania per i lavoratori stranieri

La cifra dei disoccupati ha superato il livello di guardia - Duro attacco di Strauss alla linea del governo - Invocati provvedimenti più incisivi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12 febbraio

« Questo partito si era ripromesso di trasformare il Paese, ebbene c'è riuscito: lo ha infatti trasformato in una stalla ». Così si è espresso questa mattina a Passau, una piccola città bavarese sul Danubio situata qualche chilometro prima del confine austriaco, Joseph Strauss, vulcanico leader della CSU (l'ala bavarese della democrazia cristiana tedesca) davanti ad un uditorio di almeno ottomila persone fra le quali almeno duecento giornalisti. « Questo partito » è naturalmente il socialdemocratico, cui Strauss ha preannunciato un fiasco clamoroso nelle prossime consultazioni elettorali regionali e in quella politica del 1976.

Com'è noto, in Baviera, la Unione democristiana « sociale » sta navigando a vele spiegate spinta dai crescenti suffragi popolari. Nelle elezioni regionali, aveva ottenuto nel '68 il 48,1 per cento dei voti, nel '69 era passata al 54,4, nel '70 al 56,8 con 124 seggi su 204 nella Dieta. Infine, il 27 ottobre scorso ha centrato l'ormai maturo messaggio della maggioranza assoluta, conquistando il 62,1 per cento dei voti, nuovo record di tutta la storia federale tedesca, avendo superato anche l'allora esplosivo 61,9 raggiunto nel '63 a Berlino dai socialdemocratici di Brandt.

Per contro, proprio in Ba-

viera, nelle ultime elezioni, i socialdemocratici sono scesi dal 33,3 al 30,2 per cento mentre i liberali, come si ricorderà, denunciarono una lieve flessione della loro già grama porzione di voti, passando dal 5,5 al 5,2 per cento. A giusta ragione, quindi, il pletorico Strauss, che è apparso in ottima forma nonostante le fatiche del recente viaggio a Pechino, ha potuto parlare con toni di censura trionfalistica in questo suo tradizionale comizio dell'Aschermittwoch, cioè del mercoledì delle ceneri. E lo ha fatto con tanta maggior convinzione di poter avvicinare l'uditorio in quanto questo inizio di quaresima ben si presta, anche per l'opulenta (ancorché preoccupata) Germania, ad una presa di coscienza dei principali problemi economici che non promettono nulla di buono.

Proprio quest'oggi c'è stata una presa di posizione da parte dei dirigenti dei sindacati e della Confindustria locali: « Non possiamo più ammettere che altre quote del capitale tedesco finiscano in mani straniere »; e un portavoce del Governo, il dottor M. Armin Gruenewald, ha annunciato ufficialmente alla stampa che Bonn prenderà quanto prima una decisione, d'accordo con gli altri principali Paesi, sulla partecipazione straniera all'economia federale. Anche se, ha tenuto a precisare, il Governo non pensa a limitare la circolazione dei capitali e degli investimenti e

non ritiene davvero di rifugiarsi in un isolamento nazionale per quanto riguarda l'economia. Niente autarchia, insomma, ma solo controllo delle nuove e sempre più insidiose partecipazioni, provenienti da direzioni che è financo troppo facile intuire.

E' sintomatico ad ogni modo che sempre nella giornata odierna il Cancelliere Schmidt ha costituito un comitato di esperti per cercar di limitare il numero di immigrati e soprattutto di bambini che continuano ad arrivare a ruota libera principalmente dalla Turchia. Le famiglie numerose godono infatti, qui nella Germania federale, di speciali agevolazioni per ottenere l'assegnazione di una casa, però, ormai, l'equazione delle indiscriminate provvidenze comincia a non quadrare più.

Peraltro, qui a Bonn, di fronte al continuo aumento del numero dei disoccupati (siamo ormai molto vicini alla cifra del milione e duecentomila unità), prima ancora di analizzare gli effetti dell'ultimo piano di rilancio congiunturale adottato dal Governo nello scorso dicembre (effetti che, in pratica, non ci sono stati) si ricomincia a parlare della necessità e dell'eventualità di un nuovo sostegno all'economia. A quanto si afferma, il Governo socialdemocratico pre-

ferirebbe attendere ottobre o novembre prossimi per controllare la efficacia del proprio piano (1.731 miliardi di marchi per investimenti pubblici e « premi » del 7,5 per cento per gli investimenti privati effettuati entro il giugno '75), tuttavia non sono pochi gli osservatori i quali ritengono che, di fronte al dilagare degli « arbeitslosen » si dovrà quanto prima ricorrere a provvedimenti di un certo rilievo, ben più incisivi di normali stanziamenti o di abbuoni di imposte d'incoraggiamento per gli industriali ancora pervasi dal sacro fuoco dell'impresa.

Sia detto per inciso, sempre nella giornata odierna a Wolfsburg, Toni Schmucker, il nuovo presidente della Volkswagen ha annunciato che il 25 aprile prossimo presenterà pubblicamente il suo piano di assestamento del gruppo che, com'è noto, nel 1974 ha registrato una perdita secca di 600 milioni di marchi e proprio di recente si è visto costretto a mettere in cassa integrazione oltre 70 mila operai. Sembra che questo piano si basi sull'espansione nei Paesi del Terzo mondo e soprattutto asiatici. Il guaio è che, così ad occhio e croce, si tratta di un piano a lunga scadenza, difficilmente in grado di riassorbire entro breve tempo la manodopera rimasta senza lavoro.

GIANNI LAZOTTI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

13-II-75

Tedeschi al posto di stranieri

Bonn vuol rimpatriare "i lavoratori di troppo,"

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 12 febbraio.

(t. s.) Il governo tedesco, presieduto dal cancelliere Helmut Schmidt, ha nominato oggi una commissione speciale di cinque sottosegretari (Interni, Lavoro, Economia, Edilizia ed Esteri) per «studiare attentamente il problema dell'immigrazione di stranieri nella Repubblica federale». In realtà — poiché da quindici mesi, dal novembre 1973, è già in atto il blocco totale dell'immigrazione dai Paesi extracomunitari — il problema non esiste. Si pensa, invece, di espellere una parte dei lavoratori stranieri che sono di troppo. Sono oltre 2 milioni e occupano i posti di 2 milioni di tedeschi che sono o disoccupati o in cassa integrazione.

Lo stesso portavoce del governo, Klaus Boelling, nel dare l'annuncio ha fatto del resto intendere che si cercherà di far rimpatriare una parte dei «lavoratori ospiti». La commissione — ha detto — esaminerà la possibilità di modificare gli accordi stipulati dalla Germania con altri Paesi circa l'occupazione e le condizioni sociali degli stranieri.

Sugli accordi con altri Paesi, Boelling ha detto che essi vengono «scrupolosamente rispettati» e che «finora non sono state esaminate modifiche». Questo compito è stato affidato ora alla commissione dei cinque sottosegretari, che dovrà tra l'altro esaminare gli accordi per il ricongiungimento delle famiglie (in queste ultime settimane stanno arrivando decine di migliaia di bambini turchi, per godere degli assegni familiari) e per la libera circolazione dei lavoratori provenienti da Paesi

della Comunità Europea. E tra questi sono gli italiani. Il portavoce non ha però detto se il governo intenda rivedere anche gli accordi e venire meno agli impegni presi in sede Cee. Se ciò dovesse avvenire, verrebbero meno le precise garanzie che la settimana scorsa i sottosegretari agli Esteri e al Lavoro hanno dato al sottosegretario italiano agli Esteri Luigi Granelli sul trattamento preferenziale che verrà riservato ai nostri connazionali. Forse qualcosa di più preciso si saprà venerdì 21 febbraio, quando il ministro degli Esteri tedesco si recherà a Roma per incontrarsi con il collega italiano Mariano Rumor.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

13-11-75

BONN PENSA AD UN'AZIONE IN GRANDE STILE

Allo studio in Germania misure anti-stranieri

Deciso l'insediamento di una commissione che compia un'esatta ricognizione sull'immigrazione nel Paese - Il numero dei disoccupati tedeschi è in aumento e il governo corre ai ripari

Dure critiche di Strauss al Cancelliere

Dal nostro corrispondente

BONN, 12 febbraio

Il governo federale tedesco sembra deciso ad assumere un atteggiamento ancora più rigido nei confronti dei lavoratori stranieri nella Germania occidentale, a tutela del posto di lavoro dei propri cittadini. In una riunione di Gabinetto, l'Esecutivo ha deciso oggi di insediare una commissione che fornisca al governo dati esatti sull'immigrazione nel Paese.

Il portavoce, Klaus Boelling, ha precisato che la commissione dovrà verificare se esiste la possibilità di modificare ac-

cordi conclusi con altri Paesi sull'occupazione e il trattamento sociale dei loro concittadini nella Repubblica Federale. Bonn — di fronte alle più recenti cifre sulla disoccupazione (oltre 1.150.000) — ritiene di dover mettere alla porta altri stranieri. Evidentemente l'atteggiamento discriminatorio degli uffici di collocamento nei confronti dei disoccupati stranieri non viene più ritenuto strumento sufficiente a sfoltire quella che un sacerdote citato da «Der Spiegel» ha definito «l'armata Brancaleone sottoposta a tutti gli sbalzi della congiuntura».

Dopo le istruzioni del ministro del Lavoro a non far assumere o assumere stranieri in quei posti dove può essere occupato un tedesco e dopo che centinaia di migliaia di cosiddetti «illegali», più che tollerati nei periodi espansivi, sono stati messi alla porta nei mesi scorsi, ora Bonn pensa, a quanto pare, ad un'azione ancora più in grande stile.

La commissione dovrà rendere possibile anche nell'occupazione della manodopera straniera quel processo di nazionalizzazione del sistema economico che finora è stato pesantemente pagato anche dai lavoratori tedeschi (oltre ai disoccupati, un altro milione di operai e di impiegati è finito finora — per tempi più o meno lunghi — in cassa integrazione).

Intanto, il presidente dell'Unione Cristiano-Sociale (la democrazia cristiana bavarese), Franz Josef Strauss, ha accusato oggi il governo di coalizione socialdemocratico-liberale di aver fatto della Germania «un porcile senza pari». Strauss parlava alla tradizionale riunione politica di Mercoledì delle ceneri del suo partito.

Nel lungo «sermone», Strauss come è nel suo stile ha puntato in particolare la sua veemenza oratoria e i suoi strali contro l'azione del governo in carica, per il fiasco che registrerebbero su tutto l'arco politico-economico. Il «leader» della CSU ha rimproverato tra l'altro a Helmut Schmidt di non interessarsi direttamente dei conflitti salariali e di presentare la situazione economica sempre con colori rosa. Dell'ultimo «rapporto» sulla Nazione del Cancelliere ha detto che non è stata una cosa seria ma «un album di poesie».

Questo brillante bavarese sta conquistando sempre più popolarità sulla scena politica della Repubblica Federale e le consultazioni popolari dove è in lizza il suo partito lo documentano bene. Quando parla — a parte gli schiamazzatori marxisti-maoisti di professione che lo seguono per disturbarlo — viene accolto

con entusiasmo: da qualche tempo anche fuori le roccaforti del suo impero politico, la Baviera. Ora si è impegnato a fondo per la campagna elettorale regionale nella Westfalia-Renania del Nord: le elezioni si terranno agli inizi di maggio. Prima di quella data popolazioni di altri «lander» sono chiamate alle urne. Dai responsi di queste la CDU-CSU tedesca trarrà gli elementi per scegliere il proprio candidato alla carica di Cancelliere, in contrapposizione a Helmut Schmidt, per la grande prova politica generale del 1976. Sapremo cioè a maggio con tutta probabilità chi dovrà trascinare la DC tedesca alla conquista della Cancelleria, alla guida politica del Paese. E' certo difficile fare i profeti, ma già fin d'ora non sono solo i «tifosi» accesi di Franz Josef Strauss a preconizzare il candidato democristiano a tale carica.

P. S.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

13-II-75

Nuove misure allo studio

Bonn intende allontanare altri lavoratori stranieri

BONN, 12 febbraio

Il governo federale sembra deciso ad assumere un atteggiamento ancora più rigido nei confronti dei lavoratori stranieri nella Germania occidentale, a tutela del posto di lavoro dei propri cittadini. In una riunione di gabinetto, l'esecutivo ha deciso oggi di insediare una commissione che fornisca al governo dati esatti sull'immigrazione nel Paese. (Secondo le ultime cifre nel settembre del '74 c'erano 4,1 milioni di stranieri residenti nella Germania occidentale e di essi circa 2,4 milioni erano lavoratori).

Il portavoce Klaus Boelling ha precisato che la commissione dovrà verificare se esiste la possibilità di modificare accordi conclusi con altri Paesi sull'occupazione e il trattamento sociale dei loro cittadini nella Repubblica federale.

Il governo di Bonn — di fronte alla più recente cifra sulla disoccupazione (oltre 1.150.000) — ritiene di dover mettere alla porta altri stranieri. Evidentemente l'atteggiamento discriminatorio degli uffici di collocamento nei confronti dei disoccupati stranieri non viene più ritenuto strumento sufficiente a sfoltire quella che un sacerdote citato da Der Spiegel ha definito « l'armata Brancaleone sottoposta a tutti gli sbalzi della congiuntura ». Dopo le istruzioni del ministro del Lavoro a non far assumere o assumere stranieri in quei posti dove può essere occupato un tedesco e dopo che centinaia di migliaia di cosiddetti « illegali », più che tollerati nei periodi di espansione, sono stati messi alla porta nei mesi scorsi, ora Bonn penserebbe ad un'azione in più grande stile.

La commissione dovrà rendere possibile anche nella occupazione della manodopera straniera quel processo di nazionalizzazione del sistema economico che finora è stato pesantemente pagato anche dai lavoratori tedeschi (oltre ai disoccupati, un altro milione di operai e di impiegati è finito finora in cassa integrazione).

31



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *13-2-75*

Si studia un « piano di contenimento »

Bonn bloccherà le immigrazioni

Schmidt teme che diversamente si creerebbero « problemi di nazionalità » - Si riducono le presenze di lavoratori italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12 febbraio

Il problema degli emigranti formerà probabilmente uno dei temi principali dei colloqui che il ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher avrà il 21 febbraio a Roma con il collega italiano Mariano Rumor. La Repubblica federale appare fermamente intenzionata a bloccare l'afflusso di lavoratori stranieri anche da quei paesi che — come l'Italia — facendo parte della Comunità europea, approfittano della libera circolazione delle forze di lavoro.

Oggi, durante un consiglio dei ministri, il cancelliere Helmut Schmidt è stato estremamente chiaro al riguardo: bisogna fermare la corrente, perché altrimenti si porranno gravi e pesanti « problemi di nazionalità ». Il cancelliere ha nominato d'urgenza una commissione ministeriale incaricata di presentargli un piano di contenimento. Un portavoce del governo ha anche precisato che « alla decisione non sono estranee considerazioni legate alla situazione sul mercato del lavoro ». Attualmente nella Repubblica federale si contano un milione e 200mila disoccupati.

Gli stranieri sono in totale 2 milioni e 200mila, che diventano quasi quattro con le famiglie. La percentuale degli italiani è piuttosto esigua: erano 450mila un anno fa, 370mila nel settembre scorso e certamente meno di 350mila oggi. La recessione, sensibile in alcuni settori come l'automobilistico e l'edile, ha ridotto le presenze dei nostri connazionali.

c. d. c.

32



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

13-2-7

Bonn tenta di bloccare l'immigrazione straniera

Nominata d'urgenza una commissione ministeriale per preparare un piano di contenimento

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 12 febbraio.

Il problema degli emigranti formerà probabilmente uno dei temi principali dei colloqui che il ministro degli esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher avrà il 21 febbraio a Roma con il collega italiano Mariano Rumor. La Repubblica federale appare fermamente intenzionata a bloccare l'afflusso di lavoratori stranieri, anche da quei paesi che — come l'Italia — facendo parte della comunità europea approfittano della libera circolazione delle forze di lavoro.

Oggi, durante un consiglio dei ministri, il cancelliere Helmut Schmidt è stato estremamente chiaro al riguardo: bisogna fermare la corrente perchè altrimenti si porranno gravi e pesanti « problemi di nazionalità ». Il cancelliere ha nominato d'urgenza una commissione ministeriale incaricata di presentargli un piano di contenimento. Un portavoce del governo ha anche precisato che « alla decisione non sono estranee considerazioni legate alla situazione sul mercato del lavoro ». Attualmente nella Repubblica federale si contano un milione e duecentomila disoccupati.

Gli stranieri sono in totale due milioni e duecentomila, che diventano quasi quattro con le famiglie. La percentuale degli italiani è piuttosto esigua: erano 450 mila un anno fa, 370 mila nel settembre scorso e certamente meno di 350 mila oggi. La recessione, sensibile in alcuni settori come l'automobile e l'edilizia, ha ridotto le presenze dei nostri connazionali.

C. D. G.

33

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

*13-2-7***Bonn: misure per
limitare
i lavoratori
stranieri**

BONN. 12.

Il governo federale tedesco starebbe considerando l'opportunità di una riduzione del numero dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale tedesca. A questo fine è stato deciso di costituire una commissione che fornisca al governo i dati più aggiornati sull'immigrazione nel paese. Della commissione dovrebbero fare parte esperti dei ministeri dell'interno, del lavoro, dell'economia e dell'edilizia, i quali entro un mese dovranno riferire al governo.

Secondo i dati del settembre 1974 nella Repubblica federale tedesca si trovavano 4 milioni e cento mila stranieri residenti, di cui 2 milioni e 400 mila con la qualifica di lavoratori.

Il numero dei lavoratori italiani presenti nella Germania occidentale si è ridotto di 100 mila unità.

34



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 13-II-75

**Bonn: commissione
per ridurre
i lavoratori stranieri**

BONN, 12 febbraio
Il governo Schmidt sta valutando come ridurre il numero dei lavoratori stranieri nella Germania occidentale. E' stato deciso di creare una commissione per trovare una soluzione al problema.

Secondo le ultime cifre, nel settembre del '74 c'erano 4,1 milioni di stranieri residenti nella Germania occidentale, circa 2,4 milioni erano lavoratori.

Il numero dei lavoratori stranieri frattanto è diminuito mentre quello dei familiari che hanno raggiunto i loro congiunti in Germania è aumentato.

17



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

13-2-75

GRANELLI SULLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE —

Gli ultimi preparativi della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà a Roma dal prossimo 24 febbraio, sono stati illustrati alla Commissione esteri della Camera dal sottosegretario Granelli, il quale ha aggiunto che essa si articolerà in una prima fase di discussione generale, in una seconda fase di lavori di commissioni ed in una terza fase riservata al dibattito conclusivo.

La Conferenza — ha detto ancora l'on. Granelli — dovrà avere prevalentemente carattere operativo e collegare ai problemi della società italiana quelli degli emigrati.

L'on. Granelli si è poi occupato dei «rientri», aggiungendo che, secondo le ultime stime del presidente della Commissione europea, Ortolì, i disoccupati sono attualmente 4 milioni in Europa e circa il doppio negli USA. Il quadro — ha detto — è preoccupante, anche se non va drammatizzato.

I Paesi verso i quali si dirige maggiormente l'attenzione del Governo — ha proseguito il Sottosegretario agli esteri — in relazione alle crescenti difficoltà che incontrano i nostri emigrati, sono la Repubblica federale tedesca e la Svizzera.

Alcuni progressi sono stati compiuti recentemente nei colloqui con i reponsabili tedeschi, sia sul piano della parità di trattamento tra disoccupati, sia su quello di una maggiore collaborazione per la formazione professionale e la riqualificazione dei lavoratori licenziati. Con la Svizzera — ha concluso Granelli — le cose sono un poco più complicate, ma il Governo continuerà a premere per ottenere positivi risultati.

S. Bran.

18



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti* di *Roma* del *13-2-75*

Tutto pronto per la conferenza dell'emigrazione

Comincerà il 24 febbraio

Dal 24 febbraio al primo marzo si svolgerà a Roma presso la FAO, la conferenza nazionale dell'emigrazione decisa con una legge del 26 luglio 1974. La conferenza è un primo risultato della lunga lotta dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali del Paese, che da tempo premono perché si affronti in termini organici il problema dell'emigrazione.

La conferenza — che sarà presieduta dal ministro degli Esteri — si propone di fare un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione delle occupazione su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura.

L'organizzazione di queste assise del lavoro italiano all'estero nella sua componente più importante e numerosa, è stata affidata al ministero degli Affari Esteri congiuntamente al Consiglio nazionale

dell'economia e del lavoro.

C'è da registrare infine una dichiarazione del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, sul parere rilasciato dal CNEL a proposito dell'estensione dell'indennità di disoccupazione agli emigranti: «l'autorevole ed unanime parere del CNEL a sostegno del piano di emergenza proposto nella riunione della Farnesina del 15 dicembre scorso rappresenta un importante contributo all'accelerazione del provvedimento, condivisa dal ministro Toros per l'estensione della indennità di disoccupazione agli emigranti costretti al rientro dopo aver usufruito delle provvidenze previste nei paesi in cui hanno prestato attività. La misura è significativa anche perché apre la via alla assistenza malattia per i lavoratori migranti e per le loro famiglie. Per quanto riguarda il richiamo ai passi da compiere, in sede bilaterale e in sede CEE vi è pieno accordo — ha concluso Granelli — come è dimostrato dal recente viaggio in Germania e dai contatti avuti in argomento a Bruxelles».

19

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

13-2-79

SI APRE IL 24 FEBBRAIO A ROMA

La conferenza sull'emigrazione

Mancano ormai poco più di dieci giorni all'apertura della Conferenza nazionale sull'emigrazione, che si terrà a Roma presso la Fao dal 24 febbraio al 1. marzo. Alla Conferenza, che è organizzata dal ministero degli Esteri, parteciperanno 500 delegati in rappresentanza degli oltre 5 milioni di lavoratori e appartenenti alle col-

lettività italiane all'estero; vi saranno inoltre 250 esponenti delle varie parti politiche e sociali, 500 esperti, osservatori internazionali. In tutto, più di mille delegati. La conferenza si propone, come si sa, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata

20



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal *Giornale* La Voce Repubblicana di Roma del 13-II-75

**Dal 24 febbraio
a Roma
la conferenza
nazionale
sull'emigrazione**

Dal 24 febbraio al primo marzo si svolgerà a Roma presso la Fao, la conferenza nazionale dell'emigrazione decisa con una legge del 26 luglio 1974. La conferenza, che sarà presieduta dal ministro degli Esteri, si propone di rispondere ai voti espressi dai rappresentanti dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali del paese.

La conferenza trova la sua origine e la sua funzione nelle ragioni stesse che l'hanno sollecitata e ispirata e che rispondono alla esigenza di approfondire e ridefinire le linee di una politica per la emigrazione

Ostruzionismo al ponte-aereo

Dopo un altro rinvio le autorità di Addis Abeba consentirebbero per domani la partenza di 140 connazionali - Dubbi sull'autorizzazione per ulteriori voli - L'ambasciatore italiano si è rivolto al col. Teferi Benti, numero uno della Giunta Militare, per sbloccare la situazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Addis Abeba, 12 febbraio

Un'altra giornata di vacca attesa nella vicenda sempre più assurda che interessa il rimpatrio degli italiani dall'Eritrea. Nell'aeroporto di Addis Abeba i cinque aerei militari aspettano via libera per decollare con il primo gruppo dei nostri connazionali. Per stasera sembrano tutto definito, poi è venuto un nuovo rinvio. All'ultima ora gli etiopici hanno dato assicurazione che domani sarà autorizzata la partenza del primo gruppo di nostri connazionali, ben 140 profughi, tanti ne possono trasportare il «DC-6» e uno lot «C-130». Si spera che una volta sbloccata la situazione gli altri tre «C-130» potranno lasciare Addis Abeba, il che porterebbe ad un totale di circa 400 il numero di persone che potranno esser trasportate. È improbabile che gli aerei militari ritornino, per cui si ritiene che i restanti nostri connazionali di cui ad Addis Abeba, un totale di circa seimila, saranno rimpatriati coi voli charter delle compagnie di bandiera etiopica e italiana.

L'unico nazionale residente che è stato autorizzato a lasciare il paese, è lo studente questa sera con l'Alitalia, è lo studente Igeeme Carlo Cipolini che è stato ferito al polmone e ad una gamba all'Asmara. Il giovane ha an-

e necessità di un nuovo, delicato intervento. La madre, però, oggi non ha potuto seguirlo.

Il primo gruppo di profughi è stato avvertito di tenersi pronti in modo da potersi recare con tutta urgenza all'aeroporto. Anche gli equipaggi militari si trovano in una specie di stato d'allarme.

Le nostre autorità sono state impegnate in un estenuante negoziato con i dirigenti etiopici (in genere gli interlocutori dei diplomatici sono militari) sulla composizione delle liste. Ogni nome è oggetto di trattative. Per quanto riguarda l'ambasciata italiana, le liste sono già pronte. Gli etiopici hanno frapposto fino a questa sera una serie di ostacoli burocratici che sembrano rivelare una volontà politica che se spinta fino alle estreme conseguenze finirebbe col porre l'Italia di fronte alla necessità di rivedere i suoi rapporti con l'Etiopia. Il esito dato per domani lascia sperare che la crisi sia sbloccata. I precedenti inducono, però, alla prudenza.

La nostra ambasciata sta facendo ricorso ad ogni possibile espediente per evitare il peggio. Abbiamo già riferito che il nostro rappresentante ad Addis Abeba, Luigi Sabetta, si è impegnato a nominare lo Stato italiano a garantire la solvibilità fiscale dei connazionali che lascia-

no il paese. Visto che i passi compiuti non avevano portato ad una soluzione, Sabetta si è rivolto con una lettera direttamente al colonnello Teferi Benti, successore di Andom e facente funzioni di capo dello Stato, sollecitando il suo intervento. Con la decisione di intervenire, il passo sono stati esauriti i ricorsi a tutti i livelli di responsabilità del governo etiopico. Se l'impegno di autorizzare domani la partenza dei primi profughi sarà mantenuto, allora vuol dire che le iniziative diplomatiche che hanno sortito l'auspicato risultato.

V'è da ritenere che l'ostruzionismo, la parola giusta, adottato dal ministero degli esteri etiopico, sia stato reso possibile dall'atteggiamento che il Derg, la giunta militare che esercita il governo del paese, ha sul problema degli stranieri. Sta al Derg sbloccare la situazione, perché non lo ha fatto finora? È possibile, ma restiamo nel campo delle illusioni, che i dissenzi ai vertici del potere militare in Etiopia non abbiano favorito finora la definizione del problema che ci riguarda. Teferi Benti è noto come una personalità moderata, ed è per questo che sulla base di un compromesso ha preso il posto del defunto Andom. Mengistu, invece, numero due del Derg, gode fama di essere animato dal rigore, se non si vuol usare la parola fanatismo, del rivoluzionario.

La questione degli italiani profughi dall'Eritrea e, di riflesso, quella del resto della nostra comunità residente nelle altre parti dell'Etiopia, Addis Abeba in particolare, può così complicarsi in quanto su di essa rischiano di incidere i molti e delicati problemi di equilibrio politico che tormentano il potere militare.

Da cinque giorni, comunque, cinque aerei della nostra aviazione militare sono immobilizzati all'aeroporto di Addis Abeba e sottratti al normale compito di istituto, in attesa che gli etiopici dia-

no una testimonianza di quel realismo che nel passato è loro mancato. Non è pensabile che questa situazione possa protrarsi per molto ancora. Gli oltre duemila nostri connazionali si trovano in una situazione di grave disagio, che si riflette in modo crescente sulla vita di tutta la comunità italiana. L'arrivo oggi dall'Asmara un altro aereo con cinquanta profughi. Un altro apparecchio dovrebbe arrivare domani con altri cento.

Ciò significa che il flusso dei profughi che sembrava essersi arrestato, si è rimesso in moto. Ieri si trovava all'Asmara ancora un numero di nostri connazionali stimato a circa ottocento. La maggioranza di costoro vanno evidentemente orientati

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo di Roma del 13-II-75

ENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

doti verso il ripiegamento su Addis Abeba. Segno questo che la situazione nella regione non lascia intravedere a breve termine prospettive positive

DIRETTORE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag

La questione eritrea continua ad essere formalmente ignorata dal governo di Addis Abeba, che si limita ogni tanto a fare riferimento ad una sporadica attività di quelli che definisce i «banditi». E' certo però che la regione non solo è sottoposta a regime militare, ma è rigidamente chiusa alla stampa internazionale. Questo silenzio sul principale problema che travaglia oggi l'Etiopia dovrebbe essere spiegato con ragioni di carattere interno ed internazionale. Il paese è percorso da fermenti autonomistici e politici di varia natura, che possono esplodere minacciosamente con il rischio di porre i governanti di Addis Abeba in una situazione alla lunga insostenibile. Meno si parla di secessionismo eritreo più si è al riparo, questo sembra essere la logica che sovrintende ad una tale politica, da un contagio pericoloso.

L'aspetto internazionale di questo problema è duplice: da una parte i nuovi governanti dell'Etiopia intendono mostrare al mondo di essere padroni della situazione, anche in Eritrea, dall'altra si sforzano di ribadire il ruolo del paese come Stato guida del movimento panafricano. Ruolo che Ailè Selassie, in una certa misura, era riuscito ad attribuirgli ospitando ad Addis Abeba la sede dell'OUA, l'Organizzazione dell'Unità Africana.

Domani i Ministri degli Esteri dei 42 Paesi dell'OUA dovrebbero riunirsi per una delle due normali conferenze annuali. Diciamo dovrebbero, perché molti dubbi si hanno sul questa riunione. Lo statuto impone che siano presenti, al fine che la riunione sia valida, 23 dei 42 ministri. Numero che fino a questo momento pare non sia stato raggiunto. Molti paesi africani fanno chiaramente dell'ostruzionismo. Alcuni per ostacolare il nuovo regime. Altri perché vorrebbero che la conferenza dell'OUA si svolgesse a rotazione nei vari Stati membri.

La questione eritrea contribuisce a complicare il quadro. L'OUA sulla scia del vecchio contrasto di confine della Somalia con l'Etiopia e il Kenia ha sottoscritto un documento, per la verità molto insincero, nel quale i paesi membri si impegnano a rispettare le frontiere dei nuovi Stati africani, quali sono state tracciate dalle potenze coloniali. Anche se si tratta di frontiere spesso artificiali sul piano geografico, etnico ed economico. I Paesi africani si sono impegnati praticamente a non modifica-

re, con reciproci interventi, l'attuale status geopolitico del continente.

Mentre la situazione in Eritrea si mantiene fluida, fonti diplomatiche hanno rivelato che la giunta militare avrebbe epurato 35 ufficiali dell'aeronautica per avere partecipato a un complotto antigovernativo mentre era in corso l'offensiva dei secessionisti eritrei. Gli ufficiali, in massima parte tenenti e capitani, sarebbero stati arrestati nelle giornate di venerdì e sabato alla base aeronautica di Debrezeit, una trentina di chilometri a sud di Addis Abeba mentre stavano progettando iniziative per riportare il Governo civile in Etiopia.

L'aeronautica, non avrebbe mai pienamente appoggiato il movimento rivoluzionario dei 120 ufficiali che lo scorso febbraio iniziarono quella rivoluzione strisciante che doveva poi portare in settembre alla deposizione di Ailè Selassie. Oggi l'aeronautica viene considerata dalla giunta come un focolaio di dissidenti che non si vogliono allineare al nuovo corso radical-socialista dei giovani capitani.

Ad Asmara i 15-20 000 soldati dell'esercito etiopico tengono la città sotto il loro saldo controllo ma sono tuttavia accerchiati dagli insorti e dai loro simpatizzanti che bloccano i rifornimenti armati e i rifornimenti diretti alle forze governative.

Con un terzo dell'esercito etiopico bloccato in Eritrea, l'aeronautica assume un'importanza crescente nell'offensiva militare intesa a impedire che la provincia si stacchi dal resto del paese

Gli aerei hanno di tanto in tanto bombardato i rifugi dei guerriglieri a nord dell'Asmara, e secondo fonti degli insorti l'aeronautica etiopica ha perduto da un quinto a un terzo dei suoi caccia in quanto tre sarebbero stati abbattuti su un totale di una forza aerea che non va oltre i 12 o 15 apparecchi.

Anche senza l'epurazione l'aeronautica era già stata falciata per il fatto che circa la metà dei suoi ufficiali sono eritrei e durante l'insurrezione questi piloti non sono stati fatti uscire in missione e sarebbero stati arrestati. Inoltre, i guerriglieri eritrei dispongono di armi particolarmente moderne e persino di missili anti-aerei. Per quanto concerne il bilancio degli scontri, fonti autorevoli parlano di quattromila tra morti, feriti e dispersi.

Fonti diplomatiche sostengono che quattro ore dopo le incursioni effettuate ieri dall'aeronautica etiopica in una zona compresa tra i cinquanta ed i sessanta chilometri a nord di Asmara, gli insorti, sono riusciti ad infiltrarsi nel perimetro difensivo etiopico intorno ad Asmara ed hanno aperto il fuoco con bazooka, mortai e razzi contro i militari a presidio del generatore di corrente situato all'interno dell'ex base americana di Kagneo. La base attualmente ospita un comando militare etiopico ed un centro di comunicazione americano per lo scambio di messaggi fra il Pentagono e le navi che incrociano nell'Oceano indiano.

GIORGIO TORCHIA

..... del



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 13-7-75

IL DRAMMA DEI NOSTRI CONNAZIONALI

Rinviata di nuovo la partenza dei 1500 profughi dall'Eritrea

Ostacoli procedurali impediscono la concessione dei visti d'uscita da parte delle autorità etiopiche - Da diversi giorni 5 aerei militari italiani in attesa ad Addis Abeba

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 13

Giorno dopo giorno il rimpatrio dei 1500 italiani profughi dall'Eritrea subisce rinvii. L'altro ieri era stato assicurato che il primo aereo, un «C 130» dell'Aeronautica militare (ad Addis Abeba sono stati inviati quattro «C 130» ed un «DC6» con a bordo un centinaio tra donne, bambini e persone anziane, sarebbe partito ieri sera dalla capitale etiopica per giungere a Roma stamane. Ma ancora una volta fonti diplomatiche hanno reso noto che il primo contingente di «africani bianchi» italiani partirà invece nella serata di oggi. Questo perché — come è stato precisato in un comunicato — l'esecuzione dell'intesa raggiunta con le autorità etiopiche in merito ai visti d'uscita per i connazionali provenienti dall'Asmara implica procedure non ancora completamente esaurite». Le difficoltà «burocratiche», quindi, non sono state ancora appianate del tutto. A questo proposito c'è da registrare una precisazione dell'ambasciata d'Etiopia a Roma, la quale ha fatto sapere che «il ritardo temporaneo degli italiani, i quali di loro spontanea volontà vogliono lasciare l'Etiopia, non ha nessuna implicazione politica ma è solo un fatto di normale formalità amministrativa. Di conseguenza le notizie pubblicate in alcuni giornali italiani tendenti a denigrare il fatto sono completamente prive di fondamento».

All'aeroporto di Fiumicino, invece, continuano ad arrivare dall'Etiopia con normali voli di linea alcuni connazionali che avevano già avuto in precedenza il necessario visto di partenza. Ieri pomeriggio un «jet» della compagnia di bandiera etiopica ha portato a Roma Antonio Cipollini, l'italiano ferito all'Asmara nel corso dei combattimenti tra truppe etiopiche e ribelli eritrei. Ad accogliere il Cipollini al «Leonardo da Vinci» c'erano alcuni parenti ed un medico inviato dal nostro ministero degli Esteri. Il sanitario ha disposto subito il ricovero del ferito in un ospedale della capitale. Da Addis Abeba, intanto, attraverso i soliti canali diplomatici, si è avuto notizia che nella capitale etiopica sono giunti dall'Asmara, con un aereo civile, un'altra cinquantina di italiani che hanno deciso all'ultimo momento di lasciare la città eritrea. Così il totale dei profughi italiani è di circa duemila e di questi oltre un migliaio avrebbero deciso di rientrare in Italia.

In teoria alla partenza non dovrebbero esserci ostacoli in quanto il consiglio militare, cioè l'autorità centrale, ha concesso il nulla osta.

L'ostacolo è di natura burocratica, nella mancanza cioè di direttive chiare agli

uffici periferici. I funzionari etiopici, anche per le pene particolarmente severe che vigono in Etiopia, si rifiutano di autorizzare la partenza senza ordini scritti dell'autorità centrale, ha affermato un funzionario dell'ambasciata. Basterebbe però mettere in moto il meccanismo. I cinque aerei militari inviati dall'Italia sono da giorni in pista, gli equipaggi sono in continuo stato di allerta, il piano operativo, cioè la successione delle partenze, è già stato predisposto. Oggi, quindi dovrebbe partire il primo aereo. Nel giro di tre giorni dovrebbero essere evacuate circa 500 persone e entro una settimana oltre mille.

Attualmente ad Addis Abeba sono concentrate circa 2000 persone provenienti dall'Asmara: non si sa però quante ne partiranno effettivamente. «Cambiano facilmente idea — dicono all'ambasciata — anche all'Asmara molti che si erano messi in lista, hanno deciso all'ultimo momento di rimanere». Si pensa tuttavia che almeno il 70 per cento, circa 1500 persone, rientreranno in Italia.

Attualmente sono alloggiati nella stessa ambasciata, in case di italiani o negli alberghi, in quest'ultimo caso a spese della nostra rappresentanza diplomatica.

g. s.

MENTRE IL DECOLLO DEI PROFUGHI HA SUBITO L'ENNESIMO RINVIO

Top secret attorno al ferito arrivato ieri da Addis Abeba

Le condizioni di Carlo Cipolini, che ha un proiettile nel torace, pur essendo serie non sono allarmanti - Durante il viaggio lo ha assistito il prof. Ghirlando che, dall'Italia, aveva offerto la propria opera - Comprensibile muro di silenzio attorno ai giornalisti - Domani mattina, quasi certamente, l'arrivo di 180 fra donne e bambini

Prima di parlare dell'arrivo a Fiumicino di Carlo Cipolini, il giovane ferito ad Asmara da una raffica di mitra all'inizio della rivolta, sarà bene sgombrare il campo di queste nostre cronache « africane » dalla situazione dei nostri compatrioti in attesa ad Addis Abeba di poter partire per l'Italia. Ancora una volta siamo costretti a smantire una notizia già data, sia pure con ogni cautela e con tutti i « forse », i « se » ed i « salvo » inoposti da uno stato di cose piuttosto caotico, ed a sostituirla con un'altra che però, ieri sera, ci veniva fornita con maggiori garanzie. I due aerei militari che sarebbero dovuti decollare ieri sera da Addis Abeba per arrivare a Ciampino Ovest stamane, sono ancora nello aeroporto etiopico. Quando partiranno?

Eccoci alla nuova notizia che, però, questa volta pare sicura, pienamente aderente alla realtà. L'ambasciatore Sabetta è riuscito infatti, dopo una serie di intensi colloqui a raggiungere un accordo con l'immigration

Office etiopico. Grazie a questo accordo, i due aerei decolleranno questa sera, per giungere a Ciampino Ovest ad un'ora che in questo momento non è assolutamente possibile precisare. Comunque, stando ai precedenti orari relativi ai mandati arrivi, si può supporre che gli aerei atterreranno fra le 6 e le 10 di domani mattina. A bordo dei due aerei si troveranno, come già detto complessivamente circa 180 persone, nella stragrande maggioranza donne e bambini.

Nei competenti uffici del Ministero degli Esteri si definiscono ancora le lentezze ed i ritardi con il termine di « difficoltà burocratiche ». Si escludeva ancora cioè, che la difficoltà irraposta dalle autorità etiopiche possano avere una qualsiasi portata ricattatoria o politica. Si insisteva nell'affermare che i rapporti fra l'Italia e l'Etiopia ufficiale sono ottimi, ed in questo senso sono stati diramati ieri sera due comunicati, uno del nostro Ministero degli Esteri e l'altro dell'Ambasciata etiopica a Roma. Se vogliamo scendere allo

Tutto ciò era valido sino a ieri. Ora, l'Ambasciatore Sabetta ritiene di essere riuscito a superare il muro burocratico. E' chiaro, però, che se anche oggi all'ultimo momento, il raggiunto accordo andasse in fumo, il Governo italiano dovrebbe rivedere le posizioni e cercare strade diverse da quella che con infinita pazienza ha sinora battuto.

Ieri pomeriggio, all'aeroporto di Fiumicino, c'era un piccolo gruppo in attesa dell'Alitalia partito in mattinata da Addis Abeba e sul quale si sapeva trovarsi il giovane Carlo Cipolini, ferito, Giuseppe Landi, ammalato, alcuni italiani ed al-

cuni eritrei considerati non già profughi bensì « turisti ». L'attenzione generale, tuttavia, era concentrata su Carlo Cipolini, che ha subito il consueto lampeggiamento di flash allorché la barella sulla quale era adagiato, è stata trasportata dall'aereo all'ambulanza della Croce Rossa in attesa, già da tempo unitamente ad un'altra, predisposta per accogliervi Giuseppe Landi, che ammalato, è stato trasportato al Policlinico.

Della serietà delle condizioni di Carlo Cipolini era eloquente dimostrazione il recipiente di plastica, che veniva sorretto da un infermiere, contenente il glucosio per il nutrimento tra-

esempio spiccio, lo sbobbia-



RASS

Ritaglio dal Giornale

VII

del

mite fleboclisi. Il viaggio aveva lievemente aggravato lo stato del ferito, che ha ancora alla base dell'emitorace destro un proiettile ed al quale è stata estratta, ad Addis Abeba, un'altra pallottola che si era fermata nell'apice del polmone destro. Il ferito ha avuto durante il viaggio ogni assistenza, prodigatagli dal professor Vincenzo Ghirlando, illustre clinico, già per due anni direttore dell'ospedale italiano di Asmara, che svolge la sua attività a Milano. Il prof. Ghirlando aveva subito offerto di rendersi utile alle prime avvisaglie degli scontri e la sua opera era stata richiesta per assistere una partoriente. Partito immediatamente a sue spese, il prof. Ghirlando ha trovato, invece, che di lui aveva bisogno il Cipolini, del quale si è preso ogni cura sino al momento in cui, ieri sera, lo ha consegnato ai medici della clinica Pio XI, sull'Aurelia.

Qui c'era uno zio del Cipolini, residente in Italia, ma è stato perfettamente inutile cercare di ottenere da lui e dallo stesso medico, la più piccola notizia. « I genitori del giovane ci hanno chiesto l'impegno di non rilasciare la minima dichiarazione ». Insistere è stato inutile e, ad un certo momento, anche inopportuno. Ad Asmara, dove hanno un moderno calzaturificio, si trovano, infatti, ancora i genitori del giovane. Il timore, del resto, di dichiarazioni che possano essere mal comprese, distorte e che finiscano quindi per nuocere a chi si trova ancora laggiù, non è soltanto dei Cipolini ma di tutti gli italiani che in questi giorni sono sbarcati a Roma con i propri mezzi.

Il giovane, che ha 23 anni, dopo essersi laureato, aveva raggiunto da un anno i genitori per operare nella loro azienda che dà lavoro a tanti eritrei. All'inizio degli scontri, il giovane si trovava in auto, diretto alla scuola dove avrebbe dovuto rilevare la sorella. Ha udito, per radio, l'annuncio del coprifuoco ma, naturalmente, non ha potuto fare altro che proseguire. Ad un crocevia, è incappato in un posto di blocco ed uno dei militari, prima che il giovane potesse spiegarsi, ha lasciato partire una raffica. Carlo Cipolini, che stava uscendo dalla macchina, è caduto sul selciato. Lo ha soccorso un eritreo che è riuscito a trasportarlo al sicuro. Ora, alla clinica Pio XI, dovrà essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Ieri, fra le persone arrivate con il volo Alitalia, c'era un italiano residente ad Asmara da decenni. L'uomo, alle domande, si è commosso, ha balbettato qualcosa e forse stava per cominciare un lungo racconto. Ma poi, bruscamente, ha detto: « Lasciatemi perdere, vi prego ». E se n'è andato.

C'erano anche degli eritrei, andati giù un mese fa. Da loro sono venuti racconti agghiaccianti sui quali, però, è bene tacere. A che servirebbe, d'altra parte? Laggiù si è combattuto, si combatte. Senza esclusione di colpi.

LEONIDA FAZI

Forse domani i primi arrivi

La vana e trepida attesa dei parenti - In giornata si potrebbe sbloccare la situazione con la partenza del primo dei quattro aerei inviati dalla nostra aeronautica - I motivi «burocratici» del ritardo

«Sono due giorni che faccio la spola tra l'aeroporto di Fiumicino e quello di Ciampino. Sembrava sempre che questi benedetti aerei dovessero arrivare da un momento all'altro. Ma ogni volta è una delusione. Io e mia moglie siamo venuti da Isernia per abbracciare i nostri nipoti fuggiti da Tessoni. Ora ci hanno detto che l'aereo è ancora bloccato ad Addis Abeba e non si sa quando partirà. Chi parla è una delle tante persone che attendono a Roma l'arrivo dei profughi italiani dall'Eritrea.

Abbiamo raccolto questa dichiarazione all'aeroporto di Ciampino, alle sei di ieri mattina, ora in cui era previsto l'arrivo del primo aereo dell'aeronautica militare, un velivolo da trasporto truppa C130, con a bordo i 10 italiani di nostri connazionali tra

donne, bambini e vecchi fuggiti dall'Asmara e da altre località dell'Eritrea dove infuria la guerra tra i due gruppi etnici. La notizia del ritardo della partenza dall'Etiopia del primo dei quattro aerei inviati dalla nostra aeronautica per riportare in patria circa duecento italiani, era giunta a Roma durante la notte e quindi non tutti erano a conoscenza del rinvio dettato dai motivi «burocratici». Così ieri si sono ritrovati in parecchi allo scalo di Ciampino ad attendere inutilmente l'arrivo del primo di

una lunga serie di «viaggi del dolore».

La trepida attesa si rinnova oggi e come assicurano alla Farnesina le speranze di rivendere finalmente in patria una parte dei nostri connazionali profughi dall'Eritrea non andranno deluse.

«A seguito dell'intervento della nostra rappresentanza diplomatica — è stato annunciato ieri dal Ministero degli Esteri — sono state superate per la massima parte dei nostri connazionali che si trovano ad Addis Abeba, in particolare donne e bambini, le difficoltà amministrative che si frapponono alla partenza per l'Italia». Nelle prossime ore, pertanto, dovrebbero iniziare i decolli degli apparecchi dell'aeronautica militare regolati ad Addis Abeba negli scorsi giorni ed il loro arrivo a Roma è previsto per le prime ore di domani.

Nel frattempo proseguono i rientri con i normali voli di linea. In giornata dovrebbe arrivare il connazionale Antonio Cipollini, ferito all'Asmara nel corso dei furiosi combattimenti tra etiopici e ribelli eritrei. Il Cipollini deve essere ricoverato in un ospedale romano per il prosieguo delle cure mediche.

Il rinvio della partenza dei quattro «C 130» (occorrono circa 10 ore di volo per coprire la distanza tra Addis Abeba e

Roma) si prolunga ormai da qualche giorno e questo significa che l'esodo dei nostri connazionali si protrarrà a lungo e considerato che i velivoli dovranno fare varie volte la spola tra l'Italia e l'Etiopia per evacuare quanti desiderano abbandonare quel paese in rivolta, lasciando colà beni e sostanze nonché persone care. Per quanto riguarda la causa del rinvio, sembra che ciò sia dovuto a difficoltà di vario genere che possono essere raggruppate tutte sotto il termine di «burocratiche» o amministrative che dir si voglia. A quanto pare l'intreccio era sorto perché prima della partenza gli italiani dovevano sanare alcune pendenze di natura fiscale nei confronti delle autorità etiopiche.

Alla luce di quanto comunicato ieri sera dalla Farnesina, comunque, nessun allarme appare giustificato. A Roma, negli uffici competenti del Ministero degli Esteri, si è tranquilli sulla sorte dei nostri connazionali le cui attuali difficoltà e situazioni possono essere così sintetizzate: un numero non molto bene precisato, che oscilla da 400-700 persone, composto in stragrande maggioranza di uomini, si trova in Asmara. Piccoli gruppi sono a Massana, Tessoni, Agordat, Cheren, bloccati in loco ma abbastanza tranquilli. Oltre diecimila si trovano, provenienti da Asmara, in Addis Abeba, ospiti di amici, dell'ambasciata, del circolo Juventus. Di costoro

circa 500 vogliono tornare in Italia forse per rimanervi. Altrimenti vorrebbero tornare con la speranza di rientrare prossimamente in Eritrea. Gli altri vogliono attendere in Addis Abeba il ritorno alla normalità.

Comunque il ritardo nell'inizio del trasferimento dei profughi — è stato detto — sta rendendo pesante la situazione della colonia italiana di Addis Abeba che si è sobbarcata da una settimana la quasi totalità del peso dell'assistenza materiale e logistica per i connazionali che hanno lasciato l'Eritrea. Alcuni italiani, infatti, ospitano nelle loro case fino a dodici, quindici persone per abitazione.

In definitiva i nostri connazionali che attendono di far ritorno in Italia (quasi tutti cercano di partire con il solo visto

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale d'Italia di Roma del 12/13-11-1941

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

RASSE

per non chiudersi definitivamente la porta alle spalle) sono all'incirca 1000-1500. Non tutti verranno a Roma, anche perché nella capitale c'è scarsa disponibilità di alloggi presso alberghi e pensioni per l'affluss - dei pellegrini in occasione dell'anno santo. Tenendo conto anche delle località d'origine dei profughi e delle loro preferenze sul luogo da stabilirsi, sono stati scelti otto aeroporti dislocati in tutto il territorio nazionale. Al loro arrivo gli italiani fuggiti dall'Eritrea verranno sistemati in alberghi ed avranno tutta la collaborazione materiale e morale delle nostre autorità. Il ministero dell'interno, da parte sua, sotto la direzione del prefetto Bellazzi Monza, ha predisposto una serie di misure per mettere a loro agio gli «africani bianchi» in fuga

dall'Etiopia non perché siano stati scacciati, ma perché vedono in pericolo la loro incolumità a causa degli eventi bellici. Gli italiani dell'Eritrea riceveranno vitto, alloggio, denaro, vestiario, insomma tutta l'ospitalità per 45 giorni come prevedono le leggi in materia. E poi? Indubbiamente per molti si aprirà la triste pagina dell'inserimento, del posto di lavoro, come è avvenuto per i nostri connazionali scacciati dalla Libia del colonnello Gheddafi. Ieri al ministero del Lavoro c'è stata una riunione per vedere come affrontare e risolvere il problema nel migliore dei modi. C'è da sperare che una volta giunti in Italia gli italiani dell'Eritrea non siano costretti a vedersi come degli esuli in patria.

Gianni Sarrocco

P VII

del

ETIOPIA - Dopo
Partono
centotta
Si conta in maggioran
Scende di due aerei del

del nostro paese
Addis Abeba, 18 febbraio.
Stasera una buona
hanno alcuni piani. La
stare il presidente che do-
cave ogni da cinque gior-
ni della partenza degli ita-
liani sembra essere ormai
fissa. Ma non le liste dei
primi ventimila partenti
sono state expedate per i
passaporti visti dalle autori-
tà etiopi e quindi i primi
due aerei di parten-
za decollano per Roma. Do-
po quattro rami per milia-
ri italiani, il governo
ha finalmente impedito
che la nave dei diseredati
partenti che partono -
dici ventimila - non ar-
rivi mai all'Italia e
dici aerei si giungeranno
l'Europa - è durata una
settimana - tra questi
italiani d'Eritrea com-
paiono i diseredati. La
partenza è prevista in
partenza per l'Europa -
contiene una lettera a di-
rezione del nostro ministero
per gli aerei che partono
per l'Italia. Per questo il go-
verno è favorevole. Per
questo aereo di parten-
za collettiva di partenti
del nostro ministero e
contiene una lettera a di-
rezione del nostro
ministero.

partenti che partono
per l'Italia. Per questo il go-
verno è favorevole. Per
questo aereo di parten-
za collettiva di partenti
del nostro ministero e
contiene una lettera a di-
rezione del nostro
ministero.

partenti che partono
per l'Italia. Per questo il go-
verno è favorevole. Per
questo aereo di parten-
za collettiva di partenti
del nostro ministero e
contiene una lettera a di-
rezione del nostro
ministero.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

IL GIORNALE

Milano

del 13-II-7

Ritaglio dal Giornale

ETIOPIA - Dopo cinque giorni di snervante attesa

Partono oggi da Addis Abeba centottanta profughi italiani

Si tratta in maggioranza di donne, vecchi e bambini, che raggiungeranno Roma a bordo di due aerei della nostra aviazione militare - In forse la conferenza dell'Oua

Dal nostro inviato

Addis Abeba, 12 febbraio

Finalmente una buona notizia. Almeno pare. Lo stato di incertezza che durava ormai da cinque giorni sulla partenza degli italiani sembra essere terminato. Stasera le liste dei primi centottanta partenti sono state corredate con i necessari visti delle autorità etiopiche e domani i primi due apparecchi potranno decollare per Roma. Dopo quattro rinvii per motivi burocratici, il buonsenso ha finalmente prevalso. Ma la pena dei duemila candidati alla partenza — altri cinquanta ne sono arrivati oggi dall'Asmara e altri cento ne giungeranno domani — è durata fino a sera tardi. Già tra questi italiani d'Eritrea cominciava a diffondersi un certo nervosismo. « Abbiamo la sgradevole impressione — qualcuno non esitava a dire — di essere trattenuti come ostaggi. Ma ostaggi per chi, ostaggi per che cosa? ». Per osmosi, il nervosismo e l'avvilimento che ormai avevano invaso la nostra collettività di profughi dell'Eritrea, cominciavano a contagiare la nostra comunità della capitale.

I profughi, ormai da cinque giorni sul piede di partenza, si rendevano benissimo conto della necessità dell'assolvimento di certe formalità burocratiche connesse con le leggi fiscali qui in vigore e con la naziona-

lizzazione di una settantina di imprese e la parziale nazionalizzazione di una trentina d'altre. Ma speravano che nel caso di alta emergenza quale quello che li ha investiti, un intervento del governo di Addis Abeba avrebbe potuto risolvere in breve tempo il problema. Ora finalmente ogni difficoltà sembra sia stata superata. I molteplici ed estenuanti interventi delle nostre autorità diplomatiche hanno infine avuto l'esito sperato. L'ultimo di questi interventi si era sostanziato in una lettera inviata ieri dal nostro ambasciatore Luigi Sabetta al presidente del governo militare etiopico, Tafari Banti. E convocato al ministero degli

Esteri, l'ambasciatore ha evidentemente ricevuto promesse che ora stanno per essere mantenute. Due degli aerei militari italiani, ormai immobili da quasi una settimana sul piazzale dell'aeroporto di Addis Abeba, potranno domani decollare per Roma. Difficilmente però, crediamo, li si vedrà tornare ad Addis Abeba per continuare il ponte aereo. Questa, sia ben chiaro, non è una informazione che diamo; ma soltanto una impressione, derivata dalla sensazione che la presenza dei nostri aerei sia stata e sia sgradita.

Se fosse continuata ancora per un paio di giorni, la

« quarantena » di cui sono rimasti vittime i nostri connazionali non avrebbe avuto precedenti nella storia della decolonizzazione. Si sono verificati innumeri casi di atrocità e di eccidi da una parte e dall'altra, ma che ad una intera comunità fosse ostacolata la possibilità di rimpatriare (così lasciando un Paese che tranne che per pochi anni è sempre stato indipendente) non era mai accaduto. C'è da ritenere, semmai, che il ridimensionamento o la eliminazione di quella che potrebbe essere definita la « coda della colonizzazione italiana » dovrebbe essere favorito e non essere reso più difficile, come si era incominciato a fare. Ma l'addentrarsi in questo campo — quello psicologico del confronto dei complessi tra ex-colonizzatori ed ex-colonizzati — ci porterebbe troppo lontano. L'importante è che il buonsenso abbia prevalso sia pure con ritardo e che sia stata evitata anche una temporanea incrinatura nella ormai trentennale amicizia tra Etiopia ed Italia. Sulla questione delle partenze degli italiani non è escluso che abbiano influito divergenze di opinione, almeno al vertice del potere etiopico. E forse anche nell'Oua (Organizzazione per l'unità africana). Ma si tratta solo di ipotesi.

Domani dovrebbe appunto aprirsi, con l'intervento

di quarantadue ministri degli Esteri africani, la ventiquattresima sessione ordinaria dell'Oua, che ha la sua sede permanente qui ad Addis Abeba. Il programma della riunione è di ordine finanziario, ma non è detto — almeno nei corridoi — che la sessione non possa occuparsi di materia politica, compresa la crisi attualmente in corso in Eritrea. Ciò potrà avvenire se la sessione avrà luogo.

La cosa è infatti alquanto dubbia in quanto a tutto stasera sono giunti ad Addis Abeba non più di una decina di ministri, mentre è di 23 il minimo richiesto.

La prevista eventualità di una « diserzione » della sessione ha rinfocolato una po-

lemica latente da tempo e tesa a far ospitare in un'altra capitale africana la sede permanente dell'organizzazione. Due volte, negli ultimi mesi, la polizia è entrata nella sede dell'Oua ad Addis Abeba. L'ultima volta, alla fine dello scorso dicembre, la vicenda culminò in una specie di assedio effettuato da vetture recanti targhe diplomatiche attorno al palazzo. I convenuti poterono constatare la presenza della polizia nell'interno dell'edificio. Se la sessione non si aprisse per insufficienza di partecipanti, la credibilità internazionale dell'Etiopia verrebbe gravemente scossa.

Egisto Corradi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma del 13-II-75

ADDIS ABEBA: SI ATTENDE DI ORA IN ORA IL « VIA » AL PONTE AEREO

Gli italiani nella morsa della burocrazia etiopica

« Difficoltà amministrative » hanno impedito sino a questo momento la partenza dei nostri connazionali - La mediazione sudanese apre uno spiraglio alla possibilità di una tregua in Eritrea

(Nostro servizio particolare)

ADDIS ABEBA, 12. — Le autorità dell'Asmara hanno bloccato l'esodo di migliaia di persone. I militari etiopici hanno ordinato ai profughi in cammino di tornare in città, sotto la minaccia delle armi.

La partenza dei primi italiani dalla capitale etiopica non è ancora certa. Questo quadro di una situazione sempre suscettibile di mutamenti drammatici come hanno dimostrato gli avvenimenti degli ultimi giorni. La delegazione sudanese ad Addis Abeba afferma di avere avuto una « incoraggiante risposta » dalla giunta militare all'appello di Nimeiyri, ma c'è un pesimismo diffuso in merito alla possibilità di una tregua che consenta di avviare un negoziato che spezzi il cerchio di violenza abbattutosi sull'Eritrea. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, ha invitato ieri l'organizzazione per l'unità africana ad adoperarsi al fine di porre fine allo spargimento di sangue. I rappresentanti dell'OUA si riuniranno venerdì nella capitale etiopica.

In merito all'entrata in funzione del ponte aereo per evacuare gli italiani, si spera che un primo gruppo di donne, vecchi e bambini possa lasciare Addis Abeba al massimo domani mattina. Tuttavia sino ad ora non sono stati ancora rilasciati i necessari visti d'uscita e in proposito è difficile fare previsioni. Questo il quadro della situazione fornito dall'Ambasciata italiana nella capitale etiopica.

In teoria, alla partenza non dovrebbero esservi ostacoli in quanto il consiglio militare, cioè l'autorità centrale, ha concesso il « nulla osta ».

Sussisterebbero invece intoppi di natura burocratica, nella mancanza cioè di direttive chiare agli uffici periferici. I funzionari etiopici, anche per le pene particolarmente severe che vigono nel paese, si rifiutano di autorizzare la partenza senza ordini scritti dell'autorità centrale, ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata. Timori e difficoltà burocratiche paralizzano comunque la partenza, al punto da far sorgere il sospetto che le autorità etiopiche ricorrono a questa « procedura » con fini ben diversi da quelli ufficialmente dichiarati.

I cinque aerei militari inviati dall'Italia (4 C-130 e 1 DC-6) sono da giorni sulla pista; gli equipaggi sono in continuo stato di allerta; il piano operativo, cioè la successione delle partenze, è già stato predisposto. Si attende di ora in ora il via. Secondo alcune fonti stasera dovrebbero partire due aerei con circa 180 persone; nel giro di tre giorni dovrebbero esserne evacuate circa cinquecento e, entro una settimana, mille.

Le autorità etiopiche affermano che il « ritardo temporaneo della partenza degli italiani, i quali di loro spontanea volontà vogliono lasciare l'Etiopia, non ha nessuna implicazione politica, ma è solo un fatto di normale formalità amministrativa. Di conseguenza le notizie pubblicate in alcuni giornali italiani, tendenti a denigrare il fatto, sono completamente prive di fondamento ». Vi è solo da augurarsi che dopo una simile precisazione, della quale prendiamo atto, si passi allo

snellimento delle « formalità amministrative » le quali, nella formulazione usata dalle autorità etiopiche, rimangono nebulose, sostanzialmente incomprensibili e avvolte da una atmosfera di



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABE

di Milano

del 13-11-75

Ritaglio dal Giornale

La posta dell'emigrante

da Niedergösgnen

Non voglio diventare uno svizzero

Da un po' di tempo leggo ABC, cioè da quando ho cominciato ad impegnarmi seriamente. Trovo molti articoli interessanti ma quello che mi ha colpito di più è stata una lettera scritta da un'emigrante «svizzerizzato», pubblicata sul N. 50 del 5-12-1974, a firma Piero Rustighi. Siccome sono anch'io un emigrante ho pensato di rispondere a questo signore che evidentemente chiude volutamente gli occhi (per necessità o per convenienza) sulla vera realtà svizzera.

Forse io faccio parte di quella «gentaglia» venuta dal Sud (sono fiero della tradizione) ma che per me sono qualcosa di vivo e di spontaneo) che non vuole piacersi il cervello e che quindi in Svizzera e in fabbrica si troverà sempre male.

Il signor Rustighi dimentica che la polizia degli stranieri è un corpo speciale, creato appositamente per sorvegliarci come se fossimo tutti in libertà provvisoria e che quindi non ha alcun bisogno di presunte soffiature di altri emigranti. Questa polizia così integra nel suo dovere, è formidabile come riesce a scovare bambini clandestini, ma diventa subito inefficiente quando c'è da trovare fascisti (e sono tanti) rifugiati in Ticino dove organizzano addirittura campi para militari.

Ma perché il signor Rustighi non si va a leggere lo statuto degli stagionali prima di esaltare questa specie di democrazia? E' un libretto che dovrebbe offendere chiunque abbia un po' d'intelligenza e di umanità. Il signor Rustighi definisce ruffiani quegli operai che vanno al lavoro mezz'ora prima, ma evidentemente non ha chiaro il significato del termine. I veri ruffiani qui son

proprio quelli che qui riescono a star bene, quelli che inneggiano alla famosa «Democrazia svizzera» per paura di essere chiamati «tschingali».

Se il signor Rustighi facesse un po' di conti capirebbe subito che l'iniziativa antistranieri è passata ugualmente malgrado il referendum contrario. Per ora è toccato agli stagionali e ai frontalieri, ma le piccole fabbriche chiudono e buttano fuori anche gli annuali. Ma lui sicuramente non sarà toccato, perché non è un «ruffiano», lui non lavora il doppio del normale o non fa straordinari, non fa tagliare

i cottimi e quindi non lo licenzieranno e magari sarà promosso capo reparto così potrà sorvegliare un po' di quella «gentaglia» che lui non ha mai chiamato terrona. Sono d'accordo con lui quando dice che in Italia abbiamo un governo inefficiente e che va cambiato, ma se ne dovesse nascere uno come quello svizzero, bisognerà impiccarlo di nuovo a testa in giù. Mi auguro che il signor Rustighi acquisti presto la cittadinanza svizzera, così se non altro avrà anche lui il diritto di chiamarci «tschingali» e poi non mi piacerebbe vedere ingrossate le file della maggioranza silenziosa da un altro gretto cervello.

Sull'attuale situazione nelle fabbriche, mi limito a spedire questo libretto, distribuito in una fabbrica di Olten insieme alla gratifica e non credo ci sia bisogno di commenti.

Gradirei per evidenti motivi di sicurezza del posto di lavoro che il mio nome non venga pubblicato per esteso.

M. F.

La lettera è accompagnata da un opuscolo che vuole essere un'insieme di regole di comportamento date con paternalismo, per tutti gli operai emigranti. In realtà è un decalogo dei doveri, nel quale si evince che se l'azienda farà cattivi affari la colpa, e quindi la punizione, spetterà all'operaio. Qualche esempio:

«Lei non vuole certamente perdere il suo posto di lavoro. E questo dipende da lei! Lei agisce nel suo interesse impegnando il tempo di lavoro solo lavorando. Non va dimenticato che il lavoro continuo non stanca più che il gettar via inutilmente il suo tempo. E in più il lavoro assiduo procura una maggiore soddisfazione. Si astenga dal fare discussioni di carattere privato durante le ore di lavoro. Non distolga i suoi compagni dal lavoro. La conseguenza sarà una ingente produzione e lei assicurerà alla sua ditta una posizione vantaggiosa sul mercato. Così dovrà lavorare se lei si vuole assicurare contro le malattie, l'invalidità, la vecchiaia, e vuole disporre di tempo libero, di vacanze. Così dovrà lavorare se vuole conservare la sua posizione finanziaria. Se gli affari della sua ditta andranno bene, i vantaggi saranno anche per lei».

ABC - 27



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABE

Milano

13-11-75

Ritaglio dal Giornale

di del

SVIZZERA

L'ordine arriva da Berna: licenziate gli italiani

L'Ufficio federale dell'industria ha inviato agli uffici cantonali un rapporto riservato: « Prima di licenziare un lavoratore svizzero l'imprenditore ha « l'obbligo di disfarsi di tutti i lavoratori stranieri ».

Prima noi svizzeri, poi tutti gli altri. Questa era una regola quasi di ferro, che veniva già largamente applicata nella Confederazione, ma che finora non era ufficiale. Correva, come si usa dire, « fra le righe ». Come dire che veniva applicata, ma pareva che fosse dettata dal buon cuore del principale. « Come posso licenziare un mio connazionale, quando dò il pane a uno straniero? ».

Adesso, finalmente, la verità è venuta a galla. I padroni, tranne i pochi nazionalisti (qui li chiamano *xenofobi*) che per un pregiudizio politico arriverebbero perfino a tagliare il ramo dell'albero al quale sono appesi, in genere non stanno a guardare alla nazionalità, oppure al passaporto. Per loro conta soltanto quello che rende la manodopera. E fra italiani e svizzeri, quelli che di solito sgobbano di più, sono gli italiani.

Un padrone di Zurigo, brav'uomo anche se piuttosto gretto, ha detto in un orecchio a un paio di suoi dipendenti, due ragazzoni venuti qui a lavorare dal Polesine: « Io preferirei tenere voi. E come! Ma proprio non posso. E' un ordine di Berna ». E quando si dice Berna, non c'è industriale svizzero, anche il più appassionato al proprio cantone, che non pieghi il capo.

Fruga, fruga, l'ordine diramato da Berna, siamo riusciti a trovarlo. E' un comunicato, finora piuttosto riservato, che l'Ufficio Federale dell'Industria, delle Arti e dei Mestieri (in

breve, una specie di segretariato al Lavoro, che in Svizzera fa parte della Ripartizione dell'Economia) ha mandato agli uffici cantonali del Lavoro e agli Uffici di Polizia degli stranieri. E' un fascicolo che s'intitola « Direttive da usare come regola di massima ». Serve a tutelare « la priorità dell'impiego ai lavoratori svizzeri ».

Prima di licenziare un lavoratore svizzero, si legge in quelle pagine, avete il fermo obbligo di disfarvi prima di tutti i lavoratori stranieri che sono occupati presso la vostra azienda. Chi si permettesse di

disubbidire verrà punito così: non soltanto non potrà mai più assumere altri stranieri, ma gli verrà ritirata ogni richiesta di rinnovo. Sono discriminati soltanto coloro che lavorano in Svizzera da dieci anni, o quelli che hanno sposato donne svizzere.

Direttive per la polizia: via, appena restano senza lavoro, tutti gli stagionali, via i frontalieri, via tutti gli « annuali » che lavorano in Svizzera da meno di cinque anni, e che non siano iscritti a una cassa di disoccupazione.

Agli « annuali » verrà data una mano per aiutarli a trovare un altro posto. Per quanto tempo? Soltanto per i mesi che mancano allo scadere dell'anno. Poiché la cassa di disoccupazione, in Svizzera, paga soltanto per tre mesi, chi è iscritto alla cassa, può restare novanta giorni di più. Poi, fiutare! Ma non è tutto. Il suggerimento dei burocrati di Berna

na è: a trovare un altro lavoro, magari temporaneo, devono essere aiutati soprattutto coloro che hanno il sussidio di disoccupazione. Perché è inutile e improduttivo sbattere via dei franchi, per pagarli quando non producono.

Ma c'è qualcosa di più. A Losanna, un documento ufficiale del Dipartimento Agricoltura, Industria e Commercio invita a stare bene attenti prima di assumere lavoratori stagionali. Informarsi prima, se hanno bambini oppure no. Una spiegazione c'è. Uno stagionale, dopo quarantacinque mesi di lavoro nel corso dei cinque anni, può chiedere di diventare annuale. E così gli è consentito di portarsi in Svizzera anche la famiglia.

Lo straniero, insomma, ha il dovere di essere sterile. E deve badare soltanto agli affari suoi. Caccia sfrenata, dunque, ai sindacalisti. Com'è il caso di Gianni Spanu, un organizzatore sindacale della Oerlikon che è stato sbattuto fuori. I socialisti svizzeri, brava gente, stanno infittendo le loro petizioni per farlo riammettere al posto di lavoro. Ce la faranno?

Umberto Savolini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Informazione di *Stoccolma* del *14-2-45*

A vantaggio della Svezia e degli immigrati

L'immigrazione è un fenomeno i cui riflessi economici si sono rivolti tanto a vantaggio degli svedesi quanto degli immigrati — Permane invece dubbia l'utilità che ne trae il paese di emigrazione — Si tratta del risultato più importante al quale è giunto il gruppo di esperti del ministero del lavoro — La relazione finale è stata illustrata in un articolo di Arne Redemo, capo ufficio dell'Invandrarverket, apparso nel n. 44/74 del periodico Metallarbetaren.

Il gruppo ha potuto constatare che l'immigrazione è stata senza dubbio utile alla collettività svedese che si è giovata del contributo degli immigrati per aumentare la produzione di beni e servizi. Si è trattato in genere di persone giunte qui nella migliore età produttiva.

Non solo vantaggi

Non mancano però i lati negativi. In caso di crisi di alloggi e di carenza di posti letto negli ospedali l'immigrazione non fa che peggiorare la situazione. Secondo il gruppo, l'arrivo di mano d'opera dall'estero, ha contribuito a rendere più profonde le differenze di reddito tra i vari membri della collettività.

Sono stati esaminati a fondo i riflessi dell'immigrazione sugli stessi interessati. Si è provveduto ad intervistare 3 500 nuovi arrivati e 1 000 svedesi e a mettere a confronto i livelli salariali nel paese d'espatrio e in Svezia, il potere d'acquisto nelle rispettive valute, il grado d'inflazione, la disoccupazione, le spese di trasferimento, ecc.

Si è giunti alla conclusione che per gli immigrati il trasferimento in Svezia ha comportato un notevole vantaggio economico.

Pochi si pentono

Secondo la maggior parte degli intervistati la decisione di trapiantarsi in Svezia è stata giusta e vantaggiosa. Solo pochi e cioè il 5 % dei finlandesi, il 7 % dei tedeschi, il 12 % degli jugoslavi e il 17 % degli italiani, hanno risposto che non sarebbero venuti se avessero avuto una più profonda conoscenza del paese.

Quali sono gli svantaggi per il paese di espatrio? Pochi, se è caratterizzato da grande disoccupazione. In caso di elevato grado di occupazione con molta probabilità ne sentiranno le conseguenze coloro che non espatriano.

Si è potuto inoltre constatare che la congiuntura in patria non ha lo stesso rilievo per coloro che lasciano il paese di quella in Svezia. È infatti proprio la situazione economica generale qui il fattore che ha determinato di anno in anno le dimensioni dell'immigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RINASCITA di Roma del 14-11-75

I dati reali della disoccupazione in Europa e l'uso della crisi da parte del padronato

I nostri emigrati investiti dalla recessione

Le ultime cifre della Cee.
La situazione in Germania federale, in Belgio, in Francia e in Gran Bretagna.
La campagna xenofoba in Svizzera e la strumentalizzazione del referendum ai danni dei lavoratori stranieri.
La condizione degli stagionali.
Le responsabilità del governo italiano

Paesi	Disoccupazione *		
	1973	1974	Variazioni %
Germania	331.829 (1,5%)	799.337 (3,5%)	+467.498 +140,9
Belgio	95.322 (3,8%)	125.354 (4,9%)	+ 30.032 + 31,5
Danimarca	12.100 (1,5%)	80.100 (9,7%)	+ 67.900 +640
Francia	451.900 (2,7%)	630.000 (3,8%)	+178.100 + 39,4
Italia	951.300 (4,9%)	1.003.100 (5,2%)	+ 51.800 + 5,4
Irlanda	63.976 (5,7%)	78.478 (7,0%)	+ 14.502 + 22,7
Lussemburgo	73 (0,0%)	75 (0,0%)	+ 2
Olanda	109.731 (2,9%)	154.208 (3,9%)	+ 44.477 + 40,5
Gran Bretagna	493.561 (2,2%)	621.690 (2,7%)	+128.129 + 26,0
Irlanda del Nord	26.862 (5,3%)	31.566 (6,2%)	+ 4.704 + 17,5

* I dati si riferiscono al novembre scorso; per la Danimarca e la Francia si riferiscono ad ottobre e per l'Italia a settembre.
Fonte: Notiziario dell'emigrazione, 30 dicembre 1974

di Paolo Cinanni



Ministero degli Affari Esteri

Dai dati forniti dai paesi associati alla Commissione Cee di Bruxelles, relativi alla disoccupazione nel novembre scorso, risultava che il numero dei disoccupati nella Comunità era aumentato di 1 milione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli aumenti più consistenti sono stati, in percentuale, quelli della Danimarca con il 9,7% della sua popolazione attiva, e dell'Irlanda con il 7%; mentre in cifre assolute il numero dei disoccupati risultava più alto in Italia (con 1 milione 3.100 unità in settembre) e nella Rft (con 799.337 unità in novembre).

Come si è ripercosso questo aumento di disoccupazione sui lavoratori stranieri immigrati nella Comunità? Non abbiamo i dati per tutti i paesi per una trattazione sistematica, ma ce ne sono abbastanza per farci un'idea della nuova condizione della nostra emigrazione in Europa, ove « i due grandi sbocchi emigratori » — come si esprimeva ultimamente il sottosegretario Granelli — sono per noi italiani la Repubblica federale tedesca e la Svizzera: nella prima, a fine dicembre, risultavano disoccupati 25 mila immigrati italiani; mentre la perdita del posto di lavoro in Svizzera interessa circa 20 mila nostri connazionali. Sino a qui i dati forniti dal sottosegretario Granelli nell'ultima conferenza stampa, ma se ne possono rilevare altri anche più significativi (v. tabella).

In Germania dopo lo « stop » all'immigrazione straniera posto dal governo negli ultimi mesi del 1973, c'è stata e continua ad esserci un'azione di « alleggerimento » della presenza della manodopera straniera attraverso una serie di misure restrittive in materia di rinnovo dei contratti, di concessione di permessi di lavoro, di soggiorno e così via. Nonostante « la libera circolazione » i contratti di lavoro in Germania hanno tutti la durata di 1 anno, e man mano che essi vengono a scadere possono venire o non venire rinnovati, ad arbitrio del padrone; ma anche i con-

tratti rinnovati possono decadere se allo straniero scade e non viene rinnovato il permesso di soggiorno, e in tal caso il lavoratore straniero è costretto a ripartirsene. E' stato con questo procedimento e con lo strumento del « contratto annuale », che l'economia tedesca è già riuscita a superare nel tempo più breve la recessione dell'autunno-inverno 1967-'68, scaricandola sui paesi originari dei lavoratori immigrati; sta operando così anche oggi, ed è stato già rilevato, che dal novembre 1973 al giugno 1974, gli stranieri occupati sono diminuiti del 6%, e tale diminuzione si sarebbe ancora più accentuata negli ultimi mesi.

Anche i lavoratori stranieri disoccupati che restano in Germania, come molti italiani (in quanto originari di un paese « comunitario »), sono aumentati dall'ottobre al novembre scorsi del 30,3%; e mentre la disoccupazione generale aveva raggiunto a fine novembre la percentuale del 3,5 per cento, quella della disoccupazione straniera era alla stessa data del 4,6%. I settori maggiormente colpiti dalla disoccupazione, in Germania, sono il metallurgico, l'edile, quello dei servizi, dei trasporti, ecc.; in generale, il numero dei posti di lavoro disponibili, rispetto

al corrispondente periodo dell'anno scorso, è risultato inferiore del 47%, pari cioè a 188.900 unità, mentre la disoccupazione ha subito un aumento del 141%, pari cioè a 467.500 unità.

Ma diamo una rapida scorsa anche in altri paesi della Comunità ove è più presente la nostra emigrazione. In Belgio, al 30 novembre 1974, il numero dei disoccupati totali aveva raggiunto 125.354 unità, con un aumento di 9.008 disoccupati sulla rilevazione del mese precedente. I settori più colpiti sono qui quelli delle fabbricazioni metalliche in genere, dell'edilizia, dell'automobile, degli elettrodomestici, tessile, ecc. In testa c'è la General Motors che ha accordato un « premio di partenza volontaria » a 7.000 salariati; il gruppo

RI SOCIALI

ICIO VII

del

Philips ha messo in disoccupazione parziale circa 4.000 dipendenti; così la multinazionale Gloverbel ha licenziato dal 1° gennaio 365 operai e 297 impiegati; la Bell Telephone, affiliata alla Itt americana, ha deciso il licenziamento di 700 dipendenti; mentre la fabbrica d'armi di Herstal vorrebbe procedere a una riduzione della propria manodopera, cui si oppone fortemente il sindacato. Al 31 ottobre 1974, i disoccupati stranieri ammontavano in Belgio a 15.890, e di questi 8.790 erano italiani, con un incremento di 655 unità sul precedente periodo.

Anche in Francia, i due settori produttivi maggiormente colpiti sono il metalmeccanico e l'edilizio, ove è maggiormente concentrata la manodopera straniera. Con la stretta creditizia decisa dal governo, si prevede per l'edilizia un'ulteriore diminuzione del 40% dell'attività nel 1975. In Gran Bretagna, s'era registrata in autunno una lieve contrazione della disoccupazione (612.562 unità al 14 ottobre 1974, contro 647.037 del mese precedente); non sappiamo quanto ciò abbia inciso sulla nostra immigrazione, che in Gran Bretagna ha sue caratteristiche particolari.

Salvo il Lussemburgo, ove non si registrano fenomeni di recessione e disoccupazione, scarsa è la presenza della nostra manodopera negli altri paesi comunitari, mentre è prevalente e determinante nello sviluppo dell'economia della nostra vicina Svizzera. Qui, sul totale di 551.346 lavoratori stranieri soggetti al controllo della polizia, gli italiani erano, al 31 agosto 1974, 227.895, pari, cioè, al 41,4% dell'effettivo globale; essi erano così suddivisi: 126.814 « annuali »; 65.303 « stagionali » e 35.778 « frontalieri ». Oltre a questi, alla data del 31 dicembre 1973, risultavano 168.551 unità di lavoratori italiani « domiciliati ». Tutte queste categorie hanno ognuna uno « statuto » particolare: lo stato di « domiciliato », che gode di maggiori diritti, si ottiene dopo 10



anni di permanenza, mentre il passaggio da « stagionale » ad « annuale », pure sancito dalla convenzione interstatale italo-elvetica, è reso oggi praticamente impossibile dalle ultime disposizioni del governo e dei cantoni elvetic, che violano arbitrariamente l'accordo del 1964.

In Svizzera, con il 31% della popolazione attiva dipendente di nazionalità straniera e con un mercato del lavoro così particellizzato e sotto il controllo della polizia degli stranieri, non si conosce disoccupazione; in caso di crisi, essa « esporta la propria disoccupazione » — come diceva ultimamente un quotidiano elvetico — nei paesi originari dei lavoratori stranieri, che col loro lavoro concorrono normalmente all'incremento della sua ricchezza, del suo benessere e al suo progresso. Oggi, anche l'economia elvetica risente, naturalmente, della crisi che colpisce tutti gli altri paesi capitalistici, ma fra tutti gli altri essa è la meno colpita, anche per la struttura della sua grande industria, che non si regge sul settore dell'automobile. La principale industria svizzera è quella chimica, in netta espansione, ed è risaputo che anche negli altri settori la grande industria elvetica ha già delle ordinazioni che le assicurano il lavoro ancora per anni. E' stato principalmente per le misure di restrizione del credito, adottate dal governo federale, che sono oggi in difficoltà la piccola e la media industria edile, quella dell'abbigliamento, insieme col settore tessile e grafico che affronta il problema della propria ristrutturazione. Ma partendo da queste situazioni alquanto marginali, il padronato elvetico ha colto l'occasione della congiuntura sfavorevole, per scatenare il suo contro-referendum anti-stranieri, con l'invio di decine di migliaia di lettere di licenziamento che mirano soltanto a selezionare la classe operaia straniera.

Noi sappiamo che il netto risultato del referendum del 20 ottobre, che aveva risposto con un secco « no » in tutti i cantoni, aveva subito allarmato e preoccupato il padronato. Esso puntava su una vittoria di stretta misura, che, assicurandogli la manodopera di cui ha bisogno, la tenesse nel contempo sotto la spada di Damocle dell'espulsione. Ma quel risultato così netto aveva incoraggiato le stesse forze democratiche elvetiche che, sfruttando il successo, si disponevano a dare altre battaglie, fra le quali quella dell'abolizione dell'indegno « statuto dello stagionale ». Già all'indomani di quel risultato, il 22 ottobre, il quotidiano padronale *Agence économique et financière* lanciava il suo grido d'allarme e l'appello classista ad « opporsi con vigore a simili esagerazioni », chiedendo alle autorità di « dimostrare più carattere e fermezza nei confronti degli stranieri »; di « allontanare spietatamente dal paese » quelli di loro che si ponessero alla testa di movimenti rivendicativi, con l'appoggio di « certi

svizzeri alla rosolia ». « Bisogna avere il coraggio — concludeva — di difendere la nostra società, e il risultato del 20 ottobre non deve divenire il "lasciapassare" per la sovversione ».

Gli industriali svizzeri sapevano, d'altra parte, che i due soli seggi elettorali di Zurigo dove i « si » avevano superato i « no » erano proprio quelli di quartieri operai della città. Lanciando il contro-referendum sotto la parola d'ordine che nessuno svizzero deve essere licenziato prima dell'ultimo straniero, esso mira al risultato di rinfocare l'azione xenofoba e d'intimidire insieme i lavoratori stranieri. Ma ciò offriva contemporaneamente l'occasione per incrementare i propri profitti: ecco, infatti, la ditta Peduzzi di Pfäfersikon, tanto per portare un esempio

(seguito, poi, da tante altre), che invia una lettera ai lavoratori stranieri della sua fabbrica, proponendo per aver salvato il posto di lavoro di accettare la riduzione del salario del 12% e del cottimo del 20%, la riduzione della stessa contingenza e la rinuncia alla gratifica già maturata! A decine di migliaia di « stagionali », cui alla fine del rapporto di lavoro veniva consegnata negli anni scorsi la richiesta di riassunzione per l'anno successivo, alla fine del 1974 è stata consegnata invece una lettera di cessazione del rapporto, senza alcuna indicazione per il 1975.

Analogamente è avvenuto anche in Germania, ove la crisi ha offerto l'occasione a molte ditte di applicare il principio della « rotazione » e della selezione della manodopera straniera, procedendo a sue spese anche a misure di ristrutturazione dei propri impianti. Alla Volkswagen e alla Ford di Colonia sono stati sollecitati migliaia di « autolicenziamenti » con la lusinga del « premio di partenza volontaria »; ma quando gli operai rimasti così senza lavoro sono andati a presentare la domanda di sussidio di disoccupazione, se lo sono visti negare almeno sino a quando l'intero premio non sarà assorbito dal sussidio di disoccupazione, cui avevano indipendentemente diritto per i contributi assicurativi pagati nel loro periodo di lavoro.

Gli industriali tedeschi vanno proclamando che con la minaccia del licenziamento hanno ottenuto in questo periodo la riduzione dell'assenteismo e dei casi di malattia: « molti nostri immigrati vanno in fabbrica anche se hanno la febbre », è stato denunciato al congresso della Fiel (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), tenuto a fine dicembre, a Salerno. In tale circostanza è stato anche denunciato che alla Volkswagen, ove s'è proceduto a tante migliaia di autolicenziamenti, i ritmi di lavoro si sono intensificati e che la produzione globale non è diminuita, ma l'operaio che tornava prima 300 pezzi deve fornirne oggi da 450 a 500. Il governo tedesco stesso dà una mano all'aumento della disoccupazione, procedendo, proprio in questo momento, alla chiusura di 650 pie-

cole stazioni ferroviarie che davano lavoro a 2.500 addetti, e attuando misure di riduzione e ristrutturazione dello stesso servizio postale. Inoroglia, inoltre, gli atteggiamenti xenofobi, ricordando agli industriali l'art. 13 della legge sull'incremento del lavoro, il quale dispone che un posto di lavoro può essere offerto a manodopera straniera solo se non ce n'è a disposizione di nazionalità tedesca.

Anche il governo italiano si rende complice di questa strumentalizzazione della crisi con la sua stessa assenza nella tutela dei concreti interessi dei nostri lavoratori: i discorsi di comprensione e le dichiarazioni di buona volontà non servono, ed è tempo ormai che si passi dalle parole ai fatti concreti. La morale che possiamo e dobbiamo trarre da questi fatti è che non è tanto, anzi non è affatto, il loro bisogno di occupazione a determinare le migrazioni dei lavoratori, quanto le esigenze d'impiego e valorizzazione dei capitali disponibili nel paese che le promuove ed accoglie nel periodo delle « vacche grasse » e le respinge, come limoni spremuti, nel periodo delle « vacche magre ». E non è rinunciando alla lotta che si evita il licenziamento e il rimpatrio, ma unendosi e lottando con gli operai locali, per le comuni rivendicazioni e per il doveroso riconoscimento del diritto a permanere nel paese in cui si è prestata la propria attività professionale, con un trattamento economico e assistenziale del tutto paritario, anche per impedire qualsiasi concorrenza ai danni dei lavoratori locali, su cui gioca la manovra padronale. Riteniamo, altresì, che anche il nostro governo debba sostenere in tutte le istanze l'adozione di uno « Statuto internazionale dei diritti del lavoratore migrante » che, se non ferma le crisi economiche, può tutelare meglio i nostri lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Sud* di *Messina* del *16-11-75*

ILLUSTRATO A ROMA

Palermo - Regione

Agevolazioni per gli emigrati costretti a tornare in Sicilia

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 13 — L'Assemblea regionale ha stasera approvato nell'articolato (manca solo il dispositivo finanziario) il disegno di legge sull'emigrazione, il quale prevede la costituzione di una Consulta regionale e la Costituzione di centri sociali per l'emigrazione nei nove capoluoghi dell'isola. Centri sociali verranno costituiti anche all'estero. Fra le numerose provvidenze in favore degli emigrati, sono previsti finanziamenti (a titolo di concorso sugli interessi) per l'acquisto, costruzione, rinnovo e trasformazione di immobili per uso di abitazione propria (il 5% sui primi 15 milioni mutuati); per l'acquisto, costruzione, rinnovo, ampliamento o trasforma-

zione di locali adibiti o da adibire alle attività artigianali, commerciali, turistiche o all'esercizio di piccole aziende industriali; oppure per l'acquisto, rinnovo e potenziamento delle attrezzature necessarie per l'esercizio delle medesime attività (il 2% sui primi venti milioni mutuati); per l'acquisto di fondi rustici (il 5% sui primi venti milioni mutuati); per la costruzione, armamento, ammodernamento di natanti da pesca e l'acquisto di attrezzature pescherecce (11% sui primi 50 milioni mutuati).

Sono previste inoltre borse di studio da 200 mila lire ciascuna per i figli d'emigrati che frequentano scuole di istruzione di secondo grado e corsi universitari.

A chi rientra in Sicilia dopo almeno tre anni di lavoro all'estero è concesso, inoltre, su una richiesta, un contributo straordinario di 350 mila lire, più 50 mila lire per ogni familiare a carico, e verranno erogate 30 mila lire a ciascun emigrante che torni in Sicilia in occasione di elezioni.

Provvidenze particolari sono previsti, infine, per le cooperative di produzione e lavoro costituite per almeno due terzi da ex emigrati.

L'Assemblea regionale ha pure approvato una mozione concordata fra tutti i capigruppi per la partecipazione di una delegazione regionale alla manifestazione nazionale per le autonomie, che si terrà a Roma il prossimo 18 febbraio.

I comunisti hanno presentato delle mozioni. La prima, che verrà discussa il 25 febbraio, riguarda il mancato insediamento del consiglio d'amministrazione dell'ospedale civile di Milazzo e impegna l'assessore alla Sanità a procedere all'insediamento entro otto giorni.

Un'altra mozione impegna il presidente della Regione all'utilizzazione dei dieci miliardi di lire destinati alla ricostruzione delle abitazioni distrutte dalle alluvioni del 1972 (le alluvioni interessano anche il Messinese).

Con un'interpellanza, i comunisti chiedono di conoscere le risultanze dell'indagine regionale, sui danni subiti dall'agricoltura siciliana a causa della siccità e del gelo. E sollecitano iniziative, anche al livello statale, per fronteggiare la crisi attuale e quella che prevedibilmente si avrà nel periodo estivo a causa della siccità perdurante.

A tarda sera si è riunita la Giunta regionale. All'odg sono: la ripartizione del fondo ospedaliero, l'adeguamento degli assegni familiari ai coltivatori diretti, il rifinanziamento della cassa mutua dei coltivatori diretti.

Per finire, il presidente della Confindustria Agnelli ha assicurato al presidente dell'Esp, Bonfiglio, una concreta collaborazione degli industriali ai programmi dell'ente siciliano.

Michele Cimino



Ministero degli Affari Esteri

20

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Umone Sardo di Cagliari del 14-11-75

ILLUSTRATO A ROMA

Un piano della Cee per gli emigrati

Il vice presidente dell'apposita commissione della comunità europea ne ha esposto gli obiettivi in una conferenza — Come saranno risolti i problemi oggi sul tappeto

(Nostro servizio)

ROMA, 13 febbraio — Esiste un programma d'intervento della Cee per fronteggiare la gravissima crisi che ha portato il numero dei lavoratori emigrati disoccupati a circa due milioni di unità? Questo interrogativo, bruciante soprattutto per l'Italia che conta centinaia di migliaia di emigrati, centomila dei quali (o sessantamila, secondo le stime ufficiali) senza lavoro, rendeva particolarmente attesa la conferenza stampa che il vice-presidente della commissione Cee e responsabile degli affari sociali della comunità, Mr. Patrick Hillery, ha tenuto stamane nella capitale.

Hillery ha toccato l'argomento soltanto in modo indiretto. La sua relazione è servita, soprattutto, ad illustrare il «piano di azione sociale» varato dalla commissione per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori migranti di un grado di sicurezza sociale pari almeno a quello dei cittadini. Per quanto riguarda questo ultimo problema, la commissione ha fissato il termine del 1980, sottolineando che con la partecipazione attiva alla vita politica dei paesi ospitanti i lavoratori stranieri potranno esercitare un'effettiva influenza sulle loro condizioni.

Di fronte al parlamento europeo, la commissione Ortolani si è impegnata a preparare al più presto una «carta» dei lavoratori migranti, mentre nel corso dell'anno è prevista la realizzazione del Sedoc.

L'unica indicazione concreta sulle prospettive di una azione immediata in difesa degli interessi dei nostri connazionali è giunta dal sottosegretario Granelli, anche lui intervenuto alla conferenza stampa. Granelli ha rivelato che, nel corso di una recente missione in Germania Federale, ha esaminato a fondo la situazione, proponendo alcune misure alle autorità tedesche. Tra l'altro, dovrebbe essere portato da tre a sei mesi il periodo in cui i lavoratori

italiani licenziati potrebbero assentarsi dalla Germania, senza perdere diritto all'indennità di disoccupazione.

P. C.



I
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

pa z r s n d i r z e n di s t r i

Gazzetta del Sud, *Memoria* del 16-11-72

RILANCIO DEI PROGRAMMI DI COOPERAZIONE CON L'AFRICA

Gli italiani in aiuto dell'Africa

Sono già in via di attuazione piani di assistenza tecnica ed universitaria - In Uganda la facoltà di medicina è sotto la guida di otto docenti dell'ateneo di Pavia - Ultimo progetto in fase di realizzazione è lo sviluppo rurale di una delle regioni più arretrate dello Zaire

DALL'ANSA

KINSHASA, febbraio — In base alla legge sulla cooperazione tecnica con i paesi in fase di sviluppo votata il 15 dicembre 1971, il governo italiano promuove concrete iniziative d'assistenza tecnica nell'Africa centro-occidentale. Ultimo progetto in fase di realizzazione è quello dello sviluppo rurale di una delle regioni più arretrate dello Zaire con la creazione di un centro di formazione per le tecniche agricole a Feshi, provincia di Bandun cu.

Gli esperti dell'«Africon-sult», la società d'intervento alla quale è stata affidata la responsabilità esecutiva del progetto, secondo i termini della convenzione firmata con il ministero degli esteri italiano, dovranno formare 400 coltivatori della comunità Maziana istruendoli sulle moderne tecniche agricole e stimolandoli psicologicamente ad abbandonare la caccia e la raccolta primitiva per dedicarsi al lavoro nei campi attorno ai loro villaggi. La motivazione indispensabile verrà data loro dalla dimostrazione pratica del profitto che potranno trarre dall'agricoltura e del miglioramento delle loro misere condizioni d'esistenza. Cooperazione sociale, quindi, oltre che tecnica, tra i vari compiti della missione italiana, il cui direttore è appena

giunto sul posto con le prime attrezzature e forniture di semmenti. Concimi e materiale tecnico, sviluppo degli allevamenti con l'acquisto di centinaia di giovenche, la costituzione dei gruppi precoculatori per l'avvio di un sistema produttivo comunitario, la ricerca di mezzi appropriati alla zona per debellare gli effetti catastrofici della malattia della manioca e l'installazione di un parco macchine agricole motorizzate e veicoli fuoristrada sono alcuni punti del programma d'assistenza.

Il finanziamento è stato integralmente grantito dal governo italiano sulla base di un preventivo per la missione di assistenza stimato in 220.000 dollari Usa, con un finanziamento in contropartita a carico del governo zairese per il personale locale e il materiale stimato a 297.000 dollari. L'intero programma di cooperazione impegnerà la missione italiana dell'Africon-sult per un periodo di quattro anni.

Nel settore dell'assistenza universitaria, l'Italia, nel mandato un docente nell'ambito della facoltà di lette-

re dell'università di Lubumbashi (ev Elizabethville) ed ha assicurato allo stesso ateneo l'assistenza per la facoltà di veterinaria tramite l'università di Bologna. Gli studenti zairesi iscritti alle due facoltà potranno, se vorranno, preparare la tesi di Laurea italiana e usufruire di borse di studio concesse dal nostro governo per frequentare le università italiane.

Il recente accordo di cooperazione universitaria con l'Uganda firmato a Kampala dall'onorevole Pedini ha determinato vivo interesse presso alcune università dell'Africa Centro-occidentale. Con un finanziamento del servizio cooperazione tecnica del Ministero degli esteri italiano, l'Istituto italo-africano ha assunto a Kampala la gestione della facoltà di medicina e l'università di Pavia, la responsabilità didattica-

scientifica con l'invio in Uganda di otto docenti e assistenti volontari e con la concessione di borse di studio a favore dei laureandi ugandesi che dovranno successivamente sostituire in facoltà i docenti italiani. E' la formula che ha già ottenuto risultati probanti presso l'università di Monrovia con la creazione nell'agosto 1968 della scuola di medicina «A.M. Dogliotti Medical College».

Nel dicembre 1973 sono stati consegnati i diplomi ai primi quattro laureati libanesi. Il Ministero degli esteri italiano provvede ad inviare annualmente in missione tre docenti della facoltà medica di Torino per un semestre ciascuno, sostenendo le relative spese, e alcuni laureati in servizio civile equipaggiandoli di attrezzature didattiche e scolastiche per un valore di 15 milioni di lire



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

/11

del

circa. Ogni docente italiano che si reca a Monrovia riesce a tenere in un semestre 120-140 lezioni, alle quali vanno aggiunte le ore di laboratorio per le esercitazioni, gli incontri personali con i singoli studenti, i seminari, i corsi di aggiornamento, le conferenze per medici librai e la ricerca scientifica.

Altri interventi del servizio per la cooperazione tecnica con i paesi in fase di sviluppo si sono avuti nel 1974 nell' Africa sub-sahariana. Convenzioni con organismi qualificati sono state firmate per la realizzazione di importanti progetti quali la campagna di commercializzazione del karitè nel Ciad, la programmazione e sviluppo degli allevamenti bovini nelle aziende agricole di staco nel Ghana, la ricerca di statistiche agricole nell'Alto Volta

Nella spesa di un miliardo

di lire programmata dal ministero degli esteri per sovvenzioni di studi e progettazioni a tutto il 1974, altre iniziative di rilievo sono state attuate, tra cui la collaborazione col progetto congiunto Cee - Italia-Francia-Repubblica Federale tedesca per la costruzione del complesso idroelettrico di Selingnè, nella Repubblica del Mali.

La cooperazione tecnica per la formazione professionale e per le strutture universitarie si è ancora allargata con l'invio di tre docenti per la scuola di architettura e urbanistica di Dakar, un docente per l'insegnamento dell'italiano presso quella università, un insegnante di architettura a Conakry (Guinea) e un economista quale consigliere tecnico presso il presidente della Repubblica del Senegal.

Attilio Gaudio

39



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del 14-2-75

per personale non di ruolo all'estero

(ansa) - roma, 14 feb - con due lunghe sedute di lavoro, presenti i sottosegretari agli esteri, granelli, ed alla pubblica istruzione, urso, il comitato ristretto, nominato dalle commissioni esteri e pubblica istruzione della camera, ha concluso l'esame dei vari emendamenti presentati alla legge 2800 sullo stato giuridico del personale non di ruolo in servizio all'estero.

il provvedimento andra' ora all'esame delle commissioni congiunte nella prossima settimana ed il governo intende chiedere l'attribuzione in sede legislativa per affrettare al massimo l'approvazione definitiva.

La conclusione dei lavori del comitato ristretto rientra nell'attuazione degli impegni assunti dal sottosegretario granelli, nel suo colloquio con i sindacati dell'8 febbraio scorso, in rapporto all'agitazione in corso del personale in servizio presso le istituzioni culturali e scolastiche all'estero.-

n 1414/pa
nmm

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia Ansa* di *Roma* del *14-2-75*

giunti a roma profughi dall'asmara -

(ansa) - ciampino (roma) - 14 feb - il 'c130' dell'aeronautica militare con a bordo il primo contingente di profughi italiani dall'etiopia e' atterrato all'aeroporto di ciampino alle 6,55, proveniente da addis abeba, da dove era partito nel tardo pomeriggio di ieri. del gruppo fanno parte 98 connazionali, per lo piu' donne, uomini anziani e bambini. all'aeroporto di ciampino i profughi sono stati accolti da personale della croce rossa ed alti funzionari del ministero dell'interno e del ministero degli esteri che hanno predisposto un servizio di assistenza in attesa del loro trasferimento in un albergo di grottaferrata.

h 0709/fv

incro

giunti a roma profughi dall'asmara (2)

(ansa) - ciampino (roma), 14 feb -

il secondo gruppo di profughi da addis abeba e' giunto alle 8,50, con un 'dc 6' dell'aeronautica militare. l'aereo era partito dalla capitale etiopica ieri pomeriggio alle 16, ora italiana, ed ha dovuto fare due scali tecnici a gibuti e a gedda. a bordo vi sono 60 donne e bambini.-

h 0921/pa

nnnn

giunti a roma profughi dall'asmara (3)

(ansa) - ciampino (roma), 14 feb -

e' stato un penoso ritorno in patria, quello cominciato stamane, dopo lunghi giorni di rinvii, degli italiani residenti all'asmara. sul primo aereo militare, atterrato pochi minuti prima delle sette all'aeroporto di ciampino si trovavano soltanto donne e bambini, tutti affaticati per il lungo trasferimento - dieci ore di viaggio - e frustrati dai flash dei fotografi e cineoperatori che li attendevano fin dalle prime ore. l'intera ala dell'aeroporto partenze era stata riservata per accoglierli nel miglior modo possibile. le operazioni di assistenza sono state organizzate dal ministero dell'interno in collaborazione con il ministero degli esteri, con la croce rossa italiana e con la direzione della sanita' aerea. erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario all'interno sen. scardaccione, il prefetto di roma napolitano, il direttore generale dell'assistenza del ministero dell'interno prefetto bellazzi monza e il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri, ministro plenipotenziario falchi, con il ministro giuffrida e il consigliere scammacca, che e' stato console generale all'asmara fino ad un anno e mezzo fa.

1/3

2

M. i. t. 1. 1. M. E. t. .

le operazioni piu' propriamente assistenziali sono state organizzate dalla croce rossa italiana, rappresentata dal vicepresidente generale consalvo e dal direttore Generale ricca.

Ritaglio di

le operazioni di sbarco dal 'c 130' si sono svolte in poco piu' di un quarto d'ora. alla scaletta dell'aereo i passeggeri hanno trovato ad attenderli un gruppo di 20 infermiere della croce rossa italiana con numerosi pionieri che li hanno amorevolmente assistiti. tutti sono stati riuniti in una sala appositamente attrezzata per una prima assistenza. a chi ne aveva bisogno, sono stati forniti generi di prima necessita', mentre sono state ridotte al minimo le pratiche burocratiche. unica vera difficolta' si e' rivelata la compilazione dell'elenco delle persone giunte, anche per organizzare il trasferimento nelle citta' dove risiedono i parenti.-

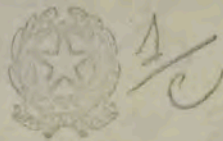
giunti a roma profughi dall'asmara (4)

(ansa) - ciampino (roma), 14 feb -

il primo a scendere dall'aereo e' stato un bambino di sei anni, mauro tinghino. aveva gli occhi lucidi. 'non posso dire niente - ha mormorato - voglio soltanto tornare al piu' presto con il mio papa' '. il padre di mauro tinghino, il signor gaetano, come la maggior parte dei capifamiglia, e' rimasto all'asmara, nella speranza che la situazione possa normalizzarsi. mauro tinghino e' tornato in italia con la madre e con un fratello di 10 anni.

assai commovente e' stato l'abbraccio tra la signora gerlanda cordaro ed il figlio corrado, che era venuto ad attenderla da ancona. l'anziana donna e' la madre di carmelo cordaro, l'unico italiano ucciso negli scontri scoppiati all'asmara. due settimane fa, l'uomo, proprietario di un panificio al centro della cittadina eritrea, e' stato falciato da una raffica di mitra che lo ha raggiunto al petto mentre si trovava sulla porta di casa. 'sono straziata e non riesco a farmi una ragione della morte di mio figlio - ha detto poi tra le lacrime la signora cordaro, che un mese fa era gia' stata colpita dal lutto per la morte del marito -. questi che ho vissuto sono stati i giorni piu' drammatici della mia vita. ora, tutto quello che mi resta e' mio figlio corrado che fortunatamente aveva deciso di rientrare in italia tre mesi fa. anch'io non tornerò in etiopia: voglio trascorrere gli anni che mi restano nel mio paese, lontana da guerre e da morti. spero ora - ha continuato la donna - che la salma di mio figlio possa essere trasportata al piu' presto in italia: per dieci giorni il suo corpo e' rimasto sul marmo di un obitorio senza che nessuno di noi potesse far nulla per lui'; all'asmara sono invece rimasti i tre nipoti di gerlanda cordaro, giuseppe di 20 anni, sandra di 16 e carlo di 14: 'loro sono giovani - ha detto la donna - ed hanno preferito rimanere ancora nella citta' dove sono nati'.

nessuna delle persone giunte stamane ha voluto parlare della situazione in eritrea e soprattutto della drammatica esperienza vissuta nel timore di pregiudicare la situazione dei familiari e di tutta la colonia italiana che si trova ancora in etiopia: 'non soniente', 'non possiamo parlare', 'lasciateci stare', hanno ripetuto a piu' riprese



tutte le signore che sono state avvicinate, anche i bambini rispettavano la consegna: sorridenti per la novita' del viaggio, non hanno voluto dire neppure il proprio nome.

La piu' piccola profuga e' una bambina di cinque mesi, cristiana di luigi, rientrata in italia insieme con la sorella marina di sei anni e la madre donatella: la donna ha espresso il desiderio di far ritorno al piu' presto all'asmara per riunirsi al marito, medico in un ospedale della cittadina eritrea. la stessa speranza ha manifestato la

Ri

signora paola oliviero, giunta a roma con i figli gianluca e francesca: "mio marito, che da anni svolge la professione di rappresentante di commercio all'asmara - ha detto - e' ancora li', ed io, dopo un periodo necessario per dimenticare il dramma vissuto, conto di riabbracciarlo al piu' presto".

tutti i profughi giunti a bordo del "c 130" godono buona salute. non si e' pertanto resa necessaria l'opera dei sanitari, ne' l'impiego delle ambulanze che erano state fatte affluire all'aeroporto di ciampino. -
h 0936/pa

giunti a roma profughi di asmara (5)

(ansa) - ciampino (roma), 14 feb -

anche con il secondo aereo, il "dc-6" dell'aeronautica militare, sono rientrati soltanto donne e bambini. prima che cominciavano le operazioni di sbarco, sul "dc-6" sono saliti il sottosegretario all'interno scardaccione e l'ex console ad asmara consigliere scammacca, che hanno porto il primo saluto ai 60 connazionali. per tre profughi si e' reso necessario il ricovero in ospedale per mezzo di ambulanze della croce rossa italiana. si tratta della signora maria picca, di genova, trasferita al centro traumatologico per una frattura alle gambe, del giovane gaetano tringalli, che e' stato condotto al centro educazione motoria della croce rossa e della sorella francesca, che e' stata portata all'ospedale sant'eugenio.

tra i profughi i piu' commossi in questo secondo gruppo, la signora bruna dalmasso, la quale ha abbracciato piangendo il nipote gianni franceschi, giunto da sanremo per accoglierla. "sono stata in ansia per tutto il viaggio da addis abeba a roma - ha detto la signora dalmasso - in quanto preoccupata per la sorte di mio figlio bruno, di 20 anni, che nei giorni scorsi era stato fermato ad asmara dai militari perche' sorpreso nei pressi della nostra abitazione subito dopo l'inizio del coprifuoco. tuttavia l'ansia e' ora finita, fortunatamente, perche' secondo quanto mi hanno ora comunicato funzionari della croce rossa, pare che mio figlio sia stato rilasciato e sia in attesa di lasciare addis abeba per raggiungermi in italia". -

h 1046/pa

segue

nnnn

zczc

n. 89/1 seg. 88/1


incro

giunti a roma profughi da asmara (6)

(ansa) - ciampino, (roma), 14 feb -

molti dei profughi giunti stamane hanno trovato ad attenderli i parenti che risiedono in italia e che erano confluiti all'aeroporto di ciampino fin dalle prime ore del mattino. per loro, il rientro in italia e' stato meno doloroso degli altri: svolte velocemente le formalita' burocratiche sono potute partire per le rispettive citta'. fra que-

4


Ministero degli Affari Esteri

sti 12 persone sono partite per milano, dieci per genova, altre per venezia, vicenza, pisa e brescia.

la maggior parte dei profughi e' stata invece trasferita a bofdo di alcuni pullman all'hotel traiano di grottaferrata dove e' stato organizzato un centro di assistenza.

Ritag

"abbiamo cercato di fare quanto possibile - ha detto il direttore generale della croce rossa ricca - per offrire ai connazionali la sensazione di essere accolti degnamente. dall'hotel traiano le varie famiglie saranno poi accompagnate nei centri dove risiedono i parenti e dove saranno ulteriormente assistiti dalla nostra organizzazione".-

h 1049/pa

segue

nnnn

ZCZC

n. 90/1 seg. 89/1

incro

giunti a roma profughi da asmara (7)

(ansa) - ciampino (roma), 14 feb -

con i due voli di oggi sono rimpatriati complessivamente 141 italiani: 81 con il "c 130" e 60 con il dc 6.

altri due "c 130" dell'aeronautica militare dovrebbero giungere domani mattina. "dei 2008 italiani residenti ad asmara che si sono trasferiti ad addis abeba - ha detto il ministro plenipotenziario giovanni falchi, direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri - per ora soltanto circa un migliaio hanno manifestato l'intenzione di tornare in italia. gli altri attendono di prendere una decisione secondo l'evolvere della situazione, attualmente ad asmara, dell'intera colonia italiana, sono rimasti meno di 500 capifamiglia: sono tutti residenti nella citta' eritrea da decenni e sperano di non dovere abbandonare una attivita' che hanno costruito in tanti anni".

in mancanza di dichiarazioni dei profughi, i quali sulla situazione in etiopia hanno mantenuto il piu' assoluto silenzio, lo stesso ministro falchi ha poi ricordato le misure messe in atto dall'ambasciata italiana in addis abeba per l'assistenza agli italiani affluiti in questi giorni da asmara: "e' stata una gara di solidarieta' - ha detto - sono stati organizzati per ospitarli il club juventus e la scuola italiana, mentre i connazionali residenti nella capitale etiopica hanno messo a disposizione 400 letti e 800 materassi". ed e' stato poi ribadito che nessuna azione di disturbo si e' registrata in danno della comunita' italiana: se qualcuno e' rimasto ferito o e' morto, come carmelo cordaro, lo si deve a colpi vaganti che certamente non erano diretti contro le loro persone.-

h 1055/pa



52
Ministero degli Affari Esteri

111 - 1X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale affresco ANSA di Roma del 16-II-75

ester
turisti stranieri e soggiorno negli usa

(ansa-reuter) - washington, 14 feb - e' stato annunciato che a partire dalla mezzanotte di domani i turisti stranieri in visita negli stati uniti non potranno restare nel paese per piu' di sei mesi. il dipartimento della giustizia, che si occupa delle questioni dell'immigrazione, ha fatto sapere che circa 330 mila persone che si recano ogni anno negli stati uniti chiedono una estensione del visto turistico concesso loro per un periodo di sei mesi, e cio' causa un eccesso di lavoro burocratico. d'ora in poi una estensione del periodo di sei mesi del visto turistico sara' concessa solo in speciali circostanze.-

n 9237/rc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *16-2-75*

A Montecitorio

GRANELLI SUI CONNAZIONALI IN ERITREA — Le urgenti misure e le altre iniziative adottate dal Governo per far fronte alle esigenze dei nostri connazionali in Etiopia, coinvolti nei drammatici episodi di questi giorni, sono state illustrate alla Commissione Esteri della Camera dal sottosegretario Granelli.

Granelli ha detto che è stato ordinato all'Alitalia di tenere a disposizione alcuni aerei, mentre il ministero della Sanità e la CRI, su segnalazione dei nostri ospedali, hanno inviato materiale sanitario scaricato ad Addis Abeba e consegnato alle autorità etiopi, perché le autorità militari di Asmara non hanno consentito l'atterraggio dei nostri mezzi in quell'aeroporto.

Concludendo, il sottosegretario agli Esteri ha assicurato che mentre altre provvidenze a favore dei profughi sono già allo studio del Governo, questo è intervenuto per tutelare gli interessi di quanti si apprestano a lasciare la regione africana.

S. BRAN.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *1-2-75*

Una a Roma, il sottosegretario Luigi Granelli ha respinto davanti alla commissione esteri della Camera il sospetto che il governo italiano sia intervenuto tardi e male a tutela della nostra numerosa colonia di Asmara. Ha inoltre escluso un ricorso al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il trattamento riservato ai nostri connazionali e ai loro beni in Eritrea. Il ricorso, secondo Granelli, sarebbe « difficilmente configurabile ».

Granelli ha riferito, fra l'altro, che il nostro governo provvede ad inviare aerei e soccorsi per gli italiani di Asmara appena informato degli incidenti; aerei e soccorsi che però furono bloccati ad Addis Abeba per le difficoltà opposte dalle autorità locali. Egli ha inoltre riferito che a bordo di aerei etiopici sono stati trasferiti da Asmara ad Addis Abeba duemila e otto italiani, al-

meno fino a questo momento. Sono rimasti nella capitale dell'Eritrea, per loro scelta, quattrocento italiani.

Dei 2.008 italiani trasferiti da Asmara, ottocento hanno chiesto sino ad ora — ha detto Granelli — di rientrare in Italia definitivamente. Le centosessanta donne e bambini che arriveranno domattina fanno parte di questo contingente.

Confermato infine che dal 7 febbraio lavora al ministero degli Esteri un « comitato interministeriale operativo » per facilitare i rientri dei profughi, il sottosegretario ha assicurato che « il problema della tutela dei beni dei nostri connazionali è presente all'attenzione del governo ». Egli ha infine sollecitato l'approvazione di un recente decreto di proroga delle provvidenze per i profughi, allo scopo di meglio assistere chi sta rimpatriando.

Il governo respinge le accuse di non aver tutelato i profughi dell'Eritrea

Roma, 13 febbraio

Nel confermare che il primo gruppo di profughi italiani dall'Eritrea, superate le ultime difficoltà « burocratiche », arriverà domani mat-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avvenire di Milano del 14-2-75

DICHIARAZIONI
DI GRANELLI

Le iniziative della Farnesina

Manifestazione di
eritrei a Roma

ROMA, 13 febbraio

Le urgenti misure e le altre iniziative adottate dal governo per far fronte alle esigenze dei nostri connazionali in Etiopia, coinvolti nei drammatici episodi di questi giorni, sono state illustrate alla commissione esteri della Camera dal sottosegretario Granelli. Il dibattito sul programma politico si avrà in un'altra occasione.

Granelli ha detto che è stato ordinato all'Alitalia di tenere a disposizione alcuni aerei, mentre il ministero della sanità e la CRI, su segnalazione dei nostri ospedali, hanno inviato materiale sanitario scaricato ad Addis Abeba e consegnato alle autorità etiopiche, perchè i militari di Asmara non hanno consentito l'atterraggio dei nostri mezzi in quell'aeroporto.

Cinque aerei militari — ha aggiunto l'on. Granelli — sono stati inviati con lo scopo di dar luogo ad un « ponte » per l'evacuazione degli italiani che intendono rientrare in patria; ma poichè, per varie difficoltà, non è stato possibile utilizzare i nostri aerei, si è fatto ricorso a quelli etiopici. I connazionali che sono stati trasferiti dall'Eritrea ad Addis Abeba sono 2008 e l'operazione si è svolta con grande senso di civismo.

All'Asmara — ha detto ancora Granelli — dove nei giorni scorsi un italiano è stato ucciso ed un altro è rimasto ferito, si trovano ancora 400 connazionali che non hanno chiesto di abbandonare la città; ad ogni modo, aerei sono già pronti nel caso cambiasero decisione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *16-2-75*

ETIOPIA - Il dramma delle famiglie italiane fuggite dall'Asmara

In volo verso Roma 140 profughi Altri 1500 bloccati a Addis Abeba

Vibrata protesta della Farnesina contro le lungaggini burocratiche - Case di nostri connazionali sono state saccheggiate da militari - Le dolorose tappe di un'odissea

Dal nostro inviato

Addis Abeba, 13 febbraio

Dopo tanti giorni di attesa, il rimpatrio degli italiani residenti in Eritrea ha finalmente avuto inizio. Il primo aereo — un Dc-8 della nostra Aeronautica con a bordo 60 connazionali, quasi tutti donne e bambini — ha lasciato Addis Abeba alle 17 locali (le 15 ora italiana).

Il secondo — un C-130 pure della nostra Aeronautica con a bordo altri 80 connazionali — si è alzato in volo poco dopo le 23. Il Dc-8, dotato di 60 comode normali poltrone da aereo, impiegherà ben 14 ore per giungere a Roma, vale a dire il doppio del tempo che impiega un normale aereo di linea a reazione. Alquanto più veloce — dieci ore di volo — il C-130; ma molto meno comodo del Dc-8 perché equipaggiato soltanto di «panchette» di tela di tipo militare, molto rumoroso e munito soltanto di pochi e piccoli finestrini.

Su quello che si potrebbe chiamare il «fronte dell'Asmara» regna ormai da due o tre giorni una relativa calma. Quasi nulla si sa, però, della situazione in atto nel resto dell'Eritrea. Nella assolutamente totale mancanza di notizie di fonte etiopica, va registrata — senza che vi sia la possibilità di controllarla — una voce secondo la quale aspri combattimenti sarebbero in corso tra forze secessioniste e reparti governativi occupanti la città di Keren. Nell'insieme si può ritenere che il controllo del capoluogo eritreo sia stato consolidato da parte degli

etiopici in seguito all'allenarsi della pressione dei guerriglieri. Prevedere come possano ora delinearsi gli sviluppi dei prossimi giorni e delle prossime settimane è pressoché impossibile. Pare tuttavia da escludere il fatto che le forze ribelli possano tentare di occupare l'Asmara.

In questo quadro di attesa va inserito il tentativo di accordo che, promotore diretto il presidente Nimeiri del Sudan, è stato inoltrato alle due parti in lotta qualche giorno fa. Intanto il Fle («Fronte di liberazione dell'Eritrea») avrebbe posto tre precise condizioni per trattare: 1) cessazione immediata delle ostilità; 2) ripristino della situazione dell'Eritrea a quella esistente il 14 novembre 1962 e cioè allo «status» federativo; 3) svolgimento entro sei mesi di un plebiscito diretto a dare la indipendenza totale alla provincia.

A quanto si sa il consiglio militare etiopico sembrerebbe disposto ad accettare la prima e la seconda condizione e cioè a cancellare il grave errore commesso da Addis Abeba nel 1962; ma non la terza. D'altra parte, i secessionisti non si accontenterebbero di un semplice ritorno allo «status» federativo.

«Arrivare ad un accordo non sarà facile — spiega un profondo conoscitore della situazione —, ci sono stati troppi morti». Nella sola città di Asmara, stando a una valutazione compiuta da una speciale commissione che Addis Abeba ha inviato in Eritrea alcuni giorni or sono, i morti eritrei (sia civili che guerriglieri) superano il

numero di cinquecento. Meno sicuri i dati per il resto dell'Eritrea; ma si teme che i morti siano stati oltre duemila.

Soltanto da poco è stato possibile ricostruire cronologicamente il succedersi degli eventi bellici che hanno investito il capoluogo eritreo. Forze secessioniste dislocate ad una decina di chilometri a nord della città erano state attaccate giovedì 29 gennaio da truppe etiopiche, e per varie ore l'Asmara era stata percorsa dalla lontana eco dei rombi delle cannonate.

La risposta secessionista non si è fatta aspettare. La sera del 31 gennaio verso le 19, d'improvviso, un terribile carosello esplose nelle vie dell'Asmara.

Il mattino successivo, il primo febbraio, dopo una lunghissima notte di sparatorie, la battaglia continua. Si combatte di strada in strada, anche con l'intervento di franchi tiratori. Uno,

sul tetto dell'edificio della «Commercial Bank», si rivelò terribilmente calmo e preciso. Chi più soffre della battaglia sono i civili, inermi. Agli scontri si accompagna una diffusa azione di razzia. Vengono preferiti i negozi di elettrodomestici, di scarpe, di abbigliamento. Alle undici il fornaio italiano Carmelo Cordaro, quarantatré anni, si affaccia alla soglia del suo negozio e viene colpito in fronte e ucciso da una pallottola venuta da non si sa dove. I combattimenti proseguono anche domenica 2 febbraio, più o meno intensamente.

La sera di lunedì 3 febbraio la luce elettrica viene a mancare di colpo in tutta la città e nei dintorni. I guerriglieri hanno poco prima preso e ora fatto saltare la centrale elettrica di Belesa. Il reparto etiopico di guardia presso la centrale viene in gran parte annientato. Sgombrata la città dai secessionisti, le forze etiopiche accentuano ed estendono la loro azione offensiva, anche con aerei, contro villaggi nelle campagne, tra cui quelli di Zazzega e di Amba Derho.

Nel giorni successivi, con il prodursi di azioni sporadiche di proporzioni via via minori, la situazione tende a normalizzarsi.

Ad un primo esame, i danni riportati dall'Asmara risultano più gravi di quanto erano apparsi in un primo momento. Le maggiori distruzioni si sono avute nel quartiere popolare di Accria, adiacente al vecchio forte costruito dagli italiani e ancora noto con il nome di «Forte Baldissera». Dagli spalti del forte, cannoni etiopici hanno fatto fuoco verso le campagne.

Anche le ultime 24 ore sono trascorse calme all'Asmara. Si sta provvedendo a ripristinare l'illuminazione elettrica. Contrariamente a quanto si sperava, l'operazione durerà più a lungo del previsto. Occorreranno ancora una decina di giorni perché la luce possa tornare dappertutto. Più gravi del previsto anche i danni subiti dalla centrale. L'energia elettrica industriale potrà tornare ad essere immessa nella rete cittadina non prima di cinque o sei mesi.

Erigisto Corradi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

14-II-75

Arrivano stamane a Roma i primi profughi dall'Eritrea

Le autorità etiopiche hanno finalmente autorizzato il decollo di due aerei militari italiani con 140 persone a bordo - I capifamiglia decisi a restare nella speranza di rientrare all'Asmara

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Addis Abeba, 13 febbraio

Con la partenza avvenuta oggi del primo contingente di profughi, le operazioni di rimpatrio dei nostri connazionali si sono finalmente sbloccate. Nel pomeriggio ha decollato un DC-6 militare con a bordo sessanta persone e questa notte lo ha seguito un C-130 con altre ottanta. Restano ad Addis Abeba altri tre aerei di trasporto della nostra aeronautica che trasporteranno il secondo gruppo, meno di trecento persone, nei prossimi giorni. Il resto, si presume circa 1.500, raggiungerà l'Italia con aerei di linea appositamente noleggiati.

Questa positiva evoluzione del problema si era delineata ieri a tarda sera quando ormai, dopo un ennesimo rifiuto delle autorità etiopiche di approvare la prima lista dei partenti, si riteneva che la situazione avesse assunto una gravità tale da compromettere il futuro delle relazioni tra i due Paesi. I nostri rappresentanti diplomatici si erano rivolti al fante di spina, Taferi Benti, e lo stesso Derg, la giunta militare, era stato invitato a chiarire se intendeva continuare ad ostacolare quella che ormai chiaramente si presentava come una politica ostruzionistica. Finalmente, il buon senso ha avuto la meglio e il governo di Addis Abeba ha così approvato le prime liste dei profughi che intendono lasciare il paese.

Ricordiamo che si tratta dei connazionali residenti in Eritrea e che sono stati tra-

sportati ad Addis Abeba, a partire da sabato scorso, dopo l'offensiva impegnata dai guerriglieri eritrei contro le forze etiopiche all'Asmara. La maggioranza dei profughi è costituita da donne e bambini. Solo una minoranza di uomini, cioè i capifamiglia, hanno raggiunto la capitale etiopica.

In ogni caso, i capifamiglia non possono lasciare il

paese, a meno che le autorità etiopiche non diano la autorizzazione come un tempo solevano fare. Ciò viene giustificato dal governo di Addis Abeba con i vincoli che gli italiani, con responsabilità di lavoro, in particolare i proprietari di imprese, hanno nei confronti del fisco. Si tratta di un problema per molti aspetti artificioso, in quanto il ricorso agli obblighi fiscali viene invocato specie per impedire ai nostri connazionali di lasciare il paese. A complicare il quadro ci sono i decreti di nazionalizzazione, che colpiscono il mag-

gior numero delle grandi e medie imprese italiane, i quali hanno come conseguenza quella di obbligare i titolari stranieri a restare sul posto nell'attesa che la loro posizione venga definita.

Sia il vincolo fiscale che quello derivante dalle nazionalizzazioni interessa l'intera comunità italiana dell'Etiopia, circa ottomila persone; ma fino a questo momento, drammatica è solo la situazione di coloro i quali risiedono in Eritrea, che si trovano paralizzati senza poter più disporre praticamente dei loro beni.

La dozzina di industrie italiane che rappresentano il polmone economico dell'Eritrea difficilmente potranno essere riattivate, ammesso che la situazione si normalizzi, prima di sei mesi. Questo il periodo di tempo necessario per ripristinare l'uso della centrale elettrica di Belesa che alimenta l'Asmara. La luce, invece, potrebbe tornare fra una settimana.

Sia per gli ostacoli frapposti dagli etiopici sia perché molti di essi sperano di

GIORGIO TORCHIA

(Continua a pagina 19)

poter fare ancora qualcosa, il grosso dei capifamiglia è così rimasto in Eritrea, oppure è in attesa ad Addis Abeba. I nostri connazionali che partono sono, quindi, in gran parte donne, bambini, vecchi e persone malate.

Non c'è entusiasmo nei profughi che ritornano in Italia. Ed è comprensibile. Molti di essi, vivendo in condizioni di disagio, dal momento in cui hanno lasciato l'Asmara, attendevano con ansia di partire, anche perché ad un certo momento hanno avuto la spiacevole sensazione di essere diventati una specie di ostaggi. La grande maggioranza spera, però, che etiopici ed eritrei trovino l'accordo e che, normalizzandosi la situazione nella regione, possano tornare alle loro case.

Il comportamento psicologico dei connazionali che hanno lasciato l'Asmara obbedisce alla professione, all'età, alla condizione sociale e alle speranze dei singoli. Per esempio, coloro i quali sono sui 50 anni, o li hanno superati, non vedono altra alternativa di vita a quella finora condotta. Desiderano ardentemente di ritornare in quella che è la loro terra. Perché gran parte di essi li sono nati, sono cresciuti e hanno in Eritrea ogni loro avere. E' questo, in particolare, il caso dei meticcii che costituiscono una forte aliquota della collettività. Costoro si sentono e sono italianissimi, ma avvertono la difficoltà di vivere nella madrepatria che conoscono appena o affatto. Per i giovani,



Ministero degli Affari Esteri

2

DEI L' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ST.

ICIO VII

del

e in generale per la generazione a cavallo dei 40 anni, il problema si colloca in un contesto diverso. Questi ritengono di potersi rifare una vita in Italia o in un'altra parte del mondo. Naturalmente questa è una convinzione che diventa più forte man mano che cala il conto degli anni. I più giovani sostengono che ormai il capitolo della presenza europea nei Paesi africani indipendenti è irrimediabilmente chiuso. Tanto vale, essi argomentano, che si cerchi un nuovo sistema fino a quando l'età e le possibilità lo consentono. Restando ancora qui, si rinvia una scelta che sarà più difficile operare in seguito.

Un tempo si parlava di «mal d'Africa», una delle tante espressioni cadute in disuso e il cui significato viene spesso equivocato. In realtà il «mal d'Africa» non è nostalgicismo verso un diverso rapporto tra colonizzatore e colonizzato, che la storia ha provveduto a spazzar via, non è soltanto astrazione, è il fascino sottile di un continente che da sempre attira, e con ragione, l'europeo. E' più semplicemente, nel caso dei nostri connazionali, il rifiuto di staccarsi dalla propria condizione umana e sociale. L'italiano in Africa non si è limitato a riproporre la facciata di un modello di vita. Ed è questo tipico del mondo anglosassone. Ha ricreato, evitando il più possibile gli artifici e gli adattamenti, lo stesso tipo di civiltà della madrepatria. L'identificazione Eritrea-Italia, e il concetto estensivo vale per coloro che vivono o sono nati in altre regioni di questo Paese, non è una forzatura. E' una realtà che il nostro osservatore più scettico non può non constatare. Si tratta di un fenomeno che ha le caratteristiche non dell'emigrazione, che porta allo sforzo positivamente nostalgico di creare condizioni ambientali che ricordino la madrepatria, ma della riproposizione riuscita di una «vita italiana». Con tutto il bagaglio e gli aspetti positivi e negativi che ciò comporta.

Non sorprende quindi la storia di quel vecchio italiano che, tornato otto anni fa in patria dopo una lunga assenza, abbia voluto visitare a distanza di otto anni il Paese al quale aveva legato la sua esistenza ed è qui morto due mesi dopo il suo ritorno.

Sono questi forse sentimenti che appartengono più alle oleografie che non alle idee dei nostri tempi. Ma si tratta anche di costanti nella vita dell'uomo. Le evociamo con pudore, con il non nascosto timore di cadere nella trappola della retorica, però convinti che l'antiretorica abbia gli stessi effetti del male contro il quale è insorta. Gli italiani in Africa hanno i difetti e i pregi nazionali. In questi giorni hanno avuto modo di evidenziare i secondi. Hanno dato una prova di moderazione, di civiltà, di contegno e di reciproca solidarietà. Non si sono mai fatti prendere dal panico. C'è stata disperazione, ma si sono fatti forza. Hanno trovato anche il modo di ridere sulle loro sventure e sono già nate qui alcune effimere barzellette.

L'altra sera al Circolo «Juventus» si è svolta una partita di pallacanestro tra italiani di Addis Abeba e quelli dell'Asmara. Hanno vinto gli «eritrei» per 72 punti contro 70. Una grande folla di connazionali ha assistito all'innalzamento di un cartello: «Scusateci per come ci hanno vestiti». E infatti i membri della loro squadra indossavano ogni tipo di foggia. Ma hanno vinto. Un momento di esaltazione che li ha ripagati di un'amarezza destinata a protrarsi nel tempo.

GIORGIO TORCHIA

Ritaglio dal Gior.

Arriveranno oggi a Roma con due aere
Finalmente tornano in Italia



Arriveranno oggi a Roma con due aerei Finalmente tornano in Italia i primi profughi dall'Etiopia

provisamente alcune auto piene di insorti prendono a percorrere le vie della città con un sinistro crepitio di armi automatiche, mentre altri gruppi di secessionisti attaccano le caserme della periferia e la base di Kagnew, americana. La battaglia, sanguinosa, che dura fino a mezzanotte, i residenti italiani che si rifugiano negli istituti religiosi, mentre le truppe etiopiche si riversano in città, eludendo l'intenzione tattica dei guerriglieri, che volevano attrarre il nemico in campagna ed occupare stabilmente Asmara. Sabato, primo febbraio, verso le nove, si ricomincia; le truppe etiopiche investono il quartiere popolare eritreo, ci sono episodi di saccheggio, rappresaglie sulla popolazione civile.

Al centro di raccolta, gli italiani ricevono dal Consolato la raccomandazione di non muoversi; hanno avuto un morto e due feriti. Anche la domenica è fitta di sparatorie: sono entrati in scena anche i mortai e bazooka. Lunedi, i guerriglieri s'impadroniscono della centrale elettrica e la mettono fuori uso; segue una notte d'incubo. Guerra in grande stile: si vedono «F 86» etiopici che bombardano e intragliano i villaggi vicini, Zazzaga, Amba Derbo; si vede un piccolo ricognitore ad eli-

ca precipitare in mare. Martedì, la battaglia si è finalmente allontanata dalla città, ma si continua a sentire il cupo brontolio del cannone. Si cominciano a seppellire i morti, che a centinaia sono rimasti finora nelle strade, sotto il sole cocente.

Poi, l'inizio del ponte aereo. Arrivano da Addis Abeba gli apparecchi carichi di paracadutisti e ripartono carichi di profughi; ora il dramma si trasferisce nella capitale, dove per tanti giorni resta sbarata la via del rimpatrio. E, finalmente, il sospiro visto di uscita sul passaporto, il sollievo della partenza. Il pensiero fisso alla città eritrea ormai lontana: «*si metteranno d'accordo?*», chiede una signora mentre sale sull'autobus che la porterà all'aeroporto. «*Non si accorderanno mai*», le rispondono altri. Eppure, questa mattina, novità senza precedenti, il quotidiano governativo riporta commenti di giornali tanzaniani sulla crisi eritrea. E questi commenti contengono un invito al negoziato tra il governo militare provvisorio di Ad-dis Abeba ed i rappresentanti della provincia ribelle. Inoltre si conferma, sullo stesso quotidiano — ed è la prima volta — che è in corso un tentativo di mediazione da parte del presidente sudanese Numeiry, capo di un Paese che

per i guerriglieri è sempre stato un santuario.

Si continua a parlare, frattanto, di divergenze nel governo provvisorio sull'approccio al problema eritreo. Il fatto che la stampa parli finalmente di negoziato e mediazione significa, dunque, che queste divergenze si stanno risolvendo a vantaggio di chi vuole una soluzione politica? E chi preme per una soluzione politica? Forse il presidente del Dergo, generale Tafari Banti, o uno dei suoi onnipotenti «vice», i maggiori Mengistu Haile Mariam e Atnafu Abate? Del resto, ci sono due elementi, la situazione bloccata sul piano militare e il pericolo di un crescente isolamento internazionale per questo governo militare e «socialista», che spingono obiettivamente verso l'ipotesi del negoziato. E il negoziato non può porsi

(Dal nostro inviato speciale) Addis Abeba, 13 febbraio.

Il primo volo per Roma è finalmente in partenza e per la nostra comunità è tornato il sereno. Sessanta profughi italiani hanno preso posto su un «DC 6» dell'aeronautica militare, che è decollato nel pomeriggio e arriverà a destinazione verso mezzogiorno di domani: si tratta di un aereo dall'autonomia limitata, che deve fare molti scali tecnici. Un'altra novantina di persone entreranno nella panciuta carlinga di uno dei quattro «Hercules» da tempo in attesa sulla pista di Addis Abeba, che decollerà alle undici di questa sera. Più veloce del «DC 6», questo apparecchio, che normalmente serve al trasporto dei paracadutisti, arriverà a Roma dopo nove ore di volo, domattina di buon'ora.

E' profondo, in generale, l'attaccamento di questa gente alla terra africana. Ma questa prima partenza è stata una festa, dopo i lunghi giorni di un'attesa continuamente delusa. L'euforia del momento ha sciolto un po' della reticenza con cui molti dei profughi avevano voluto sorvolare sulla drammatica esperienza dei giorni scorsi. Eccoli raccontare i momenti terribili vissuti ad Asmara. Il primo combattimento, la sera di venerdì 31 gennaio, quando im-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

..... del *Giornale*

che sulla base dello schema dell'Onu, in atto fin dall'annessione dell'Eritrea da parte di Addis Abeba, il 14 novembre 1962, cioè una larghissima autonomia all'ex colonia italiana, in un quadro di unione federale. Resta il fatto che tale schema è ben lontano sia dalla posizione governativa, sia da quella dei guerriglieri. Costoro sono forti e coscienti della loro forza, dopo l'accordo che ha sostituito una efficace alleanza ai vecchi e sanguinosi dissensi tra il Fronte di liberazione eritreo e il Fronte popolare di liberazione, e grazie agli aiuti finanziari e militari di molti Paesi arabi.

Tuttavia, fra gli italiani almeno, un certo ottimismo oggi è d'obbligo, alimentato dal semaforo verde che finalmente si è acceso. Nuove liste di profughi che vogliono rimpatriare sono state presentate

alle autorità etiopiche; si spera che fin da domani possano partire altri voli. E' vero che resta in piedi il problema fiscale dei capifamiglia, che potranno andarsene soltanto dopo avere regolato le pendenze amministrative. Ma ora tutto sembra più facile: l'importante era spezzare quell'assurdo incantesimo burocratico.

Alfredo Venturi

..... del



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nazione* di Firenze del 14-II-75

Il dramma dei profughi dall'Asmara

Protesta italiana all'Etiopia

Soltanto dopo un deciso passo diplomatico sono state autorizzate le prime partenze - Case di connazionali saccheggiate

(Nostro servizio particolare)

Addis Abeba, 13 febbraio. Il governo di Roma ha consegnato una vibrata nota di protesta all'Etiopia per il fatto che 1.500 profughi italiani dall'Eritrea sono stati costretti a rimanere ad Addis Abeba per una settimana a causa degli intralci burocratici sollevati dalle autorità di Addis Abeba.

Intanto un primo gruppo di italiani (circa 160 persone), sbarcati la scorsa settimana dall'Asmara, sono partiti oggi per l'Italia a bordo di due aerei da trasporto dell'aeronautica militare, dopo le pressioni delle autorità diplomatiche italiane.

Sul primo velivolo, che dovrebbe giungere all'aeroporto romano di Ciampino nelle prime ore del mattino di domani, vi sono una ventina di ammalati e una quarantina tra vecchi, donne e bambini.

A Roma

Il secondo velivolo, con 90 persone, partirà in nottata e giungerà anch'esso a Roma domani mattina. Altri tre aerei dell'aviazione italiana sono in attesa all'aeroporto di Addis Abeba, di proseguire il trasferimento degli italiani che hanno deciso di lasciare il paese.

La partenza dei due primi aerei sarebbe il risultato, come abbiamo detto, del superamento di difficoltà burocratiche che avevano finora ritardato il trasferimento in Italia di circa settecento connazionali su duemila evacuati da Asmara.

Secondo fonti italiane della capitale etiopica, molte case abbandonate dai nostri connazionali sono state saccheggiate.

La posizione dei militari che hanno assunto il potere ad Addis Abeba dopo la deposizione dell'imperatore Haile Selassie si fa intanto sempre più critica. L'azione repressiva all'interno e la lotta contro i nazionalisti eritrei mettono gli attuali governanti nel rischio di vedere il paese in una situazione di isolamento diplomatico.

Mentre il consiglio dei ministri dell'Organizzazione dell'unità africana si riunisce ad Addis Abeba, fonti diplomatiche hanno detto che gli Stati membri dell'O.U.A. stanno seriamente considerando l'opportunità di trasferire altrove la sede dell'organizzazione.

Sono gli Stati arabi dell'Africa che esercitano maggiori pressioni in questo senso, dal momento che essi finanziano i movimenti nazionalisti eritrei, che sono musulmani come gli arabi.

L'attuale riunione dell'organizzazione degli Stati africani è stata ufficialmente indetta per discutere questioni di bilancio, ma sembra certo che l'esplosivo problema eritreo sarà sollevato, se non durante le sedute ufficiali per lo meno nelle conversazioni private con la giunta militare etiopica.

Sondaggi

Non è escluso che la riunione serva per mascherare la possibilità di un'azione diplomatica segreta da parte del Sudan per addivenire alla cessazione del fuoco in Eritrea. I sondaggi, secondo un ministro sudanese, sarebbero incoraggianti.

Un delegato africano che ha presenziato ai lavori ha

sottolineato: «Essendo diplomatici, ci comportiamo con cautela, ma l'appoggio internazionale per l'Etiopia è in declino, soprattutto in Africa. Alcuni Stati sono irritatissimi per la sorte riservata ad Haile Selassie e per quanto accade in Eritrea».

Le forze governative etiopiche hanno proseguito oggi il bombardamento, con le artiglierie pesanti e con l'aviazione, delle posizioni dei guerriglieri a nord di Asmara. I combattimenti, durati due settimane, si sono concentrati, in particolare, lungo la strada che collega Asmara con Keren, dove si trova il quartier generale di una brigata dell'esercito etiopico assediata dai nazionalisti eritrei.

Ad Asmara, si odono chiaramente gli scoppi dei proiettili di artiglieria e i sibili degli aerei a reazione che, a nord, sono impegnati negli attacchi contro le posizioni ribelli. La città sta tentando di ritornare almeno a una sembianza di normalità: alcuni negozi, banche e uffici hanno aperto i battenti per la prima volta dopo l'inizio dei combattimenti. Molti dei negozi chiusi appartengono a membri della colonia italiana.

I viveri giungono all'Asmara con il contagocce. Attraverso i posti di blocco dei guerriglieri, che controllerebbero la maggior parte delle campagne, passano solamente pochissimi automezzi con rifornimenti. Nessun automezzo militare può evidentemente superare tali posti di blocco.

C. L.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *14-2-75*

FERRI (PSDI) CONTRO I CONNAZIONALI DI ETIOPIA

Servilismo anti-italiano

Il socialdemocratico Mauro Ferri, incriminato dalla Commissione inquirente per lo scandalo petrolifero, ha deciso di far riparlare di sè e lo ha fatto secondo il suo (mal) costume: assumendo una posizione antinazionale, tanto più grave e miserabile in quanto coinvolge gli Italiani di Etiopia ed Eritrea, vittime incolpevoli della guerra civile in atto in quello che fu l'Impero del Negus.

L'esponente socialdemocratico, intervenendo in Commissione Esteri della Camera — dove si discuteva della situazione dei connazionali di Asmara e di Addis Abeba — ha trovato modo di affermare che l'Italia deve « liquidare tutto quanto è retaggio coloniale: occorre invitare tutti gli Italiani a venire via dai Paesi dove risiedono ».

Nella sua sciagurata foga antitaliana, Ferri trascura un particolare: che il « retaggio coloniale » dei connazionali è soltanto il frutto di un sudato, onesto, intelligente lavoro che eritrei ed etiopici, ben più civili dell'esponente socialdemocratico, sono i primi a riconoscere. Sono proprio eritrei ed etiopici — ha fatto osservare Tremaglia — che con il loro atteggiamento gridano in faccia ai Ferri nostrani la parola « vergogna ».

Il Ferri non è nuovo a prese di posizione antitaliane: è lo stesso che, segretario del socialismo provvisoriamente unificato, si oppose alla Camera alla celebrazione del XXIV Maggio; è lo stesso che, trasmigrato nel PSDI, ripetutamente ha affermato che l'Italia deve rinunciare ai propri diritti sulla « Zona B ».

Il suo comportamento non è quindi una sorpresa, così come non può più sorprendere — e ce

ne dispiace — che il PSDI, partito che ha espresso un Presidente della Repubblica, lo tolleri nelle sue file.

In precedenza il sottosegretario Granelli aveva dato notizie sulla situazione degli Italiani in Eritrea.

Granelli ha detto che cinque aerei militari sono stati inviati per l'evacuazione degli Italiani. Ma i velivoli non sono stati utilizzati. Ad Addis Abeba si trovano attualmente 2.008 Italiani che attendono di tornare in Patria. Granelli ha testualmente dichiarato: « L'amministrazione etiopica è lenta nel concedere agli Italiani che intendono partire i certificati occorrenti. Il Governo è intervenuto offrendo lettere di garanzia e per tacitare le richieste del fisco etiopico ».

Ha quindi preso la parola per il MSI-DN Mirko Tremaglia che ha esposto il punto di vista e le preoccupazioni della Destra Nazionale di fronte ad una situazione indubbiamente complessa e delicata.

Non si tratta — ha detto il deputato del MSI-DN — di prendere posizione per il governo di Addis Abeba o per il Fronte di Indipendenza Eritreo, ma di seguire una politica per gli Italiani ivi residenti.

Una politica cioè condizionata agli interessi morali e materiali della nostra comunità e, soprattutto, tesa alla difesa della sua integrità.

Tremaglia ha ricordato quanto detto in sede di Comitato permanente dell'emigrazione ed ha rilevato come non sia stata data ancora risposta alle interrogazioni della Destra Nazionale del 2 dicembre, del 4 e 6 febbraio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

14-11

I profughi dall'Eritrea

I nostri connazionali costretti a lasciare l'Eritrea sono grandemente benemeriti verso di noi. In tutte le vicende del recente passato hanno ottenuto, per loro stessi e per l'Italia, il rispetto degli occupanti e dei dominatori di quel territorio, che rimarrà sempre legato all'opera di solidarietà e di progresso da essi compiuta tra i nativi.

Il riconoscimento di questi loro meriti venne solennemente fatto che Haile Selassie quando ritornò sul trono dal quale era stato cacciato dalla conquista fascista del suo Impero. Agli inglesi, che volevano che egli facesse rinchiudere nei campi di concentramento gli italiani, rispose dando un salvacondotto speciale ai nostri connazionali e ospitandone molti nel suo Gheb-

bi. Questo fatto è ormai lontano nel tempo ed è stato superato da molti eventi: esso rimane, però, sempre uno dei più significativi gesti dei rapporti tra gli italiani e gli etiopici. Tutti i nuovi profughi lasciano posizioni personali e beni, che seppero conquistare da soli, senza aiuti della Patria, alla quale hanno procurato, all'opposto, rilevanti scambi culturali e commerciali. I connazionali di Addis Abeba hanno offerto loro commoventi assistenze. Dobbiamo far sentire ad essi lo stesso calore umano e la medesima solidarietà civica al loro arrivo tra noi.

Sen. Giuseppe Brusasca
(Milano)

Parla di nuovo



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15-2-75*

Un incontro con i giornalisti

Sostegno della Cee agli emigrati

In Germania alcune imprese offrono un premio in denaro ai lavoratori stranieri disposti ad auto licenziarsi; in Svizzera si torna periodicamente a parlare di iniziative xenofobe; in Gran Bretagna, accanto alle polemiche sull'ingresso nella CEE, restano ancora da superare le preoccupanti tendenze alla «chiusura» verso gli immigrati; in Francia il rapporto tra gli operai francesi e quelli provenienti da altri paesi è, da sempre, teso e difficile. La situazione dei lavoratori che emigrano non è davvero ideale, e le difficoltà della congiuntura economica internazionale la rendono ancora più drammatica.

In questo quadro a fosche tinte non mancano tuttavia le manifestazioni di una concreta volontà politica di difendere la posizione attuale e le prospettive future degli emigranti: ne è un segno importante la presentazione, avvenuta ieri a Roma, del programma elaborato dalla Commissione delle comunità europee a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Il programma è stato illustrato, nei suoi contenuti e nelle sue finalità, dal vice presidente della Commissione, Hillary. La sua introduzione ha mostrato un'attenzione molto puntuale nei confronti dei problemi degli emigranti, e in particolare delle loro cause: al di là dei fattori economici e sociali — egli ha detto — occorre garantire a tutti i lavoratori uguali diritti politici e di partecipazione alla vita del Paese «ospite», specie a livello comunale e municipale.

Per raggiungere l'obiettivo di una effettiva parità occorre — ha aggiunto Hillary — una politica coordinata tra gli Stati membri della Comunità europea, per risolvere su di un piano europeo il problema della disoccupazione, se necessario spostando la mano d'opera da zone dove l'indice di occupazione è basso, a zone che invece sono in grado di assorbirla e di inserirla nel processo produttivo.

Di questi temi si è occupato anche il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, che ha ricordato l'impegno italiano nell'ambito comunitario. Tale impegno è testimoniato anche dalla Conferenza nazionale sull'emigrazione, che si aprirà tra poco, dopo un intenso lavoro di preparazione.

Mancano dati precisi sulla mobilità della mano d'opera in Europa: alcuni giornali nei giorni scorsi hanno parlato ad esempio di 100 mila lavoratori in procinto di rientrare in Italia. Granelli ha smentito questa cifra, ma ha fornito dati più precisi sugli indici di disoccupazione: nella Comunità europea i disoccupati sono 4 milioni. Inoltre, secondo calcoli effettuati nel '73, erano occupati nella comunità europea oltre 6 milioni di lavoratori migranti (tenendo conto delle persone a carico la popolazione totale migrante nei nove paesi superava i 10 milioni).

Si tratterebbe, stando ai dati che abbiamo riportati, del 4 per cento della popolazione totale, ma occorre considerare che nelle zone industrializzate la concentrazione è di molto maggiore.

Dunque l'impegno della Commissione delle Comunità europee, testimoniato dal programma d'azione presentato ieri, è pienamente giustificato. Non soltanto per i lavoratori migranti — che certamente vanno difesi dai molti svantaggi che sono connessi alla loro condizione — ma anche per lo stesso processo di integrazione europea, che trova in questo problema un banco di prova tra i più impegnativi.

Tuttavia, nonostante lo sforzo della Commissione di indicare soluzioni operative e concrete, c'è un dato che preoccupa: ed è che a quasi vent'anni dai trattati di Roma (firmati nel '57) molti degli impegni allora assunti restano disattesi, e troppe questioni vengono tuttora affrontate sul piano di confronti per molti versi generici, cui solo raramente fa seguito la testimonianza dei fatti.

Alla manifestazione erano presenti, tra gli altri, l'on. Franco Salvi, membro della Commissione Esteri della Camera, e il presidente della Confartigianato, Germozzi.

Marco FOLLINI

Ecco le proposte della Commissione

Pubblighiamo di seguito alcuni punti del programma di azione, elaborato dalla Commissione e trasmesso al Consiglio dei ministri. La Commissione presenterà inoltre alcune proposte, i cui lavori preparatori sono già a buon punto, ed un progetto di «carta dei diritti» dei lavoratori migranti.

■ Per la libera circolazione della mano d'opera occorre che «i lavoratori in cerca di un'occupazione nella Comunità dispongano delle informazioni più complete sui posti di lavoro disponibili e sulle qualifiche richieste».

■ Per garantire una totale parità di trattamento nelle condizioni di vita e di lavoro è necessario «estendere ai lavoratori degli altri Stati membri e ai loro familiari, le prestazioni sociali non direttamente connesse con l'esercizio di un'attività retribuita e attualmente riservata dagli Stati membri solo ai propri cittadini», «indurre gli Stati membri ad autorizzare formalmente l'ingresso di tutti i familiari di un lavoratore migrante che sono a suo carico o che vivevano sotto al suo tetto nel paese d'origine» e infine «eliminare gli ostacoli che in alcuni Stati membri ancora si frappongono all'esercizio dei diritti sindacali».

■ La Commissione inoltre ritiene necessario attuare per stadi successivi «l'eliminazione dei requisiti di cittadinanza cui è subordinata la concessione di alcune prestazioni» e la «concessione del diritto di trasferimento nel paese d'origine delle pensioni (invalidità, vecchiaia) maturate durante il periodo di occupazione negli Stati membri».

■ Per quanto riguarda la formazione professionale, la Commissione suggerisce alcune azioni che potrebbero essere

intraprese per migliorare l'attuale situazione: «estendere a tutti gli Stati membri il sistema della riduzione retribuita delle ore lavorative per permettere di frequentare corsi di formazione professionale e corsi di lingue», «incrementare sensibilmente il numero dei «corsi accelerati» di formazione professionale che precedono la partenza del lavoratore migrante verso il suo nuovo posto di lavoro», «utilizzare in misura più ampia i «mass media» per la formazione culturale, linguistica e professionale dei lavoratori migranti».

■ Sul problema degli alloggi la Commissione propone di effettuare uno studio sulle possibilità di ottenere un finanziamento adeguato da parte dei governi e dei datori di lavoro, e di presentare delle ipotesi per programmi-pilota «elaborati in base all'esperienza acquisita nel quadro della Ceca, al fine di consentire ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie di disporre di alloggi moderni, a prezzi abbordabili».

■ Un altro problema importante è quello della istruzione dei figli dei lavoratori migranti: a tale proposito occorre «incrementare negli Stati membri il numero di classi di inserimento e di formazione professionale accelerata» e «inserire nel normale orario scolastico dei corsi supplementari, che consentano a detti bambini di conservare la loro cultura originaria e la loro lingua materna».

■ Infine sul piano dei diritti civili e politici l'obiettivo da raggiungere — afferma la Commissione — è di permettere ai lavoratori migranti, al più tardi nel 1980, la piena partecipazione alle elezioni locali, a talune condizioni da stabilirsi, specialmente riguardo al periodo di residenza pre luminare.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *11-2-75*

Predisposto un programma con misure concrete

La Comunità interviene in aiuto agli emigrati

Lunedì a Bruxelles si riunisce il Comitato permanente per l'occupazione - Obiettivo finale: uno statuto per i migranti

ROMA, 13 febbraio. Cominciano a diventare concreti gli interventi della CEE in favore dei lavoratori emigrati della Comunità, i primi a pagare le conseguenze (nella sola Germania gli italiani rimasti senza lavoro sono, fino a questo momento, 30 mila) della grave crisi economica che ha colpito i Paesi industrializzati. Lunedì, a Bruxelles si riunirà il Comitato permanente sull'occupazione (ministri del Lavoro, sindacalisti, imprenditori) per cercare di definire un programma urgente di sostegno. Oggi a Roma, ne hanno parlato il ministro del Lavoro Toros (che lunedì rappresenterà l'Italia a Bruxelles) ed il vicepresidente della Commissione delle Comunità europee Hillery, nella capitale italiana per presentare il programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, messo a punto dalla Commissione CEE.

L'importanza del programma e del Fondo sociale emerge in tutto il suo significato, come è stato affermato in un incontro con la stampa svoltosi nella sede dell'ufficio per l'Italia della CEE, soprattutto in questo momento, in cui ci troviamo di fronte ad una inversione della mobilità della manodopera. Di qui la necessità, è stato aggiunto concordemente da Hillery, dal sottosegretario Granelli e dai numerosi sindacalisti intervenuti, di uno stretto collegamento tra il Fondo sociale ed il Fondo regionale, la cui ripartizione è stata definitivamente stabilita martedì scorso.

Tra le proposte del programma illustrate questa mattina da Hillery (che tornerà a Roma il 24 febbraio per la Conferenza Nazionale sull'Emigrazione) vanno segnalate: 1) il completamento, entro il '75, della libera circolazione e dell'estensione del diritto

del lavoratore migrante di essere raggiunto dagli altri membri della sua famiglia; 2) l'istituzione di un sistema uniforme di pagamento degli assegni familiari; 3) il coordinamento di taluni regimi non contributivi e delle normative riguardanti i regimi per i lavoratori dipendenti; 4) l'aumento dei corsi accelerati per la formazione professionale; 5) l'estensione del sistema della riduzione retributiva delle ore lavorate per la frequenza dei corsi; 6) il miglioramento ed incremento dei servizi sociali; 7) lo studio di nuove forme di finanziamento per la costruzione di alloggi.

Obiettivo finale è lo statuto dei lavoratori migranti e la garanzia,

entro il 1990, dei diritti politici, a livello locale, a tutti i lavoratori emigrati, indipendentemente dal Paese d'origine.

Il sottosegretario Granelli ha precisato gli aspetti del programma e il tipo di intervento del Fondo sociale che maggiormente interessano al nostro Paese. L'Italia, ha detto, sta studiando un piano a livello europeo per la costruzione di alloggi dei lavoratori emigrati e, quanto al Fondo, sollecita un'adozione di tassi differenziati di intervento in rapporto all'ampiezza e gravità degli squilibri, l'istituzione di forme di garanzie della disoccupazione, un maggiore sviluppo della formazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale *L'Unità delle Fuc* di *Milano* del *16-2-75*

SPIRAGLIO DI LUCE PER DUE MILIONI E MEZZO DI ITALIANI SPARSI IN EUROPA

Un piano CEE a favore degli emigrati

Roma, 13 febbraio.

Patrick Hillery, vice presidente della commissione della CEE, e il sottosegretario agli esteri Granelli, hanno presentato un piano definito «per il salto di qualità dell'emigrazione». E' uno schema che dovrebbe regolare in modo razionale ed umano la vita dei due milioni e mezzo di lavoratori italiani sparsi in Europa. Arriva al momento giusto: alla vigilia della conferenza nazionale dell'emigrazione (24 febbraio, 2 marzo), e nei mesi più angosciosi per l'occupazione. Nei paesi della comunità i disoccupati sono quattro milioni; il posto di lavoro di migliaia di emigranti è minacciato.

Venticinquemila stagionali hanno lasciato la Svizzera senza il contratto rinnovato; 30 mila hanno perso il posto in Germania. Solo mille, però, sarebbero tornati; gli altri, beneficiando del trattamento comunitario che li parifica nei diritti agli operai tedeschi, sono rimasti in attesa di tempi migliori. Ma al di là delle contingenze gravi, i problemi dell'emigrazione si trascinano senza soluzione da anni: come ha detto Granelli alle conquiste giuridiche corrispondono raramente applicazioni pratiche da parte dei paesi più ricchi della CEE.

Hillery ha elencato queste «differenze». La disoccupazione che incide più sugli ospiti stranieri (per lo più italiani e irlandesi) che non sulle braccia di casa, violando, in tal modo, ogni regola comunitaria. E' urgente migliorare lo spirito dei datori di lavoro e la legislazione di certi stati; questo il primo impegno. Ma è necessaria, anche, un'informazione tempe-

stiva sulla disponibilità di posti liberi. Il sistema che muove le correnti migratorie appare ancora approssimato e impertetto: è indispensabile migliorarlo.

Ma il punto che potremmo chiamare «rivoluzionario» della proposta della commissione della CEE, riguarda la concessione dei diritti politici ai lavoratori stranieri. Secondo Hillery è profondamente ingiusto che essi manchino d'influenza sui partiti e gli uomini dei paesi che li ospitano. Anche Granelli ha sostenuto la necessità di allargare questo tipo di intervento agli emigrati. «E' una proposta che mettendo in luce il limite delle strutture CEE, sottolinea come nell'Europa unita (con parlamento ad elezione diretta forse entro il 1980) non si possano escludere dai diritti politici lavoratori con passaporto diverso. Sarebbe anacronistico che pur partecipando allo sviluppo di un paese, quindi alle fortune della comunità, continuassero a restare cittadini di seconda categoria».

Altri punti del programma: la difesa della cultura di chi emigra, compensata da un inserimento pilotato nel paese ospite. Bisogna far sì che gli italiani parlino bene entrambe le lingue. Infine: l'istituzione di centri d'istruzione professionale nelle regioni soggette ad emigrazione per evitare di spedire all'estero generici disadattati.

Granelli ha insistito per il collegamento tra il fondo regionale e quello sociale della CEE. Riprendendo il discorso di Hillery che fissava in tre punti il programma futuro dell'Europa (finanziario, monetario e sociale, cioè il mer-

cato del lavoro), il sottosegretario ha detto che è doveroso garantire un reddito minimo a tutti gli emigranti, anche nei mesi della disoccupazione.

Qual è l'ostacolo maggiore nella realizzazione di questo programma? La resistenza dei paesi membri che ricevono le correnti migratorie. Mal si arrendono alla pressione dei più bisognosi: italiani e irlandesi. Lo schema della proposta è stato bene accolto da esponenti politici e sindacali. Arricchito dalle esperienze e dai suggerimenti che usciranno dalla conferenza nazionale — si è detto — riuscirà, forse, a rendere negli anni futuri meno avventurosa un'emigrazione ancora lontana dalla libera scelta.

M. Ch.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale Avvenire di Milano del 14-2-75

GRANELLI E HILLERY ANALIZZANO LE PROSPETTIVE DEI LAVORATORI ALL'ESTERO

I diritti degli emigranti

Presentato un piano articolato per un salto di qualità nell'emigrazione

ROMA, 13 febbraio

Sono due milioni gli italiani che lavorano negli altri paesi europei, ma forse la cifra pecca per eccesso. Infatti la grave crisi economica e occupazionale del momento colpisce più duramente i lavoratori migranti e minaccia di provocare una inversione di tendenza rispetto all'esodo della manodopera, verificatosi in apparenza come un fenomeno inarrestabile fino a qualche anno addietro. Si profila il fenomeno opposto, quello del rientro forzato o quasi.

La disoccupazione è in preoccupante aumento un po' dovunque, nel continente, e la continuità del posto di lavoro viene messa in pericolo specialmente per i lavoratori all'estero, in conseguenza della scarsità di garanzie e provvidenze assistenziali, che finisce per privilegiare quelli che prestano la propria opera nel paese d'origine.

Si parla di centomila migranti italiani già rientrati in patria sulla via del ritorno. Si tratta di una rivelazione statistica approssimativa e per vari aspetti incontrollabile, ma è certo che alla fine di quest'anno, se la recessione, come si teme, non verrà arginata, il riflusso potrebbe assumere proporzioni drammatiche. Dell'argomento si è parlato oggi nell'ufficio di rappresentanza della CEE a Roma, nel corso di una riunione organizzata per presentare alla stampa il «Programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie», approvato dalla Commissione delle Comunità europee, presenti il vice presidente della Commissione, l'inglese Patrick John Hillery, che ne è stato il principale promotore, e il nostro sottosegretario agli esteri, on. Granelli.

Entrambi hanno sostenuto con vigore la necessità, ormai improrogabile, di dare concreta applicazione ad una politica sociale comunitaria, in base all'impegno di principio fatto proprio dal vertice di Parigi del 1962, il quale purtroppo ha avuto finora effetti pratici assai limitati. Lo stesso Hillery ha ammesso che restano da superare notevoli difficoltà di natura politica; e Granelli ha aggiunto che non bisogna confondere le conquiste giuridiche con quelle operative.

Per affrontare la situazione d'emergenza — ha detto ancora Granelli — il nostro governo si affida soprattutto alle trattative bilaterali, le quali consentono di raggiungere alcune intese immediate a vantaggio dei lavoratori italiani all'estero, ma ritiene che in linea di massima si debba compiere il massimo sforzo per assicurare il funzionamento dei regolamenti comunitari, a cominciare da una razionale utilizzazione del fondo sociale in collegamento col fondo regionale per il riequilibrio territoriale e produttivo. Si tratta, in sostanza, di modificare e perfezionare i meccanismi di un sistema che continua a manifestare allarmanti carenze sul piano esecutivo.

E' senza dubbio significativo il fatto che il problema sia stato discusso in termini realistici proprio alla vigilia della Conferenza nazionale sull'emigrazione, che si propone di definire, da parte dell'Ita-

lia, una politica adeguata ai tempi e alle circostanze, capace inoltre di esercitare una persuasiva pressione sugli altri partners europei. Non meno significativo è il pieno appoggio del nostro paese al programma messo a punto dalla Commissione delle Comunità europee.

Esso riguarda in modo particolare, accanto alle questioni specifiche di tutela dei lavoratori migranti, alcune prospettive fondamentali: dalla parità di trattamento ai migranti nei confronti dei loro colleghi comunitari (prestazioni assicurative, benefici assistenziali, formazione e riqualificazione professionale, garanzie di reimpiego, tutela sindacale e sicurezza sociale in genere) alla proposta di una egualitaria partecipazione all'esercizio dei diritti politici, che dovrebbe, entro il 1980, permettere a tutti i lavoratori all'estero, nel quadro comunitario, di trovare una collocazione civile e democratica identica a quella degli altri cittadini. «Non basta affrontare l'emergenza — ha osservato Granelli — occorre soprattutto prefigurare il volto dell'Europa di domani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 14-II-75

Conferenza a Roma

Esaminato lo stato dell'emigrazione

Roma, 13 febbraio.

(a.b.) Stretta creditizia e inflazione hanno inciso sui livelli d'occupazione in tutti i Paesi industriali dell'Europa Occidentale. Gli italiani sembrano averne sofferto assai meno di quanto si potesse temere solo 6 mesi addietro.

L'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, ha parlato oggi nella sede romana delle Comunità. Egli ha tenuto a sdrammatizzare la situazione, affermando che i «rientri dalla Germania, anche se mancano statistiche attendibili, sono certamente di molto inferiori ai 100 mila di cui si favoleggia».

Nel corso della stessa conferenza stampa, il vicepresidente della Commissione di Bruxelles, l'inglese Hillery, ha illustrato il programma presentato di recente al Consiglio dei ministri della Cee, intonato a cauto ma sostanziale ottimismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 14-2-75

Libera circolazione dei medici nella Cee

La direttiva è stata presa a Bruxelles assieme a quella che riguarda il commercio dei farmaci egualmente liberalizzato - Uniformità di studi universitari - Il sottosegretario Foschi ha illustrato la portata delle decisioni

Roma, 13 febbraio

Con la decisione sulla libera circolazione dei medici in tutti i paesi della Comunità europea e con quella sulla nuova regolamentazione dei medicinali, la CEE ha aperto la strada ad una nuova fase della sua attività, che esulando dai problemi strettamente economici, s'interesserà più attivamente di quelli professionali. Le due importanti decisioni sono state adottate a Bruxelles la sera di mercoledì dai ministri della Sanità dei nove paesi aderenti. Entro diciotto mesi le due direttive dovranno essere tradotte in pratica. Le conseguenze più immediate si riferiscono alle università, le quali per l'agosto del prossimo anno dovranno procedere ad una sostanziale ristrutturazione delle facoltà di medicina e del sistema di studi, soprattutto per le specializzazioni, oltre a creare nuovi rapporti con gli o-

spedali. Nello stesso tempo le industrie farmaceutiche dovranno attrezzarsi per far fronte ai nuovi impegni che la delibera prevede per ottenere la registrazione dei farmaci nell'ambito dei paesi comunitari.

Il senso e la portata delle due delibere sono stati illustrati dal sottosegretario alla Sanità on. Foschi, che ha rappresentato l'Italia alla riunione di Bruxelles. L'aver stabilito che i medici, sia come liberi professionisti che come « dipendenti » (quali ad esempio i medici ospedalieri) possono liberamente circolare nell'ambito della CEE — ha rilevato Foschi — rappresenta una premessa concreta ad altri provvedimenti che interessano altre categorie di professionisti. La direttiva stabilisce uno standard comune di qualificazione e preparazione scientifica per l'esercizio della professione; e permette ai professionisti di svolgere la

loro attività o di partecipare ai concorsi ospedalieri in uno qualsiasi dei nove paesi comunitari.

Per quanto riguarda i farmaci la delibera armonizza le procedure di registrazione. In pratica fissa dei criteri uguali per tutti i paesi: specifica quali sono le documentazioni da presentare, quali sono gli studi chimici che l'industria richiedente deve avere effettuato, quali quello tossicologici, su quali animali si debbono fare gli esperimenti, su quanti uomini, e stabilisce tutti gli altri parametri che si debbono tenere presenti per la registrazione. Ogni industria può chiedere la registrazione di un suo prodotto in ognuno dei paesi comunitari. Potrebbe avvenire che un paese rifiutasse di concedere la registrazione (per proteggere, per esempio, la produzione nazionale). In questo caso derimerà la controversia spetterà ad uno speciale comitato. Questa nuova

regolamentazione contribuirà molto — a parere del sottosegretario Foschi — a tutelare meglio la salute dei cittadini della Comunità. Basti pensare che in alcuni paesi finora era richiesta — per ottenere la registrazione di un farmaco — soltanto la dimostrazione di innocuità e di tollerabilità, mentre il giudizio sulla efficacia era demandato al medico. Questa stortura è stata eliminata.

Ovviamente la nuova regolamentazione impone anche all'Italia di risolvere rapidamente il problema del brevetto, finora non previsto. C'è da osservare — a questo proposito — che stando a taluni orientamenti emersi negli ambienti industriali, (se ne sta discutendo anche in sede ministeriale) una volta che il brevetto sarà obbligatorio, dovrà essere concessa la liberalizzazione del prezzo.

Ettore Sanzò



I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 14-2-74

STATO DELL'OCCUPAZIONE E SITUAZIONE DELLA MANODOPERA ITALIANA

Il mercato del lavoro in alcuni paesi della Cee

Continua in maniera crescente il fenomeno della disoccupazione che interessa gran parte dei Paesi industrializzati. In questa panoramica esaminiamo il mercato del lavoro in Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania e Gran Bretagna, con lo stato dell'occupazione e della situazione della manodopera italiana.

Belgio

Secondo gli ultimi dati disponibili, in Belgio il totale dei disoccupati ha toccato a fine ottobre 1974 le 116.346 unità (53.554 uomini e 62.792 donne) con un incremento di 11.689 unità rispetto al periodo precedente. A fine novembre il numero dei disoccupati è salito a 125.354 (più 9.008) di cui 58.514 uomini e 66.840 donne. Il tasso di disoccupazione è passato dal 4,1 al 4,9 per cento.

Gli ultimi dati si riferiscono al 15 dicembre: i disoccupati totali sono 131.329 (62.243 uomini e 69.086 donne) con un incremento del tasso di disoccupazione dal 4,9 al 5,1 per cento.

I lavoratori stranieri disoccupati erano, a fine novembre 17.738.

Per quanto riguarda i nostri lavoratori, i disoccupati a fine ottobre erano 8.790 (3.913 uomini e 4.877 donne), toccando, a fine novembre, il totale di 9.605 (4.412 uomini e 5.193 donne), e a fine dicembre le 10.330 unità (4.937 uomini e 5.393 donne).

I posti di lavoro disponibili al 30 novembre erano 7.006, diminuiti a 5.678 a fine dicembre.

I dati riportati si riferiscono ai disoccupati totali. A questi, al 15 dicembre, si affiancavano 86.618 disoccupati parziali (60.280 uomini e 26.338 donne).

In totale quindi si può parlare di oltre 200.000 disoccupati: un record per il dopoguerra che è stato superato solo nel 1955 con 229.000 disoccupati.

Gli esperti prevedono nel 1975 un totale di disoccupati fra i 250.000 e i 300.000 (si pensi che solo qualche mese fa il Governo Tindemans prevedeva nel 1975 un massimo di 125.000 disoccupati).

Questo deterioramento, oltre le previsioni, del mercato del lavoro ha indotto il Governo a prendere le prime misure anticongiunturali tendenti a correggere l'andamento negativo del mercato del lavoro. In particolare so-

no state studiate — e si trovano attualmente in via di definizione — alcune norme di attuazione relative all' "organizzazione dell'impiego" e al "finanziamento a medio termine delle esportazioni" (come ha ricordato Tindemans in Belgio un operaio su due lavora per l'esportazione).

Sono invece già state approvate dal Consiglio dei Ministri le norme di applicazione relative alle disposizioni che allentano la stretta creditizia.

L'ulteriore fase della politica anticongiunturale belga sarà costituita da misure di rilancio dell'economia.

Francia

Malgrado un certo ottimismo da parte del Governo circa l'evoluzione favorevole della congiuntura la situazione, che aveva iniziato a manifestare sintomi preoccupanti nel settembre, ha continuato ad aggravarsi nei due mesi successivi.

I dati comunicati dal Ministero del Lavoro francese fanno registrare a fine ottobre 1974 600.000 domande di lavoro non soddisfatte contro le 534.000 del mese precedente. Nel mese di novembre le domande di lavoro non soddisfatte sono state 689.200 che, corrette dalle fluttuazioni stagionali, possono ridursi a 626.000.

Le offerte di lavoro sono scese a 98.300 contro le 128.700 di ottobre.

Gli esperti ritengono inevitabile un ulteriore deterioramento della occupazione con un aumento del numero di le domande di lavoro non

soddisfatte di 30.000 unità al mese, così che in febbraio o marzo 1975 si avrebbe una massa di 700.000 disoccupati.

Le vittime principali di questo deterioramento sono le donne, i giovani in cerca della prima occupazione, gli impiegati senza precise qualifiche, gli addetti all'edilizia, i manovali e gli operai generici.

Per quanto riguarda i nostri lavoratori, non si hanno dati aggiornati, ma si ritiene che la loro situazione sia piuttosto stabile e che non si debbano temere, per il momento perturbazioni preoccupanti.

Anche in Francia il deterioramento della situazione ha indotto il Governo ad esaminare con maggiore attenzione l'andamento della congiuntura e a predisporre l'adozione di misure correttive degli squilibri economici e del mercato del lavoro.

Già l'accordo di qualche mese fa con il quale veniva assicurata un'indennità equivalente al salario per coloro che venivano licenziati per motivi economici, aveva rappresentato una prima misura di tamponamento della crisi nel settore dell'occupazione.

Uno degli obiettivi attuali del Governo è quello di frenare la disoccupazione. In una recente dichiarazione, il Ministro del Lavoro Durafour, ha affermato che lo Stato si assumerà in certi casi l'onere del 90 per cento dell'indennità corrisposta dai datori di lavoro per la disoccupazione parziale, allo scopo di evitare alcuni licenziamenti collettivi.

Per quanto riguarda la continua diminuzione dei posti di lavoro disponibili, Durafour si è dichiarato preoccupato ed ha affermato che una delle prime misure da prendere è l'aiuto ai giovani che cercano lavoro e che non hanno qualifiche professionali: l'anno prossimo, gli appositi tirocini accoglieranno 50.000 nuovi candidati e altri 10.000 potranno entrare nella vita professionale grazie ai nuovi contratti che prevedono la formazione sul posto di la-



vorò. Egli ha concluso preannunciando che il problema dell'occupazione sarà considerato con particolare attenzione dal Consiglio Centrale della Pianificazione nel corso dei lavori preparatori per il VII Piano.

Anche Giscard d'Estaing nel corso delle dichiarazioni al Consiglio dei Ministri del 2 gennaio, tracciando le grandi linee d'azione che saranno seguite in campo economico e sociale nel trimestre in corso, ha tenuto a precisare che il Consiglio Centrale della Pianificazione, creato lo scorso settembre, dovrà rappresentare nei prossimi mesi lo strumento "essenziale" per l'adattamento della politica economico-sociale alla congiuntura attuale.

Germania Federale

L'andamento del mercato del lavoro tedesco ha segnato nei mesi di novembre e dicembre 1974 un ulteriore sensibile aumento della disoccupazione.

In novembre i disoccupati sono stati 799.337 (449.126 uomini e 350.287 donne), facendo segnare un aumento del 18,9 per cento rispetto al mese precedente. La percentuale della disoccupazione è salita dal 3 al 3,5 per cento. In dicembre i disoccupati hanno raggiunto le 945.916 unità (564.934 uomini e 380.982 donne) con un incremento del tasso di disoccupazione dal 3,5 al 4,2 per cento.

Anche il numero dei disoccupati stranieri ha subito un notevole aumento (30,3 per cento); si è passati, infatti, dalle 88.296 unità di ottobre alle 115.000 a fine novembre e alle 134.726 di dicembre. La percentuale della disoccupazione straniera sale pertanto al 5,4 per cento collocandosi ben al di sopra di quella generale.

Per quanto riguarda gli italiani, i disoccupati sono passati dalle 22.912 unità di fine novembre alle 25.945 di fine dicembre.

La domanda di lavoro si è ulteriormente indebolita: alla fine di novembre i posti di lavoro disponibili sono stati 213.678 contro i 247.900 del mese precedente. In dicembre si è scesi a 193.678 con un calo del 9,1 per cento rispetto a novembre.

A metà novembre i lavoratori ad orario ridotto avevano raggiunto la ragguardevole cifra di 641.448 (più 91.800 rispetto al periodo precedente). Per il 90 per cento di questi lavoratori l'orario di lavoro è stato del 50 per cento inferiore al normale orario aziendale.

Al 15 dicembre i lavoratori ad orario ridotto hanno segnato un incremento del 52,8 per cento rispetto al periodo precedente toccando la vistosa cifra di 703.313 unità.

Il settore più colpito da questo fenomeno è stato ancora una volta quello automobilistico.

Per meglio valutare la portata di questi dati, occorre ricordare che era dalla fine degli anni '50 che la Repubblica Federale non registrava una recessione di questa ampiezza nel settore dell'occupazione.

Premesso quanto sopra, il Governo ha varato un pacchetto di interventi per tonificare il mercato e frenare la disoccupazione. A quest'ultimo riguardo è stato per il momento deciso:

a) l'impiego di 600 milioni di marchi da concedere soprattutto alle medie e piccole industrie quale indennità di occupazione; si calcola che potranno così crearsi 90.000 nuovi posti di lavoro;

b) di concedere sovvenzioni, così da poter facilitare nuovo impiego per 200.000 lavoratori addizionali, a quei disoccupati che solo con grande difficoltà possono trovare nuova occupazione.

Regno Unito

I dati sulla disoccupazione rilevati alla data dell'11 novembre 1974 indicano che le forze di lavoro occupate si sono mantenute sostanzialmente ai livelli registrati in questi ultimi mesi.

Secondo le tradizioni statistiche le persone disoccupate erano, a tale data, 621.690 — pari al 2,7 per cento delle forze di lavoro — contro le 612.562 registrate al 14 ottobre 1974. Di esse 516.487 (pari al 3,7 per cento) erano uomini e 105.203 (pari all'1,2 per cento) donne.

In termini assoluti, comunque, tenendo conto dei fattori stagionali ed escludendo i giovani che hanno finito il corso scolastico e agli studenti adulti, il numero dei disoccupati sarebbe aumentato, rispetto al mese precedente, di sole 800 unità.

I posti di lavoro per gli adulti, noti al Department of Employment, erano alla data del 6 novembre 1974, 270.865 (27.937 in meno rispetto a quelli registrati al 9 ottobre).

Abbastanza stabile è la situazione dei nostri lavoratori. Qualche preoccupazione ha destato il licenziamento di 114 nostri connazionali dagli stabilimenti della London Brick Company. Comunque si ritiene che, dato il loro grado di specializzazione, molti di questi potranno essere riassorbiti da altre industrie della regione in fase di espansione.

itaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *14-2-75*

RIPARTIZIONE DEL FONDO COMUNE FRA LE REGIONI

Identikit della povertà: il Sud é al primo posto

L'emigrazione ha un tasso altissimo in Basilicata, Calabria, Molise e Puglia, ed è quasi sconosciuta nel Veneto — La disoccupazione miete vittime in Campania (le meno colpite dal fenomeno sono Piemonte, Lombardia e Liguria) — In percentuale, il Mezzogiorno sopporta anche il maggiore carico fiscale

Il fondo comune fra le regioni a statuto ordinario è per quest'anno di 588 miliardi e mezzo. Lo Stato ha già provveduto allo stanziamento, ai sensi della legge 16 maggio 1970 n. 281, e alla ripartizione delle cifre. La fetta più grossa è toccata alla Campania (89 miliardi, circa il 15 per cento del totale), seguita dalla Lombardia (83 miliardi), Puglia (56 miliardi), Piemonte (52 miliardi), Veneto e Lazio (47 miliardi a testa). Il fanalino di coda è appannaggio del Molise (7 miliardi), sopravanzato da Umbria (12 miliardi) e Marche (18 miliardi) a Abruzzo (19 miliardi).

Ma non sono queste le cifre che interessano lo studioso, quanto invece le risultanze che scaturiscono dall'esame dei criteri che vengono seguiti per attribuire i fondi. La legge 281 dispone che la ripartizione avvenga nel seguente modo: a) per sei decimi, in proporzione diretta alla popolazione residente in ciascuna regione; b) per un decimo, in proporzione diretta alla superficie; c) per tre decimi, in base ai seguenti requisiti: 1 — tasso di emigrazione al di fuori del territorio regionale; 2 — grado di disoccupazione quale risulta dal numero

degli iscritti nelle liste di collocamento appartenenti alla prima e seconda classe; 3 — carico pro-capite dell'imposta complementare sul reddito posta in riscossione mediante ruoli, relativa a due anni prima.

Dai dati scaturisce l'identikit della ricchezza e correlativamente della povertà delle 15 regioni a statuto ordinario. Il tasso medio regionale di emigrazione è 10,54. Al di sopra di tale spartiacque si situano la Basilicata (21,89) la Calabria (18,58), il Molise (18,01), la Puglia

(14,54), l'Abruzzo (14,05). Al di sotto solo sei regioni: Marche, Lombardia Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Veneto. Il rapporto tra il tasso di emigrazione di ciascuna regione e quello medio oscilla dal pauroso 2,077 della Basilicata allo 0,624 del Veneto. Il fronte della povertà continua a mietere vittime nel Sud e la emorragia di lavoratori che risalgono verso il nord e oltre i patrii confini, se non ha più le punte drammatiche di venti anni fa, è entrato nella fase cronica.

Anche sul fronte della disoccupazione notizie sconcertanti per il Mezzogiorno. Gli iscritti

nelle liste di collocamento di 1 e 2 classe per l'anno 73 (secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero del Lavoro) sono ben 813 mila, il che significa — solo se si considerino le iscrizioni nelle restanti tre classi e senza tenere conto dei fenomeni difficilmente visibili — un esercito di disoccupati di oltre un milione 200 mila, più di un quarto del totale. Seguono la Puglia con 104 mila e l'Emilia Romagna con 72 mila; cifre astronomiche rispetto ai 9 mila disoccupati del Molise o ai 15 mila della Liguria. Ma è evidente che i valori non comparati non offrono molta attendibilità perchè mancanti di un probante punto di riferimento. E' preferibile quindi attendersi al "grado" di disoccupazione, che è la sintesi degli iscritti nelle liste di collocamento in relazione alla popolazione residente. Il grado più elevato è sempre in Campania (0,04029). Seguono la Basilicata (0,03776), la Calabria (0,02882) e la Puglia (0,02860). Le regioni meno colpite sono, more solito, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e

la Toscana.

La panoramica si chiude sul carico pro-capite dell'imposta complementare sul reddito. Secondo le notizie ufficiali del Ministero delle finanze il carico 1973 è stato più "violento" nel Lazio, ove ogni contribuente ha sborsato 22 mila lire. Seguono i contribuenti liguri con quasi 20 mila lire, i lombardi con 18 mila, i piemontesi con 16 mila. Il carico fiscale è sensibilmente inferiore nel sud: appena 4 mila lire a testa nel Molise 3 mila in Calabria. Il fisco colpisce dunque più pesantemente nelle regioni settentrionali? Logica vorrebbe di sì; ma se si "leggono" bene le cifre l'affermazione si smen-

tisce da sola. Osserviamo infatti il rapporto tra il carico tributario medio pro-capite e quello di ciascuna regione, tenuto ovviamente conto della popolazione residente. La Calabria e il Molise che in base ai precedenti indici sopportavano il minore carico fiscale vengono sbalzati al primo posto, seguiti a ruota dalla Basilicata, Abruzzo, Campania e Puglia. E il Lazio, dal precedente primo posto assoluto, passa tranquillamente all'ultimo, dimostrando ancora una volta come la presenza di Roma sia un fattore anomalo, sotto ogni aspetto, anche quello statistico.

Bruno Benelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roubaix* del *14-2-75*

A MIGLIAIA RIENTRANO IN ITALIA

Difendiamo gli emigrati

Critiche di Tremaglia alla impostazione sostenuta dal sottosegretario Granelli per la disoccupazione all'estero e la Conferenza dell'emigrazione

Al Comitato Permanente delle Emigrazioni presso la Commissione Esteri ha svolto una relazione, a nome del Governo, il sottosegretario on. Luigi Granelli su due temi: la disoccupazione all'estero e la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ha preso la parola poi, a nome del MSI-DN, l'on. Tremaglia il quale ha trattato i temi principali dell'emigrazione in questo momento contestando innanzitutto la mancanza di una politica dell'emigrazione da parte di questo governo e dei precedenti mettendo in evidenza come il primo problema che oggi appare quasi drammatico, quello del rientro dei nostri emigrati dalla Germania così come dalla Svizzera, impone oltre agli immediati provvedimenti assistenziali quelli più meditati per creare le condizioni di un nuovo inserimento dei nostri lavoratori nel circolo produttivo nazionale.

L'on. Tremaglia ha sollecitato un coordinamento, totalmente mancante oggi, tra il Ministero degli Esteri e il Ministero del Lavoro, la pronta attuazione delle Consulte regionali dell'Emigrazione, l'approvazione della proposta di legge sull'assunzione obbligatoria, allo stesso grado delle categorie protette dei nostri connazionali che tornano dopo cinque anni di emigrazione; i provvedimenti che si riferiscono alla pensione sociale, all'indennità di disoccupazione ed assistenza sanitaria per i frontalieri per gli stagionali in Svizzera; la garanzia nel quadro della Comunità Europea per i nostri emigrati in rapporto ai licenziamenti nei confronti di comunità di spagnoli, turchi e jugoslavi; ed ha invitato il Governo a rispondere per i rientri drammatici dei nostri connazionali da Asmara.

Circa la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'on. Tremaglia ha sottolineato l'esigenza che il grave problema della nostra emigrazione sia posta in termini di presa di coscienza della Nazione e che il Governo, al di là delle posizioni fumose delle indagini e degli studi, dia risposta concreta, dopo tanti anni, alle situazioni della scuola, degli alloggi, alla parità di trattamento, alle questioni dell'informazione, della cultura, del tempo libero e dei diritti civili e politici degli italiani allo estero.

Il deputato del MSI-DN ha decisamente contestato all'on. Granelli l'impostazione data la rappresentatività delle Associazioni degli emigranti, denunciando ancora una volta la discriminazione operata contro il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo che hanno delegazioni e sedi in tutti i continenti.

L'on. Tremaglia ha infine richiamato l'attenzione dell'on. Granelli sui contributi stanziati in bilancio per le Associazioni degli Emigranti.

SEDI DEL CTIM INAUGURATE IN FRANCIA E GERMANIA

Nel quadro delle attività promozionali del turismo e per una sana politica del tempo libero, il Centro Iniziative Turistiche e Viaggi ha organizzato per i mesi di febbraio e marzo una serie di «settimane bianche» a Folgarida-Madonna di Campiglio.

Il costo è di L. 68.000 (da sabato a sabato) e comprende la sistemazione in albergo di 1ª categoria con pensione completa.

● FREYMING-MERLEBACH — Il componente del Parlamento europeo Valerio De Sanctis, su invito della Delegazione francese del CTIM, ha inaugurato la sede di Freyming-Merlebach. Presentato dal dirigente Vincenzo Ballestri, responsabile della Delegazione, e cordialmente salutato, a nome dei convenuti da Damiano Colombino, segretario della sezione, De Sanctis ha tenuto un lungo discorso auspicando sempre maggiori successi al CTIM.

Alla manifestazione ha partecipato anche l'ispettore del Belgio, Pellitteri, che ha portato gli auguri dei connazionali del Belgio.

● MONACO — Anche nella grande città bavarese è stata aperta la sede del CTIM. Questo punto di incontro e di impegno sociale dei nostri connazionali è situata nella centralissima Lindwarmstrasse. Il segretario della federazione, Mantero, in occasione della giornata del tesseramento, ha organizzato una conferenza sul tema «Il CTIM una grande forza dell'emigrazione» oratori i dirigenti di delegazione Bertolani e Mastroianni.

● NORIMBERGA — In questa città per la prima volta nella RFT è stato istituito il Consiglio Comunale degli stranieri, con consiglieri liberamente eletti dagli emigrati. Per la collettività italiana primo degli eletti è risultato il segretario del locale CTIM Antonio Praudo.

● MONS — Genaro Alfano è stato invitato dalla delegazione del CTIM del Belgio all'inaugurazione della nuova grande sede di Mons. Per l'occasione a decine di bambini sono stati consegnati pacchi dono per la befana.

Il giorno successivo Alfano ha tenuto rapporto a Bruxelles ai quadri dirigenti del Belgio presentato dall'ispettore della Delegazione, Benito Pellitteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Momento sera* di *Roma* del *15/12 - 2 - 75*

Conferenza-fiume (sei giorni) sui problemi dell'emigrazione



Da lunedì 24 febbraio a sabato 1 marzo 1975 si svolgerà presso la sede della F.A.O. a Roma la conferenza nazionale dell'emigrazione. Organizzata congiuntamente dal Ministero degli Affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la conferenza è stata indetta, come afferma un comunicato, «per approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti».

Le finalità e le modalità del convegno, che sarà presieduto dal ministro de-

gli Esteri Rumor, saranno illustrate domani dal sottosegretario per l'emigrazione, Granelli nel corso di una conferenza stampa.

E' prevista la partecipazione ai lavori di circa 300 persone in rappresentanza dei 5-6 milioni di lavoratori e di appartenenti alle collettività italiane all'estero, nonché di circa 250 rappresentanti della parti politiche e sociali nazionali interessate. Essi saranno assistiti da non meno di 300 esperti. Inoltre è prevista la presenza, a titolo di osservatori, dei rappresentanti di governi.

I temi sui quali si concentreranno i dibattiti durante i sei giorni del convegno sono sostanzialmente quattro e precisamente:

- le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento;
- politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale;
- diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela;
- strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Nella foto: il sottosegretario per l'emigrazione on. Granelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del 14-2-75

Il dramma dei rimpatriati

Una drammatica documentazione su *La Sicilia* di Catania a proposito del ritorno degli emigrati per effetto della disoccupazione in alcuni Paesi europei: « Ottantamila italiani rimpatriati dalla Germania in questi ultimi mesi, sessantamila "stagionali" dalla Svizzera, altre decine di migliaia dal resto d'Europa. Gli emigranti sono stati i primi ad essere travolti nell'occhio del ciclone dalla crisi economica anche nei Paesi della Comunità europea dove hanno gli stessi diritti dei lavoratori residenti (non vengono considerati "stranieri" come gli extracomunitari) ».

Commenta *La Sicilia*: « E' finito dunque il tempo dei "treni della speranza". Ed ogni emigrato che torna porta dentro di sé un dramma angoscioso con aspetti che sfuggono alle statistiche, ma a volte esplodono con conseguenze tragiche. Come è accaduto poche settimane fa a Deia, paese di cinquemila abitanti in provincia di Caltanissetta, oltre mille duecento emigrati negli ultimi dieci anni.

Un emigrato di 51 anni tornato dalla Germania perché licenziato s'è tolto la vita ».

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

14-11-75

DA SCHWARZENBERG

Contro le discriminazioni

A PADRONALE

Accentua
per gli i

Iniziativa in Svizzera per i lavoratori stranieri

Ginevra, 13 febbraio.

I maggiori organismi degli immigrati in Svizzera: comitato nazionale dei lavoratori italiani (Cni), *Association de trabajadores emigrantes espanoles en Suiza (Atees)* e *Union general de trabajadores (Ugt)*, hanno deciso di sollecitare un incontro con il consiglio federale per chiedere l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute in una recente circolare dell'ufficio federale del lavoro e della polizia nei confronti degli stranieri.

Secondo tali direttive i lavoratori annuali licenziati saranno costretti a lasciare la Svizzera se non dovessero trovare un altro posto di lavoro (anche se iscritti ad una cassa di disoccupazione) o non potranno occupare un nuovo posto se per questo stesso sono disponibili cittadini svizzeri o stranieri con residenza in Svizzera.

Secondo le associazioni degli immigrati in Svizzera numerosi datori di lavoro esercitano pressioni sui lavoratori costringendoli « con la minaccia del licenziamento ad accettare riduzioni salariali ».

I rappresentanti dei lavoratori stranieri hanno deciso di appoggiare una petizione nazionale che si propone di sostenere il diritto al mantenimento al posto di lavoro per tutti i lavoratori e l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute nella circolare dell'ufficio federale del lavoro. (Ansa)

inazioni
italiani

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

14-II-75

DA SCHWARZENBACH ALLA « OFFENSIVA PADRONALE »

Accentuate discriminazioni per gli immigrati italiani

Una petizione nazionale del « Comitato federazione cristiana dei metallurgici » per l'abrogazione delle norme restrittive

GINEVRA, 14
I maggiori organismi degli immigrati in Svizzera: Comitato nazionale d'intesa delle Associazioni lavoratori italiani (CNI), Association de trabajadores emigrantes espanoles en Suiza (ATEES) e Union general de trabajadores (UGT), hanno deciso di sollecitare un incontro con il Consiglio Federale per chiedere l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute in una recente circolare dell'Ufficio Federale del lavoro (UFIAML) e della polizia degli stranieri. Secondo tali direttive i lavoratori annuali licenziati saranno costretti a lasciare la Svizzera se non dovessero trovare un altro posto di lavoro (anche se iscritti ad una cassa di disoccupazione) o non potranno occupare un nuovo posto se per questo stesso sono disponibili cittadini svizzeri o stranieri con residenza in Svizzera.

Secondo le associazioni
degli immigrati in Svizzera numerosi datori di lavoro approfittando del deterioramento della situazione occupazionale, esercitano pressioni sui lavoratori, costringendoli « con la minaccia del licenziamento ad accettare riduzioni salariali e cercando di renderli più malleabili mediante paura ». Particolari pressioni, affermano le citate Associazioni in un comunicato comune, « vengono esercitate all'indirizzo della manodopera estera, il che prova come il padronato stia tentando come sempre di attribuirle il ruolo di massa di manovra ai fini della regolamentazione del mercato del lavoro ».

A proposito di questi provvedimenti, le Associazioni degli immigrati in Svizzera affermano che essi ledono diritti acquisiti dai lavoratori stranieri e sono in contrasto con gli accordi e impegni bilaterali e multilaterali che la Svizzera ha

assunto circa la formazione di un mercato del lavoro omogeneo. Sono discriminatori e pertanto fattore di divisione non solo tra lavoratori svizzeri ed immigrati, ma anche tra i lavoratori immigrati stessi.

I rappresentanti dei lavoratori stranieri in Svizzera hanno pertanto deciso di appoggiare una petizione nazionale proposta dal « Comitato lavoratori immigrati della federazione cristiana dei metallurgici », che si propone di sostenere il diritto al mantenimento al posto di lavoro per tutti i lavoratori e l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute nella circolare dell'ufficio federale del lavoro. Allo scopo, poi di sollecitare un trattamento diverso da parte delle autorità elvetiche all'indirizzo degli emigrati, le citate associazioni hanno dato mandato ai loro organismi operativi di chiedere un incontro con il consiglio federale.

2
n
t
s



Ministero degli Affari Esteri

II-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

Lavori

di

Roma

del

14-II-75

Ricattati in Svizzera gli emigrati

O riduzioni di paga, o licenziamento Hillery illustra a Roma un progetto della CEE per i lavoratori emigranti

Sono inique, contrarie agli accordi e agli impegni internazionali e vanno abrogate le norme introdotte in Svizzera per discriminare i lavoratori stranieri immigrati: la denuncia viene dalle maggiori organizzazioni degli immigrati, che hanno chiesto un incontro urgente con il Consiglio federale.

Le conseguenze delle disposizioni impartite recentemente in Svizzera con un circolare dell'ufficio federale del lavoro sono estremamente pesanti. E non solo per le discriminazioni previste (via gli immigrati licenziati anche se iscritti a una cassa di disoccupazione, precedenza agli svizzeri nelle assunzioni) ma anche perché i datori di lavoro approfittano di queste norme per ricattare gli immigrati: o riduzioni di salario, o licenziamento.

Dell'emigrazione all'interno della CEE s'è parlato ieri a Roma in una conferenza stampa, convocata per consentire al vicepresidente della Commissione CEE, John Hillery, di illustrare il programma comunitario a favore dei lavoratori migranti. Un programma eccellente e da appoggiare, come hanno rilevato i dirigenti sindacali presenti (Reggio e Bonaccini), ma che ha tuttavia due difetti non trascurabili: il primo, quello di riguardare il futuro, mentre il calo dei livelli di occupazione nella CEE richiede un piano d'emergenza; il secondo, quello di essere esposto al rischio di restare sulla carta.

Che questo rischio sia serio, l'ha confermato indirettamente lo stesso Hillery, quando ha ricordato che molti drammatici problemi di oggi non esisterebbero, se fosse stato applicato, nei fatti, il regolamento comunitario del '68, che sancisce la piena parità di diritti per tutti i lavoratori dell'area comunitaria.

Il sottosegretario agli esteri Granelli, presente alla conferenza stampa, ha detto che sarebbe esagerato parlare di oltre centomila emigrati italiani costretti a rientrare. Ma la precisazione di Granelli (che ha parlato di 30.000 emigrati senza lavoro in Germania, e di altre migliaia in Francia, Belgio e Inghilterra) non sono rassicuranti, perché il sottosegretario non ha messo nel conto la Svizzera, e inoltre perché mancano dati certi.

Per quanto riguarda la tutela — oggi — degli emigrati, sia Hillery, sia Granelli hanno praticamente ammesso che la Comunità, in quanto tale, può fare pochissimo, se non niente: tutto resta affidato alle trattative bilaterali.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-11-75

A Ginevra

Incontro tra PCI e Partito svizzero del lavoro

GINEVRA, 13

Presso la sede del Partito svizzero del lavoro si è svolto un incontro tra una delegazione del Partito svizzero del Lavoro diretta dal suo presidente Vincent e comprendente i membri dell'Ufficio politico Magnin, Leichleiter e Murret e una delegazione del PCI diretta dal compagno Elio Quercioli, membro della Direzione e composta dal compagno Giuliano Pajetta, del CC. responsabile dell'Ufficio emigrazione e dai rappresentanti delle Federazioni del PCI di Zurigo e di Ginevra. Al termine della riunione è stato diffuso il seguente comunicato stampa:

«L'11 febbraio si sono incontrate a Ginevra le delegazioni del Partito svizzero del lavoro e del Partito comunista italiano.

«Esse hanno discusso in modo approfondito la situazione economica e politica dei loro paesi e i problemi posti dalla presenza dei numerosi lavoratori immigrati in Svizzera, per il mantenimento del pieno impiego e la difesa del posto di lavoro.

«Le delegazioni hanno esaminato le misure da prendere, in accordo tra i due partiti, per l'unione di tutti i lavoratori decisi a non sopportare le conseguenze della recessione e delle minacce di crisi.

«La delegazione del PCI si è informata dell'attività già svolta in questa direzione dal Partito del Lavoro e gli ha manifestato la sua gratitudine per gli sforzi realizzati in proposito.

«Le conversazioni che si sono svolte in uno spirito di cordialità fraterna e costruttivo, hanno confermato la unità di vedute che caratterizza le relazioni tra i due partiti».



I - V

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

14-II-75

Una richiesta degli emigrati nella RFT

Occorre una gestione democratica dei corsi di lingua tedesca

Diversi consolati italiani nella RFT istituiscono corsi di lingua tedesca per i nostri emigrati. A prima vista si potrebbe dire che simili iniziative sono da lodare anche perché i nostri lavoratori non sono mai riusciti «ad imparare la lingua» prima di emigrare (era questo l'invito che rivolgeva De Gasperi all'inizio degli anni '50). Ci siamo però proposti di vedere come vengono organizzati questi corsi. I consolati dispongono di una «certa somma» da spendere per l'insegnamento del tedesco. I direttori didattici sono incaricati della realizzazione dei corsi. Con quali criteri? Sulla base di quale programma? Con che tipo di insegnanti? Con quanti allievi? Ogni direttore didattico decide per proprio conto. Gli insegnanti si possono «autocandidare» presso il consolato che li sottopone ad un test di abilitazione. Spesso sono questi candidati che si presentano al consolato con un elenco di 12 nomi di aspiranti allievi. Il direttore didattico autorizza il corso, definisce il compenso per l'insegnante e stabilisce i costi complessivi.

Non ci risulta che esista come regola fissa un registro dal quale sia possibile controllare la effettiva partecipazione al corso di tedesco da parte degli allievi. Non intendiamo mettere in dubbio la buona fede e la dedizione degli insegnanti ma ci chiediamo: è possibile lasciar tutto nelle mani di un direttore didattico e accontentarci soltanto delle cifre da lui fornite? In alcune città della RFT questi corsi finanziati dai consolati (e quindi dai contribuenti in Italia e in emigrazione) si tengono presso gli alloggi comuni di grandi aziende tedesche dove già è molto se le direzioni mettono a disposizione una stanzetta per tenere le lezioni che altrimenti si svolgono attorno ai letti dei lavoratori. Sappiamo che le aziende tedesche debbono versare al governo fe-

derale, alle Regioni e ai Comuni una determinata somma destinata alla formazione professionale e culturale dei lavoratori dipendenti. Ora chiediamo se anche i nostri consolati ricevono parte di queste somme. Sappiamo anche che questi corsi di tedesco si svolgono esclusivamente fuori del normale orario di lavoro e allora domandiamo se gli incaricati consolari prima di istituire questi corsi abbiano chiesto alle direzioni aziendali di retribuire tutte o in parte le ore di lezione e di studio effettuate dai lavoratori i quali, con una maggiore conoscenza della lingua, alla macchina e alla catena di montaggio renderanno senz'altro di più.

Ripetiamo di essere a favore di questi corsi: ma anche in questo caso il problema è quello della loro gestione democratica che potrebbe aiutarci con l'attiva partecipazione degli insegnanti, degli allievi, delle associazioni che realmente rappresentano gli emigrati e dei sindacati. (n. d.)

GERMANIA OCC.

Positivo bilancio dell'attività a Stoccarda

Domenica prossima si svolgerà a Stoccarda-Hedelfingen, con inizio alle ore 8, nella Turn-und-Versammlungshalle il secondo congresso della Federazione comunista italiana del centro-sud della RFT. Il rapporto sarà tenuto dal compagno Giorgio Marzi, segretario della Federazione. Al congresso parteciperà il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC del PCI e responsabile dell'Ufficio emigrazione che a conclusione dei lavori terrà un comizio previsto per le ore 17, al quale sono stati invitati tutti i lavoratori emigrati della zona. Con le ultime assemblee e congressi svoltisi a Augsburg, Ludwigshafen, Ulm, Stoccarda centro e Ludwigsburg, si è giunti alla nomina di tutti i delegati al congresso federale.

Attualmente i tesserati della Federazione di Stoccarda sono oltre il 50 per cento. L'attività è stata molto intensa: basti pensare che negli ultimi sei mesi del '74 nella zona del centro-sud della Germania federale si sono svolte 85 assemblee pubbliche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LI UNITA'

ROMA

14-II-75

Ritaglio dal Giornale

di

del

GRAN BRETAGNA

Costante impegno dei comunisti tra gli emigrati

Il congresso della sezione « Gramsci » di Londra

Una nuova politica di sviluppo e di riforme per la rinascita economica e sociale dell'Italia e il risanamento della piaga dell'emigrazione sono stati rivendicati dal congresso della sezione del PCI in Gran Bretagna, che ha tenuto domenica scorsa i suoi lavori nella Nuffo Hall di Londra. La crisi in cui si dibatte il sistema capitalista nei vari Paesi occidentali colpisce in modo particolare la forza lavoro all'estero, gli uomini e le donne costrette a cercare in terra straniera il lavoro che veniva loro negato in patria. Quando la marea della disoccupazione si allarga nel Paese che li ospita, sono proprio loro, gli immigrati, a risentirne per primi e più duramente le conseguenze. In questi ultimi mesi i licenziamenti in questa o quella industria inglese hanno compreso i nomi di molti italiani rimasti senza lavoro o costretti a cercare altrove una diversa occupazione a condizioni ancor più disagiate. Per quanto diverse siano le origini storiche e i caratteri strutturali della congiuntura negativa che rende sempre più difficile la vita delle masse popolari in entrambi i Paesi, Gran Bretagna e Italia presentano al momento significative analogie nella politica restrizionistica e antioperaia dei gruppi di potere dominanti che cercano di scaricare il peso dell'« austerità » sugli strati più deboli e indifesi. Il lavoratore immigrato si batte contro questo tentativo di coercizione economica e istituzionale e vuole recuperare la sua piena capacità produttiva e riaffermare i suoi fondamentali diritti di cittadino respirando il supersfruttamento

e il ricatto che vorrebbero farne una semplice pedina dei piani di deflazione nella strategia antidemocratica al servizio dei monopoli e delle multinazionali.

Al congresso partecipava il compagno Dino Felliccia, vice responsabile dello Ufficio emigrazione del PCI che ha detto: « Quando lottiamo a fianco delle masse nella emigrazione tocchiamo un terreno molto duro e delicato, fatto di sofferenze e drammi umani, di ansia di emancipazione e di contraddizioni. Ma anche l'emigrazione è cambiata e i lavoratori hanno cominciato a prendere coscienza dei propri diritti e della necessità di conquistarli con la lotta ». In questo quadro generale il primo congresso dei comunisti italiani residenti in Gran Bretagna ha discusso l'arco dei problemi immediati che interessano l'emigrazione: la scuola, l'assistenza, le assicurazioni sociali, il controllo democratico delle rappresentanze consolari, la attività sindacale e la vita associativa. Il documento finale approva la linea ideale e politica espressa nell'ultimo rapporto del compagno Berlinguer. Riafferma poi le aspirazioni e gli interessi degli emigrati italiani nella lotta comune con le masse lavoratrici in Italia attorno al tema della rinascita economica e sociale del nostro Paese e della difesa e del rafforzamento della democrazia e della legalità repubblicana contro tutte le trame eversive.

I comunisti italiani residenti in Gran Bretagna già da qualche anno stanno si-

luppando la costruzione dei punti di aggregazione attorno alla sezione-circolo culturale « Antonio Gramsci » di Londra e negli altri punti di raccolta in località come Enfield, Richmond, Leighton Buzzard, Bedford, Cambridge e Southampton. L'origine e l'attività del circolo Gramsci sono stati ricordati al Congresso dal segretario Pietro Damiani. Il circolo è sorto dalla volontà e dai sacrifici dei vecchi militanti e dei giovani iscritti che hanno portato nuove forze ed entusiasmo alla crescita dell'organizzazione e alla maturazione politica dei suoi dirigenti.

Raffaele Spada, responsabile della sezione, ha poi illustrato le proposte del PCI per uscire dalla crisi sottolineando l'impegno di lotta degli emigrati all'estero, per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per un mutamento dell'indirizzo economico seguito da vari governi democristiani, una svolta cioè nel segno dello sviluppo e della democrazia che consenta, a chi vuole, il ritorno al proprio Paese. La comunità italiana in Gran Bretagna conta più di duecentomila persone di cui ottantamila sono operai. Gli obiettivi di lotta sono la difesa del posto di lavoro davanti alla minaccia dei licenziamenti, la campagna democratica e antifascista, la salvaguardia dei diritti civili da attacchi come quello che ha recentemente colpito il lavoratore italiano Franco Caprinò, la coesistenza e la cooperazione fra i popoli. Durante il dibattito Giudiana Giuliani, responsabile del mensile *Noi immigrati*, ha illustrato i problemi della stampa come strumento di educazione ed organizzazione politica fra i lavoratori italiani. Arnaldo Giumeli ha sottolineato la importanza della campagna democratica contro ogni tentativo autoritario. Stefania Prosperi ha parlato del pro-

blema della scuola per i figli degli immigrati. Raul Falangola ha additato la necessità di rafforzare l'azione sindacale fra i lavoratori italiani in Gran Bretagna. Maria Assirelli si è occupata della questione femminile, toccando tutti quei problemi (parità salariale, assistenza, famiglia e istruzione) che trovano particolare risalto in questo 1975 che è l'anno della donna. Gioacchino Russo ha passato in rassegna l'attività della FILEF. Tra gli altri sono intervenuti Antonio Cortese, Elio Crivello, Vincenzo Tisu, Calogero Falzone.

Il Congresso ha poi provveduto ad eleggere il Comitato direttivo della sezione del PCI in Gran Bretagna di cui fanno parte i compagni Damiani, Falzone, Assirelli, Crivello, Russo, Zattori, Cortese, Ferraro, Spada, Giuliani, Prosperi, Mancuso, Tisu, Capobianco, D'Alessio, Picarelli, Tonino.

ANTONIO BRONDA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-11-75

Affollata assemblea alla sezione del PCI

Dibattuti anche in Svezia i temi del XIV Congresso

Domenica scorsa presso la sede del Club Italiano di Nacka, quartiere satellite di Stoccolma con grandi insediamenti industriali e una forte presenza di lavoratori italiani, si è svolta un'affollata assemblea organizzata dalla sezione « Gramsci ».

Dopo una breve introduzione del presidente del Club Italiano, ha preso la parola il compagno Nino Grazzani dell'Ufficio emigrazione del PCI il quale ha illustrato le linee programmatiche e le proposte del nostro partito nell'attuale situazione interna ed internazionale. Il compagno Grazzani ha poi esposto ampiamente i problemi che saranno sul tappeto all'imminente Conferenza nazionale dell'emigrazione, sottolineando l'importanza della medesima e il legame esistente fra le lotte unitarie che i lavoratori conducono in Italia per una svolta democratica, per l'occupazione, per la difesa delle istituzioni antifasciste e quella dei lavoratori emigrati per contare di più e per divenire protagonisti di uno sviluppo democratico del nostro Paese. Successivamente si è aperto un interessante dibattito nel corso del quale hanno preso la parola anche i delegati che dalla Svezia parteciperanno alla Confe-

renza dell'emigrazione: il rappresentante dei comunisti italiani residenti in Svezia e il rappresentante delle organizzazioni sindacali. A questa importante manifestazione ha assistito anche un rappresentante dell'ambasciata italiana.

In precedenza, sempre a Stoccolma, si era tenuto il primo attivo della sezione « Gramsci » del PCI al quale hanno preso parte iscritti e simpatizzanti che a loro volta hanno ampiamente dibattuto i temi del XIV Congresso nazionale del nostro partito e le iniziative da prendere anche in Svezia per estendere la nostra partecipazione fra gli emigrati italiani. La sezione « Gramsci », che si era costituita nel settembre dello scorso anno, ha nel frattempo superato il 100 per cento degli iscritti del 1974 con 16 tra reclutati o compagni che in precedenza rinnovavano la tessera in Italia. L'attività dei comunisti italiani in questo Paese merita un plauso particolare se si tiene conto della scarsità delle informazioni dall'Italia e delle difficoltà che i nostri compagni riscontrano tuttora nell'aver con maggiore tempestività la nostra stampa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del *15-9-75*

LA SPIRALE del PROFUGO

Quando alcuni anni orsono l'onorevole MORO, allora Ministro degli Esteri venne a Tunisi per presiedere una riunione di Ambasciatori d'Italia nel Mediterraneo, furono espresse da queste colonne aoverose preoccupazioni circa l'avvenire dei cittadini italiani i quali svolgendo le loro attività al di fuori delle frontiere nazionali, potevano trovarsi dal giorno all'indomani presi nell'occhio del ciclone della guerra civile o della rivoluzione e costretti, per colpe non loro, ad abbandonare posti di lavoro o situazioni create con non poche difficoltà.

Con la rapidità che in questi tempi moderni caratterizza gli intervalli che trascorrono tra l'espressione delle buone intenzioni e la loro materializzazione in legge, il governo italiano procedette nello studio di una disposizione organica che doveva codificare ed unificare tutte le disposi-

zioni e così creare uno strumento snello ed efficace tale da scattare al momento del nubifragio riducendo al minimo i dolorosi contraccolpi della catastrofe.

La « Legge profughi », già inadatta e precipitosamente imbellettata dopo il « rientro » degli italiani dalla Libia, era stata prorogata, dopo un anno di anticamera, al 31/12/74 anziché al 31/12/77... perché i nostri parlamentari erano CON-

VINTI che nel frattempo la predetta legge organica sarebbe stata varata..

Abbiamo avuto di recente assicurazioni e conferma che la ANTICA « Legge profughi », sarebbe nuovamente prorogata per un anno al 31/12/75 (siamo in febbraio) in attesa che completasse il

Seguito della 1^a pagina suo iter la legge organica in questione.

Con profonda preoccupazione stiamo seguendo tutti, le vicende etiopi che, Auguriamo per le popolazioni dell'Eritrea e

dell'Etiopia tutta, di ritrovare presto l'equilibrio necessario per procedere (in pace e non in guerra) nella costruzione del loro nuovo ordine sociale ed economico. Ma per migliaia di famiglie italiane si ripropone il calvario del PROFUGO senza che questi ultimi venticinque anni di storia dell'umanità abbiano consentito ai governanti italiani di trovare il tempo di completare l'iter del dispositivo organico....

D'altra parte la situazione economica mondiale attraversa un periodo negativo, il periodo di espansione è in ibernazione, i tanto richiesti lavoratori stranieri che consentivano a paesi altamente industrializzati di produrre ricchezze a buon conto diventano un impaccio e motivo di preoccupazione, il loro rinvio al paese d'origine



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

non é più teoria di eter-
ne Cassandre, ma realtà
di ogni giorno. Ai Profu-
ghi « RICCHI »!!! dell'A-
frica si aggiungono, og-
gi, i profughi « POVE-
RI »!!! dell'Europa.

Sarà in grado la Con-
ferenza Nazionale dell'
Emigrazione di dare un
VIA EFFETTIVO ai pro-
blemi che assillano la
Diaspora italiana di que-
sti ultimi cento anni ?

Ce lo auguriamo di
cuore, convinti come sia-
mo che dalla soluzione
di questi problemi dipen-
dono pure le soluzioni di
tanti altri problemi che
pesano sulla vita nazio-
nale. Dobbiamo pure insi-
stere nella nostra opinio-
ne che non si tratta di
problema meramente na-
zionale ma europeo, me-
diterraneo e, perché no,
mondiale.

E. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Economist

di

Londra

del

15-11

German labour

The employers play it tough

Hamburg

With German unemployment soaring, the metal-workers in the Rhine and Ruhr area are in a weak position in the current wage talks. But the mood on the shop floors is explosive. Germany's biggest union, IG Metall, has put in an 11 per cent claim for its members in North Rhine Westphalia. The employers offered 6 per cent and refused to go beyond it, even rejecting a compromise suggested by an arbitrator of 7 per cent, which the unions themselves were quick to accept. Despite token strikes here and there the union leaders have not been hustled into calling a strike ballot. Both sides are probably ready to negotiate further and will probably end up at 6½ per cent, or with a lower figure that will hold only for a transitional period.

Either way trouble by German standards lies ahead. In 1969 the unions agreed to low rises for a long period to back Herr Schiller's programme for reviving the economy. The result was a huge upsurge in business profits. In 1972 they secured as much as 8½ per cent but were then furious to see this

eaten into by inflation, which speeded up later that year. In both cases the employers refused to allow the settlements to be renegotiated. And in both cases therefore IG Metall took its revenge—by German standards—in the following wage round. If the economy picks up in 1975, the low wage settlements now being agreed will be a big source of future trouble.

This recovery is still some way off. In January unemployment rose 22 per cent (not seasonally adjusted) to 1.15m, a rise from 4.2 per cent of the workforce to 5.1 per cent. The seasonal slack in the building industry has had a large impact, although unemployment in the engineering and electrical industries has jumped. Short-time working in total has jumped too: by a further 200,000 to a new post-war peak of 900,000. It is now in force in 12,700 companies, against 9,200 a month earlier, with the motor industry still the most seriously affected.

The guests stay

Foreign workers in Germany, of course, are feeling it most. Unemployment among them rose from 5.4 per cent in December to 6.3 per cent in January. And the number of foreign workers last September was down a tenth, 245,000 below its peak a year earlier. Since then some foreign workers have gone home for Christmas and not come back. Others have been tempted by the generous redundancy payments German companies have been offering. Significantly, however, fewer foreign workers have gone home this time than in the 1966-67 recession, when 300,000 left. This time foreign workers have the same protection against being sacked as German workers enjoy; far more of them are accompanied by their wives and children, who often work too. More of them prefer to rely on German social security until the economy revives, rather than return to their former poverty.

Meanwhile Germans and other EEC citizens get first bash at any jobs going. But the Turks (590,000), Yugoslavs (470,000), Greeks (225,000), Spaniards (165,000) and Portuguese (85,000) will probably continue to benefit from the ban on the entry into Germany of new non-EEC workers. This has operated for just over a year. Most guest-workers are now in Germany to stay, complete with their families. The jump in unemployment has demonstrated that they have become settled immigrant communities. Germans are now digesting this awkward truth.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEG

Ritaglio dal Giornale

FICIO VII

..... del

Die Zahl der Ausländer so groß werden zu lassen war sozial unverantwortlich, solange weder politische und psychologische Bereitschaft noch die materiellen Voraussetzungen vorhanden waren, allen Integrationswilligen — zumindest bei den Kindern muß von Integrationsbedürftigen gesprochen werden — zu geben, was sie brauchen.

Freie Arbeitsplätze werden jetzt bis auf weiteres nur Deutschen angeboten — sofern sie sie einnehmen wollen. Mit der Bundesregierung können auch die „alteingesessenen“ Ausländer und ihre Familien nur hoffen, daß die nächste Statistik doch einen Gastarbeiter-Abzug zutage bringt.

al mio

Granelli messo con le spalle al muro

E' stato uno spettacolo davvero meschino quello offerto dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione On. Luigi Granelli nel corso della riunione avuta luogo a Colonia con le rappresentanti della comunità italiana.

Già nella conferenza-stampa di poche ore prima quest'uomo che si è assunto un incarico molto più grande di lui ha menato il can per l'aia per più di un'ora cercando di dipingere l'attuale tragica situazione dei disoccupati italiani all'estero il più rosa possibile, dando la colpa al governo tedesco ogni qualvolta veniva messo con le spalle al muro dalle pressanti domande dei gioralisti. Alla fine, non potendone più, ha troncato ogni cosa alludendo a certi impegni urgenti e ha chiuso la seduta lasciando molti interrogativi.

Alla domanda di "Oltreconfine" se il Governo Italiano intendesse intraprendere qualcosa in favore degli emigrati che rientrano in Patria per aver perduto all'estero il posto di lavoro, qualcosa cioè che agevolasse il reinserimento proprio di quanti hanno pagato per primi e continuano a pagare per gli errori di una certa politica economica italiana, e che contribuiscono da decenni con le loro rimesse a tappare le falde enormi del bilancio italiano; caso mai facessero la fine dei rimpatriati della Libia e venisse-

ro rinchiusi in squalidi campi di raccolta, Granelli non ha saputo che rispondere nei seguenti termini:

"Gli italiani che rientrano percepiscono l'indennità di disoccupazione come gli altri disoccupati in Italia. Non è vero che le rimesse degli emigrati siano oggi come oggi così importanti. Non vogliamo creare discriminazioni tra i disoccupati in Italia e quelli che rientrano dall'estero favorendo sia pur minimamente quest'ultimi".

Lasciamo ai lettori ogni commento...

A coronamento di questa giornata senza dubbio "faticosa" per l'on. Granelli, vi è stata la riunione presso l'Istituto di Cultura Italiano iniziata alle 16,00 e protrattasi per più di tre ore.

Ha preso la parola per primo un bifulco di nome Amadeo dalla faccia di galeotto e gli abiti bisunti, in rappresentanza del partito comunista. Costui nel suo intervento senza né capo né coda se l'è presa un po' con tutti, da quanto si è riuscito a capire: coi consolati, i capitalisti tedeschi, i Borboni, la Madonna e naturalmente i fascisti; chiedendo inoltre "che siano subito scarcerati i quaranta comunisti che sono imprigionati da quattromila anni in Italia (sic!)".

Ha chiesto la parola immediatamente dopo G. de Marco per il Comitato Tricolore. E' bastato

tuttavia che de Marco si qualificasse come rappresentante di questa libera associazione di lavoratori emigrati, perchè in sala venisse scatenato un tumulto da parte dei beoni che facevano ala al degno rappresentante del PCI. Questi hanno cercato di impedire che altri all'intuori di loro

prendessero la parola, minacciando di percosse, e sfogandosi intanto a prendere a calci le sedie; hanno abbandonato la sala per poi rientrare a intervento concluso.

Davanti a tale atto di vandalismo e di vigliaccheria l'on. Granelli ha reagito balbettando di essere colà in rappresentanza del Governo Italiano e che per tal motivo doveva lasciar parlare tutti, ma che trattandosi in questo caso, del Comitato Tricolore, fosse dipeso da lui, avrebbe anch'egli abbandonato la sala.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale DI TRECENFINE di Steccardo del 15-II-75



Nel suo breve e conciso intervento, dopo aver menzionato le gravi accuse di peculato continuo che vengono mosse dalla Magistratura Italiana all'on. Granelli, de Marco ha posto tre domande chiare chiedendo risposte altrettanto chiare:

Ritagli

1) Perché l'on. Granelli ha escluso dai lavori della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione il Comitato Tricolore, pur essendo questo l'organizzazione di emigrati più rappresentativa di tutti i paesi d'emigrazione italiana.

2) Perché l'on. Granelli e il go-

verno che lui rappresenta non concedono ancora il diritto di voto all'estero, sia per corrispondenza o presso i consolati, ai connazionali emigrati.

3) Perché non è stata realizzata e perché il Governo Italiano non vuole realizzare la scuola italiana all'estero per i figli degli emigrati.

Questi spinosi problemi sono stati sottolineati ancora una volta da M. Masetti del CTIM di Colonia, nel suo intervento di poco dopo (cui è seguita analoga reazione da parte dei comunisti, che han dovuto alzare i tacchi e prendere un po' di fresco fuori per la seconda volta berciando e starnazzando come loro solito).

A tre domande chiare l'on. Granelli ha dato le seguenti risposte, applauditissimo dai comunisti e tra il disgusto delle altre persone presenti:

1) Noi non vogliamo discriminare nessuno, ma per il Comitato Tricolore questa massima non vale. Perché se la Repubblica Italiana è nata dalla resistenza contro il Fascismo, noi ci sentiamo nel diritto di escludere dalla Conferenza Nazionale il Comitato Tricolore che ha assunto una certa posizione politica...

2) Il voto all'estero non è attuabile per motivi "costituzionali", ma può essere tuttavia inizialmente esaminato il problema con un'accurata documentazione sull'eventuale estensione in seno al governo...

3) Una scuola tutta italiana non può venire realizzata all'estero perché i costi che essa comporterebbe sarebbero enormi per il Governo italiano. Al massimo

potranno venir incrementate le cosiddette "pluriclassi".

Nel frattempo circa una decina di maestri italiani hanno occupato la sede del Consolato adiacente fomentati dal partito comunista, allo stesso modo di quanto avevano fatto pochi giorni prima alcuni maestri belgi a Charleroi e a Liegi. Questi hanno chiesto all'on. Granelli di intervenire immediatamente presso il governo perché venissero accolte sull'istante le loro richieste, altrimenti non avrebbero abbandonato il Consolato. Servilmente Granelli ha acconsentito di accettare questa imposizione di alcuni scalmanati, piegandosi docilmente al ricatto comunista.

A prescindere dal fatto che pochi facinorosi non rappresentano in alcun modo il corpo insegnante italiano in Germania, noi altri riconosciamo e sollecitiamo l'urgenza dei problemi fondamentali che riguardano i maestri italiani, come sancito nel corso della nostra "Conferenza sulla scuola" tenuta a Monaco poche settimane fa.

Ci fa piacere constatare che solo pochi ingenui si son lasciati manipolare proprio da un partito che è corresponsabile del fatto che gli insegnanti non ricevono lo stipendio nè la striscia paga.

Nessuna meraviglia che l'on. Granelli stia al gioco, e nulla lascia escludere che egli stesso sia stato a manipolare questa messa in scena dell'occupazione dei consolati per distorcere l'attenzione generale da questo e altri gravi problemi e per dare alla protesta una coloritura a lui compiacente.

Noi d'Oltreoconfine



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

folle d'Italie di *Bruxelles* del *15-11-75*

CONFERENZA EMIGRAZIONE

Un bel pasticcio alla romana

(dal corrispondente)

E' assolutamente incredibile quello che sta accadendo a Roma. A dieci giorni dalla apertura della prima Conferenza Nazionale dell'emigrazione i giochi sono in pieno svolgimento e chi ne sta facendo pesantemente le spese sono gli emigrati che sono diventati merce di scambio di un baratto politico.

Nel momento in cui scriviamo questa nota, mercoledì 12 febbraio, molte manovre si succedono dietro le quinte della Conferenza in preparazione. Come se non bastasse il disaccordo esistente tra partiti e associazioni il Comitato di presidenza — formato di ministri del governo — ha in pratica esautorato il Comitato organizzatore che, a tre giorni dall'invio delle prime convocazioni, viene osinatamente tenuto fuori da ogni decisione ed attività, fino all'assurdo logico di avere nello stesso tempo le ambasciate che hanno in mano i telex con le convocazioni nominative e le centrali romane dei sindacati, delle associazioni e dei partiti che sono assolutamente all'oscuro.

Pare che questo comportamento sia la conseguenza della rigi-

da applicazione dell'ordine di Granelli di non far conoscere sino all'ultimo momento le designazioni in modo da evitare eventuali rimostranze delle parti meno favorite.

Senonchè la « precauzione » finisce con il sortire un effetto indotto tutt'altro che giovevole alla Conferenza. Le A.C.I.L., per esempio, hanno inviato al ministro degli esteri Rumor un telegramma di protesta per il metodo seguito dalla amministrazione degli esteri che, approfittando della incapacità a mettersi d'accordo dimostrata dalle forze sociali e politiche rappresentative dell'emigrazione presenti nel comitato organizzatore della Conferenza, si è in pratica riappropriata della Conferenza che, evidentemente, intende ora gestire secondo i suoi criteri e quelli personali del sottosegretario.

Come si è detto mancano elementi concreti di conoscenza stante il riserbo stretto del segretariato della Conferenza che ha fatto delle convocazioni un affare privato e di pochi intimi.

Sergio GRECO.

(Segue a pag. 2)

(Segue da pagina 1)

Siamo tuttavia in grado di riferire talune indiscrezioni sulle decisioni finali che sembrano ormai raggiunte in seguito ad accordi extra comitato organizzatore ed a intese di corridoio. Secondo queste voci la spartizione dei delegati dall'estero sarebbe cosa ormai fatta secondo la primitiva formula del 30-30-30, cioè un terzo alle forze comuniste (P.C.I., F.I.L.E.F., C.G.I.L., I.N.C.A.), un terzo alle forze laiche e socialiste (P.S.I., Fernando Sanli, U.I.L.), e un terzo ai cattolici.

A questo punto già la differenziazione tra forze vive e fortemente presenti in emigrazione e forze simbolicamente interessate alla emigrazione è andata a farsi benedire. Ma le cose non si fermano qui: il criterio di designazione tiene anche conto della parallela individuazione dei dodici nuovi consultori, per cui le organizzazioni che hanno avuto assegnati consultori si vedono corrispondentemente ridotta la rappresentanza dei delegati in conferenza.

Ci troviamo di fronte dunque ad una delle solite pastette alla romana dalle quali non può sortir nulla di positivo in senso assoluto e niente di buono relativamente all'emigrazione ed ai suoi problemi. Infatti mal come

da questi giochi di potere, di partito e di corrente è stato evidente che l'impegno comune a far della Conferenza un momento di impegno politico è destinato a trasformarsi in un momento di lotta e di sopraffazione politica, cosa completamente diversa e che nulla ha a che vedere con la democrazia e la rappresentatività della iniziativa.

Ulteriore preoccupazione suscita la eventualità prevista dalla bozza di regolamento che tutti i membri del Parlamento possono fare richiesta di accredito o possono quindi intervenire a pieno titolo nei lavori. La preoccupazione appare più che legittima se si tiene presente che i parlamentari della repubblica italiana sono 950 di cui circa 70 appartengono al Movimento Sociale i quali avrebbero anche qualche motivo di rinvincita nei confronti del comitato organizzatore che ha pervicacemente quanto inutilmente tentato di escludere le organizzazioni di destra dalla Conferenza.

Probabilmente l'elenco delle convocazioni sarà reso noto da Granelli nel corso della conferenza stampa prevista per sabato 15 febbraio, dopo di che proteste e recriminazioni lasceranno il tempo che troveranno con tanti saluti alla dialettica democratica.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Sirio di Palermo del 15-11-75

L'omaggio dei pescatori licatesi alle 30 vittime della "nave maledetta"

Dal nostro corrispondente

Licata, 14 febbraio
La drammatica vicenda della «Seagull», la nave battente bandiera liberiana scomparsa nel mare di Sicilia con tutto il suo equipaggio di 30 uomini, è stata rievocata nel corso di una intervista concessa dalla signora Raina Junakovic, moglie del marconista del mercantile maledetto. La Junakovic, 61 anni, laureata in lettere, madre di due figli di cui uno marittimo, è venuta da Roma a Licata per assistere alla messa solenne che lunedì 17 febbraio, anniversario della scomparsa della Seagull verrà celebrata nella chiesa di S. Agostino dal parroco mons. Polizzi.

Come è noto nei primi di dicembre del '74 le reti di alcuni pescherecci di Licata rimasero impigliate in un relitto a 9 miglia circa dalla costa nei pressi di Gaffe. Le ricerche condotte per diversi giorni da Marisicilia con mezzi specializzati non permisero di identificare la natura del relitto, anche se il rinvenimento di alcuni cavi di acciaio e di un indumento intimo femminile, avvaloravano l'ipotesi che in fondo al mare di Licata giacesse il relitto della Seagull.

Il 12 dicembre del '74 l'anziana signora era venuta a Licata dove aveva avuto contatti con numerosi pescatori del luogo. Ora è ritornata di nuovo nella nostra città convinta che in fondo al mare a 9 miglia da Licata giace la carcassa della Seagull con i cadaveri di tutti i componenti l'equipaggio: 19 africani, 3 jugoslavi, 2 spagnoli, 1 turco residente a Genova, il capitano francese, il marito Frane Junakovic e 3 italiani tra i quali la moglie del comandante. Una decina di giorni dopo la scomparsa della nave fu rinvenuto il cadavere di un membro dell'equipaggio Ivo Valle di Pola morto assiderato. Subito dopo la messa in suffragio delle vittime, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, tutti i pescherecci di Licata si porteranno nello specchio d'acqua dove si presume si trovi la Seagull per manifestare la loro solidarietà per le vittime della tragica vicenda.

La signora Raina Junakovic da un anno lotta con coraggio, ma senza astio né rancore perché l'inquietante vicenda dei 30 morti della Seagull possa segnare l'avvio per la soluzione dei problemi umani, sociali ed etici che il caso delle navi battenti «bandiera ombra» comporta.

«La tragica fine di 30 persone — ci ha detto la signora Junakovic — non può passare inosservata senza turbare la coscienza di quanti si battono per una società migliore. 30 famiglie hanno perduto i loro cari e la società armatrice non ha provveduto a risarcirli dell'immensa perdita, solo perché risultano assicurati il carico e lo scafo e non le vite umane».

«La mia battaglia — ha detto l'anziana signora — tende a fare ottenere una

precisa regolamentazione giuridica dei casi delle navi battenti bandiera ombra».

Il 3 gennaio 1973 ha presentato un esposto alla commissione provinciale della Camera di Commercio di Genova con allegati i risultati di un'inchiesta svolta dalle autorità liberiane ad una interrogazione dell'on. Morini, democristiano. L'inchiesta delle autorità liberiane ha accertato che la «Seagull Shipping Company» di Monrovia ha una rappresentanza amministrativa in Svizzera, mentre a Genova è rappresentata dall'Agenzia Marittima accomandataria «Agenza» di proprietà di Renato Calafati ed Harry Levinson. Nel suo esposto, la Junakovic fa carico all'Agenza «di aver mancato di esercitare un responsabile controllo sulla direzione e gestione della nave».

In base ad una legge del 20 aprile 1940 n. 496, i titolari dell'agenzia «Agenza» qualora venisse provata la loro incapacità tecnica, rischiano di essere radiati dall'elenco delle agenzie marittime accomandatarie.

«Si tratta, comunque, di una legge antiquata dice la vedova del marconista — che va rivista e modificata».

Nel suo esposto la signora Junakovic accusa l'agenzia Agena di omissione di soccorso. Infatti, malgrado la Seagull abbia segnalato tempestivamente il pericolo le operazioni di soccorso si iniziarono con 5 giorni di ritardo. Il 20 febbraio prossimo l'anziana signora sarà sentita dalla commissione provinciale della Camera di Commercio di Genova presieduta da un consigliere di Corte di Appello per fornire elementi sull'incapacità tecnica dei titolari dell'agenzia marittima. L'energica signora ha, inoltre, chiesto ed ottenuto il sequestro cautelativo dell'assicurazione stipulata per lo scafo della nave. Raina Junakovic si batte anche perché i marittimi italiani imbarcati su navi battenti bandiera ombra siano tutelati giuridicamente come tutti gli altri lavoratori emigranti.

Il ministro della Marina mercantile, con una circolare del 1952, aveva tolto la tutela prevista per i lavoratori emigranti ai marittimi imbarcati in Italia su navi con bandiera ombra. E' riuscita ad ottenere la sostituzione di questa circolare con un'altra che attribuisce alle capitanerie di porto il compito di controllare la regolarità degli imbarchi anche dal punto di vista contrattuale ed assicurativo.

«Qualcosa comincia a muoversi — ha detto la signora — anche in campo internazionale. La Liberia che possiede una flotta di 2234 navi con 44 milioni e mezzo di tonnellaggio comincia a mettere sotto inchiesta alcuni armatori di "navi ombra" per inosservanza delle norme contrattuali e assicurative. Occorre modificare anche il trattato di amicizia, di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Liberia che risale al 23 ottobre del 1862.

I
L
L
E
C
C
I
I
V
L
A
C
S
A
T
C
E
N
C
V
T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

15-II-47

Incontro col gruppo arrivato alla Malpensa

Ansietà dei rimpatriati per chi è ancora «laggiù»

« Non ci faccia domande, non possiamo parlare: qualsiasi frase farebbe danno agli italiani rimasti » dice una signora

dal nostro inviato
ACHILLE LEGA

MALPENSA, 14 febbraio

« Ad Addis Abeba scrutano attentamente i giornali italiani. Non ci faccia domande, cerchi di capire, non possiamo parlare. Siamo presi nel mezzo: qualsiasi frase, qualsiasi commento farebbe solo del danno agli italiani rimasti in Eritrea e in Etiopia. Mio marito è ancora a L'Asmara... ». La signora, sulla quarantina, provata dal lungo viaggio di rimpatrio, ci esorta persino ad ignorare il suo nome « perchè in questo momento è meglio il silenzio ». E' arrivata da Roma all'aeroporto milanese della Malpensa, alle 12.25 di oggi, con altre mogli di italiani « rimasti laggiù » e nove bambini. Un minuscolo contingente del più largo gruppo di italiani che hanno dovuto lasciare l'Eritrea.

Si sono imposti il silenzio, e gliel'hanno consigliato tutti: dall'ambasciatore italiano nella capitale etiopica ai funzionari della Farnesina. E' un silenzio impastato di paura, di ansia per i familiari: ogni parola, ogni frammento di giudizio potrebbe nuocere. Per le reazioni degli etiopi o per quelle degli indipendentisti eritrei. Gli italiani sono tra due fuochi, non è il momento di esprimere simpatie o condanne. Il dramma eritreo lo vivono ancora in prima persona.


Solo Luisa C., originaria di Milano, madre di tre bambini (12 anni la maggiore) che la attorniano nella saletta «VIP» della Malpensa, dove il gruppo diretto al Nord è stato accolto da dirigenti dell'aeroporto e funzionari di polizia, dice qualcosa di più. « Siamo partiti da L'Asmara ve-

nerdi scorso. La situazione era tranquilla. Mio marito, che lavora per una banca italiana, è venuto a salutarci ad Addis Abeba e poi è tornato in Eritrea. Mia suocera è rimasta con lui ».

Che previsioni fa, come pensa che andrà a finire in Eritrea? « Nessuna previsione, per carità. Meglio star zitti ». Una delle signore, alta, bionda, elegante, in-

terviene contrariata: « La situazione è stata esagerata dalla stampa italiana. Sarebbe stato meglio non parlare. Gli unici stranieri rimasti in Etiopia sono praticamente gli italiani, e adesso sono quelli che rischiano ». E tra i rischi c'è anche quello di dover abbandonare per sempre il Paese delle nostre ormai lontane avventure coloniali.

i
i
t
l
i
z
e

3  12
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-11-75

inpol

conferenza nazionale dell'emigrazione -

(ansa) - roma, 15 feb - la situazione, i problemi, le difficoltà di sei milioni circa di italiani attualmente residenti all'estero per ragioni di lavoro saranno affrontati nel corso della "conferenza nazionale dell'emigrazione" che si terrà a roma, presso la fao, dal 24 febbraio al primo marzo prossimo, e le cui finalità e modalità di esecuzione sono state illustrate stamane in una conferenza stampa dal sottosegretario di stato per l'emigrazione, on. luigi granelli.

l'on. granelli ha tenuto a sottolineare che la conferenza non dovrà essere soltanto un incontro dialettico per acquisire una conoscenza più profonda dei temi e dei problemi della emigrazione come è stato per esempio per le indagini conoscitive compiute negli anni scorsi dal cnel (comitato nazionale dell'economia e del lavoro) e dal parlamento; dovrà invece indicare i mezzi e i modi per imprimere una "svolta determinante" al fenomeno dell'emigrazione definito dall'on. granelli come "il più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'italia", e promuovere il passaggio alla fase operativa della soluzione dei problemi legati alla emigrazione.

cio' secondo due direttive: 1) creare maggiori condizioni di lavoro nel paese, soprattutto nel mezzogiorno che consentano all'emigrante desideroso di tornare in italia di trovare un posto di lavoro in patria. 2) indicare le iniziative da prendere per

migliorare le condizioni di vita degli italiani all'estero, per esempio adeguando le nostre strutture consolari, modificando con opportuni negoziati a livello bilaterale o comunitario le norme sul lavoro nei paesi che assorbono l'emigrazione italiana.

n 1712-te/fv

segue

nnnn segue 210/1

inpol

conferenza nazionale dell'emigrazione (2)

(ansa) - roma, 15 feb - la conferenza - nelle intenzioni dei suoi organizzatori - finirà per spaziare su tutti i problemi che interessano l'emigrazione; le strutture e la politica di assistenza sociale, l'assistenza scolastica e culturale, la sicurezza sociale nelle sue multiforme manifestazioni, i diritti dei lavoratori migranti, il coordinamento delle responsabilità nazionali; e soprattutto sui mezzi e modi per imprimere - come ha precisato l'on. granelli - una "svolta determinante" al fenomeno, tale da eliminare o attutirne sensibilmente le caratteristiche più dolorose e da trasformarlo da movimento forzato causato da ineluttabili ragioni economiche, in flusso volontario determinato dalla libera scelta dei cittadini.

(segue)



K 2
Ministero degli Affari Esteri

Rit

l'on. granelli ha affermato inoltre che la conferenza, organizzata congiuntamente dal ministero degli affari esteri e dal consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, rappresenta una "rottura" con le analoghe iniziative del passato nel settore perche' per la prima volta parteciperanno ad essa non solo rappresentanti del governo, delle organizzazioni sociali, politiche, sindacali e del lavoro italiani, ma anche rappresentanti degli emigrati stessi, eletti direttamente dalle comunita' italiane all'estero.

sara' insomma un "incontro tra emigrati e societa' italiana nel tentativo di rompere il diaframma che li divide". alla conferenza parteciperanno circa 300 persone in rappresentanza dei 5-6 milioni di lavoratori e di appartenenti alle collettivita' italiane all'estero, oltre a 250 rappresentanti delle parti politiche e sociali nazionali interessate.

saranno presenti anche 300 esperti e, a titolo di osservatori, rappresentanti di governi, di organizzazioni internazionali e di organizzazioni sindacali straniere interessate ai movimenti migratori; nel complesso circa mille persone.

i temi specifici sui quali si concentreranno i dibattiti durante i sei giorni del convegno sono sostanzialmente quattro: 1) le cause strutturali dell'emigrazione in italia e il loro superamento (relazione del dott. franco simoncini vicepresidente del cnel); 2) politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale (relazione del ministro del lavoro e della previdenza sociale sen. mario toros); 3) diritti del lavoratore migrante e strumenti multilaterali comunitari e bilaterali di relativa tutela (relazione del dott. aldo bonaccini, segretario confederale della cgil); 4) strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione (relazione dell'avv. marino carboni, presidente delle acli).

sulle quattro relazioni verranno presentate una ventina di comunicazioni di esponenti di tutte le organizzazioni che parteciperanno alla conferenza.-

h 1803-te/sil

nnnn

La dignità, bandiera delle donne costrette a rimpatriare dall'Africa

Volti sereni, lacrime subito ricacciate, silenzio eretto a difesa dei loro uomini: così, dopo essere passate attraverso l'inferno asmarino, hanno messo piede ieri sul suolo italiano che venerano con la speranza di tornare al più presto nell'Eritrea che amano

Sono arrivate, le ho viste. Anzi, le ho riviste, riconosciute, le donne dei miei amici, anche se esse non sapevano chi fossi io ed io non sapevo come si chiamasse quella e quell'altra. Ma le avevo vedute, loro o altre come loro e i loro uomini, per le vie di Asmara, da Massaua, di Cheren, ero stato in qualcuna delle loro case e, entrato, avevo varcato il confine tra due mondi, avevo lasciato la mia terra insulare, dura, indifferente, insicura, violenta, ed ero entrato nell'altra mia terra dove c'era ancora il sorriso, la cortesia, l'ospitalità, la gentilezza, la bontà ed il sogno. E l'amore. Amore per me che venivo dall'Italia, che venivo dalla Patria. Per loro, la Patria si scriveva ancora con la maiuscola, e la si venerava come la somma di tutto ciò che è buono e che è caro, di tutto ciò, anche, che è santo, che racchiude il passato e l'avvenire, i morti ed i nasci.

Sul suolo della Patria con la morte nel cuore

Ora erano arrivate sul suolo della Patria, non come avevano sognato tante volte di tornarvi, con la gioia nel cuore. Erano arrivate con la disperazione nell'anima, con il terrore per quelli che sono rimasti laggiù, nell'altra Patria, nella terra eritrea che racchiude le ceneri dei morti e dove sono nati i figli e dove credevano che sarebbero nati i figli dei figli.

Erano qui, ieri mattina, nell'alba; ed il loro sguardo era smarrito tanto da mettersi in un gruppo in gola. Erano donne e bambini. I loro uomini sono laggiù, ad Addis Abeba dove aspettano che l'avvenire si faccia meno buio, ad Asmara dove il presente è duro, periglioso, incerto.

Sono andato loro incontro, con gli altri colleghi e mi hanno fatto attorno un muro di silenzio. Avevano paura di noi. Avevi voluto tender loro le mani, offrire la mia teatla. Avevi voluto rassicurarle: non parleremo di militari etiopici né di patriotti eritrei, non parleremo di Derg né di fronte di liberazione o fronte popolare o libertà eritrea, non parleremo di Cina né di quegli stranieri istruttori dei patriotti che qualcuno di voi chiama cubani, non parleremo di Sudan né di Arabia Saudita.

Non parleremo di scioglimento né di galla né di scontrati di rasoie in atto o possibili. Non parleremo, cioè, di tutto ciò che fermenta attorno al vostro dramma. Voi temete che ogni minimo accenno, malcapito, attribuito a voi, scateni contro i vostri uomini, contro la vostra gente rimasta laggiù quelle rappresaglie, quelle vessazioni, quelle durezze che finora non ci sono state.

Avevi voluto dire tutto ciò a quelle donne che rispondevano a monosillabi alle domande dei miei colleghi ma ho capito che sarebbe stato del tutto inutile. Allora ho tacuto, mi sono intemizzato fra loro, le ho ascoltate parlare tra loro e con i tanti amici o parenti che erano venuti ad accoglierte. Le ho guardate. Perché questo era importante: guardarle, per vedere non i loro volti stanchi dal lungo viaggio, dalla lunga sosta in Addis Abeba, bensì ciò che stava dietro quei loro volti che erano, in grandissima maggioranza, fermi, sereni.

Ora, com'è possibile che quelle donne fossero serene? Si erano accorte, soltanto in aereo, che le autorità etiopiche, anziché apporre sui passaporti l'usuale visto valido per il rientro entro tre mesi,

vi avevano apposto un visto definitivo, senza rientro. E già se ne preoccupavano, se ne disperavano e qualcuno le rassicurava: è un visto pressoché collettivo, d'emergenza, l'Ambasciata etiopica potrà, quando torrete rientrare in Eritrea, concedervi il visto. «Ma io pensavo di tornare la settimana prossima», diceva una signora. In questa frase c'è l'animus di questa gente che lascia dietro di sé una vita, spesso più di una vita, che lascia lavoro, aziende, casa. Tutto. Anche che padri, fratelli, figli. Tutto, insomma. E non vuole abbandonare tutto, si ostina a sperare che niente sia perduto.

Com'è possibile, dunque che fossero serene? Ma era no sereni i loro volti, il tono delle loro voci. Una ma schera? No, qualcosa che per troppi di noi, oggi, ha perduto molto del suo significato. Questo qualcosa si chiama dignità ed esse portavano la dignità come una bandiera.

Era dignità il loro ricacciare le lacrime che, nell'abbraccio con qualche amico, con qualcuno che chiedeva loro notizie di suoi cari ri-

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

di Roma

del 15-2-75

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



1
71



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Pirena

15-2-7

masti laggii, cercavano di prorompere. Era dignità il loro opporre alle domande dei giornalisti una laconicità garbata. Era dignità, anche, l'aver portato con loro la maggior quantità possibile di bagagli, che dimostrava una partenza non disperata, non una fuga, ma un calmo ritirarsi dinanzi alla tempesta.

Nessuno le aveva cacciate. Le avevano mandate via da Asmara i loro uomini, quattrocento dei quali sono rimasti nella città sconvolta ad aiutare, a far del bene, un bene del quale v'è enorme bisogno.

Pioggia di cannonate e fucilate dalle finestre

Raccontare? E che cosa raccontare? I racconti di una città, e d'una regione, percorse da una guerra, sono identici sotto tutte le latitudini. Forse, quelli di questa guerra o guerriglia che dir vogliate fra etiopici ed eritrei, sono un poco più aspri per la passione atavica che anima i contendenti.

Tutte le guerre sono senza esclusione di colpi e lì, per di più, è scoppiata una rivolta alla quale, almeno nei primi giorni arroventati, ha partecipato tutta la popolazione. Anche ragazze eritree

hanno sparato dalle finestre e dalle terrazze. E dal Forte Baldissera sono piovute cannonate nel centro cittadino, mentre gli scontri fra militari del Derg e patrioti eritrei avvenivano a base di bazooka.

Ed era inevitabile che lo scioano e il galla vestito da soldato e mandato lì per domare la rivolta, si scatenasse contro l'eritreo, era inevitabile che, ad un certo momento, i morti formassero catasta sì da far temere lo scoppio di epidemie. E la luce è mancata, l'acqua è mancata, i viveri sono via via venuti meno, nonostante le scorte accumulate perché la esplosione si fufava nell'aria da qualche tempo, anche se si sperava che il timore venisse dissipato da più felici eventi.

Nessuno agiva contro gli italiani, e che vi siano stati un solo morto e un solo ferito in una città diventata un campo di battaglia è prova inconfutabile dell'affermazione ch'è, in tutti i rimpatriati, corale. Nessuno ha detto agli italiani « andatevene ». Caso mai, può essere avvenuto il contrario, caso mai, in un modo o nell'altro, si può avere agito per trattenerli.

Ma ogni uomo responsabile, in quella situazione, ave-

va il dovere di mettere al sicuro le proprie donne e i propri bambini. Come è avvenuto. E tuttavia, qualche donna è rimasta, qualche anziana donna, in Asmara, perché lì è la sua casa.

Molte di queste donne, in quei giorni asmarini, si sono raccolte nella Cattedrale, moltissime sono rimaste nelle loro case sinché hanno potuto raggiungere l'aeroporto e partire sugli aerei etiopici di linea che atterravano carichi di truppe e di armi e ripartivano con le nostre donne e i nostri bambini. E, nonostante il tuonare delle artiglierie, il crepitio degli spari, i bombardamenti aerei di qualche villaggio, italiani che si erano trovati, per loro incombenze, in Addis Abeba allo scoppiare della rivolta, tempestavano per rientrare in Asmara. Ma gli aerei che decollavano dalla capitale etiopica per Asmara non trasportavano civili.

Così è accaduto per qualcuno che si era trovato a Massaua o a Tessenet o a Cheren. E molte delle donne arrivate ieri non sapevano se i loro uomini fossero potuti rientrare, o dove si trovassero in quel momento. Da una settimana in Addis Abeba, non avevano notizie recenti. Avevano soltanto il ricordo degli spari, delle notti senza luce, dei morti dell'una e dell'altra parte, dell'ira scatenata fra i contendenti, degli inermi passati per le armi.

Atrocità? Certo, atrocità. Ma chi ricordi che cosa è avvenuto nella pianura padana non solo durante la guerra civile ma quando la guerra era già finita, chi ricordi, chi sappia che cosa siano le foibe istriane dove i cadaveri di uomini e donne precipitati ancor vivi si sono contacti a metri cubi, non ha il diritto di menar scalpore per le atrocità di Asmara. Orrore, indubbiamente, pietà, dolore profondo e sincero.

Una difesa dignitosa di chi è rimasto

Niente titoli ad effetto, dunque, colleghi, niente frasi raccolte nell'orgasmo, nell'emozione, nel pathos di un abbraccio dal quale questa o quella si era appena sciolta — un abbraccio spesso mulo e lunghissimo — e chiuse tra virgolette che, se anche giustificate, non rendono giustizia a chi se l'è lasciate car-

pire. Niente di tutto ciò, anche perché tradiremmo queste donne, renderemmo vana la difesa che esse, con estrema dignità, con estremo coraggio, innalzano, come barriera d'amore, attorno alla loro gente rimasta laggii.

Altre frasi, virgolettabili, sono a disposizione. Queste: « L'Eritrea? Ma è la mia terra ». « Se amo quel popolo e quelle città? Ma come amo l'Italia ». « Che cosa avverrà domani? Io torno ». « Anch'io, certamente ». « Se è stata dura? Ma scusi, la guerra è forse morbida? » « Come siamo stati? Beh, qualche giorno fra le pallottole e le cannonate, qualche giorno a vedere uomini e donne morire, poi una settimana ad Addis Abeba, in attesa. E tutto ciò lontane dal marito, dal fratello, dal padre e senza saper bene che cosa avverrà domani. Faccia il conto. Si può star bene, così? » « Come dice? Se in Eritrea avvengono rapine, sequestri di persona, furti a getto continuo? No. Non ne avvengono. Non ne avvenivano. Ma adesso c'è la guerra o la rivolta o la chiami come vuole ». Così, tutte, serenamente. Fra tanti volti che abbiamo visto sfilare, di donne che si trascinavano dietro i bambini, qualcuno da tenere in braccio, tanto era tenero, solo qualcuno abbiamo visto rigato di lacrime. Ed erano donne che proteggevano, con miracoli d'attenzione, i loro malati ed i più deboli. C'era una vecchina, la signora Frisini, di 94 anni, che non era mai uscita dall'Eritrea da quando andò laggii bambina. Era vispa, faconda, anche se dall'aereo all'altro l'hanno portata in carrozina (ma ha salito i pochi gradini con le sue gambe, sorretta s'intende) ed i suoi occhi, vivissimi, ridevano. Ma aveva 94 anni e la figlia le aveva creato attorno un muro di fiaba. « Facciamo un viaggio in Italia, mamma ». E lei rideva felice. Erano riusciti a nasconderle tutto. Miracolo? Forza d'amore, imprese che sanno fare quelle donne italiane d'Eritrea. Ed anche questa forza d'amore è dignità.

Ecco, ieri a Ciampino è scesa dal cielo, dopo essere salita dall'inferno, la dignità. E s'è incontrata con l'amore, con la fraternità autentica di chi era in attesa, qualcuno parente, i più soltanto amici, amici d'Africa.

LEONIDA FAZI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

di Roma

del 15.2.75

Ritaglio dal Giornale

MENTRE AD ASMARA LA SITUAZIONE RIMANE DRAMMATICA

Isolate dai guerriglieri anche Keren e Agordat

Il FLE si preparerebbe a sferrare una offensiva generale - L'Etiopia rischia di perdere molto del suo credito presso gli altri Paesi africani - Dalla capitale sono partiti altri due aerei militari italiani carichi di profughi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Addis Abeba, 14 febbraio
Il ponte aereo che riporta in patria gli italiani d'Eritrea, per il momento quasi esclusivamente donne, vecchi e bambini, è in pieno svolgimento. Dopo i due aerei di ieri, oggi sono decollati da Addis Abeba altri due C 130 con a bordo 190 nostri connazionali. Il quinto ed ultimo apparecchio dovrebbe partire domani, portando il totale dei profughi trasportati a circa 460 persone. Altri 800 raggiungeranno l'Italia con voli *charters* che sono attualmente allo studio. Calcolando che il totale dei connazionali che hanno raggiunto Addis Abeba dall'Asmara ammonta a circa duecento, oltre la metà verrà trasportata sotto la responsabilità delle nostre autorità diplomatiche. I restanti lo faranno probabilmente a loro spese. C'è da sottolineare, ancora una volta, che molti italiani sono restii a recarsi in Italia, in quanto sperano di poter tornare alle loro case in Eritrea. C'è sempre non risolto il problema dei capifamiglia, che non possono lasciare il Paese per gli ostacoli fiscali frapposti dalle autorità etiopiche e, d'altro canto, c'è la comprensibile speranza di coloro i quali si sforzano di credere che la situazione possa nor-

Alcuni degli uomini che nei giorni scorsi hanno lasciato l'Asmara hanno l'intenzione di tornare non appena saranno ristabili i normali voli di linea. Uno di costoro ci ha detto: « Voglio tornare all'Asmara non solo per cercare di salvare quanto posso dei miei beni e, se possibile, una futura attività, ma anche per una ragione di principio ». Chiediamo spiegazioni e ci risponde: « Gli eritrei mi hanno detto: "Abbiamo spezzato il pane dolce e bisogna stare insieme anche quando il pane è amaro" ». « Sono sicuro - aggiunge - che il personale al quale ho affidato la mia casa e la mia piccola azienda tutelerà i miei averi con la massima onestà ed è convinto che tornerò. Ed è quanto farò ».

Il discorso ripropone ancora una volta qual è la situazione eritrea e cosa si può ipotizzare per il prossimo futuro. Il Governo di Addis Abeba, avvertendo la necessità di dare una spiegazione a quanto avviene nella nostra ex colonia, sembra intenzionato a parlare un po' del problema. Una esigenza, questa, suggerita soprattutto dalla presenza ad Addis Abeba di quindici ministri degli esteri convenuti qui per la conferenza (che si svolge in tono minore) dei 42 membri della OUA. Del problema eritreo non si parliamo formalmente in quello che possiamo definire il « Palazzo di vetro » di Addis Abeba, ma nei corridoi sì, e molto. I nuovi governanti etiopici, dopo il massacro del 23 novembre che è costato la vita all'ex Presidente Andom e ad una settantina di funzionari ed esponenti del regime negussa, hanno perduto molto credito agli occhi degli Stati africani e, di riflesso, trovano maggiore difficoltà di quanto già non avessero i loro predecessori a difendere il loro at-

giamento sulla questione eritrea.

Si spiega così una nota dell'agenzia di stampa etiopica diffusa oggi dalla stampa locale, nella quale, viene rivolto un duro attacco ai secessionisti eritrei. Il punto di vista dell'autorità di Addis Abeba, espresso probabilmente in funzione della presenza dei rappresentanti dei paesi africani è quello del mantenimento delle strutture militari dell'Etiopia. Qualsiasi attentato contro questa unità è un servizio reso al colonialismo e all'imperialismo. Partendo da queste premesse, per il Governo di Addis Abeba il « *secession Fronte di Liberazione Eritreo* », (e questa è una delle rare volte in cui viene fatto riferimento alla maggioranza delle organizzazioni nazionaliste dell'ex colonia), svolge un'attività ostile agli interessi dell'Etiopia, intesa come composta nazione unitaria.



2
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Pravda

del

15.2.75

L'accusa rivolta al portavoce del FLE (Fronte di Liberazione Eritreo), Osman Sabi, di essere il nipote del sultano Ibrahim, che per ottomila dollari eritrei concesse alla compagnia « Rubattino » nel 1863 il diritto di scalo nel porto di Assab, che doveva preludere alla successiva nostra occupazione di Massaua, è rivelatrice di questo proposito.

Tanto per non lasciare dubbi sulla volontà del Governo di non cedere alla guerriglia, la nota dell'agenzia ufficiosa conclude affermando, con riferimento ai tragici avvenimenti dei giorni scorsi, che « i banditi hanno ricevuto una indimenticabile lezione ».

Sui termini di questa « lezione » siamo in grado di effettuare una ricostruzione degli avvenimenti, per rispondere il più esattamente possibile a questo duplice interrogativo: cosa è avvenuto all'Asmara e qual è la situazione attuale?

La situazione in Eritrea precipita la sera di venerdì 31 gennaio. Gruppi di guerriglieri a bordo di automezzi penetrano nel centro della città e aprono il fuoco contro gli etiopici. Parallelamente in periferia altri gruppi attaccano le caserme della seconda divisione. Queste azioni, negli intenti dei dirigenti del Fronte, debbono avere un carattere diversivo e obbligare le truppe a spingersi nelle campagne, dove sarebbero cadute in una trappola. Gli etiopici, invece, più mossi da furiosa reazione che non da un calcolo militare, si precipitano in città. Sino alle 24 guerriglieri e soldati si affrontano all'Asmara, mentre nelle campagne si verificano altri scontri. I presidi etiopici sono circondati. Dopo mezzanotte il fuoco cessa.

L'indomani mattina, sabato 1. febbraio, alle 9, inizia una nuova sparatoria. La situazione precipita. La truppa, furente, a partire dalle

11 si abbandona a indiscriminate rappresaglie contro la popolazione civile. Negozi e abitazioni vengono saccheggiate. La giornata trascorre tra scene di violenza. La comunità italiana, terrorizzata, trova rifugio nelle chiese. L'indomani, domenica, incomincia l'esodo via aerea in direzione di Addis Abeba, mentre gli scontri si rinnovano. Lunedì 3 febbraio i guerriglieri intensificano gli attacchi nella cintura esterna dell'Asmara. Conquistano la centrale elettrica di Belesa, che fornisce il grosso dell'energia al capoluogo, catturando il presidio etiopico di guardia e distruggono le scorte di carburante che alimentano l'impianto. Aerei etiopici intervengono attaccando i concentramenti dei guerriglieri. Il bilancio di queste prime quattro giornate, che segnano una svolta radicale nel problema eritreo, è grave, ma i dati sono incompleti. Nella città si sono avuti da due a tremila morti. Duecento cadaveri si trovano ammassati nell'ospedale Menelik e sono stati sepolti in una fossa comune. Gran parte delle vittime sono civili eritrei. Molti di essi sono stati uccisi da franchi tiratori della seconda divisione. Numerosi edifici sono stati incendiati e i pompieri sono riusciti faticosamente ad entrare in azione solo dopo il terzo giorno dall'inizio degli scontri.

Resosi conto che l'intervento indiscriminato della truppa ha determinato una situazione insostenibile, il comando etiopico decide di far rientrare i soldati nella caserma, una decisione imposta tra l'altro dal fatto che i « commandos » (circa 800 uomini addestrati dagli israeliani, tre anni fa, per la controguerriglia) e la polizia, ambedue costituiti da eritrei, minacciano di intervenire contro l'esercito. Il controllo della città resta così affidato ai reparti di origine eritrea, ai quali vengono affiancati, per una riaffermazione di principio, i paracadutisti etiopici fatti giungere appositamente da Addis Abeba con gli aerei che trasportano al ritorno i nostri connazionali.

La situazione dell'Asmara resta grave. C'è solo un po' di corrente elettrica fornita da una piccola e insufficiente centrale. Le attività sono paralizzate. Alcuni incendi sono in corso e i pompieri stanno domandoli. I generi alimentari scarseggiano sempre di più.

La condizione delle truppe etiopiche risente evidentemente di questa situazione. I soldati hanno i nervi tesi. Contro i loro accampamenti i guerriglieri ogni giorno effettuano attacchi di disturbo. Nella stessa Asmara operano piccoli gruppi di ribelli che ogni tanto fanno sentire la loro rumorosa presenza. Particolare di colore: dagli spalti del forte Baldisserra, il cui nome è legato al generale che comandò il nostro primo corpo di spedizione in Africa, per la prima volta dopo circa ottanta anni i cannoni hanno nuovamente tuonato. L'artiglieria, questa volta etiopica, che tira lontano contro le postazioni dei guerriglieri. Sino a

La nota ufficiosa tende a presentare un quadro storico che, nell'intento di coloro che l'hanno elaborata, dovrebbe accreditare la convinzione di un'antitesi tra il passato dell'Eritrea e la lotta attuale dei guerriglieri. Gli eritrei nel secolo scorso avrebbero fatto muro di fronte alla invasione italiana proprio obbedendo alla necessità di proteggere l'Etiopia dai colonialisti stranieri. Le citazioni che vengono portate a sostegno di questa tesi, con riferimento ai fatti d'arme delle nostre prime campagne d'Africa, sono per la verità piuttosto pretestuose e tendono ad identificare la resistenza opposta dalle armate tigrine con quella presunta degli eritrei. L'intento propagandistico è evidente e i non ortodossi riferimenti alla storia sono pertanto comprensibili in questo contesto. Appare chiara la volontà dei dirigenti etiopici di presentare i nazionalisti eritrei come dei « traditori ».



5

Ministero degli Affari Esteri

(3)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

15-2-75

questo momento, dopo gli scontri della settimana scorsa, non si sono verificati all'Asmara nuovi rilevanti combattimenti, ma qui è diffusa la convinzione che gli uomini del FLE tenteranno altre azioni spettacolari. Il loro obiettivo principale è quello di neutralizzare l'aeroporto della città, che sorge a sette chilometri dall'Asmara. Se ci riusciranno, la situazione dei 14 mila soldati che il Governo di Addis Abeba ha trasferito in Eritrea rischierà di diventare drammatica.

Già ora la agibilità delle strade per Addis Abeba e per il porto di Massaua (da cui proviene il carburante) è minima, talvolta inesistente. Anche i collegamenti tra l'Asmara e gli altri centri della regione sono difficili. A quanto qui si afferma, i presidi etiopici di Keren e di Agordat sono accerchiati e la loro situazione sarebbe critica. L'aeroporto resta pertanto il polmone attraverso il quale la seconda divisione e le truppe di rinforzo inviate a suo sostegno possono essere rifornite.

L'Eritrea, l'abbiamo detto, è il detonatore che può determinare una serie di esplosioni a catena nel fragile tessuto unitario della Etiopia. Che la situazione nelle varie regioni non sia completamente tranquilla lo si rileva dalle stesse notizie di fonte governativa. Una di esse parla della resa di 86 ribelli nella regione di Uollo. Ciò lascia supporre che movimenti armati di ribellione, la cui entità non è possibile stabilire, ma che è anche affrettato sottovalutare, agiscono nel paese.

GIORGIO TORCHIA



6

①

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO *L. Roma* di

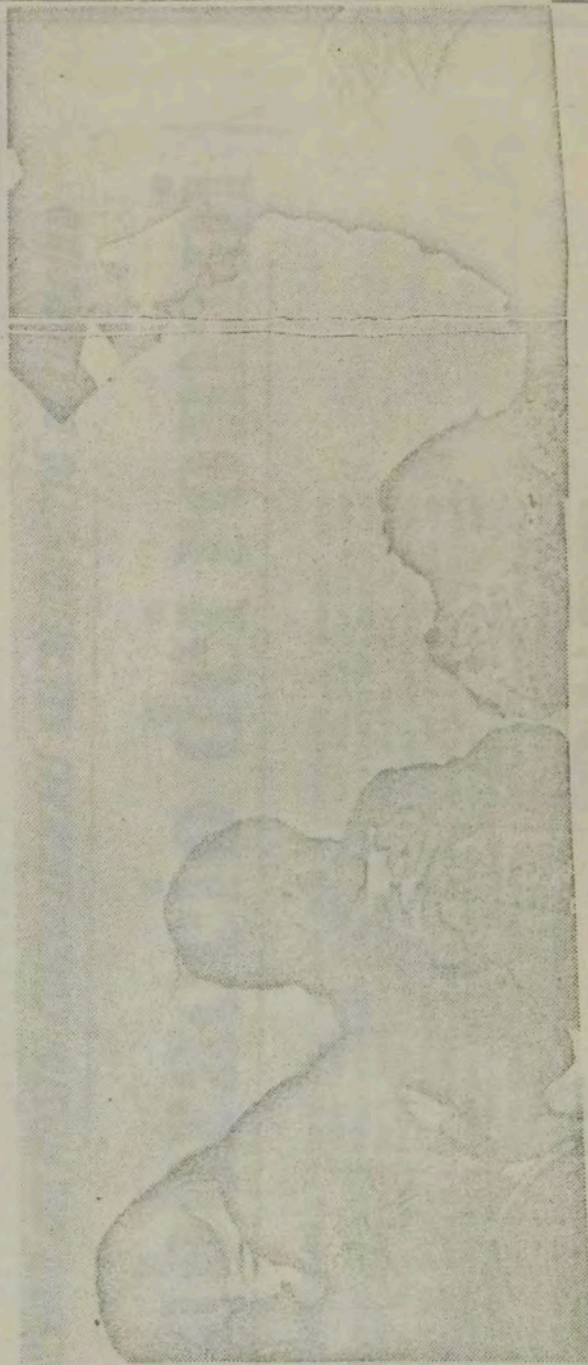
del 15-2-75

DUE AEREI HANNO RIPORTATO I NOSTRI CONNAZIONALI

L'abbraccio dei romani ai profughi dell'Asmara

Vivissima commozione all'arrivo - Nessuno ha voluto parlare di cosa è accaduto - La madre dell'italiano ucciso: «Non tornerò più in Etiopia» - Alcuni ricoverati in ospedale - Oggi altri arrivi

L'angoscia di tanti giorni d'attesa per la sorte dei nostri connazionali fuggiti da Asmara è diventata commozione ieri mattina alle 6.30 quando il primo degli aerei militari, inviati dieci giorni fa ad Addis Abeba per effettuare un ponte aereo tra la capitale etiopica e l'Italia, ha messo il carrello sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Quando il velivolo, un C 130 Hercules, si è arrestato davanti all'aerostazione le centinaia di persone che si sono fatte sottobordo ciascuna per motivi professionali (dalle infermiere volontarie della CRI al comandante dell'aerobase, dai fotografi agli autisti delle ambulanze, dalle autorità ai militari del servizio di sicurezza) erano mutte.





7

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

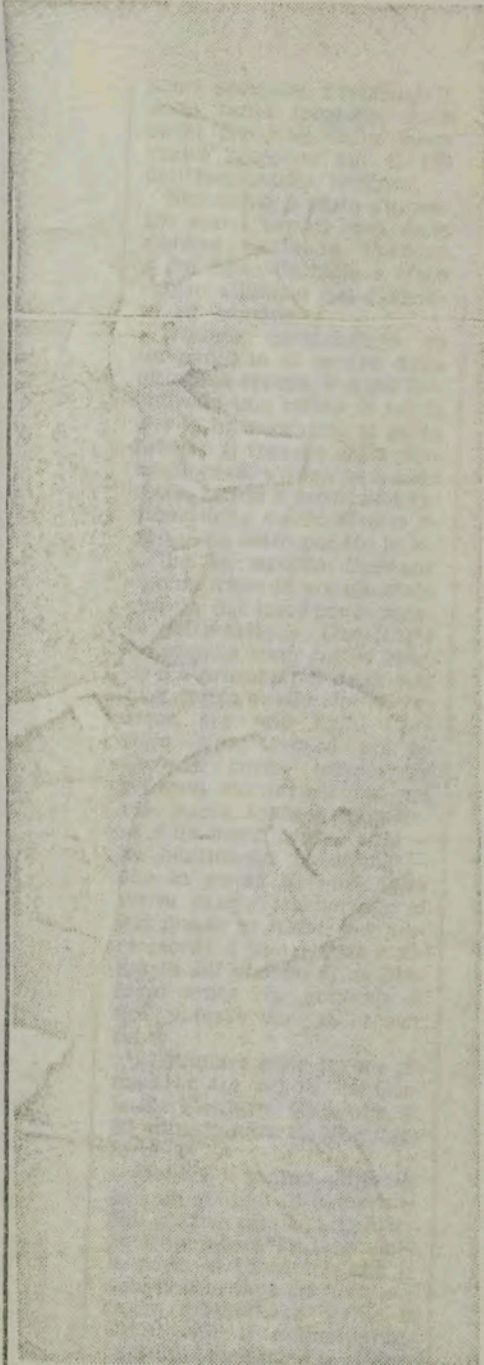
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il TEMPO

di Roma

del 15-2-75



Alcuni bambini rientrati dall'Etiopia vengono assistiti dalle crocerossine all'aeroporto di Ciampino

cupati di questa penosa vicenda, per dare assistenza ai profughi circa le possibilità di ritorno in Eritrea, problema che ha suscitato non poche preoccupazioni. Com'era prevedibile e come è riferito in un altro

ALFREDO PASSARELLI
(Continua a pagina 16)

grandi, i responsabili del Servizio assistenza del Ministero degli Interni si prodigavano per fornire ai nostri connazionali tutte quelle informazioni necessarie al proseguimento del loro viaggio. Altrettanto infaticabili i funzionari del Ministero degli Esteri che fin dal primo momento si sono oc-

circa la loro destinazione, in altre città d'Italia oppure chiedere di essere sistemati presso l'Hotel Imperatore Traiano, a Grottaferata, in attesa di poter prendere con calma una decisione circa il proprio futuro. Durante l'espletamento di queste formalità, mentre venivano rinfocillati piccoli e

plonieri della CREI, raggiungevano l'aerostazione e salivano in un accogliente locale del secondo piano dove era stato allestito un tavolo per il controllo dei passaporti. Nello stesso locale i profughi potevano confermare i loro desideri, già espressi al momento dell'imbarco,

Era la manifestazione più semplice ma senza dubbio più sentita di solidarietà nei confronti di quei nostri fratelli costretti a lasciare le loro case, i loro averi, i loro cari per i quali cominciano ora a temere.

Dal portello del mastodontico aereo che aveva volato senza scalo da Addis Abeba a Roma sono sbarcati per primi alcuni bambini; poi delle donne poi altre donne con i loro figli in braccio. Erano stravolti dal lungo volo, dalla snerbante attesa di potersi imbarcare, protrattasi per giorni e giorni, dall'incertezza sul loro domani.

Nell'aerostazione i funzionari del Ministero dell'Interno e della Prefettura, di concerto con le autorità sanitarie aeroportuali avevano predisposto tutto affinché il primo contatto dei profughi con la madrepatria, di per sé già abbastanza traumatico, avvenisse nel migliore dei modi.

Mano a mano che scendevano dall'aereo, i connazionali di Asmara, aiutati a portare i bagagli a mano dai

L'ARRIVO DEI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'AEROPORTO DI CIAMPINO

L'abbraccio dei romani

(Continuaz. dalla 1. pag.)

servizio sull'arrivo dei nostri connazionali è stato difficile conoscere dalla loro viva voce, cosa sia accaduto esattamente ad Asmara le scorse settimane. Ancora una volta la consegna del silenzio è stata rispettata.

E tutti si sono resi conto che insistere su questo argomento era perfettamente inutile anzi addirittura dan-

noso. Guai se delle frasi o delle opinioni magari distorte appaiono sulla stampa o vengono riferite per radio. C'è il rischio che degli irresponsabili possano usarle come mezzo di ritorsione nei confronti di quanti sono rimasti in Etiopia. Dove quasi tutti hanno manifestato il desiderio, del resto ben comprensibile, di tornare.

Ad attendere gli 81 con-

nazionali di Asmara, arrivati con il primo volo, che era partito alle 22.30 da Addis Abeba (20.30 italiane) c'erano numerosissimi parenti ed amici. Il loro incontro è stato commovente perché la profondità dei sentimenti e degli affetti che molti avevano celato dietro una apparente durezza tipica della nostra gente d'Africa, si è manifestata con lunghissimi abbracci, bagnati dalle lacrime che



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

11 TEMPO

Roma

del 15.2.75

sono sgorgate irrefrenabili, dopo tanta tensione, dagli occhi arrossati dalla lunga veglia notturna sul C 130 dell'Aeronautica Militare.

Straziante è stato l'incontro con i propri cari della signora Gerlanda Cordaro il cui figlio Carmelo è stato ucciso all'inizio dei disordini ad Asmara.

L'uomo, proprietario di un panificio al centro della cittadina eritrea, è stato falciato da una raffica di mitra che lo ha raggiunto al petto mentre si trovava sulla porta di casa. « Sono straziata e non riesco a farmi una ragione della morte di mio figlio — ha detto poi tra le lacrime la signora Cordaro, che un mese fa era già stata colpita dal lutto per la morte del marito —. Questi che ho vissuto sono stati i giorni più drammatici della mia vita. Tutto quello che mi restava era mio figlio Cordaro. Non tornerò più in Etiopia: voglio trascorrere gli anni che mi restano nel mio paese, lontana da guerra e da morti. Spero solo — ha continuato la donna — che la salma di mio figlio possa essere trasportata al più presto in Italia: per dieci giorni il suo corpo è rimasto sul marmo di un obitorio senza che nessuno di noi potesse far nulla per lui. »

All'Asmara sono invece rimasti i tre nipoti di Gerlanda Cordaro, Giuseppe di 20 anni, Sandra di 16 e Carlo di 14.

Mentre il primo pullman con un gruppo di connazionali partiva diretto all'albergo Imperatore Traiano, dalla pista di Ciampino che il sole cominciava ad asciugare, si allontanava anche il C-130 che il comandante, capitano Pastorino e il suo equipaggio formato dal capitano Alesi, dal tenente Bocchi e dai marescialli Terracini e Cosiperi avevano condotto da Addis Abeba a Roma con un volo reso particolarmente impegnativo per la presenza, soprattutto durante la traversata del deserto, di un forte vento di prua.

Il secondo aereo, un DC-6 sempre appartenente all'Aeronautica Militare, partito alle 17 da Addis Abeba (ore 15 italiane) è arrivato a Ciampino alle 8,40 con a bordo sessanta passeggeri ai quali hanno porto il saluto dell'Italia il Sottosegretario all'Interno Scardaccione e il consigliere Scammacca.

Erano presenti anche il vicepresidente generale della CRI, Consalvo e il direttore generale, Ricca.

Sottobordo al velivolo, sul quale si trovavano una decina di persone bisognose di assistenza, si sono portate quattro ambulanze della Croce Rossa che erano state richieste dal responsabile dei servizi sanitari degli aeroscali romani, prof. Mazzoni. I medici della CRI Maradini, Pietrangeli e Riccio, insieme agli infermieri, hanno amorevolmente assistito nelle operazioni di sbarco questo gruppo di infermi e hanno poi provveduto a ricoverare alcuni di loro negli ospedali. In particolare la signora Maria Picca di Genova è stata trasportata al Traumatologico per una frattura alle gambe mentre il giovane Gaetano Tringalli, spastico, è stato accompagnato al Centro di rieducazione motoria della CRI. Sua sorella Francesca è stata invece accompagnata al Santo Eugenio.

E' stata anche amorevolmente assistita una signora all'ottavo mese di gestazione che appariva molto affaticata al termine dell'estenuante volo, interrotto da due scali tecnici avvenuti a Gibuti e a Gedda.

Che il volo sia stato abbastanza stressante lo ha confermato il comandante del DC-6, ten. col. Strano, che si avvaleva della collaborazione dell'equipaggio, costituito dal capitano Maggi, dal tenente Fiocco, dai marescialli Ragni, Beghini, Pesci, Berardinelli e dal sergente Cavallo. « Il vento — ha detto il comandante confermando quanto aveva riferito il suo collega del C-130 — ha rallentato notevolmente la velocità. Abbiamo perso circa un'ora. E per i malati non è stato certo confortevole ».

Anche il secondo gruppo di connazionali, espletate le formalità burocratiche, si sono in parte trasferiti presso l'hotel Imperatore Traiano mentre altri sono stati

accolti da parenti e amici, molti dei quali giunti da ogni parte d'Italia. Dodici profughi sono invece partiti per Milano, dieci per Genova, sette per Venezia, quattro per Vicenza, uno per Pisa e uno per Brescia.

Altri due C-130 dell'Aeronautica Militare dovrebbero giungere a Ciampino stamane. « Dei 2.008 italiani residenti ad Asmara che si sono trasferiti ad Addis Abeba — ha detto il Ministro plenipotenziario Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri — per ora soltanto circa un migliaio hanno manifestato l'intenzione di tornare in Italia. Gli altri attendono di prendere una decisione secondo l'evolvere della situazione. Attualmente ad Asmara, dell'intera colonia italiana, sono rimasti meno di 500 capifamiglia: sono tutti residenti nella città eritrea da decenni e sperano di non dovere abbandonare un'attività che hanno costruito in tanti anni ».

Il dolore per la partenza in circostanze così drammatiche di tanti nostri fratelli trova in parte conforto da una notizia giunta ieri da Asmara. Essa è la riprova che nei confronti degli italiani, etiopi ed etiopici, che ora si combattono manifestano sentimenti di profondo rispetto.

Il prof. Carlo Travaglini anima del lebbrosario di Majabar è l'unico civile autorizzato a circolare liberamente lungo le strade che collegano il suo ospedale con Massaua ed Asmara, dove sono rimasti la moglie e il figlio. L'alto significato della sua opera di carità ha fatto chinare la testa anche a chi in questo momento si sta odiando.

ALFREDO PASSARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO di Roma del 15.8.25

CON DUE AEREA DELL'AERONAUTICA MILITARE

Dall'Eritrea i primi italiani

- E' un contingente di 144 persone, cui seguiranno oggi circa altri 180 residenti.
- Sono tutti donne e bambini che dall'Asmara si sono rifugiati ad Addis Abeba.
- I due aerei, un «C 130» e un «DC 6» sono atterrati a Ciampino a tre ore di distanza

di ANTONIO STURIALE

Il primo contingente di italiani provenienti dall'Eritrea è arrivato ieri mattina a Roma: 144 connazionali in maggior parte donne e bambini. Sono giunti a bordo di due dei cinque aerei dell'

aeronautica militare, appartenenti alle 46 aerobrigate di Pisa, mandati apposta ad Addis Abeba per prelevare i circa duemila italiani fuggiti dall'Asmara in seguito alla rivolta scoppiata dieci giorni fa nel capoluogo eritreo. Un primo gruppo è arrivato a bordo di un C 130 (vagona volante) che è atterrato all'aeroporto di Ciampino alle 6,55 in punto. A bordo: hanno viaggiato 85 persone, oltre all'equipaggio e alcune crocerossine. Erano partiti dodici ore prima dal capoluogo etiopico. Un secondo gruppo composto da 61 persone, è arrivato a Roma, tre ore dopo a bordo di un DC 6. Questi ultimi hanno affrontato un viaggio durato più di 17 ore. L'aereo, un vecchio DC 6 degli «anni Cinquanta» ha dovuto fare scalo a Gibuti e a Gédda per fare rifornimento. «Un viaggio ottimo e, senza nessuna scossa» ha dichiarato il capitano Pastorino comandante il primo aereo. «Qualche difficoltà durante il viaggio per via del vento e dei malati che avevamo a bordo» ha detto il tenente colonnello medico Longhi che accompagnava il secondo gruppo. All'arrivo un migliaio di persone: parenti amici conoscenti, ex asmarini che chiedevano notizie dei famigliari «rimasti laggiù»; funzionari del Ministero degli Esteri con il Consigliere Scammacca in testa, del Ministero degli Interni il cui più alto rappresentante

era il sottosegretario Scardaceone, il vice presidente della Croce Rossa dott. Consalvo e il direttore generale Rieca. Questi ultimi erano a bordo del secondo aereo: due ragazzi poliomielitici, delle vecchie non in buona salute, una donna che si è spezzata una gamba cadendo dall'autobus ad Asmara, qualche febbricitante. I più bisognosi di cure sono stati subito trasferiti con ambulanze negli ospedali cittadini, cliniche private, ambulatori della CRI. Le operazioni di sbarco del primo aereo sono durate un quarto d'ora circa. Per il secondo scaglione ci è voluta una mezz'ora di più. Il disbrigo delle pratiche burocratiche snellite al massimo. Alcune signore avevano paura di perdere la coincidenza con gli altri aerei che le avrebbero portate a destinazione finale. Solo una trentina di italiani del primo aereo sono andati ad alloggiare all'albergo Traiano di Grottaferrata, dove possono rimanere per due mesi a spese dello Stato. Del secondo aereo hanno raggiunto l'albergo, una quarantina.

Il primo a mettere piede a terra, è stato un bambino, Mauro Tinghino, 8 anni. Interrogato ha testualmente detto: « Non posso dire niente. Voglio tornare al più presto dal mio papà che è rimasto ad Asmara ». Quasi tutti si sono rifiutati di fare dichiarazioni: « Non abbiamo visto niente. Lasciateci in pace ». E via. Unica scena commovente, l'abbraccio della signora Gerlanda Cordaro col figlio Corrado, che ha perduto nei primi giorni di combattimento per le strade di Asmara, il figlio più giovane, Carmelo, di 52 anni. E' l'unico italiano rimasto ucciso durante gli scontri tra guerriglieri e truppe etiopiche. La più piccola profuga era una bambina di cinque mesi. Cristiana di Luigi, giunta a Roma con la sorellina Marina di sei anni e la madre Donatella. Il padre come la maggior parte degli uomini si trova ancora ad Addis Abeba

« Dei 2008 italiani rifugiatisi ad Addis Abeba — ha detto il ministro plenipotenziario Giovanni Falchi — solo un migliaio ha espresso il desiderio di tornare in Italia. Il resto non vuole muoversi dalla capitale etiopica nella speranza che la situazione si normalizzi e possano tornare nuovamente ad Asmara ». Ad Addis Abeba i nostri connazionali sono ospiti della colonia italiana, della nostra Ambasciata. Sono ben sistemati in alberghi, al circolo della « Juventus », presso l'ambasciata.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di Roma del 15.2.75

L'«arrivo del silenzio»

di UGO CUBEDDU

E' stato «l'arrivo del silenzio», in una atmosfera ovattata, piena di cose sussurrate a mezza voce, di netto rifiuto a fare il benché minimo commento non soltanto sulla situazione all'Asmara, ma anche sui nomi, sulle professioni, sulle attività in Eritrea. Alle sette del mattino è arrivato il primo aereo militare, un «yagone volante» dell'aviazione. Piuttosto sparano all'interno, con le grandi reti che arrivano fino al soffitto e l'enorme portello posteriore spalancato che lasciava intravedere una piccola montagna di bagagli.

La regia è scattata immediatamente: prima ancora che potesse scendere il comandante, una infermiera della Croce Rossa è scattata all'interno ed è apparsa ai lampi dei fotografi e della televisione con un bel bambino in braccio, sei-sette anni, che ha detto il proprio nome e ha fatto sapere che era contento di aver viaggiato bene.

E infatti aveva perfettamente ragione, dieci ore di volo contro le diciassette del secondo aereo, arrivato tre ore più tardi. Volo decisamente di prima classe insomma, tenendo conto naturalmente che veniva da una città praticamente in stato d'assedio e che quindi c'era scarsità di fumbo.

Pellacce, tante, borse e beauty-case di coccodrillo, gioielli con una certa abbondanza, alcuni piuttosto vistosi, uno splendido comitato di accogliimento, con una ventina di ero-cerossine, funzionari del ministero degli Interni, degli Esteri, ufficiali dei carabinieri e della polizia. Poi è arrivato il

secondo aereo, quello che ha impiegato diciassette ore, quello con gli ammalati, con le eritree di colore che hanno sposato italiani residenti, ma in ogni caso la precauzione del ministero degli Interni, che si era preoccupato perfino di far arrivare a Ciampino coperte e scarpe di tutte le misure (dal 32 al 40), non è sembrata particolarmente motivata.

La consegna del silenzio, ovviamente considerato che tutti gli uomini sono rimasti all'Asmara o ad Addis Abeba, è stata rigorosamente osservata: difficile individuare dei nomi, sapere professioni, avere qualche dato sulla situazione, ma qualcosa è ugualmente filtrato. «Abbiamo due patrie», ha detto una signora che amministrava con autorità tre figli con ordini secchi e perentori, «e i nostri uomini "devono" rimanere laggiù»: una moltiplicazione di patrie difficile da capire. Doveva essere un arrivo drammatico e invece sono emerse dai brevi discorsi soprattutto le preoccupazioni di perdere quello che è stato costruito, in soldi e in industrie, laggiù.

Assistendo al loro arrivo è stato inevitabile il confronto con la desolata disperazione dei profughi cileni giunti a Roma alcune settimane fa, quando 120 persone si trovarono di fronte soltanto un piccolissimo comitato di accoglienza e una ambulanza, per gli eventuali ammalati. Le diffe-ferenze sono anche in quello che ci costano — il ministero degli Interni paga a un albergo di Grottaferrata, l'Hotel Traiano, 9.800 lire al giorno per persona, pensione completa, per sessanta giorni — nell'imponente organizzazione messa in moto per riportarli in

sfera italiana ci hanno provato le attiviste del movimento sociale, che hanno distribuito alla piccola folla di parenti in attesa coccarde tricolori da attaccare al bavero della giacca, ma il risultato è stato abbastanza penoso e la commozione scarsissima.

Tutti questi contrasti li hanno resi alla fine troppo diversi dai nostri lavoratori in Germania o in Svizzera, quando tornano una volta all'anno in Italia per rivedere i parenti: in fondo, come ha detto quella passeggera, loro hanno due patrie, gli emigranti una sola, sono perfino più ricchi anche in questo.

Italia, in questo stridente contrasto tra i passeggeri del primo e del secondo aereo, nel «buffet» organizzato dalla Croce Rossa.

L'unico momento autentico, schietto, è stato quando i volontari della CRI hanno disperatamente tentato, riuscendo, di trasportare in poltrona Anita Frosini, di 93 anni, dall'aereo fino al pullman. La signora Frosini, che malgrado l'età è vivacissima, ha protestato, ha detto che poteva benissimo farcela da sola, che non era né ammalata né niente, ma l'apparato di assistenza, che doveva a tutti i costi funzionare, è stato implacabile e l'ha spuntata.

Così, alla fine, ci si è trovati immersi in una strana atmosfera liberty, di quelle che si vedono al cinema, con le amorose cure per i «reduci» cavano completamente i reduci e al loro posto c'erano signore piuttosto benestanti e bambini stanchi, gli unici forse che avevano bisogno soprattutto di farsi una bella dormita.

A rinvigorire questa atmo-

Sbarcati a Ciampino i primi profughi dell'Eritrea: 143 fra donne e bambini

Tutti sperano di riabbracciare i propri cari rimasti in Etiopia - Alle luci dell'alba il primo aereo con 83 persone; un'ora dopo altre 60 - «Congiura del silenzio» per evitare guai a chi non è partito

DALL'ASMARARA CON LA MORTE NEL CUORE

Sgomento e speranza

Soltanto donne e bambini, i primi due aerei carichi di donne e bambini — e di ansia, di sgomento — sono tornati stamane dall'Etiopia, quindici giorni dopo l'inizio dei tragici scontri che hanno insanguinato l'Asmara. Gli uomini sono rimasti, un po' trattenuti, un po' incerti, un po' sperando di salvare il salvabile, soprattutto restii a togliere le radici da un paese che è «il loro» paese. La prima preoccupazione è quella di mettere in salvo i propri cari, di sottrarli agli orrori di una guerra spietata. Poi si vedrà. Nessuno è ancora veramente rassegnato.

«Mio marito è rimasto all'Asmara per il suo lavoro — dice una giovane donna con gli occhi segnati dalla fatica e parenti che ha lasciato loggii.

— I nostri rapporti con gli eritrei erano ottimi e questo basta per accentuare la loro diffidenza. L'Asmara è accerchiata dai secessionisti e mantiene i collegamenti soltanto attraverso l'aeroporto. Nessuno può dire cosa succederebbe se la situazione precipitasse».

E, del resto, anche se non c'è stata alcuna ostilità da parte del governo etiopico, tutti gli intralci frapposti alla partenza degli italiani da Addis Abeba lasciano perplessi. Nessuno veramente crede che soltanto la burocrazia e il fisco abbiano bloccato per dieci giorni i nostri aerei ad Addis Abeba. Quali «accertamenti tributari e burocratici» si dovevano compiere per le donne e i bambini, se i mariti, i padri, colinque restavano? C'è qualcosa di più: certo sorpresa, di fronte all'esodo degli italiani d'Eritrea, mentre le fonti ufficiali etiopiche continuano a sostenere che non è successo nulla, o quasi nulla all'Asmara: certo pizzicoleria burocratica e un pizzicoleria d'arroganza. Ma forse c'è anche una tendenza ancora vaga e indefinita all'innidazione, alla rivalsa. Fatto sta che anche questo atteggiamento delle autorità etiopiche non è fatto per tranquillizzare, specialmente chi l'ha subito e deve ancora subire.

hanno chiesto di partire e ancora non sanno se e quando. Quelli che li hanno preceduti stamane allargano le braccia e il sorriso con cui eludono le domande è teso, forse più eloquente — in definitiva — d'una risposta precisa.

Altri, quattrocento italiani sono rimasti all'Asmara, sfidando le bombe e i proiettili, le razzie e i saccheggi. Malgrado tutto sono decisi a difendere il loro lavoro, a non abbandonare la terra dove sono nati i loro figli, a ricominciare — se è necessario — tutto da capo.

«Anche noi siamo propensi a tornare — dicono i profughi e insistono nel rassicurare: — Stanno tutti bene, stanno tutti bene!».

Il visto d'uscita concesso dalla giunta militare è valido soltanto quindici giorni. C'è chi sostiene che per coloro che vorranno veramente tornare le pratiche saranno lunghe, laboriose, complicate, forse impossibili. Ma chi ha appena messo piede in Italia non vuole agguagliare all'ansia e alla tensione anche questo elemento d'amarezza. «Perché? — dicono. — E' soltanto un visto d'uscita. Perché ci dovrebbero negare il permesso di tornare?».

Millecinquecento italiani dell'Asmara sono rimasti in Etiopia dove hanno solidi legami con la comunità di connazionali e dove sperano di poter attendere che la situazione si normalizzi. Ma da Massaua, da Cheren, dalle altre località eritree dove pure vivono numerosi italiani non si hanno notizie certe. «Non abbiamo avuto alcuna richiesta di rimpatrio dai piccoli nuclei di connazionali che vivono fuori dall'Asmara, in altre città eritree. La loro situazione, comunque, almeno per il momento non desta preoccupazione» dicono alla Farnesina.

Le autorità italiane, tutto sommato, ostentano ottimismo. «Degli ottocento connazionali che hanno chiesto il rimpatrio — dicono — prevediamo che soltanto la metà vorrà restare in Italia. Appartengono ad ogni condizione sociale ed economica e per molti di loro ci sarà il problema del posto di lavoro. Gli altri, tuttavia, vorranno tornare in Africa non appena si saranno ristabilite condizioni di sufficiente sicurezza».

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di Italia di Roma

del 14/15-2-72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





11/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 15-2-95

Due aerei hanno portato a Roma 143 tra donne e bambini Gli italiani d'Asmara tornati morrono i drammatici giorni

Molti non vogliono parlare di ciò che sta accadendo in Etiopia, per timore di recar danno a chi è rimasto laggiù - E' ritornata anche la madre dell'unico italiano ucciso negli scontri - Vi è chi attende solo che la situazione si normalizzi per ricongiungersi ai familiari che hanno preferito o dovuto restare

Roma, 14 febbraio.
Mancano pochi minuti alle 7 quando l'«Hercules», dopo dieci ore di volo, plana sulla pista di Ciampino. A bordo ci sono 83 viaggiatori, quasi tutti donne e bambini, il primo contingente di italiani rimpatriati dall'Eritrea. Alla scialtella venti infermiere della Croce Rossa, coadiuvate da un gruppo di «pionieri», prestano i primi soccorsi. Un'assenza pre-murosa, allestita nell'ala delle partenze e coordinata da funzionari del ministero dell'Interno, rappresentati dal sottosegretario Scardaccione, e della Farnesina.

Il primo a scendere dal «C-130» è un bimbo di sei anni, Mauro Tinghino. Intimorito dai flashes e dalle cianprese, s'avvia verso una scialtella. La sua voce si fa strida attraverso la confusione che lo circonda. «Non posso dire niente - mormora - sono con la mamma e mio fratello. Papà ha preferito rimanere all'Asmara. Ci aspetta laggiù, e noi speriamo di poterlo raggiungere presto». Sparisce inghiottito da un nugolo di assistenti. Il viaggio sull'apparecchio dell'aeronautica, senza riscaldamento, equipaggiato soltanto di «panchette» di tela di tipo militare e, soprattutto, la tensione accumulata nelle ultime

Molte donne si chiudono in un ostinato mutismo, temono che il racconto delle esperienze vissute nella cittadina eritrea pregiudichi in qualche modo la situazione dei familiari e della colonia che si trova ancora ad Addis Abeba, in attesa di rimpatriare. Solo qualcuno vince la reticenza e dipana il gomitolo dei ricordi più recenti.

Gerlanda Cordaro, 74 anni, da trenta in Eritrea, è la madre dell'unico italiano ucciso negli scontri all'Asmara. Carmelo Cordaro, 43 anni, proprietario d'un panificio, è stato falciato quindici giorni fa da una raffica di mitra mentre stava rincasando. «Mi resta solo mio figlio Corrado - dice singhiozzando - venuto da Ancona ad attendermi. Un mese fa ho perso anche mio marito, stroncato da un attacco di broncopneumonia. Non tornerò più in Eritrea, all'Asmara ho lasciato i miei tre nipoti, Giuseppe, Sandra e Carlo. Bisogna capirli, sono giovani, hanno preferito rimanere nella città dove sono nati. Per me è diverso: i pochi anni che mi restano voglio trascorrerli nel mio Paese. Spero solo di rivedere al più presto la salma di mio figlio».

Paola Oliviero, 34 anni, ripartirà fra poche ore per Vienna, dove si fermerà tre mesi, ospite dei suoceri. Accompagnata dai due figli, Cianluca e Francesco, ha lasciato nel capoluogo eritreo il marito, rappresentante della «Malotti» (birra), una delle grosse aziende a capitale straniero nazionalizzate in questi giorni. «Ho parlato con mio marito ieri pomeriggio per telefono - dice - m'ha tranquillizzata: la situazione in città è abbastanza tranquilla. Ad Addis Abeba siamo arrivati lunedì scorso, con un volo delle Ethiopian Airlines, e abbiamo trascorso questi tre giorni in casa di mio cognato. Difficoltà per ottenere i visti di partenza? Per quanto mi riguarda, no. La solita trafila burocratica, più che giustificata in questo caso dall'improvviso ammassamento d'italiani nella capitale etiopica e da una certa cautela delle autorità locali nel ritasciare i permessi».

L'evolversi della guerra, cui è condannato un Paese che considerano ancora il «loro» Paese, non intacca la speranza dei profughi di far ritorno in Eritrea quando la situazione si sarà normaliz-

zata. Lo conferma Donatella Di Luigi, moglie d'un medico di un ospedale dell'Asmara. «Partirò appena possibile per riabbracciare mio marito» dice accarezzando la più piccola delle due figlie, Cristiana, di cinque mesi. «Quando siamo partiti la città era semideserta, mancava la luce e cominciano a scarseggiare gli approvvigionamenti. Quanti non hanno voluto o potuto lasciarla, fra cui mio marito, vivono ore d'angoscia. Personalmente ritengo che per il momento gli indipendentisti dell'Eritrea non desistano dai loro attacchi, così come non ho molta fiducia nel tentativo di mediazione del pre-



14

II
2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da *sidente del Sudan. Gli inviti al negoziato tra il governo militare di Addis Abeba e i rappresentanti della provincia ribelle non sono stati raccolti* ».

Claudina Pasteris, tre figli, da 10 anni in Eritrea (il marito, dirigente della «Sopral», carne in scatola, l'ha accompagnata ad Addis Abeba), sdrammatizza la situazione. « Non siamo stati costretti ad andarcene, nessuno ci ha obbligati a partire. Ho deciso di tornare in Italia soprattutto perché i bambini non perdessero l'anno scolastico ». Anche Luisa Chersic, moglie d'un funzionario di banca, fornisce un quadro abbastanza rassicurante: « Sono arrivata ad Addis Abeba con le mie bambine, Tosca, Silvia e Monique, dieci giorni fa, dopo aver concordato con mio marito ch'era più prudente lasciare il Paese. Abbiamo atteso la partenza per l'Italia nell'appartamento dei miei suoceri. Fra qualche ora ripartiremo per Milano dove ci aspetta mia madre ».

Costretti a stare in casa per ragioni di sicurezza, ascoltavano alla radio le notizie sugli scontri a fuoco. « Vivevamo tutti attaccati alla radio — racconta la signora Daolio — per cui sappiamo quello che è arrivato a voi attraverso gli altri canali d'informazione ». Nonna Frosini, com'è chiamata da un'amica che la riceve, si è trasferita all'Asmara quando aveva 20 anni. Ne ha compiuti 93 e, sfoggiando una verve insospettabile, parla dei suoi numerosi

figli e nipoti, sparsi in tutto il mondo, e di Bagni di Montecatini, dove si trasferirà.

Il secondo aereo del « ponte », un DC 6 con 60 persone a bordo, arriva alle 8,40. Alcune ambulanze sono pronte per trasferire tre ammalati all'ospedale. Mentre gruppi di persone in attesa nell'aerostazione cercano con lo sguardo i loro parenti, un funzionario annuncia che il 50 per cento dei profughi usufruirà dei 300 posti messi a disposizione nell'albergo Traiano, a Grottaferrata. I rimanenti ripartiranno per altre località.

Giuseppe Fedi

del



15

Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSEVATORE Romano di Città del Vat. del 15. 8. 75

il Vice Presidente Hillery — la Commissione chiede agli Stati membri di permettere ai lavoratori migranti la partecipazione completa alle elezioni locali entro il 1980. Il periodo di residenza precedente sarebbe una delle condizioni preliminari per l'esercizio di questo diritto.

Nel programma d'azione viene inoltre sottolineato la necessità della formazione professionale. L'esperienza di ogni giorno purtroppo dimostra che i migranti non qualificati, non acquistano (tutto questo in linea generale) nessuna qualifica complementare durante il loro soggiorno nella Comunità. Gli Stati membri — ha rilevato Hillery — dovrebbero introdurre dei sistemi di credito d'ore, corsi accelerati di formazione linguistica e professionale. Nel concludere il suo intervento, il Vice Presidente della Commissione ha ribadito la necessità di migliorare e di incrementare i servizi sociali, di studiare le possibilità di finanziamento in materia di alloggi e di definire una serie di programmi pilota.

Nel suo intervento l'on. Granelli ha auspicato una maggiore collaborazione tra gli Stati membri ed un'azione più incisiva della Commissione sul piano sociale. Gli organi comunitari dovrebbero avere maggiori poteri — ha aggiunto Granelli — e tutto questo per dare una spinta europeistica a tutti i programmi. Dopo aver ribadito la necessità di riacordare il fondo di azione sociale con il fondo regionale, l'on. Granelli si è soffermato sulla presente difficile congiuntura e sul fenomeno della disoccupazione che ha colpito migliaia di connazionali in Germania ed in Svizzera. L'Europa del futuro — ha concluso Granelli — sarà frutto del diritto di una partecipazione politica. I migranti non possono considerarsi cittadini di serie B, ma artefici anch'essi di un futuro politico europeo, che, già nel presente, ci accomuna.

GIANFRANCO GRIECO

CONFERENZA STAMPA DEL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Futuro meno incerto per i migranti IMEC

Presentato da Hillery il « programma d'azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie » - Sicurezza sociale, diritti politici e coordinamento delle politiche migratorie dei Paesi membri - Ribadita dall'on. Granelli la necessità di riacordare il fondo di azione sociale con il fondo regionale

I nove Stati del Mercato Comune e politico non certo roseo, va illustrato il « programma d'azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie », presentato ieri, a Roma, presso l'ufficio romano della Comunità Europea, in un incontro con la stampa, dal Vice Presidente della Commissione delle Comunità Europee Patrick John Hillery e dall'onorevole Granelli, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri.

Il « programma d'azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie » — ha detto in apertura Hillery — è un programma a lungo termine con una vasta gamma di obiettivi sociali ed economici tendenti a migliorare nell'insieme le condizioni di vita dei migranti. Anche se le misure suggerite dalla Commissione presentano talvolta una certa distinzione tra i migranti originari della Comunità e quelli provenienti da Paesi terzi, l'obiettivo dell'azione comunitaria è e resta quello di dare progressivamente uguali possibilità a tutti i lavoratori.

Per quanto riguarda la sicurezza sociale — ha detto Hillery — « la Commissione auspica una fase intermedia per garantire le prestazioni familiari ai figli che restano nel Paese d'origine. Inoltre, essa sollecita l'istituzione del cumulo dei periodi assicurativi maturati nel Paese d'origine e nella Comunità in modo che le pensioni possano essere commisurate al periodo complessivo d'occupazione. La Commissione auspica inoltre il diritto di trasferimento nel Paese di origine delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstitii ». Sui diritti politici — ha spiegato



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di Napoli

del 15.2.75

GLI ETERNI PROBLEMI DEL SUD

Un decollo difficile

Il problema del Mezzogiorno è sempre al centro dell'attenzione del Paese. Convegni di studiosi, conferenze, provvedimenti governativi, dimostrano l'impegno che tutti — uomini politici, economisti, sociologi — mettono per portare avanti lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. L'interesse per il decollo del Mezzogiorno travalica i confini del nostro paese, e coinvolge anche la stampa estera. Sono infatti di queste ultime settimane alcuni interventi dell'autorevole quotidiano inglese « Times » e del diffuso settimanale tedesco-occidentale « Der Spiegel »; entrambi pongono l'accento, sia pure con qualche punta polemica, sulla necessità di accelerare il rilancio dell'economia delle nostre regioni meridionali, da cui trarrà vantaggio non solo l'economia italiana, ma anche quella della Comunità Europea.

L'industrializzazione delle regioni del Sud è stata oggetto del recente convegno, « Quale Meridionalismo » svoltosi a Milano con la partecipazione di esperti di economie e di uomini politici. Nel corso dei lavori è stata riaffermata la necessità di dare incentivo alle piccole e medie industrie, che ancora sono irrilevanti rispetto a quelle del centro-nord, e che possono sorgere come « industrie-indotte » dei grandi complessi industriali già realizzati o da realizzarsi. Con la creazione di « industrie-indotte » di tipo manifatturiero, e con la realizzazione di infrastrutture sociali, si verrebbero così a colmare quei vuoti che ancora esistono intorno a questi colossali complessi industriali.

Riguardo alla questione dello sviluppo del Mezzogiorno, si sono avute recentemente alcune positive iniziative, che lasciano bene sperare. I « nove » del MEC, riuniti a Parigi, hanno approvato, per la prima volta dalla firma dei « Trattati di Roma » del 1957, il « Fondo Regionale Europeo », affermando così il principio di un « fondo di sostegno » per le zone sottosviluppate dei paesi della Comunità Europea (anche altri paesi europei). In tal modo il problema del nostro Mezzogiorno è stato ufficialmente inserito nel contesto dell'economia europea, e ai finanziamenti stanziati dal governo tramite la

« Cassa per il Mezzogiorno », si aggiungeranno quelli provenienti dai fondi comunitari.

Di fondamentale importanza per lo sviluppo delle nostre regioni meridionali, è il recente avvio di nuovi progetti per l'irrigazione del Sud, che andrà a beneficio dell'agricoltura meridionale, la quale rappresenta tuttora il settore tradizionalmente più vitale dell'economia di queste regioni. Con questo programma, che riguarda il periodo fino al 1980, le superfici coltivate risulteranno più che raddoppiate. Attualmente le regioni meridionali hanno a disposizione, per i diversi usi di irrigazione, civili ed industriali, 5 miliardi e ottocento milioni di metri cubi di acque, con una superficie di terre coltivate equivalente a circa 384 mila ettari. Entro 2-3 anni, a tali zone irrigate si aggiungeranno — con le nuove opere irrigue derivanti dalla costruzione di altre dighe — ulteriori 276 mila ettari di campagne coltivate. Infine, entro il 1980, l'approvvigionamento di acqua consentirà all'agricoltura, linfa vitale dell'economia meridionale, di disporre di una superficie totale di terre irrigate di circa il doppio di quella attuale.

E' opinione unanime, che a parte l'industrializzazione e il potenziamento del turismo (altro importante settore delle regioni meridionali), l'economia del Sud potrà avere un pungolante stimolo soprattutto dall'agricoltura. Con le massicce opere di irrigazione previste per i prossimi anni, e incoraggiando le piccole aziende agricole ad associarsi in cooperative, per usufruire nel modo più razionale ed economico della meccanizzazione — oggi resa indispensabile nel settore agricolo — si potrà valorizzare quella grande ricchezza costituita dai pregiati prodotti agrumari ed ortofrutticoli meridionali, ponendoli in grado di essere immessi sui mercati dei paesi della Comunità Europea, senza più subire la concorrenza, oggi piuttosto forte, di analoghi prodotti di altri paesi, anche estranei al MEC come la Spagna e Israele.

Inoltre oggi, unanimamente, ci si va orientando verso il concetto che, nel settore della industrializzazione meridionale, svolgeranno un importante ruolo proprio le industrie connesse con l'agricoltura, cioè quelle per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

In una recente conferenza del sottosegretario Compagna è stato rilevato, tra l'altro, che se si vuole realmente conseguire il decollo della economia del Sud, lo sviluppo del Mezzogiorno ha bisogno, nel prossimo quinquennio 1976-1980, di una spesa di 12 mila miliardi. In questo quadro di sviluppo delle regioni meridionali, il processo di industrializzazione deve tener conto, oltre che del settore dell'economia meridionale, quello del turismo, incrementando le attrezzature turistiche, al fine di valorizzare finalmente le incomparabili bellezze del Sud, finora rimaste neglette, e porle all'attenzione del turismo nazionale e internazionale.

Mario Martelli



17

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Rome

del

15-2-75

Dal comitato parlamentare

Insegnanti all'estero: miglioramenti alla legge sullo stato giuridico

Una dichiarazione del compagno Raicich - Il governo impegnato ad intervenire sul trattamento economico

Ha concluso i suoi lavori l'altra notte il Comitato ristretto delle commissioni Istruzione ed Esteri della Camera incaricato di mettere a punto il testo di legge sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo allo estero. Ciò si è potuto ottenere dopo un intenso lavoro, sollecitato dal gruppo comunista e caratterizzato dalla sua continua presenza.

Su questo primo importante approdo della legge, il compagno on. Marino Raicich, ci ha dichiarato: « Il governo, su questo tema, aveva presentato, più di un anno fa, un testo del tutto inaccettabile; e ha dovuto presentarsi al Comitato ristretto con delle proposte di modifica, certo non del tutto soddisfacenti, ma che si muovono nella direzione indicata da noi e dalla agitazione degli insegnanti che, com'è noto, è culminata nelle recenti occupazioni di una serie di sedi consolari ».

« In sede di Comitato ristretto — prosegue il compagno Raicich — abbiamo strappato ulteriori miglioramenti, impegnando il governo a un intervento immediato sul piano del trattamento economico, ad adottare il criterio della parificazione dello stato giuridico dei non di ruolo

con quello del personale di ruolo, rapportandolo alle fondamentali norme vigenti in Italia, a garantire il posto di lavoro, fino ad ora sottoposto a non ammissibili discrezionalità, a fornire strumenti per la qualificazione del personale. Abbiamo operato nella convinzione che gli interessi degli insegnanti debbono coincidere con quelli di tutta la comunità dei lavoratori della emigrazione, per tanta parte ancora esclusi dal diritto a una seria formazione culturale e professionale, rifiutando pertanto ogni ristretta visione corporativa o clientelare, nel cui ambito spesso si è mosso il governo ».

« Sono state infine gettate — conclude Raicich — le basi di un accordo politico per la istituzione, a partire dal prossimo anno scolastico, anche nella scuola all'estero, dei nuovi organi di governo della scuola, nei quali saranno impegnate, con il personale, anche le organizzazioni democratiche operanti nell'emigrazione; con ciò riteniamo che sia giunto il momento per voltare pagina nella politica scolastica all'estero e a ciò potrà dare un contributo la ormai imminente Conferenza nazionale per l'emigrazione ».



18

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 15-2-75

Inferiore al tasso di inflazione

RFT: accordo (+6,9%) per i metalmeccanici

Bonn, 14 febbraio

Con un aumento salariale del 6,8 per cento, inferiore quindi al tasso di inflazione nel paese, si è conclusa ieri la vertenza sindacale per il rinnovo del contratto di un milione e duecentomila metalmeccanici della Renania settentrionale-Vestfalia.

L'accordo avrà certamente ripercussioni sul rinnovo dei contratti nelle altre regioni della Germania occidentale. Dappertutto (anche nella Renania settentrionale-Vestfalia) i sindacati erano partiti da richieste dell'11 per cento, di per sé già inferiori alle richieste della base.

L'aumento concordato si colloca persino al di sotto dei piani economici che governo, imprenditori e sindacati avevano fissato nel settembre scorso per il 1975 e che prevedevano — per non superare un tasso d'inflazione del 6-7 per cento — aumenti salariali lordi massimi del 9,5 per cento.

I sindacati tedeschi, come si vede, hanno accettato un aumento salariale per i lavoratori metalmeccanici inferiore al tasso di inflazione e alle indicazioni dello stesso piano economico che era stato concordato con gli imprenditori e il governo, nel quadro di una strategia di contenimento della tendenza inflazionistica.

Non crediamo davvero che essi lo abbiano fatto per autolesionismo: la scelta di contenere le rivendicazioni non è mai facile per il sindacato, in particolare in un'avversa congiuntura economica, come quella attuale. Ne è pensabile che la DGB sia riuscita ad imporre ai lavoratori una rinuncia senza reali contropartite: il potere di un'organizzazione sindacale non può non fondarsi

sul consenso, dato che è soggetto ad una verifica continua e incalzante. Gli errori del sindacato, emergono sulla breve distanza, e si avvertono in modo diretto: per questo crediamo che dietro la strategia della DGB stia una scelta di fondo, attenta all'evoluzione complessiva del quadro dell'economia.

Quale scelta?

Evidentemente se i sindacati hanno accettato di contenere le proprie richieste lo hanno fatto perché considerano il contenimento dell'inflazione come il loro primo obiettivo politico. La rinuncia ad un vantaggio immediato (forti aumenti salariali) può essere spiegata solo con la prospettiva di vantaggi più consistenti sul medio periodo (l'arresto del ca-

ro-vita, il consolidamento della prospettiva economica generale).

E' una scelta che può essere discussa: ogni paese ha una sua tradizione sindacale, maturata nel corso degli anni. E nessun « modello » può essere importato come un qualsiasi bene di consumo, senza fare riferimento ad un patrimonio di impegno e di esperienza che non è possibile (né giusto) generalizzare.

Tuttavia, a nostro giudizio, si tratta di un'esperienza interessante. Le statistiche ci informano che in Europa la Repubblica Federale Tedesca ha un indice di inflazione tra i più bassi: un segno — al di là delle altre considerazioni — che la difesa del potere di acquisto dei salari non passa solo attraverso una forte spinta rivendicativa, ma richiede soprattutto un accordo tra le componenti sociali e il potere politico.

Lo ripetiamo: ogni Paese ha una sua storia, complessa e difficile: e le equazioni semplicistiche non reggono. Ma crediamo che su questa notizia che ci viene dalla Germania si debba riflettere, se necessario, anche con il coraggio dell'auto-critica.

Marcò FOLLINI

Per l'economia eritrea l'esodo massiccio dei nostri connazionali, malgrado la parziale nazionalizzazione di alcune delle maggiori aziende italiane, avrebbe conseguenze disastrose. Tuttavia, allo stato dei fatti, ogni previsione è azzardata. La situazione resta quanto mai incerta e fluida, affidata allo scontro armato di forze esasperate e disposte a tutto.

Ri Gli italiani mandano via le donne e i bambini riluttanti, e restano tenaci, sperando di poterli richiamare presto per ricostruire insieme.

Lucio M. Orazi

Aeroporto di Ciampino, ore 6,50 di questa mattina: con i primi bagliori dell'alba si staglia sull'orizzonte la massiccia sagoma della fusoliera del primo aereo che ha riportato in Italia i nostri «africani bianchi» fuggiti dall'Eritrea. Dopo cinque giorni di snervanti rinvii parte della nostra colonia dell'Asmara, solo donne e bambini, ha fatto ritorno nella madrepatria con due dei cinque aerei messi a disposizione dalla nostra aeronautica militare e bloccati per diverso tempo nell'aeroporto di Addis Abeba.

Ieri finalmente era stato dato il via e così in 143 hanno intrapreso il «viaggio della speranza» verso l'Italia con un visto di andata e ritorno valido quindici giorni. Cioè tra due settimane i profughi dell'Eritrea giunti stamattina e quelli che rimpatrieranno nei prossimi giorni devono decidere se restare definitivamente in Italia, nel loro paese d'origine, oppure se intendono far ritorno in Etiopia dove oltre ai loro beni hanno lasciato anche i loro uomini.

La situazione in cui vengono a trovarsi questi nostri connazionali, infatti, è estremamente delicata; ed è per questo che quasi tutti sono stati molto «abbottonati» con i giornalisti. Si temono cioè ritorsioni nei confronti non tanto dei propri cari rimasti laggiù, ma nei riguardi dell'intera colonia italiana. Questa è stata l'immediata impressione al primo impatto con questa gente sbarcata a Ciampino con i loro bagagli dopo un viaggio di circa 10 ore.

A riportare in patria il primo scaglione di profughi (86 persone tra donne e bambini) è stato un aereo da trasporto «C 130» della 46ma Aerobrigata di Pisa (un moderno velivolo costruito per trasportare carico pesante e paracadutisti).

Il velivolo, un quadrimotore a turbina, è apparso nel cielo di Ciampino qualche minuto prima delle sette, mentre centinaia di persone guardavano con il naso all'insù quella sagoma grigio-argentea che si apprestava a prendere terra tra il lacerante sibilo delle eliche. I primi profughi erano attesi all'aeroporto romano sulla via Appia, da un centinaio di parenti giunti da diverse città d'Italia e che da alcuni giorni erano senza notizie dei loro cari.

«Dovrebbe arrivare una mia cugina — ci ha raccontato un impiegato dei telefoni internazionali in attesa nella hall — ma non credo che giunga con il marito. Ieri sera non sono riuscito a parlare per telefono perché con Addis Abeba abbiamo soltanto due linee, occupate in continuazione. Secondo quanto ho potuto capire il rinvio della partenza era dovuto chiaramente a motivi fiscali».

Sin dalle prime ore del mattino allo scalo di Ciampino erano stati predisposti tutti i servizi logistici per accogliere i profughi nel migliore dei modi. Per l'assistenza morale e materiale erano stati mobilitati Croce Rossa e Questura di Roma nonché l'apposito ufficio del Ministero degli Esteri. C'erano assistenti e funzionari di polizia, una ventina di infermiere volontarie della Cri e giovani «pionieri». Sul piazzale dell'aerostazione erano state predisposte sei ambulanze con medico a bordo; ma per fortuna sono rimaste inutilizzate almeno per il primo aereo. Numerose anche le autorità: il sottosegretario all'interno senatore Scardaccione, il prefetto di Roma Gaetano Napolitano, il direttore generale dell'assistenza del Ministero dell'Interno prefetto Bellazzi Monza e il direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri, ministro plenipotenziario Falchi, con il ministro Giuffrida e il consigliere Scammacca, console generale all'Asmara per quattro anni e mezzo, dal 69 al 73.

«Risolveremo anche il problema degli uomini — ci ha detto il consigliere avvicinato pochi secondi prima che atterrasse l'aereo — ora abbiamo pensato alle donne e ai bambini. Il resto verrà».

Alle 7,55 il quadrimotore aveva le eliche «a bandiera» e qualche secondo dopo si sono aperti contemporaneamente il portellone posteriore e lo sportello anteriore. Dalla coda dell'aereo era possibile vedere l'intero suo carico: una muraglia di pacchi e di valigie ed al di là, lungo le fiancate, decine di donne e tanti, tanti bambini, di tutte le età. Non c'era traccia di uomini adulti, rimasti tutti sul posto. Probabilmente questa è stata la condizione affinché le autorità etiopiche dessero il permesso di partire.

I volti degli 83 passeggeri erano scavati dalla stanchezza per le

Ministero d...

ZIONE GENERALE DELL' EMIG

IGNA DELLA STAMPA

lunghe ore trascorse in quella fusoliera: un volo durato oltre dodici ore con uno scalo a Gedda, nell'Arabia Saudita.

«E' stato un viaggio lungo, sì, ma tranquillo — ci ha raccontato il comandante del C 130 capitano Pastorni — i profughi non hanno avuto fastidi di sorta e si sono comportati benissimo; anche i ragazzi non hanno dato fastidio».

Il resto dell'equipaggio era formato da: capitano Alesi, tenente Bocchi, maresciallo Terracina e maresciallo Casipoli.

Il primo a mettere piede a terra è stato un bimbo di sette anni, biondo, molto sveglio nonostante l'ora mattiniera e la stanchezza del viaggio, con il cappuccio del «loden» calcato sugli occhi per proteggersi dal freddo pungente dell'alba romana. Il suo nome Mauro Tinghini: abitava all'Asmara con i genitori e la sorella. Il papà signor Gaetano è dovuto restare laggiù. «Non ho voglia di dire niente — ha detto il bimbo ai cronisti — desidero soltanto riabbracciare al più presto il mio papà».

Così un pò alla volta sotto i nostri occhi sono sfilati decine di volti rigati dalle lacrime non appena i profughi hanno avuto modo di avvertire nella hall la presenza dei parenti. Appena scesi a terra tutti sono stati rifocillati e forniti di qualsiasi cosa avessero bisogno, in attesa di accompagnarli nei luoghi di destinazione liberamente scelti.

Ad un certo momento nello spazioso atrio dell'aerostazione si sono incrociate disperate grida tra il gruppo di profughi e quello dei parenti. Una ragazza mulatta chiedeva ai passeggeri se a bordo dell'aereo c'era una sua amica di nome Angela, anche lei mulatta. Altri domandavano a gran voce se avevano notizie della famiglia del Maso rimasta all'Asmara. Ad un certo momento per facilitare lo scambio delle informazioni si è presentato un funzionario che si accingeva a leggere a voce alta l'elenco dei passeggeri: ma ha dovuto rinunciare in quanto la lista era stata scritta con grafia quasi illeggibile. Ci accingiamo ad avvicinare qualche nostro connazionale. Il compito è molto arduo. Quasi nessuno si azzarda a dare il nome. Tutti si trincerano dietro il valido motivo: «Comprendeteci, abbiamo laggiù i nostri uomini!».

«Mio marito è funzionario di banca ad Addis Abeba — ci ha spiegato la signora Casucci, milanese, diretta nel capoluogo lombardo presso i parenti — Io sono partita con i nostri tre bambini e spero tanto che mio marito ci raggiunga al più presto».

Assai commovente è stato l'abbraccio tra la signora Gelanda Corrado ed il figlio Corrado venuto ad attenderla da Ancona. L'anziana donna è la madre di Carmelo Corrado, proprietario di un panificio al centro di Asmara, l'unico italiano rimasto ucciso nel corso degli scontri tra soldati etiopici e separatisti eritrei.

«Carmelo era così buono — ha singhiozzato la donna sorreggendosi alla figlia — Non ha mai fatto male a nessuno, eppure ha fatto quella brutta fine: sette giorni sul tavolo dell'obitorio è stato. Ora spero solo di riportare in Italia le sue spoglie. Certo è che all'Asmara non ci torno più».

Ed ancora Walter Bertoldi, 13 anni, nato in Eritrea da genitori mantovani: «Sono partito con la mamma e la sorella, mentre papà è rimasto all'Asmara dove fa il meccanico. Anche lui rientrerà, in Italia, almeno lo speriamo, non appena avrà venduto la nostra roba, i mobili ed il resto».

Delle 83 persone, dopo che sono state espletate nella massima celerità le formalità burocratiche, cinquanta sono state ospitate all'albergo «Traiano» di Grottaferrata, dodici sono partiti alla volta di Milano, 10 per Genova, altre per Firenze, Venezia, Pisa e Genova, con aerei della nostra compagnia di bandiera oppure con il treno. La più piccola profuga giunta stamattina è una bimba di cinque mesi, Cristiana Di Luigi rientrata in Italia insieme alla sorella Marina ed alla madre Donatella. La signora Di Luigi è partita alla volta di Firenze con la speranza di riunirsi quanto prima all'Asmara con il marito, un apprezzato medico del capoluogo eritreo. Anche con il secondo aereo, un DC 6 del reparto voli stato maggiore, sono giunti alle 8,50 solo donne e bambini: in tutto sessanta persone. Per tre di queste si è reso necessario il ricovero in ospedale per mezzo di ambulanze della Cri: si tratta della signora Maria Picca di Genova, trasferita al centro traumatologico dell'Inail alla Garbatella per una frattura alle gambe, del giovane Gaetano Tringali, che è stato condotto al centro educazione motoria della Cri e della sorella Francesca che è stata portata al Sant'Eugenio. Con i due voli di oggi sono rientrati complessivamente 143 connazionali. Altri due «C 130» dell'Aeronautica militare dovrebbero giungere domani mattina. La situazione degli italiani all'Asmara è stata illustrata dal ministro plenipotenziario Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri.

«Dei 2008 italiani residenti all'Asmara — ha detto il ministro — che si sono trasferiti ad Addis Abeba, per ora circa un migliaio hanno manifestato l'intenzione di tornare in Italia. Gli altri attendono di prendere una decisione secondo l'evolversi della situazione. Attualmente ad Asmara dell'intera colonia italiana sono rimasti meno di 500 capifamiglia: sono tutti residenti nella città eritrea da decenni e sperano di non dover abbandonare un'attività che hanno costruito in tanti anni».

Gianni Sarrocco



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15-2-75*

I problemi degli studenti stranieri

Quarantaduemila «turisti» nelle università italiane

STUDENTI esteri in Italia. Chi sono costoro? E' possibile parlare di questo fenomeno come di un fatto sostanzialmente omogeneo? Quali sono le sue proporzioni?

Gli ultimi dati cui possiamo riferirci (anno accademico 1971-72), parlano di una presenza di studenti di nazionalità straniera iscritti ad una facoltà della Repubblica Italiana, pari a 42.502 unità, con un incremento elevatissimo sol che si pensi che nell'anno accademico 1962-63 solo 8.067 erano gli studenti esteri risultanti.

Una netta prevalenza va attribuita all'interno della cifra citata per il 1971-72 agli studenti europei, con oltre il 50% delle presenze; seguono poi gli studenti di provenienza asiatica con 8.313 iscritti; gli Stati Uniti d'America con 4.295; l'America Latina con 3.467, ed infine l'Africa con 3.188 studenti.



Dei 42.000 citati, il Ministero degli Affari Esteri, riconosce solo 3.300 circa «studenti ufficiali», mentre gli altri sono «turisti».

Esposti sommariamente alcuni dati, vediamo di entrare più direttamente nel merito del problema: dobbiamo operare una prima distinzione fra studenti provenienti da paesi europei (di cui la Grecia è stata così larga parte nel recente passato) e studenti provenienti dalle aree dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, essendo evidentemente diversi, se non talune motivazioni, certo i ruoli oggettivi che questi giovani si trovano a ricoprire ed i principi ispiratori di una iniziativa del Governo italiano nei loro confronti. Nel secondo caso infatti ci troviamo di fronte (per le condizioni del sistema di istruzione in taluni paesi) a problemi ed esigenze che ineriscono la cooperazione e l'assistenza tecnica più che una politica degli scambi culturali.

Da una concezione cioè di tipo elitario ed individualistico, da fruitori per se stessi dei benefici culturali e, per con-

verso, da una visione del tipo «missionari dell'italianità» nel mondo, si passa più correttamente ad un investimento sociale che il paese in via di sviluppo opera sullo studente inviato all'estero e ad una politica di promozione delle condizioni di sviluppo nel Terzo Mondo da parte del nostro paese, nell'ambito più vasto del discorso della cooperazione fra eguali dei paesi industrializzati coi paesi in via di sviluppo. La situazione di partenza è tale tuttavia da portare ad escludere la esistenza di una organica politica da parte del nostro paese orientata in questa direzione: il tipo di servizi attualmente esistenti, gli stessi accordi di cooperazione siglati, sono congegnati in modo da non offrire ad altri se non agli studenti già selezionati dai rispettivi governi (con tutti gli interrogativi del caso), l'accesso a talune delle facilitazioni previste. Lo stesso incremento di borse di studio offerte dal Ministero degli Affari Esteri, che, dal 1967 al 1972 si è più che triplicato, passando per quell'anno accademico a 2564 borse, di cui 1431 per l'Europa, 411 per l'Africa, 333 per l'Asia, 324 per l'America Latina e 49 per l'America del Nord, non appare lo strumento più idoneo, neppure sul piano meramente tecnico, a favorire una permanenza di studenti stranieri, se assistiamo al progressivo diminuire delle borse riguardanti l'intero corso di studi e all'aumentare invece delle borse per brevi stages.

Ma che ne è nell'ambito della Università italiana dei 39.000 «turisti» stranieri in «visita» presso di essa? Vale la pena di rilevare anzitutto che proprio gli ultimi mesi hanno visto una significativa vittoria da parte di tutti coloro, studenti esteri e loro organizzazioni, partiti politici e forze democratiche, movimenti giovanili (quello della DC fra questi), che si erano impegnati per l'abrogazione di una famigerata circolare del Ministero degli esteri che limitava fortemente la possibilità di accesso e di residenza nelle nostre Università degli studenti esteri. Ne citiamo alcune norme per dimostrare la

loro irragionevolezza: controllo della polizia sul profitto negli studi; media dell'80% per ottenere l'accesso all'università; il possesso di una borsa di studio o la dimostrazione di ricevere somme di denaro dalla famiglia a tale scopo; divieto di svolgere qualsiasi attività lavorativa per il proprio sostentamento. Tolti questi ostacoli che datavano dal giugno 1973, resta però sempre il problema di fondo, quello del riconoscimento giuridico della figura dello studente estero, affinché, fra l'altro, non sia permanentemente sottoposto al rischio di una espulsione dal nostro paese perchè privo di mezzi sufficienti per il proprio sostentamento. Accanto a questo e sempre nell'ambito della situazione esistente, è necessario che una assoluta parità per tutto ciò che concerne il capitolo dei servizi (casa dello studente, mensa, impegni di ricerca ecc.), venga affermata fra studenti esteri ed italiani e che quindi assistenza sanitaria, servizio sociale specializzato vengano garantiti a favore dello studente estero nel nostro paese.



Numerosi organismi pubblici e privati, a partire dal Comitato Interministeriale sorto nel 1964, per giungere all'UCSEI ed alla RUI (rispettivamente Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia e Residenze Universitarie Internazionali della Opus Dei), lavorano nel nostro paese a beneficio della condizione degli studenti di diversa nazionalità qui presenti. Più che di una assenza di interventi, si tratta di assenza di una politica, finalizzata esplicitamente ad un diverso rapporto in particolare fra Italia e Terzo Mondo. L'interesse che i giovani portano a questo tema e non nei confronti di un Terzo Mondo di comodo verso il quale prevalga un approccio pietistico, ci ha spinto a preparare questi contributi perchè la condizione degli studenti stranieri abbia diritto di cittadinanza nel dibattito politico e culturale del nostro paese.

Gianfranco ASTORI



25

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Rome

del

15-2-70

Scambi culturali o cooperazione tecnica?

Uno status specifico per i giovani stranieri che studiano in Italia

LE vicende politiche degli ultimi anni, in paesi come la Grecia o l'America Latina, nonché la situazione precaria o insufficiente delle strutture scolastiche e, soprattutto universitarie, in molti paesi del terzo mondo, hanno reso quasi ogni giorno più numerosa la rappresentanza di giovani studenti esteri nel nostro Paese.

L'Italia, nello spirito della sua Costituzione, sente la necessità di accogliere, nell'ambito di un discorso di collaborazione internazionale e per un concreto impegno sulla strada della integrazione e della cooperazione fra le nazioni, questi giovani, e non pone, perciò, pregiudiziali al loro ingresso.

Ciò che però non ci sembra conforme a questo spirito di ospitalità, è il modo concreto con cui questa accoglienza viene offerta. Questi giovani, giunti, infatti, in Italia, vengono considerati alla stregua di semplici turisti. Da qui la necessità che essi, periodicamente, si rechino presso le autorità amministrative e di polizia, per rinnovare il permesso di soggiorno. Si trovano, dunque, in una situazione di precarietà, di instabilità, con il sempre incombente pericolo di vedersi costretti ad abbandonare, entro pochi giorni, in caso di mancato rinnovo, il paese che li ospita. Vi è da aggiungere che un altro elemento complica la vita di questi studenti e costituisce un altro dei problemi

da risolvere, cioè il fatto che possano venire a studiare presso di noi soprattutto coloro che abbiano mezzi di sostentamento (da parte delle famiglie) sufficienti a mantenerli negli studi e nel soggiorno presso il nostro paese, oppure coloro che abbiano vinto borse di studio. Con questo intendiamo dire che sarebbe opportuno che questi giovani che accogliamo, non fossero soltanto coloro che nel loro paese possono studiare, ma anche e soprattutto coloro che trovano, invece, degli ostacoli a completare la loro preparazione.

Questi che abbiamo descritto, non sono che due aspetti del problema in discussione; ma sono quelli più appariscenti, che più immediatamente rendono ragione dell'importanza di una adeguata normativa che risolva il nodo della posizione giuridica di questi giovani.

Uno «status» specifico, giuridicamente, dello studente estero si presenta come il punto di partenza per una nuova fase di collaborazione, che rende possibile non solo la libertà di studiare (senza che sia cioè sottoposta a termini) ma che, concretamente, prenda in considerazione tutta la realtà che ruota intorno alla persona del giovane che viene in Italia a studiare. Esso, accettato da noi, che gli permettiamo di completare quegli studi, che nel suo

paese non poteva portare a termine, deve sentirsi libero di usufruire dei mezzi, delle attrezzature necessarie alla formazione culturale che intende raggiungere. Non possiamo concedere un'opportunità come quella di studiare, svincolata da tutto l'insieme delle condizioni che la rendono effettiva.

Un primo passo verso questo obiettivo sarebbe appunto lo statuto, base necessaria per ogni ulteriore svolgimento. Ma condizione fondamentale perché anch'esso possa essere operante e capace di ottenere il fine che si spera, è il coordinamento delle operazioni amministrative, che devono essere il più possibile snellite e far capo ad un organismo unico, o quanto meno ad uffici fra loro organicamente collegati.

Attualmente, la posizione giuridica nei riguardi dello Stato italiano è demandata al ministero degli Esteri, che inquadra il problema nell'ambito degli «scambi culturali», e, come abbiamo detto, considera lo stu-

dente straniero come un turista. E' stato fatto notare, recentemente da un periodico che si occupa delle esigenze specifiche degli studenti esteri, e ci pare di poter essere d'accordo, come questa prospettiva sia riduttiva del significato del problema che veniamo considerando. In un momento in cui, cioè, ci si sta sforzando di approfondire i contatti, le relazioni fra i paesi industrializzati e i cosiddetti paesi in via di sviluppo, parlare di scambi culturali puri e semplici ci sembra un'ottica erronea. Più importante e logico, sarebbe, invece, cominciare a parlare di cooperazione tecnica, con tutta la maggiore ampiezza di significato e di possibilità sostanziali che tale prospettiva potrebbe avere.

Un altro ministero interessante, in un certo senso, alla posizione dei giovani che vivono e studiano presso di noi, è quello della Pubblica Istruzione, che però, finora, non ha approfondito il problema in termini sostanziali, limitandosi, data an-

9/0



26

F/2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELLE EMIGRAZIONI E DEGLI AFFARI SOCIALI

che l'inorganicità della normativa relativa, ad aspetti di carattere formale, che risultano insufficienti a risolvere la questione.

C'è da dire che quello che manca, è una sensibilizzazione adeguata delle forze e degli organismi che potrebbero farsi portavoce degli interessi di questa parte di studenti, che non è più indifferente; non può più, quindi, considerarsi il singolo studente estero, nella limitatezza dei suoi bisogni, delle sue esigenze, ma occorre impostare una azione che prenda esattamente in esame questa nuova realtà che si è venuta determinando. Fin qui i problemi di questi giovani non hanno interessato, non sono riusciti a sollecitare in modo completo, in relazione all'intera complessità del problema, e se si è parlato di loro, si è ragionato di ciò che fosse opportuno fare, questo è avvenuto in occasione di provvedimenti (ventilati o meno!) da parte della autorità italiana, nei confronti di gruppi più o meno numerosi di essi. Poi tutto è ritornato come prima, e la soluzione della questione è stata rimandata a tempi migliori, come se si trattasse di un problema statico, non soggetto a mutamenti, a differenza di quella realtà viva che invece è.

Tempo fa venne abolita la Circolare del ministero degli Esteri, che costituiva lo « spauracchio » per ogni studente estero che non fosse in regola con le sue limitazioni inaccettabili. E' stato indubbiamente un atto che ha contribuito a rendere possibile uno sviluppo nella soluzione della questione. Ad essa ha fatto seguito una nuova circolare, che elimina tutte le incongruenze e le più grosse contraddizioni della precedente; ma questo è soltanto l'inizio di un cammino che deve prefiggersi come obiettivo ultimo la definizione dello stato giuridico dello studente estero. Si deve cioè stabilire chi esso sia, nei riflessi dell'ordinamento italiano, quali siano i suoi diritti e i suoi doveri.

Tutto ciò presenta un notevole interesse non solo per il nostro stato, ma anche dal punto di vista della sicurezza della vita degli studenti stessi e della legalità della loro azione, in maniera cioè che essi non debbano ricorrere all'aiuto di individui, che si infiltrano tra di loro, provenendo non si sa bene da dove e a che titolo, e che, con una azione continua e subdola, cercano di dirigere, a proprio ed esclusivo o altrui tornaconto, i problemi e le esigenze di questi giovani, privi di un'adeguata tutela giuridica che li metta in condizione di opporsi a strumentalizzazioni sempre possibili, in una situazione, come dicevamo, instabile e precaria.

Roberto MOSTARDA

Ritaglio dal G.

UFFICIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Süddeutsche Zeitung

del

15/16-11-75

Bonner Ausländerpolitik mit bitteren Folgen

Steigende Zahlen trotz Anwerbungsstop / Integrationswillige Gastarbeiterfamilien haben es schwer

Von unserem Redaktionsmitglied Peter Diehl-Thiele

Hätte die Bundesregierung doch besser auf den Deutschen Gewerkschaftsbund hören sollen? Im Juli vergangenen Jahres, als über die Modalitäten der Kindergeldzahlung noch verhandelt wurde, erhob der DGB die kostspielige und damals gewiß allgemein unpopuläre Forderung, auch künftig das gleiche, erhöhte Kindergeld jenen ausländischen Arbeitnehmern zu zahlen, deren Nachwuchs sich am Ufer des Bosphorus oder unter der Sonne Dalmatiens tummelt. Dem DGB ging es damals darum, eine Diskriminierung der türkischen, jugoslawischen und aller anderen Gastarbeiter aus den Ländern jenseits der Grenzen der Europäischen Gemeinschaft zu verhindern. Die Sorge, daß diese Leute nach der Steuerreform ihre Kinderschar eilends herholen und damit nicht nur die Schul- und Sozialkapazität der Bundesrepublik überlasten, sondern schon den Konkurrenten um den (deutschen) Arbeitsplatz von übermorgen stellen — diese Angst ist erst jetzt akut geworden.

Seit dem 1. Januar, seitdem nicht mehr alle Arbeitnehmer die gleichen Kinderfreibeträge von ihrer Steuer abziehen können — unabhängig davon, wo der Nachwuchs lebt —, seitdem also der vom DGB gemahnte „Gleichbehandlungsgrundsatz“ durchbrochen wurde und ein Türke für seine vier Kinder in Anatolien 155 Mark kassiert — wenn er sie herholt, aber 360 Mark — seitdem geht die Legende vom massenhaften Zuzug auswärtiger Gastarbeiterkinder um. Um sich ein genaueres Bild zu verschaffen, hat die Bundesregierung jetzt einen Staatssekretärsausschuß beauftragt, binnen vier Wochen einen Bericht über die Ausländer und ihren Familienzuzug vorzulegen. Regierungssprecher Bölling hat leichtfertigerweise sogar die Möglichkeit angedeutet, das Kindergeldgesetz noch einmal zu „reformieren“, um den ausländischen Zustrom zu bremsen. Zeitungsschlagzeilen spekulierten: „Einreisestop für Gastarbeiterkinder?“

So weit wird es aus humanitären Gründen nicht kommen dürfen. Der Bericht der Staatssekretäre könnte ohnehin erweisen, daß die Spaltung des Kindergelds keineswegs ein wichtiger Beweggrund zum Herholen der Familie ist. Wäre aber der Regierung mit dieser Erkenntnis gedient? Genauer als jene, die sich nur auf zufällige Beobachtungen ausländischer Kindervermehrung beispielsweise in den Volksschulen stützen, glaubt man schon heute im Bundesministerium für Arbeit und Sozialordnung zu wissen, daß die Bundesrepublik mit einer langfristig anwachsenden Familienzusammenführung jener „Gastarbeiter“ zu rechnen hat, die nicht mehr nur vorübergehender Gast, sondern für lange Zeit, vielleicht für immer, bleiben wollen.

Damit hatten die Verantwortlichen nicht gerechnet. Sie glaubten, mit dem Anwerbungsstop im Spätherbst 1973 rechtzeitig und ausreichend gehandelt zu haben. Heute sind sich jedoch deutsche und ausländische Arbeitnehmer weitgehend einig: dieses Verbot, in der Türkei, in Jugoslawien oder Griechenland noch Arbeitskräfte anzuheuern, kam viel zu spät. Und nun ist die Regierung erschrocken. Denn seit dem Anwerbungsstop hat sich die Zahl der Ausländer keineswegs in dem Ausmaß der früher gewohnten Fluktuation (15 Prozent jährlich) vermindert, sondern um vier Prozent vermehrt: Auf 4,1 Millionen. (Das ergab die letzte statistische Erhebung mit den Daten vom September 1974.) Außerdem, so wird geschätzt, halten sich 200 000 illegal hier auf. Bei der gegenwärtigen Arbeitslosigkeit und Kurzarbeit — 2,05 Millionen Menschen sind davon betroffen — muß diese Ausländerziffer die Bundesregierung beunruhigen.

Glücklicherweise sieht sie sich deswegen noch nicht unter massivem Druck fanatisierter Fremdenfeindlichkeit. Aber sie möchte sich doch vorbeugend den Vorwurf fahrlässiger Tatenlosigkeit entgegenstellen. Deshalb ist der eilige Auftrag an die Staatssekretäre ergangen. Vernünftige Vorschläge werden sie kaum nachreichen können. Allzulange war die „Liberalität“, mit der die Bundesrepublik den Zuzug ausländischer Arbeitssuchender hinnahm, ein konzeptionsloses In-den-Tag-Hineinwirtschaften. Solange die Industrie oder der öffentliche Dienst nach Arbeitskräften rief, wurden Ausländer angeworben, ohne daß man sich mit der Überlegung belastete, wie lange sie denn bleiben sollen. Der Frage nach der Aufenthaltsdauer der Gastarbeiter, ihrer Integrationsmöglichkeit und der ihrer Nachkommen wich man aus. Für den EG-Bereich gilt zwar das großzügige europäische Recht der Arbeiterlaubnis — aber zwei Drittel der 4,1 Millionen Ausländer in der Bundesrepublik kommen aus der Türkei (1,03 Millionen), aus Jugoslawien (0,71 Mill.), aus Griechenland (0,41 Mill.), aus Spanien (0,27 Mill.) und anderen Ländern.

Ein großer Teil davon lebt schon seit so vielen Jahren hier, daß der Wunsch nach der Rückkehr in die Heimat ziemlich schwach geworden ist. Nach fünf Jahren, so ist die Erfahrung, überwiegt der Wille, hierzubleiben und annähernd so zu leben wie die deutschen Arbeitskollegen. Dann werden Frau und Kinder hergeholt oder eine Familie gegründet, dann gibt man sich auch Mühe, Deutsch zu lernen und sich allgemein sozial anzupassen. Ein Recht auf unbegrenzten Aufenthalt haben diese Leute nicht — aber wer will sich guten Gewissens ihrem Anspruch widersetzen?